

PIEMONTE  
ECONOMICO  
SOCIALE ©

1997

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI  
DEL PIEMONTE

PIEMONTE  
ECONOMICO  
SOCIALE<sup>©</sup>  
1997

I DATI E I COMMENTI SULLA NOSTRA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICO SOCIALE TERRITORIALE  
DEL PIEMONTE NEL 1997



*L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.*

*Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.*

*Giuridicamente l'IREs è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Nicoletta Casiraghi, *Presidente*;

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*;

Franco Alunno, Domenico Casalegno, Carlo Merani, Antonio Monticelli,  
Roberto Panizza, Fulvio Perini, Roberto Rossi.

COMITATO SCIENTIFICO:

Arnaldo Bagnasco, *Presidente*;

Mario Deaglio, Giuseppe Dematteis, Piercarlo Frigero,  
Bruno Giaù, Walter Santagata, Domenico Siniscalco.

COLLEGIO DEI REVISORI:

Massimo Striglia, *Presidente*;

Angiola Audino e Carlo Cotto, *Membri effettivi*;  
Maurizia Mussatti e Vincenzo Musso, *Membri supplenti*.

DIRETTORE:

Marcello La Rosa.

STAFF:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Giorgio Bertolla, Antonio Bova, Paolo Buran, Chiara Candiollo, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Teresio Gallino, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occeili, Stefano Piperno, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

© 1998 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte  
via Bogino 21 - 10123 Torino  
Tel. 011/88051, fax 011/8123723

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,  
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume  
con la citazione della fonte.*

L'elaborazione di questa Relazione è stata curata da un comitato di redazione, coordinato da Vittorio Ferrero, composto da Luciano Abburra, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cogno, Renato Lanzetti, Stefano Piperno, sulla base di contributi predisposti dai ricercatori dell'Ires nei rispettivi ambiti di competenza: Enrico Allasino, Fiorenzo Ferlaino, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Luigi Varbella.

Hanno inoltre collaborato alla predisposizione di contributi:

Giampiero Amandola

Federico Boario (Mercati s.r.l.)

Francesco Ciafaloni (Associazione Ires 'Lucia Morosini')

Renzo Gallini (Osservatorio del mondo giovanile-Città di Torino)

Alessia Grosso (Banca CRT)

Ugo Panizza (Università di Torino)

Daniele Scarscelli (Centro Studi Associazione Gruppo Abele).

Si ringrazia per la collaborazione:

Paolo Allio (Regione Piemonte)

Luigi Capra (Banca d'Italia)

Giuseppe Costa (ARPA)

Stefano Cullino (Banca d'Italia)

Silvia Depaoli (CCIAA di Torino)

Mauro Durando (ORML)

Gabriele Frascadore (Banca d'Italia)

Giancarlo Giordano (Ragioneria Generale dello Stato - IGESPA)

Roberto Gnavi (A.S.L. 5)

Alberta Pasquero (S.&T. s.c.r.l.)

M. Antonietta Piccitto Pavan (Sovrintendenza Scolastica Piemonte e Valle d' Aosta)

Luca Pignatelli (Unione Industriale Torino)

Gabriele Ronco (Istituto Bancario San Paolo di Torino)

Emanuele Davide Ruffino (A.S.L. 3)

Roberto Salerno (S.&T. s.c.r.l.)

Roberto Strocco (CCIAA di Torino)

Francesco Viano (ORML)

Mauro Zangola (Unione Industriale di Torino).

Un particolare ringraziamento a Elena Poggio (segreteria di redazione), Mario Manera e Rossana Bossù (progetto grafico), Eva Capirossi e Giuseppe Orlandi (editing).

Il sondaggio sul clima di opinione è stato realizzato da CIRM Market Research, Milano.



<i>Editoriale</i>	pag. 7	
<i>Introduzione</i>	pag. 9	
<i>Capitolo 1</i> <b>L'evoluzione generale</b>	pag. 25	
<i>Capitolo 2</i> <b>I settori</b>	pag. 37	
1. L'agricoltura	pag. 37	
2. L'industria	pag. 42	
3. La distribuzione commerciale	pag. 52	
4. L'attività turistica	pag. 56	
5. Il credito e le assicurazioni	pag. 62	
6. I servizi per il sistema produttivo	pag. 68	
<i>Capitolo 3</i> <b>Le risorse umane</b>	pag. 71	
1. La dinamica demografica	pag. 71	
2. Il mercato del lavoro	pag. 80	
3. L'immigrazione extracomunitaria	pag. 93	
<i>Capitolo 4</i> <b>Le province</b>	pag. 101	
<i>Capitolo 5</i> <b>Il settore pubblico locale</b>	pag. 115	
<i>Capitolo 6</i> <b>Il clima di opinione</b>	pag. 131	
<i>Capitolo 7</i> <b>Contributi di discussione</b>	pag. 143	
1. Anziani in Piemonte: una ricerca dell'IRES	pag. 143	
2. Criminalità e sicurezza in Piemonte: i riscontri dei dati	pag. 154	
3. La tossicodipendenza: nuove tendenze	pag. 165	
<i>Capitolo 8</i> <b>Calendario 1997</b>	pag. 175	



Spero che basti un'occhiata, a quanti è già capitato di imbattersi nelle pubblicazioni dell'Ires, per capire che la Relazione annuale è cambiata. E non tanto per cambiare. Insieme alla volontà di essere utili agli operatori economici, animano queste nuove pagine – nella leggibilità del format, nell'impostazione grafica, nei contenuti e nello stile rivoluzionati – grandi ambizioni. Per dirla tutta, il nostro documento, questo piccolo Piemonte scritto, cambia affinché cambi il Piemonte reale. Perché grandi mutamenti richiede questa fine millennio, sia che si guardi in superficie (dove si trova la profondità, diceva Oscar Wilde), sia che si entri nelle pieghe, nei sottili indici curiosi – i “paradigmi indiziari” di Carlo Ginzburg – dell'annuale storia piemontese.

La prima immagine è quella di una corsa inebriante: una regione, e la sua economia, lanciata verso lo sviluppo, che in qualche caso stacca addirittura quel triangolo centro-padano (Emilia-Nordest-Valle d'Aosta), nuovo padrone della ricchezza in Italia; ma è una corsa drogata dagli incentivi governativi alla rottamazione delle auto. Adesso che finisce il doping, come per i ciclisti, c'è il rischio di una “cotta”. E allora, o si realizza il sogno della defiscalizzazione dell'auto – ma con l'aria che tira sembra più facile che il cammello passi nella famosa cruna... – oppure dobbiamo smaltire le ebbrezze e scoprire quel che c'è al di là degli incentivi.

Lasciamo pure alla parete gli altri grandi quadri: l'Olivetti che si scompagina e diventa qualcos'altro, le tante fatiche e un poco d'orgoglio di un'agricoltura che va perdendo l'assistenza dell'Unione Europea, il tessile che spinge ma teme la crisi asiatica, le grandi concentrazioni del terziario e soprattutto quelle bancarie (Imi-San Paolo e Unicredito). A questo proposito un'unica notazione. C'è da sperare che i nuovi colossi del credito rimedino a una strana situazione piemontese: la nostra è una regione con un'etica degli affari (le sofferenze bancarie sono basse, il 4% degli impieghi contro il 9% di media nazionale), eppure i tassi a breve fatti pagare dalle banche piemontesi sono al 9,25 contro il 9,03 del resto del Nord.

Cominciamo invece a scendere al livello delle osservazioni carsiche, ossia su tutto quel che oggi è nascosto fra un'incentivazione governativa e una disattenzione collettiva, ma che emergerà e peserà senz'altro sul futuro. Eccone ad esempio una curiosa ma demoralizzante: se cercate la parola Piemonte negli articoli di prima pagina del quotidiano torinese “La Stampa” in tutta l'annata 1997, non la troverete, e la parola Torino la vedrete solo a sigillo di episodi di cronaca nera. Siamo “out”?

Sicuramente soffriamo di un deficit nell'affare del futuro che si chiama comunicazione-promozione. L'altra faccia di questo affare, conosciuta come immagine-turismo, non sorride: i piemontesi spendono per turismo 4.750 miliardi in più di quello che il resto del mondo spende in Piemonte. E siamo l'ultima regione italiana nel rapporto tra il valore aggiunto generale e quello creato dal turismo. Siamo tutti d'accordo a coniugare il futuro con la tecnologia: nel 1997 il Piemonte ha visto ridursi di oltre 1.000 miliardi le esportazioni “science based”. E se si parla sempre più di professionalità e intelligenza per le produzioni future, in regione, nel solo '97, ben 7.000 laureati sono usciti dal mondo del lavoro. Se l'imprenditoria diffusa è la strada per il nuovo sviluppo, qui da noi sono purtroppo calate le ditte individuali ma – attenzione – sono cresciute le società di capitali, il che fa pensare a un rafforzamento dei livelli più alti di imprenditoria. D'altra parte, che la libera iniziativa d'impresa non sia ancora una filosofia diffusa nel senso comune lo si coglie nel sondaggio – un'altra novità della Relazione di quest'anno – sulle opinioni e le previsioni socio-economiche dei piemontesi. Alla domanda su quali siano i problemi che più destano preoccupazione, solo il 20% degli interpellati indica la tassazione eccessiva. Provate a pensare quale percentuale esprimerebbe il Nordest, terra della nuova imprenditoria! E se, come già altri hanno indicato, il calo demografico è indice di perdita di vitalità generale, nel '97 cinque delle otto province piemontesi, nonostante l'immigrazione, hanno ridotto gli abitanti.

Questa occhiata in controluce che abbiamo gettato, ci ha fatto intravedere sagome di futuro non attraenti. Ma non saremo così malaccorti da ignorare le difese che la regione indubbiamente ha: il consolidato, a volte prestigioso, tessuto produttivo, le nuove opportunità offerte al Piemonte dalla sua posizione geografica – quasi un crocevia sulle direttrici



degli scambi dell'Europa unita – i rilanci di immagine e i grandi richiami (come l'ostensione della Sindone e magari in futuro le Olimpiadi della neve). Interpretando Gad Lerner, il Piemonte non ha sfarfalleggiato negli anni Ottanta e quindi dovrebbe avere adesso basi economiche e sociali più solide.

Le notazioni carsiche, che possono togliere certezze e buon umore, le esigenze di competitività a livello globale e i problemi occupazionali cronici, proprio non lasciano scrivere "tout va". Urge una regione da competizione mondiale, protagonista negli scambi internazionali e nello sviluppo. Cambiare, si diceva. E qui si chiude il cerchio tornando a parlare del ruolo non così marginale di questa Relazione che intende diventare uno strumento del mercato e della conoscenza del mercato, un modo libero di guardare all'economia e alla società piemontese. Un modo per favorire quelle condotte, sia pubbliche che private, che hanno successo proprio sul mercato. Queste pagine vogliono essere una sorta di newsletter economica che aiuti a far crescere il reddito del Piemonte. Anche in questo modo l'Ires cercherà di rimediare al difetto di comunicazione e promozione che questa regione ha e che ne soffoca il futuro non soltanto economico. Rimedi necessari perché il Piemonte diventi quell'area di vera cultura industriale (e postindustriale) che l'Europa pretende.

*Marcello La Rosa*

**Q**uest'anno la *Relazione dell'Ires* si presenta rinnovata sia nei contenuti che nella forma. Della consueta analisi sulla situazione socio-economica piemontese, la *Relazione annuale* a partire da questa edizione focalizza gli aspetti legati all'evoluzione più recente, collegandola agli scenari messi a punto dall'Ires rispetto ai quali il presente lavoro intende essere un contributo di verifica e discussione. La *Relazione* inoltre vuole offrire un quadro integrato delle informazioni e delle analisi sull'andamento della regione, che rifletta sia l'attività di osservazione dell'Istituto che quella di altri soggetti che operano in Piemonte. Per ampliare il quadro conoscitivo e conseguire una maggiore aderenza alle tendenze di breve periodo, è stato effettuato un sondaggio sul clima di opinione dei cittadini, prevalentemente, ma non solo, in ambito economico. Sono inoltre stati proposti approfondimenti su alcuni aspetti della realtà sociale e su temi emergenti.

### Un anno in ripresa

**L**l 1997 è stato per il Piemonte l'anno della ripresa dopo un 1996 di stagnazione. Il 1997 è stato anche l'anno degli incentivi alla rottamazione e di una ritrovata centralità dell'industria. Il Pil del Piemonte cresce a un tasso superiore a quello dell'Italia e un rilevante contributo è dato dagli incentivi agli acquisti di autovetture e dagli effetti indotti che essi hanno generato a scala locale. Il mercato del lavoro ha reagito alla ripresa. L'occupazione totale è calata nella media annuale, ma ha recuperato progressivamente nel corso dell'anno e nella prima parte del 1998, quando la ripresa dell'economia sembra proseguire, pur con qualche incertezza dovuta anche all'esaurimento delle misure di incentivazione.

Il clima di opinione in Piemonte è improntato all'ottimismo. Il giudizio sull'anno passato è meno sfavorevole in Piemonte, rispetto all'Italia, in linea con una ripresa più sostenuta che nel resto del Paese, e anche in prospettiva i piemontesi vedono una situazione economica in miglioramento.

Rispetto alle tendenze evidenziate negli scenari di lungo periodo formulati a suo tempo dall'Ires, le caratteristiche dell'evoluzione della regione nel 1997 fanno ritenere che si sia ulteriormente proceduto sulla strada di una "ripresa su basi tradizionali", già delineatesi negli scorsi anni: basti guardare al ruolo assunto dall'industria e, al suo interno, dai settori di tradizionale specializzazione. Tuttavia non sono mancati i segnali che possono far ritenere anche praticabile un percorso di sviluppo lungo le direttrici di una "diversificazione qualificata", testimoniati da una notevole vivacità del tessuto economico, attraverso riposizionamenti nelle filiere produttive, l'internazionalizzazione, la concentrazione e la qualificazione delle strutture aziendali: processi tuttavia non sempre indolori per il tessuto sociale della regione.

### Le incognite della crisi asiatica

**L**a congiuntura economica internazionale nel 1997 è stata favorevole, ed è proseguita la crescita negli Stati Uniti iniziata da tempo. Anche in Europa si sono manifestati, progressivamente nel corso dell'anno, chiari segnali di recupero dell'economia e in particolare della domanda interna nei principali Paesi, Francia e Germania.

A partire dalla metà dell'anno tuttavia, con la crisi asiatica, si è evidenziata la gravità della situazione in cui si trova l'economia giapponese. Le previsioni del tasso di sviluppo dell'economia mondiale sono state riviste al ribasso verso la fine dell'anno scorso, ma riflettevano un impatto per lo più circoscritto all'area asiatica, mentre le ripercussioni per le economie occidentali apparivano piuttosto limitate: ora, invece, appare più imminente la minaccia della crisi giapponese, data la sua importanza nel quadro dell'economia mondiale. Essa potrebbe deteriorare in modo significativo un quadro espansivo anche in Europa.

Al di là degli effetti di più ampia portata – per i quali aumentano i timori – la crisi asiatica

dovrebbe incidere in modo diretto anche sul commercio internazionale – tant'è che il tasso di sviluppo del commercio mondiale previsto per il 1998 è inferiore a quello raggiunto nel 1997 – e in particolare sulle esportazioni da parte dei Paesi industrializzati e di regioni come il Piemonte che avevano trovato crescente sbocco sui mercati emergenti negli ultimi anni. Le difficoltà dell'area colpita dalla crisi si possono ripercuotere inoltre sulle economie emergenti dell'Europa centro-orientale e dell'America Latina, restringendo le opportunità di esportazione in tali aree.

In Piemonte nel 1997 l'export verso l'insieme dei Paesi asiatici ha rappresentato una frazione piuttosto limitata dell'export della regione (7,4%), mentre la quota verso l'insieme dei Paesi emergenti, che il Fondo Monetario ritiene più sensibili alla crisi, è stata più elevata (19,2%): si tratta di valori non molto dissimili da quelli dell'Italia.

La maggior esposizione riguarda le province di Vercelli e Biella – per motivi statistici ancora considerate insieme – con il 17,4% del loro export verso i mercati asiatici – per quasi il 70% prodotti tessili e per il restante 30% meccanici – e la provincia di Torino, con un quarto del suo export (23,5%) verso l'insieme dei Paesi emergenti – per circa la metà mezzi di trasporto e per circa un terzo prodotti meccanici.

Si deve sottolineare che nella seconda parte del 1997 i dati piemontesi sul commercio estero non hanno manifestato una elevata contrazione rispetto alla prima parte dell'anno – tranne che per il Giappone – anche se vi sono state percettibili diminuzioni soprattutto per le province di Vercelli e Biella, più esposte ai contraccolpi della crisi, e in minor misura Torino.

Finora non si sono prodotti sensibili mutamenti nel quadro internazionale che facciano intravedere vere e proprie inversioni di tendenza: nei primi mesi del 1998 l'economia americana continua la sua corsa, anche se incominciano ad apparire alcuni possibili conseguenze della crisi asiatica. In Europa la crescita si consolida in Germania e in Francia, soprattutto con una ripresa della domanda interna, riverberando effetti positivi sugli altri Paesi.

### Verso l'euro

**I**l 2 maggio scorso l'incontro fra i capi di Stato dei Paesi dell'Unione Europea, ha deciso l'ammissione di 11 Paesi, fra i quali l'Italia, alla terza fase dell'Unione economica e monetaria, che verrà avviata il 1° gennaio 1999. Una scadenza prevista, che ha profondamente condizionato lo svolgersi degli eventi nel 1997.

In seguito alle politiche economiche restrittive nell'anno, è stato raggiunto un livello significativo di convergenza economica fra i diversi Paesi partecipanti all'euro verso i parametri di Maastricht.

Può essere interessante notare come il sondaggio sul clima di opinione, in Piemonte, su alcune possibili conseguenze della partecipazione dell'Italia all'Unione Europea e dell'ingresso nell'euro, denoti una situazione piuttosto incline all'ottimismo, con una attesa di miglioramento delle condizioni economiche. Secondo gli intervistati infatti la partecipazione all'Unione Europea e l'ingresso nella moneta unica garantirebbero effetti positivi soprattutto sulla qualità dei servizi (59% dei casi) e sulla situazione economica generale (56%). Giudizi più contrastati sono stati espressi invece per quanto riguarda gli effetti della politica europea sulla situazione dell'occupazione (saldo ottimisti-pessimisti: +18,6%) e sulla sicurezza dei risparmi (saldo ottimisti-pessimisti: +20,5%). Gli effetti che questa potrà avere sul peso della fiscalità destano invece qualche preoccupazione, evidenziando i timori circa le future politiche di rientro del debito.

Le attese circa i benefici della partecipazione all'euro non trovano peraltro d'accordo, nella stessa misura, i differenti gruppi sociali e professionali. Nonostante il processo di aggiustamento non abbia sinora provocato lacerazioni sociali importanti, tuttavia il costo del risanamento avvenuto o atteso e i risvolti delle relative politiche vengono percepiti con diver-

se modalità all'interno della società. Un orientamento più favorevole contraddistingue le fasce più giovani, le persone in possesso di istruzione più elevata, quelle appartenenti alle fasce professionali superiori e all'area del lavoro autonomo, mentre i più anziani, le persone con livelli di istruzione inferiori, gli operai e i non attivi esprimono maggior preoccupazione.

### **L'Italia: dal risanamento alla ripresa**

**N**el 1997 in Italia la ripresa si consolida – nonostante la politica di bilancio restrittiva – con la diminuzione dell'inflazione e dei tassi di interesse, e con un sensibile miglioramento del clima di fiducia, che ha dato luogo a un sostenuto aumento della domanda interna a un ritmo superiore a quello del prodotto lordo. I consumi (+2,4%), dopo una certa compressione durata alcuni anni, hanno beneficiato non solo di un accresciuto reddito disponibile da parte delle famiglie e del migliorato clima di fiducia, ma anche, e non secondariamente, delle misure volte a incentivare il rinnovo del parco automobilistico, che hanno determinato un aumento degli acquisti di autovetture del 31,8%.

La domanda estera ha comunque offerto un contributo positivo alla crescita dopo la stasi che ne aveva contraddistinto l'andamento nel 1996, con un aumento delle esportazioni di beni e servizi del 6,3%.

In tale quadro di ripresa, l'occupazione, come ricordato, è rimasta invece sostanzialmente stabile.

In particolare alcuni settori del terziario, che avevano sostenuto in passato l'occupazione complessiva, sono stati condizionati dagli effetti di un insieme di processi e politiche tra loro interagenti, nel quadro di una maggiore integrazione, su scala europea e internazionale, dell'economia. La deregolamentazione, la accresciuta concorrenza, la privatizzazione, la riduzione della spesa pubblica: questi fattori hanno comportato rilevanti effetti di ristrutturazione con conseguenze occupazionali negative.

Le prospettive di sviluppo dell'economia italiana sono favorevoli sia per l'anno in corso che nel medio periodo, con una crescita del prodotto lordo attorno al 2,5% nel 1998 e superiore nei due anni successivi, trainata soprattutto dagli investimenti, finalmente anche quelli nelle costruzioni, e con un apprezzabile contributo delle esportazioni. Aumenterebbe l'occupazione anche alla luce delle politiche del lavoro messe in atto.

### **La congiuntura regionale: ripresa e fiducia**

**N**el 1997 si è verificato un sensibile miglioramento della congiuntura regionale: secondo prime stime l'aumento del Pil del Piemonte in termini reali si collocherebbe al 2,4%, a fronte dell'1,5 a livello nazionale. La congiuntura regionale in sintonia con l'andamento generale è andata gradualmente migliorando a partire dal secondo trimestre, con una ripresa dei consumi considerevole.

Il settore più dinamico è stato quello manifatturiero con un incremento annuo del valore aggiunto del 4% e con una dinamica della produzione in progressivo sviluppo, che a fine anno raggiungeva il 7%, grazie soprattutto alla crescita del comparto autoveicolistico sospinto dagli incentivi alla rottamazione.

Non mostra segnali di recupero il settore delle costruzioni che ha segnato una contrazione peggiore di quella registrata a livello nazionale (-3% circa in Piemonte). Anche la componente dei servizi destinabili alla vendita sarebbe cresciuta più che in Italia, attestandosi su un incremento del 2,5%.

La crescita dell'economia regionale non ha trovato particolare stimolo nelle esportazioni come era avvenuto per gli anni precedenti: infatti nel 1997 le esportazioni del Piemonte, in valore, sono cresciute solo dell'1,1%, mentre il dato nazionale è del 4,3%. Si tratta pur sem-

pre di un dato migliore di quello del 1996, e va detto che il miglioramento appare più netto nell'ultimo scorcio dell'anno; tuttavia permane un divario in negativo con le altre principali regioni esportatrici del Nord-est e del Centro, anche se è minore quello con la Lombardia, mentre il Mezzogiorno si distingue nel 1997 per la dinamica più elevata, prossima al 10%.

Le esportazioni del Piemonte riflettono, dal punto di vista della loro collocazione geografica, l'andamento ciclico delle principali economie, tenuto conto delle caratteristiche del settore e della specializzazione per Paese. Nel contempo la sensibile ripresa della domanda interna ha attutito la debolezza di quella estera, e in qualche caso l'ha sostituita.

Sono calate le esportazioni verso Francia, Germania, Svizzera, mentre sono cresciute in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Hanno tenuto le esportazioni verso il Giappone e l'Asia, sono aumentate verso i Paesi dell'Europa centro-orientale, soprattutto in Polonia, e verso l'America Latina.

Anche gli indicatori finanziari testimoniano una crescita progressiva e sensibile dell'economia reale: gli impieghi bancari, a dicembre dello scorso anno, erano cresciuti in Piemonte, rispetto all'anno precedente, a un tasso del 10,7%, superiore alla dinamica nazionale. La maggior dinamica degli impieghi verso i consumatori, ma anche verso le società finanziarie che si sono dimostrate particolarmente attive nel finanziare i consumi, mostra il ruolo rilevante svolto dalla ripresa della domanda delle famiglie. Le sofferenze del sistema bancario sono ancora cresciute del 3,7%, ma hanno sensibilmente rallentato il ritmo di crescita rispetto all'anno precedente e soprattutto nei confronti del resto d'Italia.

La dinamica del numero di imprese segna una lieve contrazione, in linea con le tendenze degli anni passati, nel quadro di una maggior qualificazione degli assetti societari.

Nel corso del 1997 l'occupazione in Piemonte ha registrato una flessione dello 0,7%, un andamento solo lievemente peggiore di quello registrato a livello nazionale e non dissimile da quello che si è verificato nell'ambito delle regioni del Nord-ovest (-0,2%).

La flessione dell'impiego effettivo di lavoro in Piemonte è mitigata dalla riduzione della cassa integrazione che si può stimare equivalente a circa 2.000 occupati a tempo pieno.

In particolare la cassa integrazione ordinaria, che più riflette l'andamento ciclico, è diminuita del 24%, più per quanto riguarda gli operai che per gli impiegati; mentre la cassa integrazione straordinaria subisce invece un lieve incremento nel numero di ore concesse.

Il profilo temporale dell'occupazione denota un progressivo miglioramento e diviene sensibilmente positivo, in termini tendenziali, nell'ultimo trimestre del 1997 e nel primo del 1998.

Sulla base dell'indagine presso i piemontesi, si rileva una consonanza fra il clima di opinione prevalente in Piemonte e l'andamento effettivo dell'economia regionale, e ciò anche quando si guardi all'andamento comparato fra la regione e l'Italia.

Nel maggio scorso oltre un terzo della popolazione piemontese giudicava la situazione economica italiana dell'ultimo anno "migliorata": in Italia, secondo l'indagine dell'Isco riferita al medesimo periodo, questa proporzione era leggermente inferiore. Poco più di un terzo dei piemontesi la consideravano invece "peggiolata", mentre in Italia questa posizione si rifletteva nel giudizio di quasi la metà dei consumatori. Una situazione effettivamente migliore, quella del Piemonte, che si riflette sulle attese per l'anno successivo. Non si dispone di una sequenza temporale di giudizi dei piemontesi, ma è da attendersi che la loro dinamica nel corso del tempo abbia subito il medesimo netto miglioramento del clima di fiducia che è stato rilevato a livello nazionale, con il progredire della ripresa. Da segnalare che, se si sposta l'attenzione sulla condizione economica della famiglia, anziché del Paese, sia per il passato che in prospettiva, la situazione diviene meno favorevole: una caratteristica del tutto simile la si ritrova a livello nazionale.

Il clima appare tuttavia alquanto differenziato all'interno della popolazione, a indicare che i benefici della ripresa non sono stati equamente percepiti, essendo la situazione più favorevole per le fasce sociali più elevate, e meno per le altre.

I giovani generalmente esprimono un giudizio più favorevole che si fa via via più pessimistico col crescere dell'età dell'intervistato, così come tendono ad essere più inclini all'ottimismo le fasce professionali più elevate, i lavoratori autonomi e gli impiegati e di meno gli operai e i non attivi; un giudizio migliore è riscontrabile anche fra le persone con un maggior grado di istruzione.

Anche in questo caso, come in quello già citato relativo alle attese circa la partecipazione all'euro, si riproducono alcune differenziazioni nel corpo sociale riguardo la percezione sulla situazione congiunturale che difficilmente può essere misurata oggettivamente con gli indicatori economici disponibili.

### **L'industria: protagonista della congiuntura**

**S**ecundo l'indagine Federpiemonte gli indicatori congiunturali delle imprese sono migliorati progressivamente nel corso dell'anno: il saldo delle imprese che prevedevano ordini in aumento è divenuto positivo nel secondo trimestre del 1997, crescendo nei trimestri seguenti inclusi i primi due del 1998, con previsioni per l'occupazione positive a partire dal quarto trimestre.

La capacità produttiva nell'industria manifatturiera si è collocata, a fine 1997, su livelli elevati, raggiungendo il 77,3%, un valore prossimo a quello massimo del ciclo nel 1995, e con un forte recupero rispetto ai livelli di inizio anno.

Rimane ancora piuttosto bassa la percentuale relativa alla previsione degli investimenti per ampliare la capacità produttiva, mentre si eleva quella relativa agli investimenti per sostituzioni.

A partire dal terzo trimestre l'indagine rileva un aumento nel numero di imprese che incontrano difficoltà a reperire manodopera qualificata, convergendo nel delineare un quadro di sostenuta congiuntura.

All'interno del settore manifatturiero non stupisce che i mezzi di trasporto siano risultati il comparto più dinamico con una produzione che, in quantità, è cresciuta del 13% in corso d'anno e di oltre il 21% nel secondo semestre, con una accelerazione funzionale alla forte crescita della domanda interna di autovetture che, stimolata dai robusti incentivi governativi alla rottamazione, è aumentata del 39%.

Si stima che circa un terzo dell'aumento della produzione industriale avvenuta in Italia nel corso del 1997, pari a circa al 2,2%, sia da attribuire agli incentivi all'acquisto di autoveicoli, iniziati nel gennaio 1997 e prorogati con successive modifiche fino a luglio 1998.

Le politiche di incentivazione, del tipo di quelle applicate in Italia, costituiscono uno strumento ampiamente applicato in Europa a partire dal 1995 per vivacizzare, nelle fasi di prolungata stagnazione, l'andamento di un mercato – prevalentemente di sostituzione e soggetto ad ampie fluttuazioni cicliche – come quello dell'automobile.

Nel 1997 in Italia il numero di autovetture immatricolate ha raggiunto un nuovo massimo storico, e quelle acquistate attraverso gli incentivi sono state circa la metà, anche se si deve presumere che una parte della nuova domanda si sarebbe verificata anche in assenza dei provvedimenti governativi. Questi si sarebbero infatti favorevolmente inseriti in una fase nella quale il miglioramento del clima di fiducia spingeva verso l'avvio di un nuovo ciclo di acquisto di beni durevoli per lungo tempo compressi.

Nei primi mesi del 1998 la domanda di autoveicoli sembra registrare ancora un andamento favorevole, e solo recentemente (aprile) si sta verificando l'attesa contrazione: il fatto che la crescita realizzata nel 1997 non sia da attribuire esclusivamente agli incentivi, lascia presumere che nel 1998 la flessione attesa nella domanda automobilistica interna non sia tale da annullare del tutto la crescita realizzata nell'anno precedente, a cui si può aggiungere un recupero sul fronte delle esportazioni.

La componente estera della domanda è stata nel 1997 meno rilevante per il settore mani-

fatturiero regionale: la dinamica è risultata persino negativa per la chimica, la meccanica e gli alimentari, mentre hanno avuto un andamento migliore di quello nazionale l'agricoltura e la moda. Anche le esportazioni di servizi, che hanno rappresentato nel 1997 il 12% circa delle esportazioni di merci, sono indice di un andamento poco soddisfacente, determinato da una contrazione degli incassi per prestazioni all'estero di servizi pari al 6,5%.

La debolezza dell'esportazione del settore dei mezzi di trasporto è da attribuire alla diminuzione delle vendite all'estero di autovetture, che calano di quasi il 12%, a fronte di un sensibile aumento delle importazioni.

In questo contesto la Fiat ha raggiunto obiettivi piuttosto positivi per quanto riguarda il fatturato, il risultato operativo e l'autofinanziamento, tornando a una situazione finanziaria netta positiva che costituisce una solida base per i processi di globalizzazione nei quali è impegnata l'azienda. Questi ultimi hanno comportato, dopo alcuni anni, una inversione di tendenza nell'occupazione globale del gruppo, segnando un lieve aumento.

Non altrettanto può dirsi per la situazione del gruppo a livello piemontese, dove, nonostante la riapertura del turnover attraverso l'assunzione a termine di 1.000 nuovi addetti, sembra proseguire la contrazione occupazionale, che ha determinato un calo di quasi 50.000 unità nell'ultimo decennio.

Connessa alla diminuzione occupazionale, è da segnalare, nel corso del 1997, l'intensificazione dei processi di "terziarizzazione", ovvero l'esternalizzazione di fasi produttive o di funzioni aziendali, attraverso le quali si sta ridisegnando l'intero ciclo produttivo: un fenomeno che andrà attentamente osservato, soprattutto per i suoi risvolti occupazionali.

Della domanda automobilistica ha risentito in misura decisamente favorevole il settore della componentistica, confermando la sua capacità di essere competitivo nei mercati internazionali e di sostenere la sfida della globalizzazione, che si è accentuata attraverso l'ingresso di gruppi esteri nella compagine azionaria di alcuni importanti componentisti piemontesi e con la definizione di alleanze a scala mondiale.

Anche il comparto dei prodotti in metallo ha potuto beneficiare della crescita della domanda indotta dal settore autoveicoloistico, mentre quello dei beni strumentali è risultato penalizzato dalla debolezza della domanda di investimento.

Fra gli altri settori l'alimentare ha manifestato invece una crescita contenuta, specie per la sua debolezza sul fronte delle esportazioni, mentre il tessile-abbigliamento ha risentito favorevolmente della ripresa dei consumi interni in corso d'anno, ma anche di una buona capacità esportativa, nonostante il manifestarsi nella parte finale dell'anno della crisi asiatica.

Infine nel comparto dell'informatica, caratterizzato nel 1997 da un mercato dinamico, è da segnalare il conseguimento di un assetto sostanzialmente stabile da parte dell'Olivetti attraverso la vendita dell'attività nei personal computer, gli accordi strategici con la Mannesmann, la Wang – rispettivamente nella telefonia e nei sistemi e servizi informatici – la Xerox per i prodotti da ufficio.

Oggi risulta un gruppo decisamente orientato verso le telecomunicazioni, anche se vanno tenute presenti le preoccupazioni, concentrate nel Canavese, che il riassetto ha messo in luce, riguardo alle prospettive occupazionali dei diversi rami d'azienda. Peraltro un segnale positivo per le prospettive del settore informatico regionale può essere colto nella recente decisione della Motorola di realizzare nel Torinese un proprio centro di ricerca.

I citati processi di "terziarizzazione" che si intrecciano con lo sviluppo del comparto dei servizi alle imprese hanno denotato nel 1997 un significativo incremento occupazionale.

In generale si può osservare l'esistenza, nel sistema produttivo della regione, di una maggior integrazione fra lo sviluppo del settore dei servizi e l'evoluzione del settore manifatturiero, e rilevanti appaiono le componenti logistico-organizzative nell'ambito della struttura economica regionale.

## Congiuntura, cambiamento strutturale e competitività regionale

La spinta alla globalizzazione, sotto il cappello delle politiche europee, ha determinato una accentuazione dei processi di privatizzazione, liberalizzazione e concorrenza dai quali la regione è stata pienamente investita. Se per un verso il sistema economico è sottoposto a fattori di stress, tuttavia la posizione della regione è tale da consentirle di giocare un ruolo da protagonista nell'ambito del nuovo quadro competitivo, pur sapendo che l'evoluzione in corso – sia per il terziario che in generale per la tecnologia – può comportare che determinati vantaggi competitivi non vengano a ricadere nelle loro consolidate localizzazioni.

### L'agricoltura

Il 1997 è stato un anno difficile per l'agricoltura piemontese per quasi tutti i comparti, a esclusione del settore viticolo - che ha brillato per una vendemmia di eccellente qualità – e delle colture industriali, grazie al favorevole regime di sostegno.

Il crollo repentino dei prezzi di alcuni prodotti è stato anche conseguenza della riduzione dei meccanismi di sostegno dell'Unione Europea (effetti finora attutiti dalla svalutazione della lira). Nel contempo è aumentato il peso dei contributi versati direttamente dall'Unione Europea agli agricoltori, in sostituzione delle politiche di sostegno dei prezzi facendo crescere fortemente l'incidenza dei contributi sul valore aggiunto del settore agricolo; questi hanno superato nel 1997 il valore nazionale.

Si sono evidenziati nel corso dell'anno, attraverso la crisi delle quote latte e quella dei prezzi del riso, gli effetti dei cambiamenti nel sistema di protezione comunitario del settore, mettendo in luce la sua fragilità di fronte alla concorrenza internazionale, soprattutto per i beni senza caratteristiche specifiche – *commodity* – e dunque la necessità di una svolta generalizzata verso la qualità.

Il fatto che maggiormente ha colpito l'opinione pubblica è certamente la clamorosa protesta dei cosiddetti Cobas del latte, i comitati degli allevatori colpiti dalle pesanti e controverse multe causate dal superamento delle quote produttive imposte dall'Unione Europea e assegnate dall'Aima su base aziendale. Per il Piemonte l'ammontare complessivo delle multe oggetto della disputa è pari soltanto al 10% circa del valore della produzione di latte: tuttavia il fatto che le multe siano concentrate in un numero relativamente ridotto di aziende medie e grandi ha acuito le preoccupazioni degli allevatori interessati.

Infine la vendemmia del 1997: considerata una delle migliori del secolo, rappresenta un successo nella direzione auspicata della qualità e della valorizzazione del prodotto locale e indica la possibilità di affiancare, alla specializzazione produttiva di talune aree, una rete di figure e azioni che concorrano attivamente a elevarne la competitività complessiva. Come nel caso delle Langhe e del Monferrato dove tali sinergie hanno conseguito i maggior risultati, offrendo un contributo determinante per farne un'area di interesse turistico. A questo modello di relazioni possono guardare anche le altre aree agricole del Piemonte per trarre elementi utili al processo di riorganizzazione che le mutate condizioni politiche e di mercato rendono impellenti.

### La distribuzione commerciale

Nel 1997 si sono realizzati grandi cambiamenti anche nel quadro competitivo della distribuzione commerciale al dettaglio, attraverso un balzo in avanti nei processi di internazionalizzazione e concentrazione della distribuzione moderna, che hanno visto protagonisti alcuni gruppi francesi i quali, attraverso accordi o acquisizioni, hanno assunto un ruolo dominante nel settore a livello regionale e nazionale: ad essi si è inoltre affiancato un certo attivismo di alcuni gruppi tedeschi.

Nel 1997 i dati relativi al piccolo commercio hanno confermato la tendenza alla flessione



dei piccoli esercizi, soprattutto nel comparto alimentare, ma si registra parimenti una frenata di assestamento delle tipologie che maggiormente avevano caratterizzato lo sviluppo del dettaglio moderno nella prima parte del decennio: le grandi superfici e i discount. L'evoluzione del settore è continuata soprattutto con l'espansione dei piccoli supermercati, anche con formule innovative basate sul franchising e sui vantaggi logistici, organizzativi e commerciali derivanti dall'appartenenza a un grande gruppo distributivo.

Il processo di ristrutturazione del settore distributivo ha avuto riflessi occupazionali soprattutto in termini di composizione, con un apporto di lavoro dipendente all'interno delle grandi strutture o della distribuzione organizzata e una diminuzione di lavoro autonomo, conseguente alla chiusura degli esercizi commerciali minori: secondo l'indagine sulle forze di lavoro, il saldo fra le due componenti, in Piemonte, è stato positivo sino al 1996, ma nel 1997 si è registrata per la prima volta una contrazione netta degli occupati nel settore.

Il 1997 è l'anno di transizione fra vecchia e nuova regolazione normativa e amministrativa del settore commerciale in Italia: dalla legge n. 426 del 1971 alla legge Manzini del 1998, che entrerà in vigore nell'aprile 1999. La riforma prevede la liberalizzazione per le superfici minori, la semplificazione dell'attuale sistema autorizzativo, la riduzione delle tabelle merceologiche, l'estensione degli orari di apertura dei negozi oltre che l'incentivazione alla chiusura di esercizi commerciali.

Nel nuovo quadro che si delinea in seguito alla riforma del commercio vi è da attendersi un ulteriore sviluppo delle piccole superfici di vendita ma nell'ambito della distribuzione organizzata, con caratteristiche di elevata rotazione dei prodotti e ampio assortimento attraverso formule di franchising. Sebbene la liberalizzazione delle piccole superfici favorirà anche le iniziative nell'ambito della specializzazione, comunque, il numero complessivo dei negozi è destinato a ridursi ulteriormente.

### **Il settore creditizio**

**L**il sistema bancario italiano sta vivendo un profondo processo di ristrutturazione volto ad affrontare una situazione caratterizzata da un controllo pubblico ancora troppo elevato, ampi divari territoriali dovuti alla prevalenza di banche locali, scarso grado di competitività, elevati livelli di sofferenze, alte spese per il personale e una redditività limitata. L'introduzione dell'euro, porterà a una riduzione dei tassi di interesse e a un maggiore ricorso al mercato sia da parte dei risparmiatori che delle società in cerca di fondi. Per risultare vincenti, le banche dovranno investire in nuove tecnologie e avere a disposizione personale qualificato e in grado di promuovere e commercializzare i nuovi prodotti finanziari. La concentrazione e la razionalizzazione diverranno fattori essenziali, sia per competere sull'intera area dell'Unione, sia per creare condizioni competitive sui mercati regionali attraverso fusioni fra piccole banche "di nicchia".

Il Piemonte presenta dei punti di forza nel settore dovuti alla presenza di alcune grandi banche che si sono rese protagoniste, nel corso degli ultimi tempi, di importanti iniziative lungo le linee prima delineate: la più grande banca italiana, il San Paolo di Torino, ha realizzato una fusione con l'Istituto Mobiliare Italiano, volta al raggiungimento della dimensione minima per essere competitiva sul mercato europeo; la Banca CRT, quindicesima nella classifica nazionale, si sta muovendo verso un radicale processo di consolidamento e concentrazione, attraverso il recente accordo con il Credito Italiano per la fusione di Unicredito, che porterà alla nascita di un nuovo polo bancario e renderà la fondazione torinese uno degli azionisti di riferimento in quello che è destinato a diventare il secondo gruppo bancario italiano.

Il sistema bancario regionale pertanto è caratterizzato da forte proiezione verso l'esterno, con buoni livelli di redditività, soprattutto delle banche minori, e da un limitato livello di sofferenze. Appaiono inoltre interessanti gli sviluppi in termini di sinergia fra il settore bancario e assicurativo, anch'esso significativamente presente in Piemonte

## Il turismo

**P**iù incerta invece appare la situazione del settore turistico che vede la regione collocata, per volume di visite al quattordicesimo posto nella classifica italiana.

L'andamento della domanda turistica registra negli anni recenti una tendenza positiva alla quale il Piemonte si aggancia solo in parte. Il peso della nostra regione nel panorama nazionale relativo a questo settore sembra in calo, almeno fino a tutto il 1995.

L'adeguamento dell'offerta si è concretizzato in tutta l'Italia, e in minore misura anche in Piemonte, con un aumento del numero di posti letto e soprattutto con uno slittamento dalle categorie di qualità inferiori verso quelle medio-alte.

L'impatto economico del fenomeno è tipico delle aree sviluppate e registra quindi una forte spesa per il turismo verso l'estero o verso il resto del Paese, il che porta a un deficit della bilancia turistica.

I segmenti di mercato tradizionali – turismo lacuale e montano – denunciano una flessione e quelli emergenti – cultura e ambiente soprattutto – non sembrano per ora in grado di contrastare questa tendenza. Per quanto gli andamenti delineati non siano confortanti circa la effettiva capacità competitiva del settore turistico regionale, tuttavia occorre rilevare come esistano spazi da perseguire per un potenziamento dell'offerta locale in termini di rilancio del turismo culturale e ambientale, giocando su una promozione di pacchetti integrati che valorizzino diversi aspetti e territori.

## Il nodo demografico: posti per i giovani o giovani per i posti?

**L'**Ires ha recentemente elaborato le proiezioni demografiche per il Piemonte, fino all'anno 2015.

Esse mettono in evidenza una situazione conosciuta e più volte sottolineata. Nel periodo 1990-2010 il processo di invecchiamento continua e la popolazione piemontese si contrae ulteriormente, con alcuni indicatori leggibili in chiave di progressivo, anche se non traumatico, deterioramento della base demografica, ma con alcune variabili che sembrano la spia di processi negativi di impatto più radicale.

La popolazione complessiva si riduce, passando da 4,36 a 4,20 milioni di persone nel ventennio considerato, con un innalzamento sensibile dell'età media: vi sarà un'ulteriore diminuzione del tasso di natalità a fronte di un tasso di mortalità in leggero aumento. Nonostante una ripresa molto lieve del numero di bambini per donna in età feconda, imputabile alla realizzazione di scelte riproduttive precedentemente posticipate, si verificherà una contrazione sensibile della quota di minorenni, che passeranno dal 16,7 al 13,7 % della popolazione.

Vi sarà inoltre una leggera riduzione della quota di popolazione in età attiva: la popolazione compresa fra i 18 e i 64 anni passerà dal 66,4 al 63,8 %. Fra la popolazione attiva si avrà il passaggio da una prevalenza degli individui sotto i 40 anni a una prevalenza degli ultraquarantenni, che diverranno, nel 2010, 117 per ogni cento "giovani". Ciò che più deve destare attenzione è il fatto che la popolazione in età attiva passerà, in conseguenza di queste trasformazioni, da una condizione di avanzo a una condizione di deficit piuttosto grave: se, cioè, nel 1990 il numero medio di persone che entravano nel mercato del lavoro era 104 a fronte di 100 che ne uscivano, nel 2010 su 100 che usciranno solo 61 saranno rimpiazzate da nuovi ingressi.

Appare da queste cifre evidente come ci si troverà facilmente di fronte a una ulteriore rarefazione delle risorse umane che potranno alimentare il tessuto economico del Piemonte. In particolare la considerazione dell'ultimo dato relativo al tasso di ricambio della popolazione attiva potrebbe capovolgere in modo drastico il rapporto fra domanda e offerta di lavoro sotto il profilo strettamente quantitativo: mancheranno giovani per i posti più che posti per i giovani.

Un secondo aspetto riguarda l'invecchiamento e l'incidenza della popolazione anziana. Essa infatti aumenterà in misura rilevante, soprattutto nella componente dei "grandi-anziani", le persone oltre i 75 anni di età, che passerà dal 4,1 al 6,2% della popolazione, producendo un impatto in termini assistenziali, sulla base del fabbisogno pro capite attuale, superiore del 50% rispetto alla situazione iniziale. Inoltre verrà compromessa seriamente la capacità di crescita demografica di lungo termine se si tiene conto che l'indice di vecchiaia, cioè il rapporto anziani/bambini, che appunto rappresenta in qualche modo in negativo il potenziale di riproduzione della popolazione di un'area, passa nel periodo da 1,3 a 2,0.

La situazione delineata attraverso le proiezioni mette in luce il sorgere di problemi ma al tempo stesso indica l'emergere di meccanismi di parziale reazione, che, sebbene non possano alterare il quadro prospettato, sono in qualche misura osservabili anche nelle dinamiche più recenti sia dell'andamento demografico che del mercato del lavoro.

Infatti nel 1997 il saldo migratorio è tornato ad avere una dimensione moderatamente positiva, soprattutto per effetto delle iscrizioni dall'estero. Esso appare peraltro, sia nei confronti dell'estero che dell'Italia, meno intenso rispetto a quello particolarmente rilevante registrato nel 1996, anno in cui si concentravano le regolarizzazioni in seguito alla sanatoria.

Per quanto riguarda la dinamica naturale, si nota un aumento delle nascite sia per l'operaie di fattori congiunturali – la presenza di coorti numerose di donne nelle età più feconde – sia strutturali – l'innalzamento dell'età media della procreazione – ma si tratta di una variazione che incide poco rispetto ai livelli determinatisi negli anni scorsi.

Se nel 1996 il saldo della popolazione era stato – eccezionalmente – positivo, nel 1997 esso è ritornato ad essere negativo, anche se con un valore ridimensionato rispetto agli anni precedenti.

I fatto che recentemente il declino demografico stia comunque attraversando una fase di sostanziale rallentamento per effetto del saldo migratorio, potrebbe indicare una reazione alle tendenze demografiche naturali attraverso i flussi migratori.

### Risorse demografiche e immigrazione

**A**lla luce delle tendenze delineate l'immigrazione appare una risorsa rilevante per il sistema socio-economico piemontese, non certo in grado di ribaltarle, ma sicuramente necessaria per contrastarne alcune conseguenze particolarmente critiche in taluni ambiti della società e dell'economia.

Il numero degli immigrati, il loro inserimento nel mercato del lavoro regolare e irregolare, la loro integrazione sociale, la loro visibilità, è andata crescendo con continuità negli anni e di regolarizzazione in regolarizzazione che, è bene ricordarlo, è stato, dalla metà degli anni Ottanta in poi, il principale strumento di gestione dei flussi migratori.

Nei periodi di regolarizzazione il numero dei permessi di soggiorno e quello dei residenti si impennano, poi essi crescono lentamente, per ricongiungimento familiare e per altre cause.

Se la presenza degli immigrati in Piemonte è ovviamente concentrata in Torino e provincia, la stabilizzazione avviene il più delle volte per inserimento, differenziato per le varie provenienze, in nicchie territoriali e settoriali, per lo più fuori dall'area metropolitana e anche dai centri maggiori: è prevalentemente un passaggio dal centro alla periferia, che dà luogo, a sua volta, a nuove catene migratorie di integrazione.

Le varie ondate migratorie sono al loro inizio soprattutto maschili (senegalesi, marocchini, albanesi), se il lavoratore che dà inizio alla catena migratoria fa un mestiere maschile, o soprattutto femminili (somale, filippine, peruviane), se invece chi dà inizio alla catena migratoria è una lavoratrice. L'inserimento avviene entro nicchie territoriali e settoriali sulla base di specifiche connotazioni dei singoli gruppi nazionali. I ricongiungimenti familiari, con varia intensità, tendono a riequilibrare nel tempo tutte le provenienze: i maschi sono oggi intorno al 58% del totale. Sulla base di informazioni di diversa provenienza si può affermare

che in tutto il Piemonte è in corso un processo di stabilizzazione, con un aumento dei minori regolari e dei ricongiungimenti familiari, anche se in parte offuscato dalla ricorrente emergenza dei nuovi arrivi.

È inoltre indice del processo di stabilizzazione l'aumento dei minori, per tutte le provenienze e per tutte le aree, come l'aumento del numero degli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado. Ciò è dovuto sia ai ricongiungimenti familiari che alla maggiore natalità dei migranti rispetto ai vecchi residenti – soprattutto a causa della maggiore percentuale rispetto alla popolazione residente di maschi e femmine in età riproduttiva – ma anche in conseguenza delle azioni positive per la regolarizzazione, l'accoglienza e l'istruzione dei minori stranieri, messe in atto dall'insieme degli enti locali in Piemonte.

Sulla base delle informazioni disponibili, l'inserimento lavorativo degli immigrati extracomunitari avviene principalmente nel settore industriale, inclusa l'edilizia e le attività collegate. Al secondo posto vi sono gli avviamenti al lavoro nel settore terziario, di cui la maggior parte nei pubblici esercizi, mentre all'agricoltura spetta l'ultimo posto anche se il numero di avviamenti, concentrati ovviamente nelle province agricole, non è per nulla trascurabile. Nel 1997 gli avviamenti in tutti e tre i settori, se confrontati con il dato dell'anno precedente, mostrano un incremento di 3.751 unità pari al 57%.

### Tendenze del mercato del lavoro

**I**l 1997 si è caratterizzato per un calo dell'occupazione complessiva di 12.000 unità, con una dinamica nel corso dell'anno che è progressivamente migliorata. Le novità, tuttavia, vanno ricercate nella considerevole dinamica interna che ha modificato in misura percettibile le caratteristiche qualitative dell'occupazione.

Si tenga presente che nell'indagine sul clima di opinione dei piemontesi, il problema dell'occupazione è particolarmente sentito, essendo stato indicato fra i due problemi prioritari dal 47% della popolazione. Non solo: i servizi pubblici per il lavoro come il collocamento, l'orientamento e la formazione, vengono ritenuti insoddisfacenti dal 50% e sono quelli maggiormente segnalati (al secondo posto, dopo la sanità) in termini di priorità da assegnare alle politiche pubbliche.

Esaminando l'evoluzione dell'anno sotto il profilo settoriale – come si è già avuto modo di sottolineare – si riscontra una netta diminuzione dell'occupazione nel settore industriale manifatturiero (con 12.000 occupati in meno) concentrata nel lavoro dipendente, e una sostanziale stabilità nei servizi, come effetto di un calo degli indipendenti contrastato da una significativa ripresa dei dipendenti. La composizione occupazionale dei servizi denota un forte aumento in quelli alle imprese, mentre calano pressoché tutti gli altri.

Una prima considerazione va fatta in merito alle tendenze dell'occupazione industriale. Nel quadro della progressiva riduzione del lavoro operaio e nell'industria, va sottolineato come il peso quantitativo di quest'ultimo possa venire statisticamente sottovalutato in seguito ai citati fenomeni di "terziarizzazione" di talune funzioni manifatturiere nell'ambito di processi di ristrutturazione aziendali e di cicli produttivi. Sotto il profilo qualitativo emerge comunque una persistente rilevanza del settore. L'analisi evidenzia come fra il 1993 e il 1997 nell'industria si sia generato un significativo ringiovanimento degli occupati, mentre all'opposto nel terziario è intervenuta una sostituzione di giovani al di sotto dei 30 anni con lavoratori adulti, in prevalenza femmine. In particolare l'industria si conferma il settore principale di sbocco per il lavoro dei giovani maschi: nel 1997 in Piemonte su 100 occupati maschi nella classe fra 20 e 24 anni, oltre 60 lavorano nell'industria. Inoltre tra il 1993 e il 1997 l'industria aumenta il proprio peso sul totale dell'occupazione giovanile.

Sotto il profilo del titolo di studio, mentre l'aumento più consistente è quello dei diplomati – impiegati in mansioni operaie – si sono verificate uscite di operai in età matura dotati al

massimo della licenza media, a cui si sarebbero associati consistenti flussi in ingresso di altri lavoratori manuali, più giovani, a basso livello di istruzione.

Se si guarda alle dinamiche degli ultimi anni si nota come l'inserimento di lavoratori con un maggior livello di istruzione sia avvenuto in Piemonte attingendo non soltanto dalle risorse presenti in regione nelle fasce giovani più scolarizzate. Infatti vi sono stati apprezzabili inserimenti dall'esterno, o da altre aree territoriali o dalla popolazione non occupata, di persone di fasce di età intermedia, probabilmente a causa delle caratteristiche di non adeguatezza dell'offerta giovanile locale alla domanda attivata dall'economia regionale. Questo fatto troverebbe conferma nella circostanza che la disoccupazione si concentra maggiormente nella fase di ingresso del mercato del lavoro, più che per le cadute nelle fasi centrali dell'esperienza lavorativa, le quali, piuttosto, sembrano aver determinato una uscita dal mercato del lavoro.

Se ne può dedurre che il livello medio di istruzione degli occupati piemontesi si sta elevando, secondo le attese di una qualificazione del sistema economico regionale, ma ciò sembra più l'effetto di mutamenti intervenuti nelle caratteristiche dell'offerta giovanile, che un reale cambiamento nelle caratteristiche professionali della domanda di lavoro, che ha proposto soprattutto posizioni operaie e non è riuscita a mantenere le quote di laureati, peraltro piuttosto basse.

#### **La finanza locale e le trasformazioni delle Pubbliche Amministrazioni**

**L**a finanza pubblica sia nazionale che locale è da tempo al centro di interventi di risanamento e di contenimento: il sistema delle amministrazioni locali è investito da un massiccio processo di riforma che nel 1997 ha subito un'accelerazione con l'emanazione delle leggi Bassanini, il cui obiettivo è quello di ridefinire i rapporti fra centro e periferia, attribuendo una crescente autonomia a quest'ultima nell'ottica di un generale processo di ammodernamento delle pubbliche amministrazioni. Il modello tradizionale prevedeva una definizione delle funzioni degli enti rigidamente assegnata attraverso leggi statali, la dipendenza finanziaria degli enti decentrati dai trasferimenti statali, i processi decisionali in periferia concentrati negli organismi politici ed elettivi – con commistione fra responsabilità politiche e gestionali – e un sistema della dirigenza del tutto interno agli enti stessi. Ora si sta gradualmente tendendo a un modello nuovo, nel quale vi sono maggiori margini di autonomia organizzativa attraverso una regolamentazione decisa dagli enti stessi, un aumento delle risorse economiche che provengono direttamente dai contribuenti locali, una distinzione fra funzioni di indirizzo politico e responsabilità di gestione, una maggior autonomia e responsabilità della dirigenza.

Benché si tratti di innovazioni che entreranno gradualmente a regime, sul piano strettamente finanziario si assiste negli ultimi anni in Piemonte, con il nuovo sistema di fiscalità, a un incremento delle risorse correnti più elevato rispetto all'insieme nazionale delle amministrazioni. Ciò grazie a un aumento della quota dei tributi pagati direttamente dai contribuenti alle amministrazioni locali e all'accresciuto peso degli introiti derivanti da tariffe e prezzi pubblici pagati dagli utenti dei servizi pubblici locali, prevalentemente comunali. I caratteri di federalismo fiscale impliciti nel nuovo regime paiono trovare un ampio riscontro nelle preferenze dei piemontesi, che nell'85% dei casi ritengono migliore un sistema di fiscalità gestito a livello locale.

Sul lato della spesa, inoltre, sono percepibili mutamenti di tendenza: mentre resta costante la spesa corrente aumenta quella per infrastrutture, che vede protagonisti soprattutto i comuni. Anche se, in parte, tale situazione è da attribuire alla maggior spesa di ricostruzione in seguito alle conseguenze dell'alluvione. Per quanto riguarda la spesa corrente, il complesso di misure volte al riordino della finanza pubblica mette in evidenza una situazione caratte-

rizzata da rilevanti diversità di comportamenti fra i diversi enti del territorio piemontese, con situazioni di rilevante riduzione delle spese correnti connesse perlopiù a forti riduzioni di trasferimenti erariali, finanziamenti invariati a fianco di processi di ristrutturazione della spesa, e situazioni di crescita sia dei trasferimenti erariali che della spesa corrente.

L'opinione di piemontesi circa il funzionamento dei servizi pubblici mette in evidenza una situazione piuttosto differenziata a seconda del tipo di servizio considerato. Il grado di soddisfazione è maggiore nei confronti dei servizi sportivi, culturali, ambientali e di pubblica sicurezza, con percentuali di soddisfazione superiore al 60%; seguono i servizi scolastici, i servizi sanitari e i trasporti pubblici, con percentuali di soddisfazione compresa fra il 50 e 60%. Il livello di soddisfazione più basso si riscontra nei confronti dei servizi per gli anziani e di quelli per il lavoro. Le richieste di maggior intervento pubblico si concentrano invece in campo sanitario che assume una preminenza assoluta rispetto agli altri; seguono i servizi per gli anziani e quelli per il lavoro.

Dal punto di vista della gestione dei servizi emerge un ruolo importante assegnato agli enti pubblici locali da parte dei piemontesi, che vede in una posizione importante i comuni, seguiti dalla regione e in misura minore dalla provincia, mentre lo Stato appare piuttosto in ombra.

## Il Piemonte fra urti e tensioni

Il quadro interregionale è stato profondamente influenzato nei primi anni Novanta dal passaggio dalla domanda interna a quella estera, sostenuta anche dalla competitività della lira: i divari interregionali si sono ampliati e il Nord-ovest, in particolare, si è collocato in un'area grigia dello sviluppo, fra le regioni meridionali in crisi e le aree più dinamiche del Nord-est.

Se il 1997 ha riavvicinato il Piemonte all'area più dinamica del Paese, senza evidentemente poter recuperare il terreno perduto, l'evoluzione della domanda in prospettiva reintrodurrebbe una divaricazione nelle dinamiche interregionali nella quale il Piemonte potrebbe godere di una posizione privilegiata. Lo sviluppo economico dei prossimi anni, secondo accreditate previsioni, sarebbe generato da una ripresa delle esportazioni accompagnata da una crescita della domanda interna, soprattutto per investimenti. Il Piemonte, sia in termini di specializzazione settoriale che di caratteristiche competitive, potrebbe così trovare una compensazione alla flessione nella domanda automobilistica interna in prevedibile calo e, più in generale, sperimentare tassi di sviluppo più sostenuti di altre regioni.

Il quadro delineato ha tuttavia notevoli elementi di incertezza. Vale la pena quindi soffermarsi su alcune caratteristiche che hanno connotato il posizionamento della regione nel quadro nazionale.

Il Piemonte continua ad avere un'immagine di regione manifatturiera per eccellenza: anche dopo i fenomeni di ristrutturazione produttiva che hanno investito la regione negli scorsi due decenni, e i processi di industrializzazione diffusa che hanno interessato la dorsale adriatica, le province piemontesi rimangono ai vertici della graduatoria per quota di occupati nel settore secondario. Finora la specializzazione manifatturiera si è associata a elevati livelli di reddito per abitante, e in futuro appare una importante risorsa, per la prosperità delle singole economie locali e forse per consentire un'evoluzione fisiologica delle attività agricole e dei servizi, anche se questa situazione potrà cambiare quando i grandi comparti del mondo dell'informazione diverranno preponderanti nei settori extraindustriali.

In termini di reddito per abitante, tuttavia, il risultato appare per il Piemonte solo parzialmente soddisfacente, poiché pur conservando una buona collocazione rispetto alle aree centro-meridionali, le province piemontesi non manifestano particolare brillantezza se comparate con il resto dell'Italia settentrionale. Anche gli indici occupazionali segnalano per il Piemonte una situazione non entusiasmante, seppur lontana dalle lacerazioni che assillano le regioni meridionali. Sotto questo profilo vi sono peraltro forti differenze tra le province pie-

montesi, più intense di quanto non siano a livello del reddito, passando da un tasso di disoccupazione da pieno impiego come si verifica a Biella (3,53%), a un tasso a due cifre per la provincia di Torino (11,5%), superato per gravità – fra le province settentrionali – solo da Genova (12,3%) e Rovigo (11,6%).

Le difficoltà strutturali dell'economia piemontese non hanno peraltro finora comportato un arretramento netto della regione sul terreno della competitività internazionale.

Anche la qualità dell'export piemontese permane elevata, come risulta dalla dimensione delle esportazioni relative a prodotti ad alta tecnologia: anche se il mantenimento dell'eccellenza tecnologica alla luce delle trasformazioni recenti non appare un fatto scontato.

È difficile spiegare i motivi dell'apparente contrasto tra performance competitiva del Piemonte e insoddisfacenti ricadute positive in termini di reddito e occupazione: forse può giocare in questo senso la struttura tuttora concentrata del sistema imprenditoriale regionale, che negli anni della flessibilità e delle svalutazioni competitive ha subito forti sollecitazioni, e che oggi, in un quadro internazionale divenuto più favorevole, potrebbe realizzare rilevanti avanzamenti in termini strettamente aziendali, ai quali non necessariamente corrisponderanno riverberi positivi sulla società regionale di provenienza.

### Contributi di discussione

**L**a relazione intende proporre, di anno in anno, alcuni contributi su temi di pubblica discussione, presentando dati, analisi e ricerche dell'Istituto o di altra provenienza, che possano contribuire a una migliore conoscenza di fatto degli argomenti di cui si tratta.

In questa edizione viene proposto un contributo che riprende una ricerca dell'Ires sulla condizione degli anziani in Piemonte. Grazie ai dati raccolti attraverso l'indagine Multiscopo dell'Istat sulla popolazione, vengono messi a fuoco alcuni aspetti rilevanti della situazione degli anziani: le condizioni materiali di vita, le risorse economiche, l'utilizzo dei servizi, le reti di relazione, la partecipazione sociale.

Viene messa in discussione l'immagine stereotipica della condizione anziana: da un lato quella del vecchio isolato, che vive in condizioni di salute precarie, dall'altro quella opposta dell'anziano "giovane", attivo consumatore di vacanze e di altri intrattenimenti del tempo libero.

Se ne ricava che l'isolamento è certamente un fenomeno reale, ma che riguarda una quota molto ridotta di persone anziane. Nella maggioranza dei casi uomini e donne anziani mantengono frequenti relazioni con i figli, parenti e amici. L'analisi mette in luce il quadro complesso delle relazioni parentali fra le diverse generazioni, evidenziando la rilevanza delle risorse messe in campo dalle persone anziane nell'ambito familiare.

È pur vero tuttavia che gli stili di vita e di consumo degli ultrasessantacinquenni sono molto diversi da quelli praticati dalle persone appartenenti a gruppi di età più giovane; inoltre benché gli anziani non siano isolati, spesso si sentono soli e soprattutto dopo una certa età le preoccupazioni per la salute sono assolutamente realistiche.

Un secondo contributo riguarda la criminalità e la sicurezza, una questione di grande rilievo sotto il profilo della qualità della vita ma anche della cittadinanza, e sulla quale la sensibilità dei cittadini sembra piuttosto viva, come risulta anche dall'indagine sul clima di opinione in Piemonte che viene presentata in questa relazione. Il contributo intende fornire un riscontro dei dati disponibili ricavati dalle statistiche sulla criminalità, pur sapendo che esse offrono indicazioni sul fenomeno apparente, cioè quello rilevato attraverso l'attività giudiziaria e di polizia, mentre la criminalità reale è un dato perlopiù sconosciuto. La questione della sicurezza – forse l'elemento che più si riflette nel dibattito – solo in parte dipende dai livelli di delinquenza: da una analisi delle informazioni disponibili sotto questo profilo emerge una differente percezione della sicurezza secondo le caratteristiche socio-demografiche delle persone – più insicure sono le donne e le persone anziane – oltre che a livello territoriale – più



insicure sono le persone che vivono in ambiente urbano. L'individuazione di tali caratteristiche, così come la definizione stessa del problema, necessitano di più approfondite attività di ricerca.

Infine si presenta un contributo sul fenomeno della tossicodipendenza, nel quale vengono analizzati i dati ufficiali che – anche in questo caso è bene precisarlo – forniscono informazioni sulle caratteristiche del sistema dei servizi e degli utenti in trattamento più che sulle caratteristiche sociali, culturali ed economiche del fenomeno relativo alle differenti modalità d'uso e abuso di droghe nella nostra società. Da essi emerge come l'aumento significativo, in questi ultimi anni, dell'età media dei tossicodipendenti in carico ai servizi pubblici, in correlazione con la diminuzione dei nuovi utenti rispetto ai soggetti complessivamente in trattamento, sia dovuta in modo particolare alla presenza storica di un'utenza di eroino-dipendenti che tende accumularsi nel tempo assumendo caratteristiche di cronicità. Ma questo fatto potrebbe anche essere interpretato come un indicatore della maggior capacità dei servizi di predisporre programmi che ne migliorino il grado di fruibilità, limitando il turnover da parte dei soggetti con più anni di tossicodipendenza e gli abbandoni precoci del trattamento.

Ma, se si confronta il dato relativo alla sostanza assunta dagli utenti trattati, quasi esclusivamente eroina, con quello delle sostanze sequestrate dalla forze di polizia, si può constatare la presenza significativa e crescente sul mercato illegale di altre droghe oltre all'eroina. Pur essendo estremamente limitate le conoscenze in materia, ciò che differenzia maggiormente le altre droghe è il loro utilizzo nell'ambito della normalità e di stili di vita non dimensionati soltanto sulla droga, che delineano una figura di utilizzatore oggettivamente e soggettivamente differente dal "tossicodipendente", e che impone un ripensamento dell'intervento pubblico.

Gli aspetti sopra richiamati, della cui rilevanza vi sono riscontri nell'analisi svolta nella relazione, talvolta costituiscono motivo di discussione con connotazioni fortemente problematiche. Ci pare di poter affermare, seppur nei limiti dei contributi parziali che sono stati presentati, che anche i nodi richiamati della realtà sociale possano indurre a una valutazione meno preoccupata rispetto a quella che viene spesso suggerita dalle emergenze quotidiane, tenendo anche conto che tali fenomeni sono comuni, in maggior o minor misura, a tutte le moderne metropoli d'Europa.





# L'EVOLUZIONE GENERALE

## L'economia internazionale

**D**urante il 1997 l'espansione economica nei paesi industrializzati è proseguita senza generare pressioni inflazionistiche: negli Stati Uniti e in Gran Bretagna soprattutto grazie alla domanda interna, in Europa, Francia e Germania, in primo luogo, grazie a quella estera. Nella seconda parte dell'anno anche la domanda interna francese è cresciuta e in tutto il Vecchio Continente è migliorato il clima di fiducia delle famiglie, facendo presagire un allargamento della ripresa.

Il commercio mondiale è cresciuto al di là delle aspettative: +9,5% nel 1997, a fronte di un +5% nel 1995. Si tratta di uno dei valori più elevati registrati negli ultimi 20 anni, determinato principalmente dalle importazioni da parte dei Paesi del Nord e Sud America.

A partire dalla metà dell'anno è comparsa la crisi asiatica: all'inizio dell'estate ha investito, con acute tensioni valutarie e borsistiche, la Thailandia, la Malesia, l'Indonesia e le Filippine; nell'autunno si è estesa alla Corea del Sud e sono state coinvolte anche Hong Kong, Singapore e Taiwan. La crisi asiatica ha avuto ripercussioni negative dirette sull'economia giapponese, già alle prese da anni con gli effetti dello scoppio della bolla finanziaria che si era determinata nei primi anni Novanta.

Le previsioni del tasso di sviluppo dell'economia mondiale sono state riviste e ribassate verso la fine dell'anno scorso, ma riflettono per lo più una crisi circoscritta all'area asiatica. Sebbene permangano incertezze sulle ripercussioni globali, il temuto allargamento degli effetti della crisi asiatica, soprattutto all'Europa centro-orientale e alle economie emergenti sudamericane, non appare essersi determinato in misura significativa, e quindi non pare influire sensibilmente sull'andamento complessivo delle economie occidentali.

Nel 1997 la ripresa economica si estende anche all'Europa

### PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MONDIALE (TASSI DI VARIAZIONE %)

	1996	1997	1998*	1999*
<b>Prodotto interno lordo</b>				
Mondo	4,1	4,1	3,1	3,7
<i>Economie avanzate</i>	2,7	3,0	2,4	2,5
Stati Uniti	2,8	3,8	2,9	2,2
Giappone	3,9	0,9	-	1,3
Germania	1,4	2,2	2,5	2,8
Francia	1,5	2,4	2,9	3,0
Italia	0,7	1,5	2,3	2,7
Gran Bretagna	2,2	3,3	2,3	2,1
<i>Paesi industriali</i>	2,5	2,9	2,4	2,4
Unione Europea	1,7	2,6	2,8	2,8
<i>Paesi in via di sviluppo</i>	6,6	5,8	4,1	5,3
Africa	5,5	3,2	4,6	4,9
Asia	8,3	6,7	4,4	5,9
ASEAN-4**	7,1	3,9	-2,7	2,5
Europa e Medio Oriente	4,9	4,4	3,3	4,0
America latina	3,5	5	3,4	4,3
<i>Paesi in transizione</i>	-0,1	1,7	2,9	3,4
Europa Centrale e dell'Est	1,5	2,7	3,9	4,2
Russia				
<b>Volume del commercio mondiale (beni e servizi)</b>	6,6	9,4	6,4	6,1
Importazioni				
Economie avanzate	6,4	8,6	6,8	5,6
Paesi in via di sviluppo	9,3	12,1	5,2	7,8
Paesi in transizione	7,6	5,4	5,1	5,6

\* Previsione.

\*\* Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 1998

Le difficoltà delle economie asiatiche possono ripercuotersi sull'espansione in Europa

**A**l di là degli effetti di natura finanziaria, che peraltro paiono limitati e non tutti negativi per le economie occidentali, la crisi asiatica dovrebbe incidere in modo diretto sul commercio internazionale – tant'è che il tasso di sviluppo del commercio mondiale per il 1998 è previsto in riduzione rispetto a quello raggiunto nel 1997 – e in particolare sulle esportazioni dei Paesi industrializzati e, in Italia, di regioni come il Piemonte che avevano trovato crescente sbocco sui mercati emergenti negli ultimi anni. Le difficoltà dell'area asiatica si possono ripercuotere sulle economie dei Paesi dell'Europa centro-orientale, in particolare la Russia, e dei Paesi dell'America Latina (Brasile in testa), restringendo le opportunità di esportazione in tali aree.

In Piemonte nel 1997 l'export verso l'insieme dei Paesi asiatici ha rappresentato il 7,4% del totale, mentre la quota verso l'insieme dei paesi emergenti, che il Fondo Monetario ritiene più sensibili alla crisi, è stato pari al 19,2%: valori rispettivamente inferiori e superiori all'Italia. In particolare denotano una maggior esposizione verso i mercati asiatici le province di Vercelli e Biella – motivi di attendibilità dell'attribuzione dei dati alle singole province inducono ancora a considerarle in aggregato – con il 17,4% dell'export totale, per quasi il 70% da prodotti tessili e per il restante 30% circa da prodotti meccanici; la provincia di Torino invece destina una quota consistente, pari a circa un quarto del suo export (23,5%) verso l'insieme dei Paesi emergenti costituita per circa la metà da esportazione di mezzi di trasporto e per circa un terzo da prodotti meccanici.

Nel primo semestre del 1997 le esportazioni verso l'area asiatica erano diminuite in Italia del 3,5%, una percentuale analoga a quella riscontrata per l'intero anno: per il Piemonte nel primo semestre erano diminuite dell'1,7%, nell'anno complessivamente dell'1,08%: a livello aggregato dunque, i dati in valore non hanno denotato una elevata contrazione. Tuttavia a livello provinciale vi sono state sensibili diminuzioni soprattutto per le province di Vercelli-Biella, Alessandria e Asti, mentre la provincia di Torino ha un andamento opposto, anche se prevalentemente dovuto all'andamento nei Paesi asiatici non colpiti dalla crisi.

#### LE ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE VERSO I PAESI ASIATICI ED EMERGENTI (% SUL TOTALE DELLA PROVINCIA)

	ASEAN-4 *	NIE(**)	Altri Pvs Asia	Giappone	Tot. Asia	Paesi emergenti ***
Alessandria	0,8	2,5	1,8	3,2	8,3	13,9
Asti	0,6	2	0,7	1	4,3	11,6
Cuneo	0,6	2,1	0,4	1,3	4,4	13,2
Novara e V.C.O.	2,1	3,6	1,5	1,7	8,9	18,7
Vercelli e Biella	0,6	8,4	2,5	5,9	17,4	19,2
Torino	0,7	2,2	1,9	1,5	6,3	23,5
Piemonte	0,9	3	1,7	1,8	7,4	19,2
Italia	1,4	3,9	1,9	2	9,2	17,1

\* Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.

\*\* Corea, Taiwan, Hong Kong Sar, Singapore.

\*\*\* Argentina, Brasile, Cile, Cina, Rep. Ceca, Egitto, Estonia, Hong Kong Sar, Ungheria, India, Indonesia, Israele, Corea, Lettonia, Malesai, Messico, Filippine, Polonia, Romania, Singapore, Sud Africa, Taiwan, Thailandia, Turchia, Venezuela.

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat, 1997

Fra i Paesi industrializzati infatti le previsioni sono negative soltanto per il Giappone, appaiono meno buone rispetto al 1996 per Usa e Gran Bretagna, che sperimenterebbero un rallentamento del loro tasso di crescita sebbene ancora considerevole, e diverrebbero nettamente più favorevoli per l'insieme dei Paesi europei.

## L'Italia

Nel 1997 la ripresa si consolida, nonostante la politica di bilancio restrittiva. Il raggiungimento dei parametri richiesti dal trattato di Maastricht ha determinato un netto progresso nei conti pubblici, ancor più significativo se si tiene conto che l'economia è cresciuta ad un tasso alquanto modesto, pari all'1,5% in termini reali. Il deficit pubblico è sceso al 2,7% del Pil, sotto la soglia del 3% imposta per l'ingresso nell'UE. A tale risultato ha contribuito sia il progressivo ridimensionamento dei tassi di interesse, dovuto al rafforzato clima di fiducia nel processo di risanamento, sia soprattutto il miglioramento dell'avanzo primario, al netto cioè della spesa per interessi: quest'ultima è, infatti, discesa dal 9,5% all'8% del Pil mentre l'avanzo primario ha raggiunto un valore pari al 6,8% rispetto al Pil – era il 4,1% l'anno precedente – aumentando di quasi tre punti percentuali. Il conseguimento di tali obiettivi ha richiesto in primo luogo un aumento, di oltre il 2 % del Pil, delle entrate tributarie che hanno raggiunto il 48,8%, mentre la diminuzione della spesa è risultata più contenuta, passando dal 42,3% al 42% del Pil.

### SITUAZIONE DEI VARI PAESI SECONDO I PARAMETRI DI MAASTRICHT

	Tasso di inflazione *			Indebitamento netto della P.A. in % del PIL **			Debito della P.A. in % del PIL **			Tassi di interesse a lungo termine ***		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Austria	1,8	1,2	1,5	4,0	2,5	2,6	69,5	66,1	66,0	6,3	5,7	5,1
Belgio	1,8	1,5	1,7	3,2	2,1	1,7	126,9	122,2	119,0	6,5	5,8	5,2
Danimarca	1,9	2,0	2,5	0,7	-0,7	-1,4	70,6	65,1	63,0	7,2	6,3	5,4
Finlandia	1,1	1,2	2,0	3,3	0,9	0,1	57,6	55,8	58,0	7,1	6,0	5,2
Francia	2,1	1,3	1,2	4,1	3,0	3,0	55,7	58,0	58,0	6,3	5,6	5,1
Germania	1,2	1,5	1,5	3,4	2,7	2,5	60,4	61,3	61,0	6,2	5,6	5,0
Grecia	7,9	5,4	2,5	7,5	4,0	2,4	111,6	108,7	106,0	14,4	9,9	11,0
Irlanda	2,2	1,2	2,0	0,4	-0,9	-0,5	72,7	66,3	64,0	7,3	6,3	5,3
<b>Italia</b>	<b>4,0</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>6,7</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>124,0</b>	<b>121,6</b>	<b>118,2</b>	<b>9,4</b>	<b>6,9</b>	<b>5,4</b>
Lussemburgo	1,2	1,4	1,4	-2,5	-1,7	-1,0	6,6	6,7	7,1	6,3	5,6	5,1
Olanda	1,4	1,9	2,3	2,3	1,4	1,7	77,2	72,1	70,0	6,2	5,6	5,0
Portogallo	2,9	1,9	2,0	3,2	2,5	2,5	65,0	62,0	63,0	8,6	6,4	5,4
Regno Unito	2,5	1,9	2,5	4,8	-1,9	0,8	54,7	53,4	51,0	7,9	7,1	6,1
Spagna	3,6	1,9	2,0	4,6	-2,6	2,4	70,1	68,8	67,0	8,7	6,4	5,3
Svezia	0,8	1,9	1,7	3,5	0,8	-0,6	76,7	76,6	74,0	8,0	6,6	5,6
<b>Valore fissato di convergenza</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>2,9</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>	<b>3,0</b>	<b>60,0</b>	<b>60,0</b>	<b>60,0</b>	<b>9,1</b>	<b>8,0</b>	<b>7,1</b>

#### Fonti:

\* Per il 1996 e il 1997: Eurostat, *Indice armonizzato dei prezzi al consumo*.

Per il 1998: obiettivi nazionali e previsioni della Commissione UE per l'Austria.

\*\* Per il 1996 e il 1997: Commissione UE. Per il 1998: obiettivi nazionali e previsioni della Commissione UE per Austria, Germania (per il debito) e Lussemburgo (per il debito).

\*\*\* IME e FMI, *International Financial Statistics*.

Con il raggiungimento dei parametri di Maastricht la ripresa economica si consolida nonostante la politica di bilancio restrittiva

Un accresciuto reddito e un clima di maggiore fiducia incentivano i consumi. Molto importante il ruolo svolto dalla "rottamazione"

La crescita dell'economia è partita dalla primavera: gli elementi propizi sono la diminuzione dell'inflazione e dei tassi di interesse, la crescita della domanda interna, aumentata ad un ritmo superiore a quello del prodotto lordo. Un miglioramento del quadro economico non trainato dalla svalutazione della lira, e quindi dalla domanda estera, come nel biennio 1994-'95. Ora invece la lira, dopo il sensibile recupero del 1996, si è rafforzata ulteriormente nel corso dell'anno soprattutto nei confronti delle principali valute europee, anche se non nei confronti del dollaro, e la componente più dinamica della domanda è risultata quella interna, in particolare i consumi delle famiglie. I consumi, dopo una certa compressione per alcuni anni, hanno beneficiato di un accresciuto reddito disponibile delle famiglie in un clima di maggiore fiducia. Importanti gli incentivi alla rottamazione per le vecchie auto. I consumi delle famiglie sono infatti cresciuti complessivamente del 2,4%: quelli per l'acquisto di autovetture di ben il 31,8%, gli alimentari solo dello 0,3%. In generale sono aumentati apprezzabilmente i consumi di beni durevoli anche diversi dalle automobili, che erano stati rinviati negli anni precedenti, mentre gli altri beni sono rimasti stazionari. Incremento soddisfacente dei servizi: 1,6%.

Gli investimenti fissi hanno invece denotato una scarsa dinamicità e sono cresciuti solo dello 0,6%: mentre gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno manifestato una debole dinamica, aumentando soltanto dell'1,2%, quelli in mezzi di trasporto sono cresciuti del 7,9%, beneficiando anch'essi degli incentivi governativi; la componente delle costruzioni è diminuita dell'1,6%.

La domanda estera ha comunque offerto un contributo positivo alla crescita dopo la stasi che ne aveva contraddistinto l'andamento nel 1996, con un aumento delle esportazioni di beni e servizi del 6,3%.

In tale quadro di ripresa, l'occupazione, è rimasta invece sostanzialmente stabile.

Nell'industria e nelle regioni del Centro-Nord l'occupazione ha ripreso a crescere e, nel contempo, aumentano le ore lavorate e si riduce la cassa integrazione ordinaria (-0,4% nella media annua).

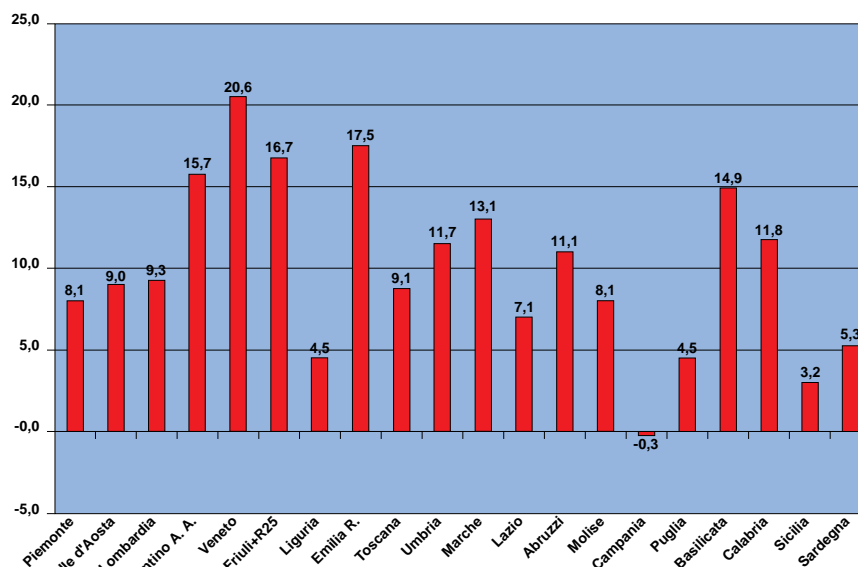
Non altrettanto può dirsi per il comparto terziario che aveva sostenuto il quadro occupazionale complessivo nel biennio 1995-'96: pur aumentando dello 0,5% nella media annuale, ha però denotato un progressivo cedimento nel corso dell'anno. Nel commercio infatti è proseguita la contrazione iniziata nel 1996, dovuta alla diminuzione di lavoratori autonomi, mentre è ulteriormente aumentato il numero dei lavoratori dipendenti grazie all'apporto delle grandi imprese.

Nella media annuale il saldo fra queste due tendenze è una contrazione occupazionale dell'1,9%. Sia nell'intermediazione finanziaria che nei trasporti si sono verificate flessioni occupazionali consistenti, concentrate nelle grandi imprese e conseguenti ai processi di ristrutturazione affrontati in entrambi i settori a causa dell'accresciuta apertura alla concorrenza. L'aumento occupazionale del terziario si concentra dunque nel comparto degli altri servizi alle famiglie e alle imprese ed è maggiore della flessione degli altri comparti.

Nell'anno le modificazioni principali nell'offerta di lavoro segnalano un lieve calo del tasso di attività maschile, dovuto all'uscita di lavoratori ultracinquantacinquenni per pensionamenti, e un lieve aumento di quella femminile, nell'ambito di un tasso di attività rimasto costante.

La crescita economica nel corso degli anni Novanta, alimentata dalla domanda estera, ha allargato i divari: crescita sostenuta per le regioni del Centro-Nord, sviluppo insoddisfacente per quelle meridionali; ma anche all'interno del settentrione si sono ampliati i divari di crescita, con un significativo vantaggio del Nord-Est.

### ANDAMENTO DEL PIL NELLE REGIONI (TASSO PERCENTUALE DI VARIAZIONE 1990-1996)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ist. Tagliacarne

L'andamento economico in Piemonte è stato nettamente migliore rispetto all'Italia

Il 1997 non si discosta significativamente da tale tendenza, ma c'è una maggior convergenza nei tassi di sviluppo di Nord-Ovest e Nord-Est.

Le prospettive di sviluppo dell'economia italiana sono favorevoli sia per l'anno in corso che nel medio periodo, con una crescita del prodotto lordo del 2,5% nel 1998 e superiore nei due anni successivi. In un quadro di continuazione del risanamento della finanza pubblica – che oltre al mantenimento di un deficit corrente in linea con i parametri di convergenza dovrà anche conseguire risultati significativi sul piano del rientro del debito pubblico accumulato – è prevista una flessione della pressione fiscale. Ad alimentare la crescita dovrebbero essere soprattutto gli investimenti, sia nella componente dei macchinari e attrezzature che nelle costruzioni, che finalmente nel 1998 manifesterebbero una dinamica positiva, ma anche delle esportazioni la cui crescita si collocherebbe al di sopra di quella del 1997. Con il 1998 si avvierebbe inoltre una crescita moderata dell'occupazione complessiva, favorita anche dagli strumenti specifici predisposti.

#### Il Piemonte

Nel 1997 vi è stato un sensibile miglioramento della congiuntura regionale: il Pil del Piemonte, secondo prime stime, si collocherebbe al 2,4%, a fronte dell'1,5% a livello nazionale. La congiuntura regionale in sintonia con l'andamento generale è andata gradual-

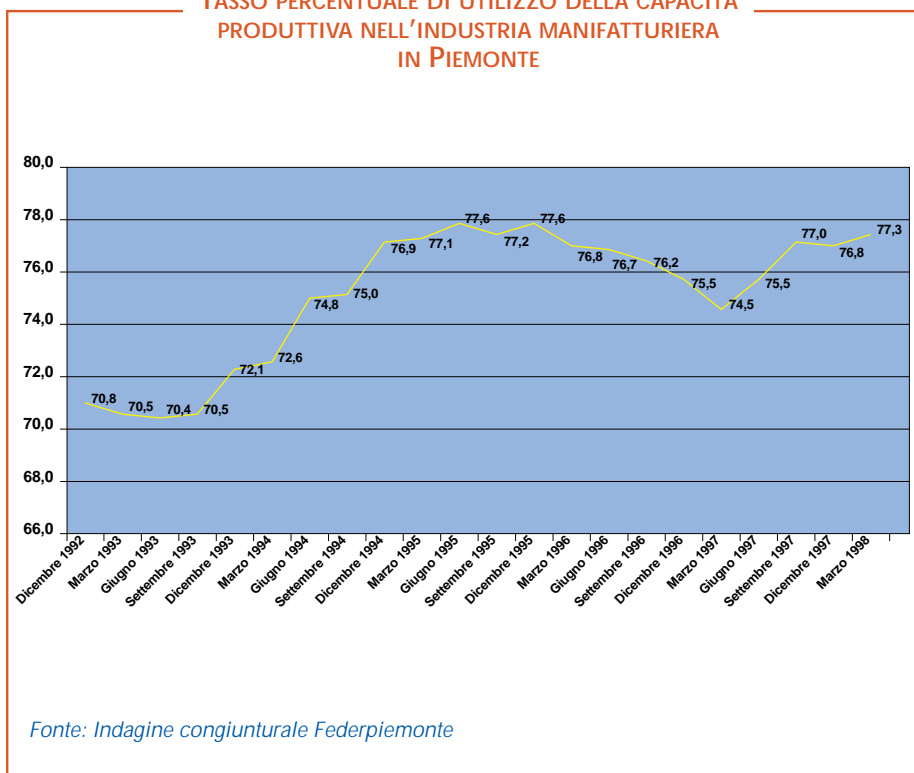
Il settore manifatturiero è stato il più dinamico grazie al comparto automobilistico

mente migliorando a partire dal secondo trimestre. Nel quadro interregionale si è trattato di un andamento soddisfacente.

Il settore più dinamico è stato quello manifatturiero: incremento annuo del valore aggiunto del 4% come media annua, grazie soprattutto alla crescita del comparto auto-veicolistico in seguito agli incentivi alla rottamazione.

La capacità produttiva nell'industria manifatturiera si è collocata su livelli storicamente elevati, raggiungendo il 77,3%, un valore prossimo a quello raggiunto nel 1995. In particolare è stato rilevante il recupero nel corso dell'anno: dal 74,5% di marzo al citato 77,3% di dicembre.

**TASSO PERCENTUALE DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**



L'industria delle costruzioni invece denota un andamento insoddisfacente, segnando una contrazione del 3%. La componente dei servizi destinabili alla vendita ha fatto registrare una dinamica superiore a quella nazionale, pari al 2,5%, mentre sono rimasti stazionari i servizi non destinabili alla vendita.

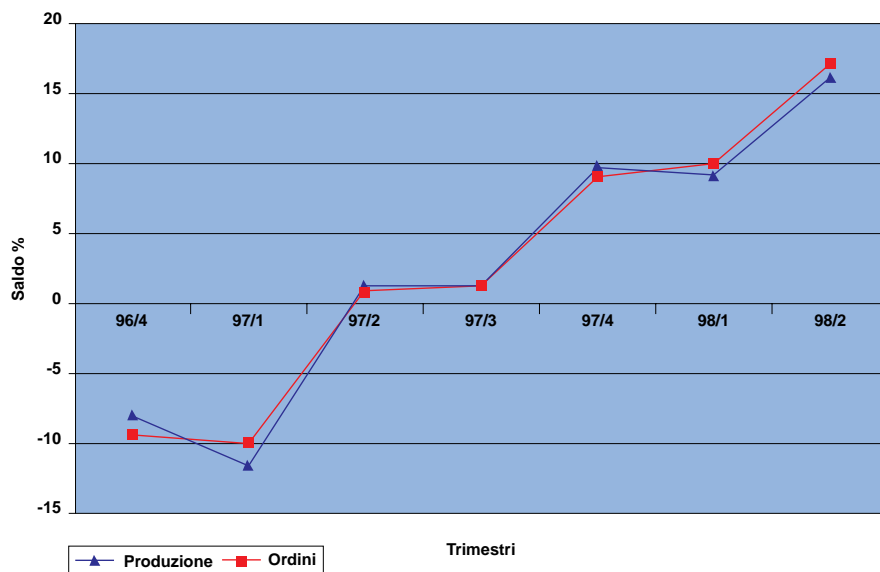
L'agricoltura ha subito invece una contrazione dell'1%, in termini reali.

I consumi delle famiglie inoltre avrebbero conseguito una ripresa considerevole rispetto ai livelli del 1996 con un aumento del 1,3% circa.

Secondo l'indagine Federpiemonte gli indicatori congiunturali delle imprese sono migliorati progressivamente nel corso dell'anno: il saldo delle imprese che prevedono ordini in aumento è divenuto positivo nel secondo trimestre del 1997, crescendo nei trimestri seguenti inclusi i primi due del '98. Anche i saldi occupazionali a partire dal quarto trimestre sono divenuti positivi ed è discesa la percentuale delle imprese che prevedono di ricorrere alla cassa integrazione. Rimaneva ancora relativamente bassa la percentuale relativa alla previsione di effettuare investimenti per ampliamenti della capacità produttiva, mentre si elevava quella relativa agli investimenti per sostituzioni.

A partire dal terzo trimestre l'indagine rileva un aumento nel numero di imprese che incontrano difficoltà a reperire manodopera qualificata, mentre diviene positivo quello relativo al lavoro generico che tuttavia rimane al di sotto dei livelli normali.

### PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI PIEMONTESI (SALDO PERCENTUALE OTTIMISTI – PESSIMISTI)



Fonte: Indagine congiunturale Federpiemonte

La crescita dell'economia regionale non ha trovato particolare stimolo nelle esportazioni come invece era avvenuto per gli anni precedenti: infatti nel 1997 le esportazioni del Piemonte in valore sono cresciute solo dell'1,1%, mentre il dato nazionale è del 4,3%. Forte il divario con le altre principali regioni esportatrici del Nord-Est e del Centro, minore quello con la Lombardia. Il Mezzogiorno si distingue nel 1997 per la dinamica più elevata, prossima al 10%.



**ESPORTAZIONI PER REGIONE  
IN MILIARDI DI LIRE CORRENTI (1996 E 1997)**

	1996		1997		Variaz. % 1997/96
	Valori	Comp. %	Comp. %	Valori	
<b>Nord-Centro</b>	353.014	90,78	366.327	90,29	3,8
<i>Nord-Ovest</i>	174.042	44,75	177.732	43,81	2,1
Piemonte	51199	13,17	51.781	12,76	1,1
Valle d'Aosta	563	0,14	466	0,11	-17,2
Lombardia	116.100	29,85	119.038	29,34	2,5
Liguria	6.179	1,59	6.447	1,59	4,3
<i>Nord-Est</i>	117.566	30,23	123.172	30,36	4,8
Trentino Alto Adige	6.673	1,72	6.879	1,70	3,1
Veneto	54.156	13,93	56.190	13,85	3,8
Friuli Venezia Giulia	12.725	3,27	13.381	3,30	5,2
Emilia Romagna	44.012	11,32	46.721	11,52	6,2
<i>Centro</i>	61.407	15,79	65.423	16,12	6,5
Toscana	32.397	8,33	33.847	8,34	4,5
Umbria	3.488	0,90	3.586	0,88	2,8
Marche	11.367	2,92	12.387	3,05	9,0
Lazio	14.155	3,64	15.604	3,85	10,2
<b>Mezzogiorno</b>	35.490	9,13	38.910	9,59	9,6
<i>Sud e isole</i>	27.278	7,01	29.073	7,17	6,6
Abruzzo	6.799	1,75	7.550	1,86	11,0
Molise	812	0,21	944	0,23	16,2
Campania	9.794	2,52	10.462	2,58	6,8
Puglia	8.594	2,21	8.968	2,21	4,4
Basilicata	840	0,22	748	0,18	-10,9
Calabria	439	0,11	401	0,10	-8,6
Sicilia	5.531	1,42	6.528	1,61	18,0
Sardegna	2.681	0,69	3.309	0,82	23,4
<i>Province div. e non specif.</i>	381	0,10	495	0,12	29,7
<b>Italia</b>	<b>388.885</b>	<b>100,00</b>	<b>405.732</b>	<b>100,00</b>	<b>4,3</b>

Fonte: Istat

Le esportazioni hanno costituito un debole stimolo alla crescita economica

Sul piano geografico sono rimasti sostanzialmente stazionari i flussi in valore verso i Paesi dell'unione Europea, con lievi flessioni nei confronti di Francia e Germania e aumenti di un certo rilievo verso la Gran Bretagna (circa +10%) e la Spagna (+5,8%), inferiori comunque alla dinamica dell'Italia. Da rilevare, inoltre, un calo marcato nei confronti della Svizzera.

Un buon andamento invece si è riflesso nelle esportazioni verso gli USA, mentre quelle verso il Giappone hanno tenuto: in entrambi i casi si tratta di un risultato migliore di quello rilevabile a livello nazionale.

Analogamente un andamento migliore del Piemonte è riscontrabile nei confronti dei Paesi dell'Europa centro-orientale, dovuto soprattutto alla Polonia. Calano i flussi di merci verso l'area medio-orientale e l'Africa, mentre denotano un andamento espansivo, analogo a quello italiano, verso l'America Latina (+12,6%), anche se per il Piemonte è meno rilevante nei confronti del Brasile e, soprattutto, dell'Argentina.

## ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA (MILIARDI DI LIRE CORRENTI)

	Italia		Piemonte		Italia		Piemonte		Italia Var. % 96-97	Piemonte Var. %96-97
	1996 V.a.	1997 V.a.	1996 V.a.	1997 V.a.	1996 %	1997 %	1996 %	1997 %		
<b>TOTALE</b>	<b>386.946,4</b>	<b>405.731,6</b>	<b>51.017,3</b>	<b>51.780,6</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>4,9</b>	<b>1,5</b>
Francia	48.398,1	49400,7	8.944,9	8.797,3	12,5	12,2	17,5	17,0	2,1	-1,7
Belgio e Luss.	10.656,3	10.947,0	1.753,4	1.621,8	2,8	2,7	3,4	3,1	2,7	-7,5
Paesi Bassi	11.363,7	11.555,3	1.406,8	1.374,2	2,9	2,8	2,8	2,7	1,7	-2,3
Germania	67.401,3	66.343,5	8.804,0	8.596,1	17,4	16,4	17,3	16,6	-1,6	-2,4
Regno Unito	24.986,0	28.842,9	3.918,9	4.307,1	6,5	7,1	7,7	8,3	15,4	9,9
Irlanda	1.543,8	1.481,6	168,9	159,8	0,4	0,4	0,3	0,3	-4,0	-5,4
Danimarca	3.257,8	3.351,2	363,2	332,6	0,8	0,8	0,7	0,6	2,9	-8,4
Grecia	7.271,1	7.886,6	809,1	862,1	1,9	1,9	1,6	1,7	8,5	6,5
Portogallo	5.132,8	5.390,3	769,1	809,6	1,3	1,3	1,5	1,6	5,0	5,3
Spagna	19.323,7	21.005,8	2.807,8	2.972,3	5,0	5,2	5,5	5,7	8,7	5,9
Svezia	3.862,8	4.043,5	494,6	441,0	1,0	1,0	1,0	0,9	4,7	-10,9
Finlandia	1.855,3	2.059,4	232,8	250,5	0,5	0,5	0,5	0,5	11,0	7,6
Austria	9.106,4	9.200,9	827,8	804,8	2,4	2,3	1,6	1,6	1,0	-2,8
<i>Unione Europea</i>	214.159,1	221.508,6	31.301,5	31.329,1	55,3	54,6	61,4	60,5	3,4	0,1
Svizzera	14.298,4	13.989,0	2.114,0	1.660,0	3,7	3,4	4,1	3,2	-2,2	-21,5
Altri Efta	1.998,0	2.401,7	164,8	134,9	0,5	0,6	0,3	0,3	20,2	-18,1
<i>Efta</i>	16.296,4	16.390,7	2.278,8	1.794,9	4,2	4,0	4,5	3,5	0,6	-21,2
Stati Uniti	28.393,7	32.191,3	2.523,7	2.901,9	7,3	7,9	4,9	5,6	13,4	15,0
Canada	2.809,7	3.186,3	262,8	326,0	0,7	0,8	0,5	0,6	13,4	24,1
Giappone	8.613,6	8.027,9	910,0	955,4	2,2	2,0	1,8	1,8	-6,8	5,0
Australia e N. Zelanda	3.192,5	3.340,3	348,0	332,3	0,8	0,8	0,7	0,6	4,6	-4,5
<i>Altri Paesi</i>										
<i>industrializzati</i>	43.009,4	46.745,9	4.044,5	4.515,6	11,1	11,5	7,9	8,7	8,7	11,6
Russia	5.735,3	6.556,8	389,6	411,0	1,5	1,6	0,8	0,8	14,3	5,5
Polonia	5.287,3	6.347,0	1.376,2	1.834,5	1,4	1,6	2,7	3,5	20,0	33,3
<i>Altri Paesi</i>										
Europa centro-orient.	18.231,5	20.236,4	1.732,8	1.854,3	4,7	5,0	3,4	3,6	11,0	7,0
<i>Europa</i>										
<i>centro-orientale</i>	29.254,0	33.140,1	3.498,6	4.099,7	7,6	8,2	6,9	7,9	13,3	17,2
<i>Paesi trans caucasici</i>										
<i>e Asia centrale</i>	350,3	448,6	37,3	25,8	0,1	0,1	0,1	0,0	28,1	-31,0
Turchia	6.608,7	7.481,2	894,6	999,2	1,7	1,8	1,8	1,9	13,2	11,7
<i>Altri Paesi</i>										
Medio-Oriente	18.741,7	19.253,2	1.618,5	1.438,3	4,8	4,7	3,2	2,8	2,7	-11,1
<i>Medio-Oriente</i>										
<i>ed Europa</i>	25.350,4	26.734,4	2.513,1	2.437,5	6,6	6,6	4,9	4,7	5,5	
<i>Africa</i>	9.150,4	10.517,1	1.155,8	1.019,0	2,4	2,6	2,3	2,0	14,9	-11,8
Brasile	4.802,5	5.988,0	1.691,6	1.878,3	1,2	1,5	3,3	3,6	24,7	11,0
Argentina	2.503,3	2.960,8	821,3	843,5	0,6	0,7	1,6	1,6	18,3	2,7
Altri Paesi Am. Latina	8.380,3	8.733,9	651,5	842,2	2,2	2,2	1,3	1,6	4,2	29,3
<i>America Latina</i>	15.686,0	17.682,7	3.164,4	3.564,0	4,1	4,4	6,2	6,9	12,7	12,6
Nic	16.563,7	15.802,0	1.616,6	1.532,8	4,3	3,9	3,2	3,0	-4,6	-5,2
Cina	4.425,1	4.305,6	435,1	401,3	1,1	1,1	0,9	0,8	-2,7	-7,7
India	1.873,6	1.807,7	176,4	232,2	0,5	0,4	0,3	0,4	-3,5	31,6
Altri Paesi Asia	7.235,5	7.132,5	664,2	694,7	1,9	1,8	1,3	1,3	-1,4	4,6
<i>Asia</i>	30.097,9	29.047,8	2.892,2	2.861,0	7,8	7,2	5,7	5,5	-3,5	-1,1
<i>Altri Paesi</i>										
e non specificato	3.592,2	3.515,7	131,0	133,9	0,9	0,9	0,3	0,3	-2,1	2,3

Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat provvisori

La domanda di credito aumenta in sintonia con la crescita economica

Dinamica del credito: gli impieghi bancari a giugno 1997 erano cresciuti in Piemonte, rispetto ad un anno prima, ad un tasso simile a quello nazionale, ossia pari al 5,3%; a dicembre dello scorso anno l'aumento era del 10,7%, superiore alla dinamica nazionale (6,7%). Tale andamento segna dunque un aumento in termini reali che attesta la maggior domanda di credito in sintonia con la ripresa economica. In particolare è significativamente aumentata la domanda di credito da parte delle società finanziarie. Rilevante il ruolo delle società di credito al consumo per finanziare la cospicua crescita dei consumi durevoli delle famiglie, e delle società di leasing. Infatti sono pure aumentati in misura significativa i crediti del sistema bancario alle famiglie consumatrici (+12,5% a fine anno).

Scendono invece i depositi, progressivamente nel corso dell'anno: -3,2% a giugno e -7,4% a dicembre, rispetto a un anno prima, con valori analoghi a quelli nazionali. L'andamento dei depositi delle famiglie ha invece manifestato un aumento positivo in Piemonte (+0,6% a dicembre), in contrasto con il calo a livello nazionale. È comunque evidente nella dinamica annuale sia a livello nazionale che piemontese come, dopo una prima fase in cui il flusso di risparmio delle famiglie aveva abbandonato i titoli del debito pubblico per alimentare la crescita dei depositi bancari, ora tenda a indirizzarsi verso impieghi meno liquidi, come i fondi comuni e le obbligazioni bancarie: peraltro questa tendenza si associa anche ad una crescita dei conti correnti, per limitare in parte la perdita di liquidità.

Le sofferenze sono ancora cresciute del 3,7%, soprattutto per quanto riguarda le famiglie (+7,6%) e le imprese familiari (+5,8%); l'insieme delle imprese non finanziarie riflettono una diminuzione (-0,3%).

#### ANDAMENTO DEI DEPOSITI E DEGLI IMPIEGHI BANCARI (TASSI DI VARIAZIONE SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE, SE NON ALTRIMENTI SPECIFICATO)

	Amministrazioni pubbliche	Imprese di assicurazione	Istituz. sociali private	Società finanziarie	Soc. e quasi soc. non fin.	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Totale
<b>Impieghi</b>								
Piemonte								
31 marzo '97	-7,8	288,0	30,2	11,7	3,1	6,0	6,0	2,9
30 giugno '97	-8,4	193,5	32,3	10,7	7,6	10,0	5,8	5,3
30 settembre '97	-9,0	48,9	2,4	13,7	-0,5	11,5	6,1	4,0
31 dicembre '97	1,4	15,8	211,5	31,4	5,7	12,1	5,9	10,7
Consistenza (dic. '97) mld. lire	2.975,7	976,2	1.023,8	17.764,9	57.766,5	17.189,9	15.435,5	113.140,6
Italia								
31 marzo '97	8,6	38,5	-7,9	12,3	-1,0	5,1	3,5	2,9
30 giugno '97	14,0	39,8	-4,6	15,9	0,7	8,5	2,5	5,0
30 settembre '97	13,7	19,8	2,7	14,4	0,6	9,3	2,9	5,0
31 dicembre '97	4,6	10,8	11,9	19,5	4,3	10,2	2,9	6,7
Consistenza (dic. '97) mld. lire	119.067,8	3.834,3	7.432,9	166.971,6	631.650,9	220.917,9	199.339,9	1.349.568,8
<b>Depositi</b>								
Piemonte								
31 marzo '97	-15,6	0,5	-12,5	33,5	9,7	2,1	4,4	-0,3
30 giugno '97	-25,8	-16,4	-19,1	53,4	8,0	1,3	0,4	-2,6
30 settembre '97	-39,0	0,6	-22,5	52,5	3,4	-0,9	-0,7	-4,9
31 dicembre '97	-39,8	-31,3	-25,5	79,4	-4,5	-3,7	-3,0	-7,4
Consistenza (dic. '97) mld. lire	867,9	328,0	22.061,6	5.077,9	8.560,3	42.990,5	5.630,1	85.558,9
Italia								
31 marzo '97	-3,9	-5,9	-3,3	9,3	4,2	6,5	4,9	5,7
30 giugno '97	-4,9	0,7	-11,8	22,2	8,8	6,6	4,7	4,7
30 settembre '97	2,3	-4,9	-21,0	31,8	6,1	1,2	0,8	-2,6
31 dicembre '97	-4,2	-3,9	-24,7	34,7	4,6	-0,8	-0,6	-4,8
Consistenza (dic. '97) mld. lire	29.236,1	4.710,7	192.141,5	30.019,6	98.058,3	553.641,4	69.778,2	977.847,1

Fonte: Banca d'Italia

La dinamica imprenditoriale si caratterizza per una contrazione del numero di nuove imprese (-0,7% al netto dell'agricoltura), un andamento che si confronta con un seppur debole aumento verificatosi a livello nazionale.

Se si esclude l'agricoltura, dal momento che i nuovi obblighi di iscrizione presso i registri camerali impedisce di rilevare correttamente il numero di imprese costituite nel 1997, la contrazione avviene nell'ambito delle società individuali e di persone (rispettivamente -1,4% e -0,5%), mentre il numero delle società di capitale denota un ulteriore incremento, pari al 2,5%. L'ampliamento del numero delle società di capitali può far pensare che la flessione del numero di imprese attive non dipenda da uno scarso dinamismo del sistema economico piemontese, ma da una selezione verso una migliore qualificazione dell'imprenditoria.

Nel corso del 1997 l'occupazione in Piemonte ha registrato una flessione dello 0,7%, un andamento solo lievemente peggiore di quello registrato a livello nazionale e non dissimile da quello che si è verificato nell'ambito delle regioni del Nord-Ovest (-0,2%).

La flessione dell'impiego effettivo di lavoro in Piemonte è mitigata dalla riduzione del 14,6% della cassa integrazione che si può stimare equivalente a 2.000 occupati a tempo pieno.

In particolare la cassa integrazione ordinaria, che più riflette l'andamento ciclico, è diminuita del 24%, in particolare per gli operai e meno nel caso degli impiegati; la cassa integrazione straordinaria subisce invece un lieve incremento nel numero di ore concesse.

La lieve flessione dell'occupazione in presenza di un aumento delle persone in cerca di lavoro (che si colloca al +2,6% rispetto al 1996), soprattutto a causa dell'accresciuto numero di disoccupati, porta il tasso di disoccupazione ad alzarsi ancora, passando dall'8,3% del 1996 all'8,6% nel 1997. Il Piemonte dunque risulta la regione settentrionale con maggior tasso di disoccupazione, esclusa la Liguria. Nell'ambito del Settentrione, il 1997 vede aumentare il tasso di disoccupazione in solo due regioni, oltre al Piemonte, l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige.

La  
disoccupazione  
è ancora in  
aumento

### OCCUPATI PER REGIONE E TASSO DI DISOCCUPAZIONE

	Occupati			Var. % 1996-97		Tasso di disoccupazione (%)		
	Valori assoluti 1997 maschi	femmine	Totale	maschi	femmine	Totale	1996	1997
Piemonte	1.029	663	1.692	-1,06	-0,15	-0,70	8,33	8,59
Valle D'Aosta	31	21	52	3,33	0,00	1,96	5,56	5,45
Lombardia	2.253	1.421	3.674	-0,22	0,50	0,05	6,11	6,04
Trentino Alto Adige	240	157	397	-0,41	1,95	0,25	3,88	4,12
Bolzano/Bozen	122	84	206	-0,81	1,20	0,00	2,83	2,83
Trento	118	73	190	-0,84	2,82	0,00	5,50	5,47
Veneto	1.140	710	1.850	-0,18	3,80	1,37	5,59	5,27
Friuli Venezia Giulia	284	183	467	0,00	-1,08	-0,21	7,14	6,97
Liguria	362	215	577	-1,36	1,42	-0,35	11,74	11,38
Emilia Romagna	993	701	1.694	0,00	0,57	0,24	5,64	6,05
Toscana	827	526	1.353	-0,24	-0,94	-0,51	8,42	8,46
Umbria	188	113	301	0,00	2,73	1,01	10,24	9,09
Marche	342	221	564	-1,16	-1,78	-1,23	6,55	7,39
Lazio	1.173	644	1.817	-0,09	0,47	0,11	12,78	12,48
Abruzzo	288	157	445	-1,71	0,00	-1,11	9,64	9,55
Molise	69	36	105	0,00	0,00	0,00	16,67	16,54
Campania	1.054	440	1.494	0,86	0,46	0,74	25,50	25,82
Puglia	803	324	1.127	-1,83	-0,92	-1,57	17,74	19,21
Basilicata	119	54	172	0,85	0,00	0,00	18,10	19,25
Calabria	364	157	521	-0,27	-4,27	-1,51	25,18	24,27
Sicilia	957	337	1.293	0,21	2,74	0,78	23,55	24,33
Sardegna	342	149	492	-0,58	2,76	0,61	21,04	20,90
<b>Italia</b>	<b>12.858</b>	<b>7.229</b>	<b>20.086</b>	<b>-0,33</b>	<b>0,58</b>	<b>-0,01</b>	<b>12,09</b>	<b>12,25</b>
Nord-occidentale	3.675	2.320	5.995	-0,54	0,39	-0,18	7,33	7,29
Nord-orientale	2.657	1.751	4.408	-0,11	1,86	0,66	5,63	5,65
Centrale	2.530	1.504	4.035	-0,32	-0,20	-0,25	10,29	10,22
Meridionale e insulare	3.996	1.654	5.649	-0,27	0,24	-0,14	21,66	22,19

Fonte: Indagine sulle forze di lavoro, Istat

La contrazione occupazionale riguarda esclusivamente il lavoro autonomo

Gli avviati al lavoro sono cresciuti del 10,1%, una variazione significativa: nel 1996 si erano ridotti del 9,3%. Marcata presenza di assunzioni di operai non qualificati e apprendisti, attraverso avviamenti numerici, con un aumento ben superiore per quanto riguarda i contratti a tempo determinato e part-time. Il 50% degli avviamenti è avvenuto con contratto a tempo determinato e il 9,2% si riferisce a contratti part-time.

Sotto il profilo settoriale nel 1997 la flessione dell'occupazione agricola subisce una battuta d'arresto dopo un prolungato periodo di considerevole contrazione.

Nell'industria in senso stretto si osserva un calo dell'1,7% concentrato nel settore della trasformazione industriale (-2,2%), con 567.000 occupati, circa il 6% in meno rispetto al 1990, mentre il settore delle costruzioni denota una situazione di stabilità rispetto all'anno precedente, interrompendo la tendenza alla contrazione iniziata nel 1992.

Anche nell'insieme delle attività terziarie l'occupazione appare stabile, interrompendo una tendenza prolungata alla crescita. Il settore commerciale manifesta una contrazione dei livelli occupazionali per la prima volta, evidenziando gli effetti della ristrutturazione in corso nel settore, con la riduzione delle attività minori.

#### INDAGINE SULLE FORZE LAVORO. OCCUPATI IN PIEMONTE (IN MIGLIAIA)

	1993	1994	1995	1996	1997	1996/95 (%)	1997/96 (%)
<b>Agricoltura</b>	129	105	89	86	87	-3,4	1,2
Dipendenti	18	12	12	12	12	0,0	0,0
Indipendenti	111	93	77	74	75	-3,9	1,4
<b>Industria</b>	683	687	687	688	676	0,1	-1,7
Dipendenti	587	586	575	587	577	2,1	-1,7
Indipendenti	97	102	112	101	99	-9,8	-2,0
<b>Ind. senso stretto</b>	565	568	574	580	567	1,0	-2,2
<b>Costruzioni</b>	118	119	113	109	109	-3,5	0,0
<b>Altre attività</b>	906	895	908	931	930	2,5	-0,1
Dipendenti	630	615	616	629	637	2,1	1,3
Indipendenti	275	280	292	302	294	3,4	-2,6
<b>Commercio</b>	258	263	268	268	266	0,0	-0,7
<b>Altri comparti</b>	648	632	640	663	664	3,6	0,2
<b>TOTALE</b>	1.718	1.688	1.684	1.704	1.692	1,2	-0,7
Dipendenti	1.235	1.214	1.203	1.226	1.226	1,9	0,0
Indipendenti	483	474	481	476	466	-1,0	-2,1

Fonte: Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Il dato fondamentale è che la contrazione complessiva occupazionale del 1997 è da attribuire interamente all'area del lavoro indipendente nei vari settori, poiché il numero di lavoratori dipendenti rimane sugli stessi livelli dell'anno precedente. Mentre nell'industria scende l'occupazione in modo contenuto, sia fra i dipendenti che fra gli indipendenti, nei servizi si assiste a una crescita dell'1,3%, pari a 8.000 unità, nel lavoro dipendente a fronte di un calo consistente (-2,6%, pari a -12.000 unità) in quello autonomo.

# I SETTORI

## 1. L'AGRICOLTURA

**L'agricoltura piemontese nel 1997: gli elementi di spicco della congiuntura.** Il 1997 è stato un anno difficile per l'agricoltura piemontese. Ai risultati produttivi ed economici nel complesso negativi si sono sommate forti tensioni, esplose talora in manifestazioni clamorose. Sono i segni di chiare difficoltà di adeguamento alla riduzione delle protezioni e alla rapida evoluzione dei mercati. Secondo le valutazioni rese note dall'Istat, nel 1997 il valore lordo della produzione (Plv) agricola del Piemonte è diminuito rispetto all'anno precedente di un valore pari al 7%, un dato decisamente peggiore della media nazionale (-2,7%). Il vino e la soia fanno registrare invece risultati molto positivi.

### PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) E VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE PRIMARIO, IN PIEMONTE E IN ITALIA (1997)

	Piemonte in miliardi di lire correnti	Italia	% Piemonte su Italia	Var. % 1996-'97 Piemonte	Italia
Prod. lorda vendibile agricoltura	4.992	66.755	7,5	-7,0	-2,7
Coltiv. erbacee e foraggiere	1.394	23.040	6,1	-18,7	-1,2
Coltiv. legnose	1.058	17.340	6,1	3,0	-5,6
Allevam. zootecnici	2.541	26.376	9,6	-2,5	-1,8
Prod. lorda vendibile silvicoltura	63	1.008	6,3	-26,7	3,4
Prod. lorda vendibile pesca	38	2.412	1,6	10,0	-2,3
Prod. lorda vendibile sett. primario	5.094	71.145	7,2	-7,2	-2,6
Consumi intermedi sett. primario	1.761	19.794	8,9	-2,2	-1,5
Valore aggiunto sett. primario	3.333	50.380	6,6	-9,6	-3,0
Contributi alla produzione	747	10.121	7,4	19,4	5,8
Valore aggiunto al costo dei fattori	4.080	60.501	6,7	-5,4	-1,6

Fonte: Istat

1997: un anno  
difficile per  
l'agricoltura  
piemontese

### IL VALORE\* DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE DEL PIEMONTE (1997)

	1996 miliardi	1997 miliardi	var. % '96-'97
Cereali	1.135	808	-28,8
frumento	195	126	-35,4
riso	577	431	-25,3
mais	337	230	-31,8
Ortaggi	400	370	-7,5
Industriali	94	113	20,2
Fiori e piante da vaso	85	83	-2,4
Prodotti vitivinicoli	596	683	14,6
Frutta	368	309	-16,0
Carni bovine	886	855	-3,5
Carni suine	424	433	2,1
Pollame + uova	447	426	-4,7
Latte bovino	611	608	-0,5

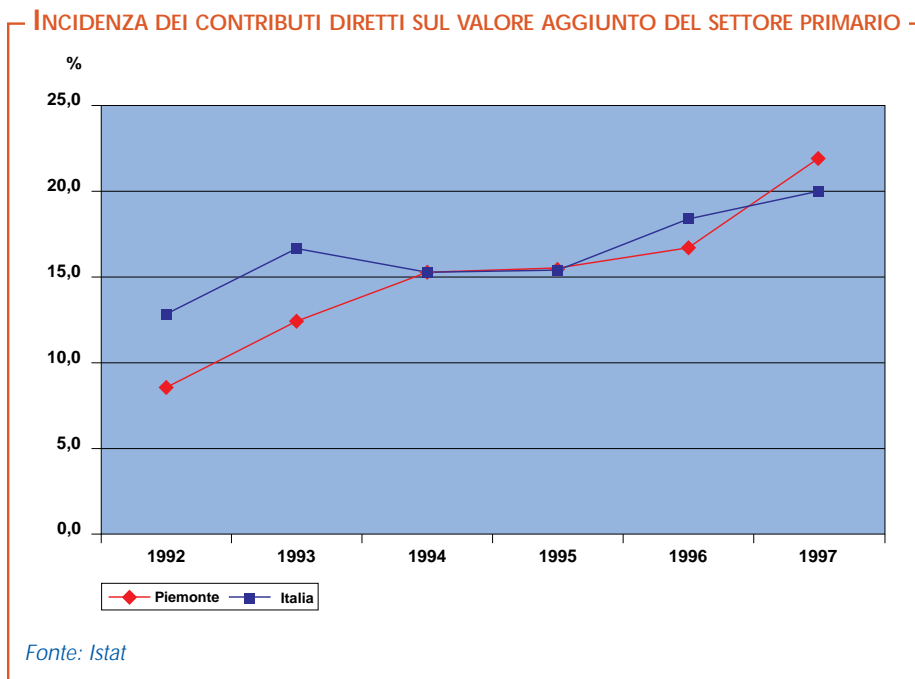
\* Espresso come produzione lorda vendibile (Plv) in miliardi di lire correnti.

Fonte: Istat

Aumentano i contributi diretti dell'UE sul valore aggiunto del settore

Se il calo dei prezzi agricoli è stato generalizzato (secondo l'Ismea la contrazione è stata mediamente del 6%), situazioni particolarmente critiche, in Piemonte, si sono riscontrate per i cereali e la frutta. La siccità invernale ha creato problemi a frumento e orzo (raccolto inferiore del 40% rispetto al 1996), mentre le quotazioni crollavano del 30% ed oltre. Le gelate primaverili hanno decurtato la produzione frutticola del 17%, colpendo soprattutto pesche e nettarine; le mele viceversa hanno mostrato forti difficoltà di collocamento a causa di un eccesso degli stock. Continua inoltre la fase di sofferenza per la zootecnia bovina da carne: le quotazioni degli animali da macello mostrano una flessione nel corso dell'anno di alcuni punti percentuali; nonostante una ripresa nell'autunno i valori medi del 1997 sono i più bassi del decennio. Sul versante dei prodotti derivati dal latte, si nota il forte ribasso delle quotazioni del Grana Padano dopo le notevoli crescite del 1995 e del 1996. In aumento invece le colture industriali, in particolare la soia, grazie ad un incremento degli investimenti dovuto al favorevole regime di sostegno. Infine brilla il settore vitivinicolo con una vendemmia di eccellente qualità, soprattutto per i grandi vini da invecchiamento, che ha trascinato verso l'alto i prezzi di uve e vini, proseguendo un cammino positivo in corso da alcuni anni.

Il crollo repentino dei prezzi di alcuni prodotti, in particolare dei cereali, è dovuto anche alla riduzione dei meccanismi di sostegno dell'Unione Europea, per la riforma della politica agricola comune (Pac) varata nel 1992. Nel caso del Piemonte e dell'Italia la contrazione è stata ritardata dalla svalutazione della lira, concentrandosi nel tempo in misura maggiormente drammatica. Aumenta invece il peso dei contributi versati direttamente dall'UE agli agricoltori, in sostituzione delle politiche di sostegno dei prezzi.

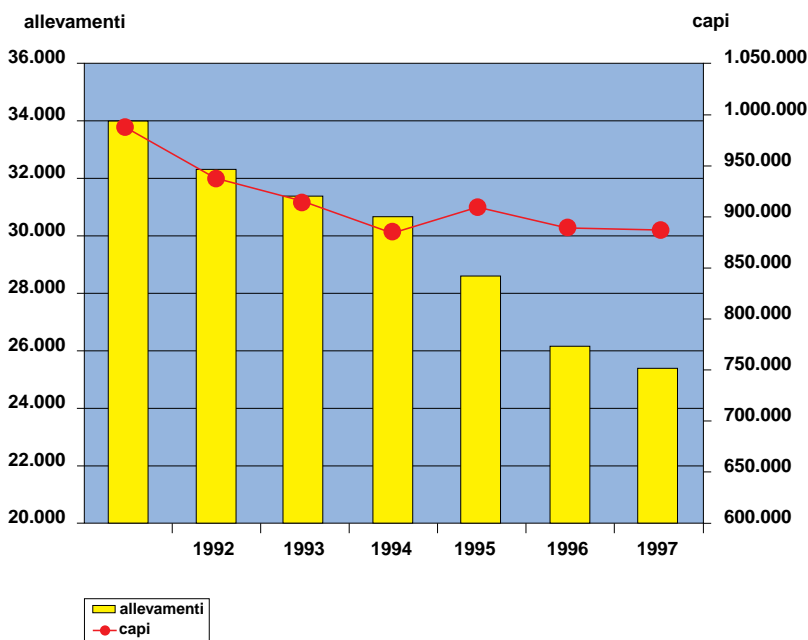


I contributi sono andati soprattutto ai produttori di cereali e carne bovina, i comparti maggiormente toccati dalla riforma stessa. In Piemonte l'incidenza dei contributi sul valore aggiunto del settore primario è fortemente cresciuta, superando nel 1997 il dato medio nazionale.

**Oltre la congiuntura: alcuni fatti emblematici.** Alcuni fatti del 1997 vanno aldilà della semplice congiuntura e assumono un significato emblematico, testimoniando le forti tensioni che gravano sul settore. L'agricoltura infatti, oltre alla profonda trasformazione delle politiche pubbliche di sostegno, si confronta con le richieste di adeguamento produttivo ed organizzativo che arrivano dalla componente industriale e commerciale delle diverse filiere agroalimentari. Una trasformazione epocale, dotata di una forza e di una velocità che forse il settore non aveva ancora conosciuto.

Il rilievo maggiore per l'opinione pubblica lo ha avuto la clamorosa protesta dei cosiddetti Cobas del latte, allevatori colpiti dalle pesanti e controverse multe causate dal superamento delle quote produttive imposte dall'Unione Europea e assegnate dall'Aima su base aziendale. Per il Piemonte l'ammontare complessivo delle multe per la campagna 1995/96 (quelle oggetto della disputa) è pari al 10% circa del valore della produzione di latte. Essendo le multe concentrate in un numero relativamente ridotto di aziende medie e grandi, si comprende la preoccupazione degli allevatori che, in molti casi, rischiano il fallimento. Una vicenda intricata che mostra l'estrema difficoltà di gestire in maniera efficiente un sistema di controllo del mercato così complesso e artificioso. Un problema in più per la zootecnia bovina: la filiera carne fatica a recuperare i danni della crisi della "mucca pazza" a cui si aggiunge la continua contrazione del numero di stalle realizzatasi soprattutto nelle aree svantaggiate, dove la chiusura degli allevamenti comporta pesanti problemi anche dal punto di vista della gestione del territorio.

LA ZOOTECNICA BOVINA IN PIEMONTE: ALLEVAMENTI E CAPI



Fonte: Regione Piemonte - Assessorato Sanità - Anagrafe Zootecnica (dati provvisori)

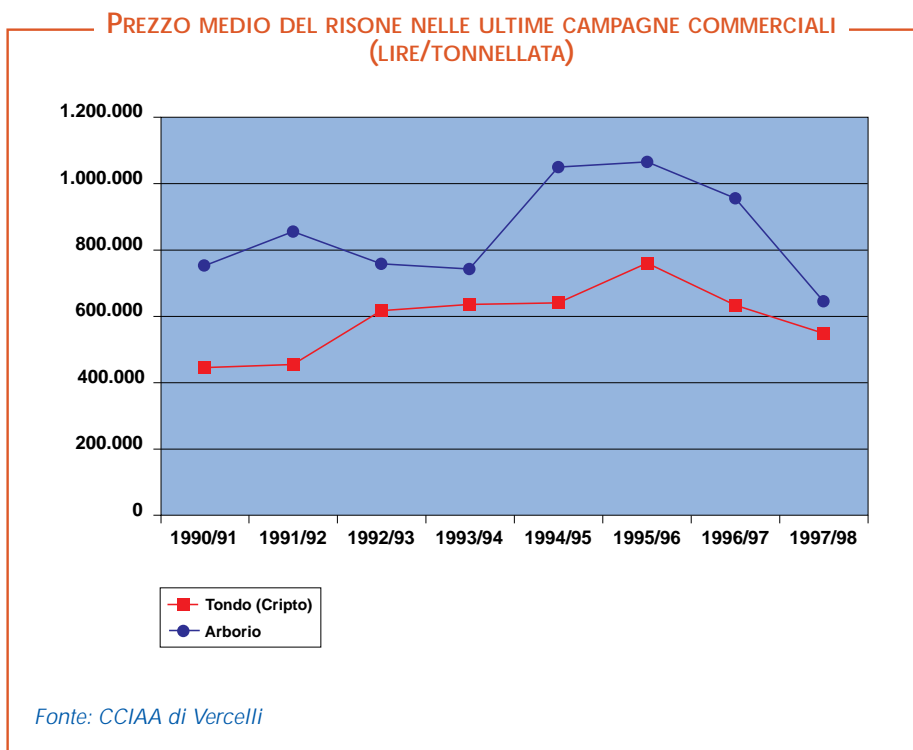
Quote latte: un grosso problema per un piccolo numero di aziende



Una minor protezione delle frontiere incrementa le importazioni e abbassa i prezzi

Le proteste hanno poi messo in luce due aspetti particolarmente significativi. Da un lato il contrasto tra l'oneroso vincolo delle quote e la spinta alla concentrazione della produzione lattiera che deriva agli allevatori dalla porzione industriale della filiera, dall'altro la rottura della tradizionale compattezza sindacale della categoria, poiché la creazione dei comitati di base rappresenta un rifiuto della mediazione dei sindacati agricoli tradizionali. Sembra quindi che il settore agricolo sia sempre meno omogeneo al suo interno, e i contrasti d'interesse sono più difficili da comporre.

All'attenzione dei media si è imposto anche il crollo delle quotazioni del riso.



La causa principale è stata indicata nella riduzione da parte dell'UE delle protezioni alle frontiere accordate al settore, con il conseguente incremento delle importazioni extraeuropee di prodotto a basso prezzo. Ne sono scaturiti clamorosi appelli per scongiurare il rischio di una crisi irreversibile dell'intera area risicola nazionale.

Per quanto la riduzione dei prezzi sia stata repentina e clamorosa, è tuttavia necessario ridimensionare il fatto considerando che le quotazioni, negli anni immediatamente precedenti, avevano registrato un forte balzo in avanti a causa della svalutazione della lira e, in talune fasi, grazie alla scarsità dei raccolti degli altri produttori europei. Il calo successivo dipende quindi in maniera solo parziale dalle modifiche introdotte dall'UE nel regime di sostegno della coltura. Modifiche che pesano comunque perché l'agricoltura europea, cresciuta e spesso prospera grazie alle protezioni comunitarie, diventa improvvisamente fragile quando esposta alla concorrenza internazionale. L'apertura delle frontiere e la riduzione del sostegno dei prezzi agricoli paiono comunque un percorso obbligato e irreversibile per l'UE,

sia in ottemperanza agli accordi Gatt-Wto sugli scambi internazionali che per garantire l'attuabilità di una politica agricola comune nella futura fase di allargamento dell'Unione stessa.

Ne consegue che, per i prodotti comunitari e piemontesi in particolare, diventa assai rischiosa se non improponibile una competizione basata sul prezzo nell'area delle cosiddette commodity, ossia dei beni senza caratteristiche specifiche. Si impone invece una svolta generalizzata verso la qualità, verso quegli attributi volti a soddisfare precise esigenze del mercato che si possono ottenere solamente attraverso il controllo di tutto il processo produttivo, dalla materia prima alla commercializzazione finale. Ciò richiede all'agricoltura un notevole sforzo nel dotarsi di forme organizzative evolute, che si integrino con gli altri anelli delle filiere agroalimentari.

Dopo due elementi critici, un aspetto positivo. La vendemmia 1997, come sopra accennato, è considerata una delle migliori del secolo. Essa sembra coronare una sorta di "lunga marcia" del settore vitivinicolo piemontese verso l'affermazione sul mercato, un premio agli sforzi dei produttori che hanno da tempo imboccato la strada della qualità. Oltre alle capacità dei singoli operatori, qui contano le politiche che da tempo valorizzano il prodotto locale, sia grazie all'intervento pubblico che a quello privato. Si tratta di interventi sinergici essenziali per considerare il territorio vitivinicolo piemontese un distretto agroalimentare, dove la specializzazione produttiva è affiancata da professionalità e attività per incrementare la competitività complessiva. Inoltre il successo del prodotto vino aiuta a lanciare Langhe e Monferrato come area di interesse turistico. Questo modello di relazioni può essere preso ad esempio anche dalle altre aree agricole del Piemonte per la riorganizzazione che le mutate condizioni politiche e di mercato rendono urgente.

La vendemmia  
1997 è  
considerata una  
delle migliori del  
secolo

## 2. L'INDUSTRIA

All'interno del settore industriale, i mezzi di trasporto sono il comparto più dinamico con una produzione che è cresciuta del 13% in corso d'anno e di oltre il 21% nel secondo semestre.

La crescita sostenuta del comparto dei mezzi di trasporto è ovviamente funzionale alla forte crescita della domanda interna di autovetture, pari al 39%, stimolata dai robusti incentivi governativi alla rottamazione.

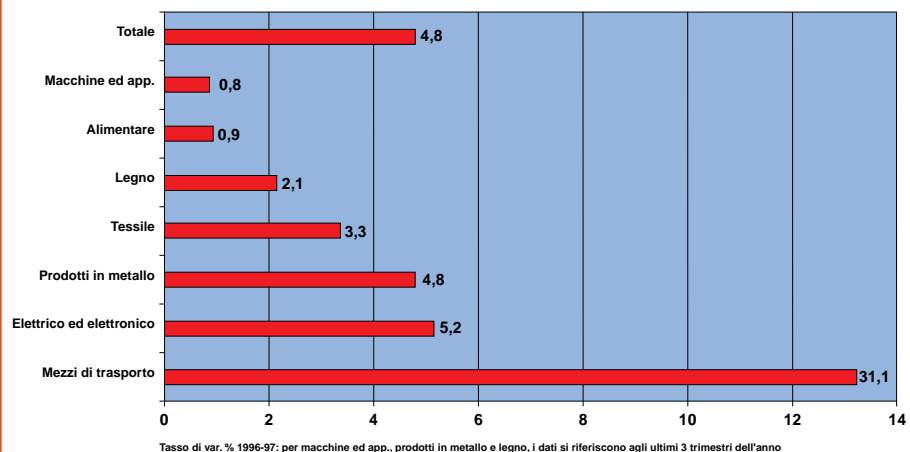
Il comparto  
manifatturiero  
protagonista  
della ripresa

### ANDAMENTO DEL PRODOTTO LORDO IN ITALIA E IN PIEMONTE PER SETTORI (VARIAZIONE PERCENTUALE 1996-'97)

	Piemonte	Italia
Agricoltura	-1,0	-0,5
Industria	3,1	1,6
Costruzioni	-3,0	-1,0
Maifatturiero	4,0	2,1
Servizi privati	2,5	1,7
Servizi pubblici	0,0	-0,3
Pil	2,4	1,5

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere e Istat

### VARIAZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE



Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere

## GLI INCENTIVI PUBBLICI E IL MERCATO AUTOMOBILISTICO

La produzione industriale italiana è aumentata nel 1997 dell'2,2%: si stima che circa un terzo dell'aumento dipenda dagli incentivi all'acquisto di autoveicoli.

Gli incentivi pubblici, entrati in vigore nel gennaio 1997, riguardano l'acquisto di autovetture e autoveicoli nuovi ad uso promiscuo a fronte di rottamazione di analoghi beni usati di età superiore ai dieci anni. La misura, inizialmente prevista con una durata di nove mesi, è stata in seguito prorogata, con successive modifiche sulla modalità degli incentivi stessi fino alla fine del mese di luglio 1998. Successivamente i contributi pubblici rimarranno in vigore soltanto per le autovetture con alcuni requisiti ecologici.

Gli incentivi al rinnovo del parco automobilistico, simili a quelli applicati in Italia, hanno trovato un'ampia applicazione in Europa a partire dal 1995, come strumento per vivacizzare l'andamento di un mercato, prevalentemente di sostituzione e soggetto ad ampie fluttuazioni cicliche, nelle fasi di prolungata stagnazione.

In Italia nel 1997 il numero di autovetture immatricolate è stato pari a 2.411.900 unità, raggiungendo un nuovo massimo storico, con un aumento del 39% rispetto all'anno precedente.

Le autovetture radiate dal Pubblico Registro Automobilistico a fronte di acquisti incentivati nel 1997 è stato pari a 1.148.998, raggiungendo dunque circa la metà delle nuove immatricolazioni. Si deve presumere, tuttavia, che una parte di esse si sarebbe verificata anche in assenza degli incentivi.

Per valutare il peso degli incentivi sul mercato occorre infatti osservare il ciclo degli acquisti di automobili: dalla metà degli anni Ottanta fino al picco del 1992 le immatricolazioni di nuove autovetture sono in crescita. Tenendo conto che mediamente le autovetture vengono sostituite ogni sette anni, nel periodo 1993-1996, caratterizzato da una forte compressione del reddito, probabilmente deve essersi accumulata una cospicua domanda inespressa. Gli incentivi si sarebbero pertanto favorevolmente inseriti in una fase nella quale il miglioramento del clima di fiducia spingeva verso un riavvio di un nuovo ciclo di acquisto di beni durevoli. Nei primi mesi del 1998 la domanda di autoveicoli sembra registrare un andamento ancora favorevole: il fatto che la crescita realizzata nel 1997 non sia da attribuire esclusivamente agli incentivi lascia presumere che nel 1998 la flessione attesa nella domanda automobilistica non sia tale da annullare la crescita realizzata nell'anno precedente.

La domanda estera per il settore manifatturiero regionale è cresciuta dell'1,5%, ma risulta inferiore al dato nazionale pari al 4,9%. La dinamica si è dimostrata addirittura negativa per la chimica, la meccanica e gli alimentari, mentre hanno presentato un andamento migliore di quello nazionale l'agricoltura e il sistema moda.

Anche le esportazioni di servizi hanno avuto un andamento poco soddisfacente: la contrazione degli incassi è pari al 6,5%, una dinamica peggiore dell'andamento registrato per l'intero paese. Il valore dell'export di servizi ha rappresentato nel 1997 il 12% del valore relativo alle esportazioni di merci (30% circa per l'Italia).

Scarso contributo delle esportazioni alla crescita regionale

### ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER SETTORE (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)

	Italia		Piemonte		Italia		Piemonte		Italia	Piemonte
	1996 V. a.	1997 V. a.	1996 V. a.	1997 V. a.	1996 %	1997 %	1996 %	1997 %	Var. % '96-'97	Var. % '96-'97
TOTALE	386.946,4	405.731,6	51.017,3	51.780,6	100,0	100,0	100,0	100,0	4,9	1,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.129,4	8.235,3	316,0	339,9	2,1	2,0	0,6	0,7	1,3	7,6
Prodotti energetici	5.842,8	6.878,0	202,1	210,7	1,5	1,7	0,4	0,4	17,7	4,2
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	15.614,4	16.415,6	1.679,2	1.732,7	4,0	4,0	3,3	3,3	5,1	3,2
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	15.525,3	16.322,9	664,4	707,0	4,0	4,0	1,3	1,4	5,1	6,4
Prodotti chimici e farmaceutici	33.887,7	37.109,8	2.995,5	2.963,7	8,8	9,1	5,9	5,7	9,5	-1,1
Prodotti in metallo e macchine	131.886,3	137.623,7	16.911,8	16.740,0	34,1	33,9	33,1	32,3	4,4	-1,0
Mezzi di trasporto	41.993,1	43.187,1	13.611,5	13.848,0	10,9	10,6	26,7	26,7	2,8	1,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18.282,7	18.933,7	3.435,7	3.368,4	4,7	4,7	6,7	6,5	3,6	-2,0
Prodotti tessili e abbigliamento, pelli cuoio e calzature	67.228,7	69.498,8	5.615,4	5.977,7	17,4	17,1	11,0	11,5	3,4	6,5
Carta, prodotti cartotecnici, per stampa ed editoria	8.336,3	8.509,2	1.399,0	1.453,7	2,2	2,1	2,7	2,8	2,1	3,9
Legno, gomma e altri prodotti industriali	40.219,7	43.017,4	4.186,6	4.438,7	10,4	10,6	8,2	8,6	7,0	6,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat provvisori

### CREDITI VERSO L'ESTERO PER PRESTAZIONI DI SERVIZI (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)

	Trasporti	Viaggi all'estero	Costruzioni	Comunicazioni	Intermediazioni	Assicurazioni	Servizi personali	Servizi per le imprese	Servizi per il Governo	Altri servizi	Totale
<b>Valori assoluti</b>											
Piemonte	690	1.475	138	39	592	160	88	1.585	147	1.369	6.283
Italia	19.446	41.070	4.115	843	11.927	6.259	791	10.187	786	3.631	99.055
<b>Variaz. percentuale</b>											
<b>1997-'96</b>											
Piemonte	1,0	-3,6	0,0	85,7	24,6	32,2	183,9	-30,5	568,2	-3,7	-6,6
Italia	-19,7	-6,7	-15,0	1,6	-10,3	-26,4	-4,8	-44,0	60,4	-17,3	-17,2
<b>1996-'95</b>											
Piemonte	4,8	-10,8	56,8	-8,7	-12,2	-6,2	34,8	34,6	144,4	17,1	10,4
Italia	0,6	-1,5	-6,3	75,1	-8,7	-5,1	-4,3	49,5	-19,1	10,1	3,5
<b>Struttura % 1997</b>											
Piemonte	11,0	23,5	2,2	0,6	9,4	2,5	1,4	25,2	2,3	21,8	100,0
Italia	19,6	41,5	4,2	0,9	12,0	6,3	0,8	10,3	0,8	3,7	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Ufficio Italiano dei Cambi

## Il comparto automobilistico

Le esportazioni nel settore sono deboli: le vendite all'estero di autovetture calano quasi del 12% a fronte del citato aumento della domanda interna che traina una crescita produttiva pari al 19%.

### INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO (VEICOLI IN MIGLIAIA)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Mercato	2.362,5	2.348,2	2.340,7	2.389,4	1.693,3	1.672,4	1.732,4	1.732,2	2.405,7
Produz.	1.971,9	1.874,7	1.632,9	1.476,6	1.117,1	1.340,9	1.422,4	1.318,0	1.562,9
Export	694,7	742,6	638,8	550,7	403,7	541,5	641,7	639,5	563,9
Import	997,4	1.106,4	1.246,1	1.346,9	942,4	904,1	944,8	976,6	1.378,9
% export/produz.	35,2	39,6	39,1	37,3	36,1	40,4	45,1	48,5	36,1
% import/mercato	42,2	47,1	53,2	56,4	55,7	54,1	54,5	56,4	57,3
<i>Variazioni %</i>									
Mercato	8,1	-0,6	-0,3	2,1	-29,0	-1,2	3,6	-0,1	38,9
Produz.	4,6	-4,9	-12,9	-9,6	-24,4	20,0	6,1	-7,3	18,6
Export	1,2	6,9	-14,0	-13,8	-26,7	34,1	18,5	-0,3	-11,8
Import	15,9	10,9	12,6	2,1	-30,0	-4,1	4,5	3,4	41,2

Fonte: Fiat

In questo contesto la Fiat ha fatto registrare dei risultati molto significativi in termini di fatturato, risultato operativo e autofinanziamento, tornando a una situazione finanziaria netta positiva che consente una solida base per i processi di globalizzazione in corso.

### INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
Fatturato	57.209	58.029	59.106	53.830	64.959	74.790	77.923	89.500
Risultato operativo	2.136	1.276	644	-839	2.676	3.325	1.805	3.500
Autofinanziamento	5.081	4.359	3.631	2.017	5.080	6.778	4.788	9.200
Investimenti	4.210	4.183	5.926	6.659	4.552	5.651	5.317	4.500
Ricerca e sviluppo	2.250	2.500	2.600	2.246	1.928	2.089	2.186	2.300
Posizione finanziaria	570	-270	-3.849	-5.247	-2.031	-2.597	-2.211	2.400
Dipendenti (unità)	303.238	287.957	285.482	260.951	248.180	237.426	237.865	242.000
<i>% su fatturato</i>								
Risultato operativo	3,7	2,2	1,1	-1,6	4,1	4,4	2,3	3,9
Autofinanziamento	8,9	7,5	6,1	3,7	7,8	9,1	9,6	10,3
Ricerca e sviluppo	3,9	4,3	4,4	4,2	3,0	2,8	2,8	2,6
Investimenti	7,4	7,2	10,0	12,4	7,0	7,6	6,8	5,0

Fonte: Fiat

Molto positivi  
gli indicatori  
economico-  
finanziari  
del settore auto

Tali processi hanno comportato, dopo alcuni anni, una inversione di tendenza nell'occupazione del gruppo, segnando un lieve aumento. Non altrettanto a livello piemontese, dove, nonostante la riapertura del turnover, attraverso l'assunzione a termine di 1.000 nuovi addetti, sembra proseguire la contrazione occupazionale che ha determinato un calo di quasi 50.000 unità nell'ultimo decennio.

Anche in quest'ottica è da segnalare, nel corso del 1997, l'intensificazione dei processi di "terziarizzazione", ovvero l'esternalizzazione di fasi produttive o di funzioni aziendali, attraverso le quali può passare una ridefinizione dell'intero ciclo produttivo che andrà attentamente osservata, soprattutto per i suoi risvolti occupazionali.

Può preoccupare la fine degli incentivi: nei primi mesi dell'anno in corso si sta in effetti riscontrando, nonostante il recupero delle esportazioni, un lento appiattimento del trend di crescita della domanda interna e della produzione.

Della positiva domanda automobilistica ha risentito favorevolmente il settore della componentistica, anche per la riconferma della sua capacità competitiva sui mercati internazionali. In questa direzione è da segnalare l'ingresso di gruppi esteri nella compagine azionaria di alcuni importanti componentisti piemontesi o la definizione di alleanze su scala mondiale.

#### Altri settori manifatturieri

Il comparto dei prodotti in metallo ha potuto beneficiare della crescita della domanda indotta dal settore autoveicolistico, mentre quello dei beni strumentali è risultato penalizzato dalla debolezza della domanda di investimento.

Crescita contenuta invece per il settore alimentare, specie per la sua debolezza sul fronte delle esportazioni, mentre il tessile e l'abbigliamento hanno risentito favorevolmente della ripresa dei consumi interni, ma anche di una buona capacità esportativa, nonostante il manifestarsi della crisi asiatica nella parte finale dell'anno.

#### L'informatica

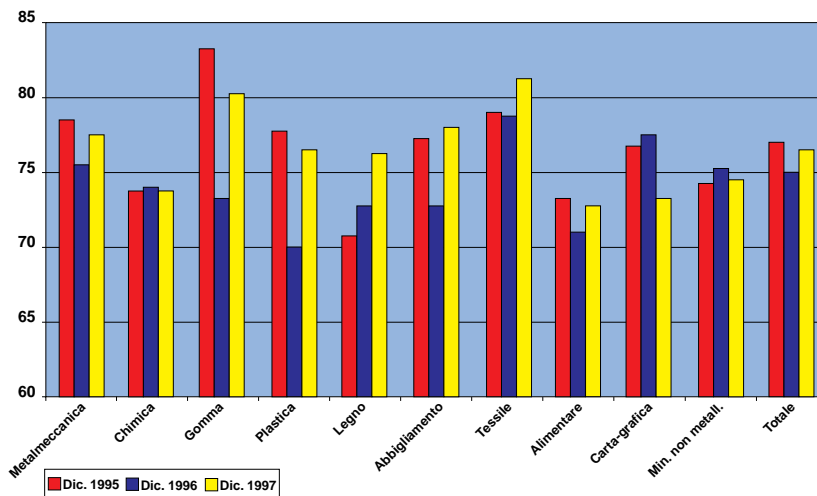
Infine nel comparto dell'informatica, caratterizzato nel 1997 da un mercato dinamico, è da segnalare il conseguimento di un nuovo assetto dell'Olivetti che – con la vendita del settore personal computer, gli accordi strategici con la Mannesmann nella telefonia e con la Wang nei sistemi e nei servizi informatici, oltre che con l'accordo commerciale per i prodotti da ufficio con la Xerox – risulta oggi un gruppo decisamente orientato verso le telecomunicazioni. A fronte di questo riassetto non vanno sottaciute le preoccupazioni molto sentite nel Canavese sulle prospettive occupazionali dei diversi rami d'azienda. Nel settore informatico regionale, un segnale positivo per il futuro può essere colto nella recente decisione della Motorola di realizzare nel Torinese un proprio centro di ricerca.

#### La capacità produttiva

Nell'industria manifatturiera tale capacità è su livelli storicamente elevati: il 77,3% nel complesso dell'industria regionale, un valore prossimo ai livelli massimi conseguiti negli ultimi anni, con un recupero in corso d'anno (dal 74,5% di marzo al citato 77,3% di dicembre).

I livelli di utilizzo più elevati si riscontravano, a fine 1997, nel comparto tessile (81,8%) e in quello della gomma (80,9%), seguiti a poca distanza da metalmeccanica (78,4%) e da abbigliamento (81,8%). I valori più bassi si registravano in relazione al settore alimentare (73,3%), a quello cartario (73,8%), a quello chimico (74,1%) e ai minerali non metalliferi (75%). Sulla base della variazione dell'utilizzo della capacità produttiva, nel corso dell'anno è stato maggiore il recupero del settore della gomma, della plastica e dell'abbigliamento, mentre hanno ridotto i livelli di utilizzo, rispetto a un anno prima, il cartario, i minerali non metalliferi e la chimica.

## TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA IN PIEMONTE PER SETTORE



Fonte: Indagine congiunturale Federpiemonte

## NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE NEL 1997 (VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE 1996-'97\*)

	Totale	Soc. di capitale	Soc. di persone	Ditte individuali	Italia Totale
Agricoltura	83.146	210	3.742	78.813	1.115.252
Energia	243	79	38	51	2.899
Estrazione, trasf. minerali, chimica	2.553	632	831	1.080	42.402
Lavorazione metalli	23.892	3.801	7.231	12.777	222.065
Alimentari, tess.-abb., mobilio e altre	24.756	2.717	7.312	14.446	371.427
Costruzioni	45.907	2.471	7.629	35.319	525.811
Commercio e pubblici esercizi	117.429	6.004	27.022	83.841	1.557.942
Trasporti e comunicazioni	13.518	702	1.940	10.656	183.527
Credito e assistenza	37.841	5.753	23.917	7.709	269.089
Servizi vari pubblici e privati	34.294	3.362	7.577	21.847	378.942
<b>Totale</b>	<b>387.863</b>	<b>27.548</b>	<b>89.352</b>	<b>266.622</b>	<b>4.704.107</b>
Agricoltura	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Energia	-1,6	-2,5	-7,3	-3,8	4,4
Estrazione, trasf. minerali, chimica	-3,7	18,1	-4,0	-4,9	-0,9
Lavorazione metalli	-2,0	1,1	-3,7	-2,0	-0,1
Alimentari, tess.-abb., mobilio e altre	-2,6	0,4	-2,9	-3,0	-0,7
Costruzioni	2,3	3,3	-0,4	3,0	2,9
Commercio e pubblici esercizi	-2,3	0,0	-1,8	-2,6	0,1
Trasporti e comunicazioni	-2,4	3,4	0,0	-3,3	0,1
Credito e assistenza	0,9	-0,7	0,5	4,2	3,5
Servizi vari pubblici e privati	-0,5	3,4	0,6	-2,8	2,1
<b>Totale</b>	<b>-0,7</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,4</b>	<b>0,5</b>

\* In seguito all'ampliamento degli obblighi di iscrizione a nuove categorie di imprese, il dato dell'agricoltura non è confrontabile con quello degli anni precedenti.

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere



I risultati positivi del settore manifatturiero sotto il profilo produttivo non sembrano dipendere da nuova imprenditorialità, quanto piuttosto dalla qualificazione e dal consolidamento già segnalati negli scorsi anni e testimoniati da un ulteriore calo delle ditte individuali a fronte di un'ulteriore crescita delle società di capitale.

Dal punto di vista della dinamica imprenditoriale, le costruzioni, a fronte di una domanda ancora riflessiva, segnano una ulteriore frammentazione del tessuto operativo. Il mercato richiede opere di riqualificazione piuttosto che nuove costruzioni.

Nel settore commerciale è evidente il calo delle imprese, pur nell'ambito di una riqualificazione operativa, analogamente a quanto avviene nei trasporti e nei servizi alla persona, mentre nel credito e nei servizi alle imprese sembra prevalere una tendenza opposta con uno sviluppo della microimprenditorialità.

### Occupazione

Alla favorevole dinamica produttiva finora delineata non è corrisposto un risultato analogamente positivo in termini occupazionali con un calo degli addetti, rispetto all'anno precedente, dello 0,7% sostanzialmente dovuto allo sfolgimento dei lavoratori indipendenti.

Particolarmente critica sembra essere stata l'evoluzione del settore manifatturiero con un calo pari al 2%: in esso l'impatto positivo della dinamica produttiva sembra dunque essere stato limitato al recupero della cassa integrazione.

È da evidenziare la stabilità occupazionale del settore delle costruzioni, il calo degli addetti al commercio (con punte elevate nell'ambito dei pubblici esercizi) e quello, di rilevante entità, verificatosi nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni. Ugualmente in contrazione appaiono i livelli occupazionali nel credito e nei servizi relativi all'istruzione e alla sanità. Aumentano invece significativamente gli occupati nel comparto dei servizi alle imprese, ma anche nella pubblica amministrazione e negli altri servizi.

#### PIEMONTE: OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ (VALORE ASSOLUTO E VARIAZIONE PERCENTUALE 1996-'97)

	1996			1997			Variazione % '96-'97		
	Dipend.	Indipend.	TOTALE	Dipend.	Indipend.	TOTALE	Dipend.	Indipend.	TOTALE
<b>Agricoltura</b>	12.000	73.200	85.100	12.300	74.200	86.500	2,5	1,4	1,6
<b>Industria</b>	586.800	101.100	687.900	576.700	99.100	675.800	-1,7	-2,0	-1,8
Energia	18.400	1.500	20.000	18.000	1.400	19.400	-2,2	-6,7	-3,0
Trasformazione	507.100	52.200	559.300	497.400	50.500	547.900	-1,9	-3,3	-2,0
Costruzioni	61.300	47.400	108.600	61.300	47.200	108.500	0,0	-0,4	-0,1
<b>Altre attività</b>	628.800	302.300	931.100	636.500	293.400	929.900	1,2	-2,9	-0,1
Commercio	103.900	164.200	268.100	107.900	158.100	266.000	3,8	-3,7	-0,8
Alberghi e ristoranti	31.200	32.700	63.800	29.400	27.900	57.300	-5,8	-14,7	-10,2
Trasporti e comunicazioni	75.700	15.700	91.400	69.500	13.900	83.400	-8,2	-11,5	-8,8
Credito e assicurazioni	58.900	14.400	73.400	60.900	11.400	72.400	3,4	-20,8	-1,4
Servizi alle imprese	46.700	29.400	76.100	55.400	32.900	88.300	18,6	11,9	16,0
Pubblica Amministrazione	77.000	900	77.900	82.600	900	83.600	7,3	0,0	7,3
Istruzione e sanità	177.400	14.500	191.800	173.100	16.100	189.300	-2,4	11,0	-1,3
Altri servizi	58.100	30.500	88.600	57.600	32.000	89.600	-0,9	4,9	1,1
<b>Totale</b>	<b>1.227.600</b>	<b>476.600</b>	<b>1.704.200</b>	<b>1.225.500</b>	<b>466.700</b>	<b>1.692.200</b>	<b>-0,2</b>	<b>-2,1</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: Elaborazione ORML su dati Istat

## I DISTRETTI INDUSTRIALI DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE (PMI)

I distretti industriali di piccole e medie imprese hanno fatto nascere nell'ultimo ventennio frequenti analisi e dibattiti fra gli economisti. Ad essi è dovuto molto del "made in Italy": dalle calzature all'abbigliamento, dai mobili ai casalinghi. Marshall per primo si è interessato dei distretti industriali inglesi definendoli come particolari "agglomerazioni di parecchie piccole imprese di natura simile" in cui "ogni impresa può specializzare i suoi impianti per una ristretta serie di operazioni" (*Principles of Economics*, 1890). Marshall aveva inoltre individuato molti dei fattori presenti nei distretti e in particolare la caratteristica "atmosfera industriale" (oggi viene piuttosto usato il termine *milieu*) determinata dal fatto che "quando grandi masse di uomini sono impegnate, nello stesso luogo, in lavori simili, essi si addestrano l'un l'altro".

Secondo l'International Institute for Labour Studies i distretti industriali "sono sistemi produttivi geograficamente definiti, caratterizzati da un alto numero di imprese impegnate in diversi stadi e in modi diversi nella confezione di un prodotto omogeneo. Una caratteristica significativa è costituita dal fatto che gran parte di queste imprese sono piccole o molto piccole".

Questa particolare organizzazione produttiva ha permesso, e permette, di sviluppare localmente una notevole capacità competitiva: lo spirito emulativo, una capacità imprenditoriale diffusa, rapporti di lavoro che investono l'intera sfera personale e non si esauriscono – secondo il modello fordista – all'interno della fabbrica, una forte capacità interattiva tra i diversi soggetti produttivi all'interno e fuori della realtà locale, un'alta flessibilità del lavoro, ecc. Si tratta di elementi che contribuiscono a dare al distretto una flessibilità e una capacità adattativa che l'industria fordista e l'industria automatizzata postfordista non posseggono. Qui la grande differenza tra i due modelli produttivi.

Bisogna tuttavia sempre tenere presente che una struttura produttiva efficiente e competitiva nasce dalla compresenza di questi due modelli, l'uno in grado di assorbire e stemperare le perturbazioni del mercato, flessibile e dinamico rispetto alle diverse congiunture, l'altro in grado di incidere competitivamente sulle grandi opzioni economiche, di orientare i settori strategici del sistema nazionale.

In Italia, secondo la letteratura più accreditata, esistono una sessantina di aree di distretto industriale il cui contributo è stimato intorno al 20% del Pil e dell'occupazione nazionale e la cui quota di export è superiore al 25%. Negli ultimi dieci anni l'insieme di queste aree ha visto una crescita del 20% delle imprese attive.

Dal 1994 esiste anche un club dei distretti, che raccoglie 22 soci i quali rappresentano oltre 34.000 imprese e circa 315.000 addetti (il 45% del totale dei distretti industriali); esso ha come obiettivi quelli di favorire lo scambio d'informazione e di esperienze, di conferire maggiore visibilità ai distretti, di sostenerne gli interessi.

La legge n. 317 del 1991 sugli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese – definendo i distretti industriali di piccola impresa e tendendo a rispondere ad alcune esigenze di riordino e di intervento evidenziate dal dibattito – riconosce il valore e il ruolo dei distretti consentendo alle regioni di attuare, in queste aree, interventi di politica industriale per le piccole imprese. L'articolo 36 della legge recita: "Si definiscono distretti industriali le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese".

Il decreto del 21 aprile 1993 relativo alla determinazione degli indirizzi e dei parametri di riferimento per l'individuazione, da parte delle regioni, dei distretti industriali, esplica i criteri attraverso cui determinare le aree di distretto industriale previste dalla legge n. 317 del 1991.

In esso viene assunto il "sistema locale del lavoro", così come definito dall'Istat, quale base spaziale per i distretti industriali di piccola impresa. Inoltre vengono definiti indicatori e soglie statistiche atti a individuare un distretto industriale: un livello d'industrializzazione manifatturiera che segnali zone in cui il peso dell'industria è più alto del peso medio dell'industria in ambito nazionale, un indice di densità imprenditoriale, un apposito parametro che espliciti la maggiore presenza di un diffuso tessuto di piccola impresa manifatturiera con meno di 200 addetti, un indicatore di specializzazione che individui il settore o la filiera dominante e un indice che ne definisca il peso e l'influenza locale. Le soglie di questi parametri devono essere tutte superate per potere eleggere un sistema locale Istat come distretto industriale di pmi.

Finora hanno ufficializzato le aree di distretto la Regione Piemonte (25 distretti), la Lombardia (22) la Liguria (1 + 1 potenziale), la Toscana (7), le Marche (9), l'Abruzzo (4), la Campania (7), la Sardegna (4). Altre Regioni non hanno ancora deliberato la costituzione dei distretti industriali ma esistono comunque elaborazioni definiti nella mappatura delle aree in base ai criteri di legge. Tra esse l'Emilia-Romagna (8 distretti), il Veneto (34), la Puglia (3).

In Piemonte 25 sistemi, delle 87 aree del mercato del lavoro definite dal decreto, risultano distretti industriali di piccola e media impresa (dati 1991).

La popolazione regionale interessata dai distretti industriali di piccola e media impresa è il 26,1% equivalente a 1.125.355 abitanti mentre gli addetti nell'industria manifatturiera sono il 29,7% equivalenti a 179.503 occupati.

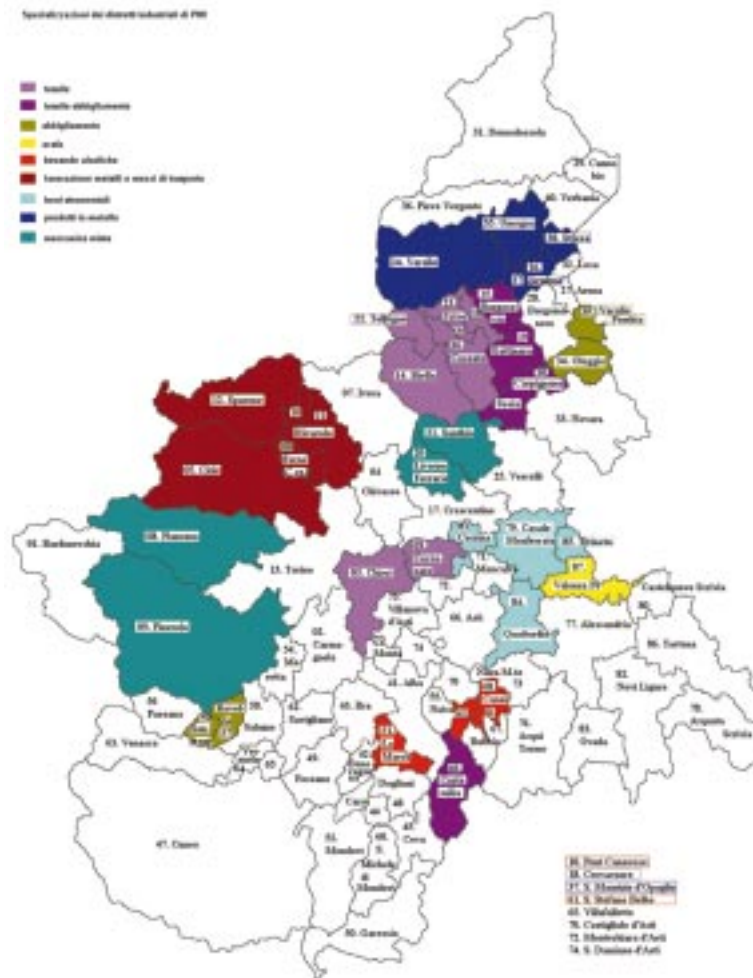
#### LE AREE DI DISTRETTO INDUSTRIALE IN PIEMONTE

Distretti industriali di P.M.I.	N. comuni	Popolazione residente	Addetti totali	Addetti all'industria manifatturiera	Settore produttivo di specializzazione*	Addetti al settore di specializzazione	Addetti al settore di specializzazione in unità con < di 200 add.
3. Chieri-Cocconato	36	77.384	23.387	10.301	II	3.412	2.838
5. Ciriè-Sparone	43	106.605	37.116	17.115	VIII	9.342	6.125
6. Forno C.se	10	18.700	5.479	3.380	VIII	2.946	2.946
8. Pianezza-Pinerolo	86	274.614	83.077	35.556	VIII	24.081	14.420
11. Rivarolo-Pont C.se	30	62.105	19.848	9.415	VIII	6.464	4.020
14. Biella	33	110.358	46.725	19.445	II	13.292	11.071
16. Cossato	26	43.387	19.139	11.123	II	9.143	7.334
18. Crevacuore	7	6.825	2.426	1.598	II	945	714
19. Gattinara-Borghesio	18	58.956	24.348	12.629	II	5.898	3.173
20. Livorno Ferraris-Santhià	19	42.637	12.575	5.204	VIII	3.433	1.792
22. Tollegno	11	13.580	3.114	1.718	II	1.460	1.094
23. Trivero	4	12.501	5.005	3.480	II	3.241	1.757
30. Carpignano	13	11.003	3.015	1.212	II	507	507
34. Oleggio	7	26.300	8.632	4.885	II	2.046	1.632
35. Omegna-Varallo S.Stresa	41	59.446	22.184	8.815	VIII	5.897	4.843
37. S. Maurizio D'op.-Armeno	10	12.435	5.393	3.557	VIII	3.243	2.664
39. Varallo P.	6	18.824	5.487	2.478	II	824	824
46. Cortemilia	9	5.120	1.491	586	II	254	254
51. La Morra	12	9.051	2.795	1.114	I	582	582
57. Revello	3	6.570	1.341	571	II	215	215
59. San front	3	3.980	921	410	II	126	126
68. Canelli-S. Stefano Belbo	11	20.377	6.870	2.695	I	1.115	1.115
79. Casale-Quattordio-Ticineto	42	85.201	30.859	13.403	VIII	7.685	4.012
81. Cerrina M.	8	5.786	1.393	666	VIII	410	410
87. Valenza	10	33.590	14.627	8.185	IX	7.063	7.063

\* I=alimentare; II=meccanica; VIII=tessile; IX=altre manifatturiere

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat, 1991

## DISTRETTI INDUSTRIALI PIEMONTESI RISPONDENTI AI REQUISITI CONTENUTI NEL DECRETO 21 APRILE 1993



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat, 1991

L'anno scorso la Regione Piemonte ha emanato una legge sugli interventi per lo sviluppo dei sistemi di imprese nei distretti industriali del Piemonte, la n. 24 del 1997, attraverso la quale vengono finanziati – nella misura del 40% delle spese sostenute e per complessivi 12 miliardi – progetti e azioni mirati a valorizzare le risorse locali nelle aree di distretto industriale.

### 3. LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

**Il fatto emergente del 1997: i francesi all'attacco.** Nel 1997 il commercio in Piemonte si è avviato verso l'internazionalizzazione e la concentrazione della distribuzione moderna (Dm).

Alcuni gruppi francesi, attraverso accordi o acquisizioni, hanno assunto un ruolo dominante nel settore della Dm al dettaglio a livello regionale e nazionale. Si tratta di gruppi che, nel recente passato, sono entrati nel mercato italiano proprio attraverso il Piemonte: Auchan ha stipulato un accordo con il gruppo Rinascente (a cui fanno anche capo i centri commerciali Città Mercato), mentre Promodès ha dapprima incrementato la propria quota nel Gruppo G dal 33% all'80%, quindi ha assunto il controllo di GS-Euromercato e Finiper, diventando il leader distributivo regionale. Inoltre vi sono notizie che Leclerc, grande *discounter* francese abbia scelto il Piemonte per il suo ingresso in Italia.

Il controllo dell'apparato distributivo piemontese da parte di imprese estere ha quindi assunto un ruolo dominante: alle imprese citate si è affiancata una consistente presenza di alcuni gruppi tedeschi (Tengelmann, Rewe, Lidl & Schwartz) che potrebbe incrementarsi fortemente nel prossimo futuro, come risposta all'espansione dei concorrenti transalpini.

In seguito ai processi di concentrazione nel settore, si ritiene che fra pochi anni in Italia opereranno quattro o cinque poli distributivi, ognuno dei quali fatturerà almeno 25.000 miliardi: il controllo di almeno due di questi poli sarà francese.

**Il punto sull'evoluzione della struttura distributiva piemontese.** Gli anni Novanta sono stati segnati, per l'apparato distributivo piemontese, dalla definitiva affermazione del dettaglio moderno, con una crescita del 58% dei punti vendita nel periodo 1991-1997. Per quanto riguarda il dettaglio tradizionale, nello stesso periodo si è evidenziata una massiccia flessione dei piccoli negozi (fino a 80 mq di superficie di vendita), soprattutto nel settore alimentare, e una buona tenuta dei punti vendita più grandi (81-199 mq) soprattutto nel settore non-alimentare.

#### PUNTI VENDITA PER PROVINCIA. DETTAGLIO TRADIZIONALE (1991-1997)

		1991		1996		1997		Variaz. '97-'96	
		fino a 80 mq	81-199 mq	fino a 80 mq	81-199 mq	fino a 80 mq	81-199 mq	fino a 80 mq	81-199 mq
ALESSANDRIA	Alimentari	2.871	194	2.456	175	2.381	175	-75	0
	Extra-al.	4.574	853	4.561	945	4.531	966	-30	21
	Totale	7.445	1.047	7.017	1.120	6.912	1.141	-105	21
ASTI	Alimentari	1.261	81	1.122	83	1.130	80	8	-3
	Extra-al.	1.852	339	1.790	385	1.803	393	13	8
	Totale	3.113	420	2.912	468	2.933	473	21	5
BIELLA	Alimentari			740	99	722	98	-18	-1
	Extra-al.			1.353	500	1.338	501	-15	1
	Totale			2.093	599	2.060	599	-33	0
CUNEO	Alimentari	3.073	185	2.730	201	2.690	216	-40	15
	Extra-al.	5.279	1.256	5.000	1.434	5.039	1.491	39	57
	Totale	8.352	1.441	7.730	1.635	7.729	1.707	-1	72
NOVARA	Alimentari	2.560	168	1.282	118	1.200	115	-82	-3
	Extra-al.	4.349	1.002	2.607	788	2.566	795	-41	7
	Totale	6.909	1.170	3.889	906	3.766	910	-123	4
TORINO	Alimentari	9.826	599	8.087	622	7.876	631	-211	9
	Extra-al.	17.540	3.320	17.404	3.738	17.373	3.824	-31	86
	Totale	27.366	3.919	25.491	4.360	25.249	4.455	-242	95
VERBANIA	Alimentari			824	55	794	56	-30	1
	Extra-al.			1.513	380	1.525	365	12	-15
	Totale			2.337	435	2.319	421	-18	-14
VERCELLI	Alimentari	1.909	181	805	73	772	77	-33	4
	Extra-al.	3.287	822	1.769	363	1.762	363	-7	0
	Totale	5.196	1.003	2.574	436	2.534	440	-40	4
PIEMONTE	Alimentari	21.500	1.408	18.046	1.426	17.565	1.448	-481	22
	Extra-al.	36.881	7.592	35.997	8.533	35.937	8.698	-60	165
	Totale	58.381	9.000	54.043	9.959	53.502	10.146	-541	187

Fonte: Regione Piemonte

È dominante la presenza delle imprese straniere nella distribuzione piemontese

## PUNTI VENDITA IN PIEMONTE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

	1991	1996	1997	Diff. '91-'97	Var.% '91-'97	Diff. '96-'97	Var.% '96-'97
Minimercati (200-399 mq)	381	536	563	182	47,8	27	5,0
Supermercati							
400-799 mq	143	287	306	163	114,0	19	6,6
800-1.499 mq	73	101	112	39	53,4	11	10,9
1.500-2.499 mq	26	30	31	5	19,2	1	3,3
Ipermercati							
2.500-4.999 mq	15	18	18	3	20,0	0	0,0
>5000 mq	5	5	6	1	20,0	1	20,0
Grandi magazzini							
400-1.499 mq	24	16	15	-9	-37,5	-1	-6,3
1.500-2.499 mq	22	21	22	0	-	-	-
2.500-4.999 mq	9	10	10	1	11,1	0	0,0
<i>Strutture trainanti dei centri commerciali</i>							
Supermercati	12	28	29	17	141,7	1	3,6
Ipermercati	8	13	14	6	75,0	1	7,7
Grandi magazzini	2	2	2	0	-	-	-
Extra alimentari specializzati	8	20	20	12	150,0	0	0,0
Totale distribuzione moderna	728	1.087	1.148	420	57,7	61	5,6
di cui hard discount	0	194	194	194	-	-	-

Fonte: Mercati s.r.l. su dati Regione Piemonte

Continua  
la diminuzione  
dei piccoli negozi  
ma si assesta la  
crescita di  
ipermercati e  
discount

Nel 1997 i dati relativi al piccolo commercio, a livello regionale, hanno confermato la tendenza sopra descritta. Nello stesso anno si è invece registrato un arresto della proliferazione degli ipermercati con grandi superfici e dei discount, che avevano caratterizzato lo sviluppo del dettaglio moderno nella prima parte del decennio. In prospettiva comunque è da segnalare l'autorizzazione all'apertura in Torino (corso Umbria) di un ipermercato della Coop Italia di oltre 6.000 mq che potrà avere notevoli ripercussioni su un'ampia area commerciale. L'evoluzione del settore è dovuta soprattutto all'espansione dei piccoli supermercati, anche per l'esplosione del fenomeno discount. Un forte contributo a questa tendenza è dato anche dall'affermazione di un format distributivo particolarmente innovativo e flessibile, nato in Piemonte nell'ambito del Gruppo G e che sarà diffuso anche in altre aree da Promodès: il DiperDi. Questo piccolo supermercato di prossimità, infatti, si avvale della formula del franchising e beneficia di tutti i vantaggi logistici, organizzativi e commerciali derivanti dall'appartenenza a un grande gruppo distributivo.

Approfondendo l'analisi a livello provinciale, emergono con forza due elementi. Nel commercio tradizionale le dinamiche più recenti (1996-'97) segnalano un'inversione della tendenza negativa dei piccoli negozi che crescono nel comparto non alimentare in ben tre provincie (Cuneo: +39, Verbania: +12 e Asti: +13). Ad Asti il saldo è positivo anche nel comparto alimentare (+8). Nell'ambito del dettaglio moderno si conferma il notevole divario di densità, tra le diverse provincie, per le grandi superfici di vendita (oltre 2.500 mq). Se il rapporto famiglie per punto vendita (45.615) è nella regione inferiore alla media italiana (48.270), si nota una particolare concentrazione in provincia di Alessandria (27.000 famiglie per punto vendita), Cuneo

Diminuisce  
l'occupazione  
nel settore.  
Calano i lavoratori  
autonomi,  
ma crescono  
quelli dipendenti

#### PUNTI VENDITA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE PER PROVINCIA

Superficie	>5000 mq	>2500 mq	Totali	Famiglie	Fam./Punto vendita
Alessandria	3	4	7	189.000	27.000
Asti	-	-	-	86.000	-
Biella	-	2	2	80.000	40.000
Cuneo	2	4	6	222.000	37.000
Novara	-	2	2	136.000	68.000
Torino	11	8	19	925.000	48.684
Verbania	-	1	1	65.000	65.000
Vercelli	1	1	2	76.000	38.000
Piemonte	17	22	39	1.779.000	45.615

Fonte: Mercati s.r.l.

(37.000) e Vercelli (38.000). La mancata presenza nella provincia di Asti di grandi punti vendita è probabilmente conseguenza di una notevole copertura da parte di altre tipologie aggressive.

Il processo di ristrutturazione del settore distributivo ha avuto riflessi occupazionali soprattutto in termini di composizione, con un apporto di lavoro dipendente all'interno delle grandi strutture o della distribuzione organizzata e una diminuzione di lavoro autonomo, conseguente alla chiusura degli esercizi commerciali minori. Secondo l'indagine sulle forze lavoro il saldo fra le due componenti, in Piemonte, è stato positivo sino al 1996. Nel 1997, viceversa, si è registrata per la prima volta una contrazione netta degli occupati nel settore: 4.000 dipendenti in più contro 6.100 autonomi in meno.

#### **Alcune considerazioni sul rapporto tra fornitori e distributori nel dettaglio moderno.**

Parallelamente alla concentrazione del settore, si rafforza ulteriormente il processo di spostamento della forza contrattuale a vantaggio del dettaglio moderno. Le attività commerciali, all'interno del ciclo produzione-distribuzione-consumo, non hanno più il ruolo di semplice tramite fra produttore e consumatore (un ruolo di "servizio"), bensì assumono definitivamente la funzione di coordinamento dell'intero ciclo. Le conseguenze sui fornitori di beni di largo consumo in particolare sono e saranno molto rilevanti.

La penetrazione in Italia dei gruppi stranieri ha accresciuto la concorrenza tra distributori, traducendosi in un abbassamento dei margini commerciali, tradizionalmente piuttosto elevati in Italia rispetto alla situazione europea. Tale contrazione è ribaltata nei confronti dei fornitori, che saranno spinti alla ricerca di una maggiore efficienza.

Inoltre l'affermazione dei grandi gruppi, sulla scia di quanto avvenuto in altri Paesi europei, tende a incrementare le richieste di servizio nei confronti dei produttori, soprattutto nel campo della logistica, del controllo e della garanzia di qualità.

Infine, con l'aumento del livello di concentrazione, crescerà ulteriormente la quota di mercato occupata dalle marche del distributore (*private label*). Queste, nei gruppi internazionalizzati, tendono ad assumere la configurazione di marche lanciate su scala europea (le cosiddette *eurobrands*) la cui affermazione può rappresentare, per i produttori terzi, l'occasione per un forte sviluppo di mercato oppure la repentina scomparsa dalla scena.

**La riforma del commercio.** Il 1997 è l'anno di transizione fra vecchia e nuova regolazione normativa e amministrativa del settore commerciale in Italia: dalla legge n. 426 del 1971 alla legge Manzi del 1998 che entrerà in vigore nell'aprile del 1999.

La riforma comporta considerevoli cambiamenti per l'apparato commerciale:

- liberalizzazione per le superfici sino a 250 mq nei comuni con oltre 10.000 abitanti e sino a 150 mq nei comuni inferiori;
- licenza comunale per le superfici da 150 a 1.500 mq (da 250 a 2.500 mq nei comuni maggiori);
- licenza comunale, con parere della conferenza dei servizi (regione, provincia e associazioni di categoria), per le superfici superiori a 1.500 mq (2.500 mq nei centri maggiori);
- riduzione delle tabelle merceologiche da 14 a 2 (alimentari, non alimentari);
- orari di apertura estesi a 13 ore al giorno fra le ore 7.00 e le ore 23.00;
- apertura degli esercizi commerciali durante 8 domeniche l'anno oltre quelle già attualmente previste;
- liberalizzazione delle vendite di riviste e giornali;
- introduzione del principio di regolamentazione delle vendite sottocosto;
- incentivi di sostegno a coloro che chiudono un esercizio commerciale.

Le nuove regole non sono applicabili a pubblici esercizi (bar, ristoranti), farmacie, tabaccai, benzinai, artigiani (parrucchieri, ecc.) ed edicole.

Nel nuovo quadro che si delineerà in seguito alla riforma del commercio vi è da attendersi un proseguimento dello sviluppo delle piccole superfici di vendita nell'ambito della distribuzione organizzata, caratterizzate da elevata rotazione dei prodotti e assortimento indirizzato ad alimentari e prodotti freschi, entro una formula che lega il negozio ai distributori attraverso forme di franchising. La liberalizzazione delle piccole superfici favorirà anche le iniziative nell'ambito della specializzazione anche se, comunque, il numero complessivo dei negozi è destinato a ridursi ulteriormente.



Poco brillante,  
negli ultimi anni,  
l'andamento  
turistico in  
Piemonte

## 4. L'ATTIVITÀ TURISTICA

L'andamento della domanda turistica registra negli anni recenti una tendenza positiva alla quale il Piemonte si aggancia solo in parte. Il peso della nostra regione nel panorama nazionale relativo a questo settore sembra in calo, almeno fino a tutto il 1995.

L'adeguamento dell'offerta si è concretizzato in tutta l'Italia, e in minore misura anche in Piemonte, con un aumento del numero di posti letto e soprattutto con uno slittamento dalle categorie di qualità inferiori verso quelle medio-alte.

L'impatto economico del fenomeno è tipico delle aree sviluppate e registra quindi una forte spesa per il turismo verso l'estero o verso il resto del Paese che porta a un deficit della bilancia turistica.

I segmenti di mercato tradizionali – turismo lacuale e montano – denunciano una flessione, mentre quelli emergenti – cultura e ambiente soprattutto – non sembrano per ora in grado di contrastare questa tendenza.

### La domanda

Nel corso degli anni Novanta il volume delle presenze complessive nel Paese (italiani e stranieri) è cresciuto ad un tasso medio composto del 4,5%.

Il Piemonte sembra tuttavia avere beneficiato in ritardo della ripresa positiva dell'andamento delle presenze turistiche. Mentre in Italia la flessione si situa a cavallo degli anni 1992-'93 per poi manifestare una ripresa almeno fino a tutto il 1996, a livello piemontese si assiste a una progressiva diminuzione delle presenze che termina solo nel 1996, ossia con due anni di ritardo, e la ripresa è peraltro molto contenuta (+1,7%).

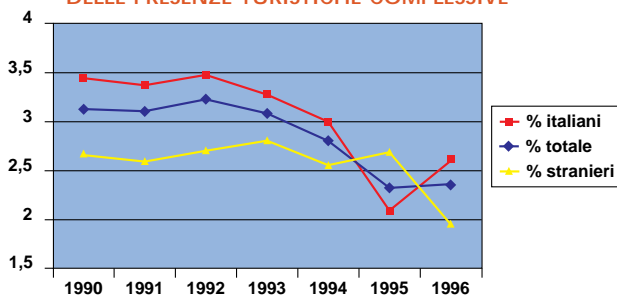
### VISITE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA)

Presenze	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Piemonte	8.016	8.144	8.278	7.892	7.842	6.723	6.836
Italia	252.143	259.912	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916

Fonte: Istat

Come conseguenza dell'andamento delle visite, decisamente poco brillante, il peso del Piemonte rispetto al volume complessivo della domanda turistica nazionale sembra in diminuzione costante.

### INCIDENZA IN PERCENTUALE DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE COMPLESSIVE



Fonte: Istat

Nel 1990 il Piemonte era la decima regione italiana per volume di visite, mentre nel 1996 si trovava al quattordicesimo posto in classifica. Contemporaneamente il volume dell'affluenza turistica in proporzione alla popolazione residente scendeva da 1,87 visite per abitante a 1,59. Intanto il dato nazionale saliva da 4,4 a 5,06 visite per abitante, spingendo il Piemonte al penultimo posto come rapporto visite/abitante.

#### RAPPORTO TRA LE VISITE E LA POPOLAZIONE RESIDENTE

Visite/abitante	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Piemonte	1,87	1,90	1,93	1,84	1,83	1,57	1,59
Italia	4,40	4,53	4,49	4,42	4,79	5,00	5,06

Fonte: Istat

Il Piemonte e la Liguria sembrano da questo punto di vista le due regioni con la maggiore diminuzione rispetto all'andamento medio italiano. Veneto, Marche, Molise e Calabria sembrano invece manifestare una forte crescita relativa del rapporto visite/abitante.

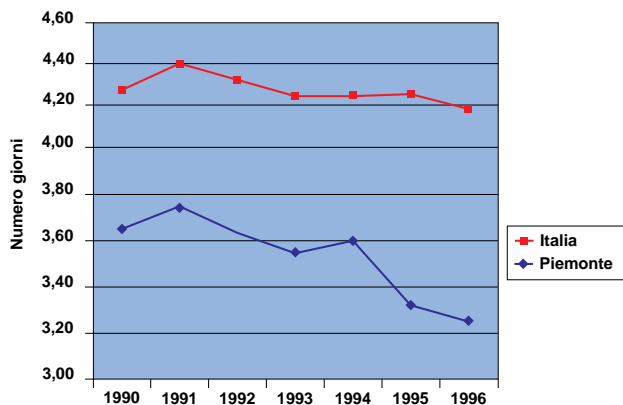
#### ANDAMENTO DELLA DOMANDA TURISTICA RELATIVA NELLE REGIONI ITALIANE

Crescita	Veneto - Marche - Molise - Calabria
Lieve aumento	Umbria - Campania - Basilicata
Stasi	Trentino - Friuli - Emilia - Toscana - Puglia - Sardegna
Lieve diminuzione	Val d'Aosta - Lombardia - Lazio - Abruzzi - Sicilia
Declino	Piemonte - Liguria

Fonte: Istat

La durata media della permanenza turistica appare sostanzialmente in diminuzione in Piemonte, mentre il dato nazionale è molto meno accentuato. Questo fenomeno è talvolta considerato quale indicatore di un modello turistico emergente, cosiddetto "erratico", ossia tendente a frantumare l'esperienza turistica nel corso dell'anno, privilegiando periodi di vacanza molto brevi rispetto al modello tradizionale di tipo stanziale, solitamente concentrato in una sola vacanza nel periodo centrale dell'estate.

#### DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



Fonte: Istat

Il turismo si  
orienta verso  
permanenze  
più brevi

## L'offerta

Nel periodo 1990-'96 l'offerta complessiva di posti letto negli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari) è aumentata del 5,7%. In Piemonte questo aumento è stato del 7% circa. La crescita più forte si è verificata in Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, mentre una flessione si registra per la sola Liguria.

### — DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRAALBERGHIERE —

Posti letto	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Piemonte	124.000	127.000	127.000	129.000	129.000	131.000	133.000
Italia	3.149.000	3.239.000	3.235.000	3.290.000	3.204.000	3.227.000	3.329.000

Fonte: Istat

Il Piemonte al 1996 risulta la quindicesima regione italiana come dotazione pro capite di posti letto ad uso turistico e la dodicesima in valore assoluto. Limitando l'osservazione ai soli posti letto alberghieri (escludendo quindi alloggi privati registrati, campeggi e strutture similari) il Piemonte risulta decimo in classifica, sesto come dotazione di alberghi a una stella; dispone infatti di una minore quantità di strutture di fascia medio-alta.

## L'impatto economico

La spesa turistica in Italia nel 1996 ha raggiunto 121.000 miliardi di lire, di cui 44.000 provenienti dall'estero e 77.000 dall'Italia stessa. La spesa all'estero è stata di 20.745 miliardi, con un saldo positivo per la bilancia turistica di oltre 23.000 miliardi.

Questa spesa rappresenta il 10,4% del valore dei consumi interni e attiva, fra effetti diretti e indiretti, il 5,9% del valore aggiunto nazionale, impiegando circa 1.850.000 unità di lavoro.

Nel solo Piemonte la spesa rappresenta circa il 5% del totale dei consumi interni e attiva meno del 3% del valore aggiunto regionale. Se il rapporto valore aggiunto/occupati fosse pari a quello nazionale questo significherebbe un'occupazione di circa 80.000 unità nella regione.

La spesa in Piemonte è stata di circa 4.200 miliardi, di cui 1.600 provenienti dall'estero. La spesa all'estero dei piemontesi è stata di circa 2.000 miliardi, con un saldo negativo di 400 miliardi. Se a questo si aggiunge il saldo negativo della spesa relativo al resto d'Italia (circa 4.350 miliardi), si raggiunge un saldo negativo complessivo di poco meno di 4.750 miliardi, penultimo in Italia; solo la Lombardia ha un saldo peggiore.

### — SPESA TURISTICA NEL 1996 (MILIARDI DI LIRE CORRENTI) —

	da Estero verso	Interno regione	da Italia verso	Saldo	Saldo pro capite in milioni		
Piemonte	1.638	2.047	1.583	5.920	-4.746	-1,106586	
Italia	44.041	20.745	29.271	48.366	48.366	23.296	0,406328

Fonte: VII Rapporto sul turismo, 1997

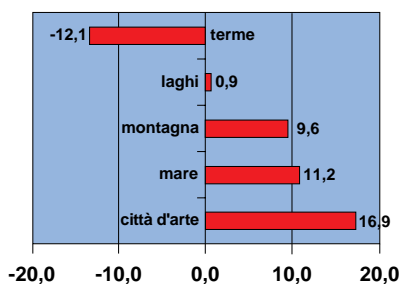
Il turismo straniero diretto verso il Piemonte si caratterizza per la bassa propensione alla spesa. Fatta base 100 la spesa media del turista straniero in Italia, la spesa effettuata nella nostra regione è mediamente pari a 70, superiore solo a quella delle regioni meridionali. I valori massimi di spesa pro capite dei turisti stranieri si riscontrano in Friuli, Lazio e Lombardia.

Comparando il valore aggiunto attivato direttamente e indirettamente dalla spesa turistica sul totale del valore aggiunto delle economie regionali, il Piemonte risulta l'ultima regione e la situazione è la stessa dal punto di vista del peso dei consumi turistici sul totale dei consumi interni.

## I prodotti turismo

**I musei.** Gli anni recenti hanno visto un forte aumento del peso delle città d'arte nel panorama delle mete turistiche italiane, con una crescita percentuale del 16,9% in tre anni.

### PRESENZE TURISTICHE PER TIPOLOGIA DI META (VARIANZA % '91-'94)



Fonte: VII rapporto sul turismo, 1997

Questo fenomeno sottolinea l'importanza assunta, anche sul piano turistico, dalla valorizzazione dei beni culturali. I musei rappresentano, se non l'oggetto d'indagine più rilevante in un Paese dalla presenza di beni culturali "diffusa" come l'Italia, comunque un punto di osservazione privilegiato, data la disponibilità di misurazioni quantitative relativamente meno lacunose sulla domanda. Le informazioni relative ai musei statali evidenziano una crisi di domanda che ha raggiunto il punto inferiore del ciclo all'inizio degli anni Novanta, anche (ma non solo) come conseguenza dell'aumento della tassa d'ingresso. Le informazioni relative alle singole città sono piuttosto lacunose in quanto raramente tengono conto di tutti i tipi di istituzioni (statali, comunali, private). Torino si situa al decimo posto nella classifica delle località di interesse storico artistico per numero di ingressi ai musei statali, con 390.000 visitatori nel 1996. Tuttavia il totale delle visite nel complesso dei musei torinesi (comunali, regionali, privati, ecclesiastici) supera il milione (il 4,8% del totale nazionale).

### VISITATORI (PAGANTI E NON PAGANTI) NEI PRINCIPALI MUSEI DI ALCUNE CITTÀ ITALIANE

Città	Visite	Numero musei	Fonte	Anno
Firenze	3.700.000	(15 musei statali e civici)	Ministero e Tci	1996
Roma	2.686.000	(musei statali e un museo civico)	Ministero	1996
Venezia	1.625.000	(8 musei statali e civici)	Comune	1994
Torino	1.100.000	(tutti i musei)	Fondazione Agnelli	1996
Milano	1.084.000	(18 musei)	Tci	1995
Genova	270.000	(12 musei)	Tci	1995
Verona	135.000	(tutti i musei)	Comune	1994

### MUSEI E ISTITUZIONI SIMILARI\* (AL 31 DICEMBRE 1992)

	abitanti x 1000	musei aperti	musei chiusi	visite x 1000	reperti x 1000	addetti	% m. aperti	abit. x museo	visite x abit.	visite x museo	addetti x museo	reperti x museo
Piemonte	4.306	207	70	3.312	546,0	1.063	0,75	20.802	0,77	16.000	5,14	2.638
Italia	57.130	2.586	968	46.747	14.881	16.964	0,73	22.092	0,82	18.077	6,56	5.755

\* Esclusi i siti archeologici.

Fonte: Istat, 1992

L'andamento delle visite (osservato su un campione di 130 musei di cui 21 piemontesi) segnala un discreto incremento delle visite fino al 1996, in contrasto con l'andamento paeziale italiano.

#### ANDAMENTO DELLE VISITE AI MUSEI IN ALCUNE REGIONI ITALIANE (1992=100)

	1992	1993	1994	1995	1996
Lazio	100,0	140,3	177,2	139,2	220,6
Lombardia	100,0	103,5	107,3	144,7	159,8
Piemonte	100,0	115,5	139,6	135,8	136,5
Veneto	100,0	109,4	116,5	116,5	115,1
Toscana	100,0	92,7	89,6	77,9	79,7
Emilia	100,0	81,6	78,2	90,5	69,4
Italia	100,0	112,6	120,5	122,1	113,5

Fonte: Fondazione Rosselli, a-muse (indagine in corso), 1998

**I parchi.** I dati sui visitatori sono disponibili per 13 parchi nazionali, corrispondenti al 73% della superficie complessiva. Il totale delle visite in questo gruppo di parchi è di oltre 14 milioni.

A questi si dovrebbero aggiungere i visitatori delle altre aree protette nazionali e di quelle regionali.

I visitatori del Parco Nazionale del Gran Paradiso sono circa 1.700.000, ma in realtà oltre la metà di questi frequentano il lato settentrionale del parco, situato in Valle d'Aosta. I visitatori piemontesi sono poco meno di 790.000, di cui 283.000 sono turisti pernottanti e i rimanenti 504.000 sono escursionisti giornalieri.

Il 40,3 % dei visitatori proviene dall'esterno della regione.

Parco naz.	visite	%	ettari	%
Gran Paradiso	1.707.000	11,9	72.318	4,2
Valgrande	n.d.	-	12.000	0,70
Italia	14.252.850	100,0	1.707.525	100,00

Fonte: VII Rapporto sul turismo, 1997; Ires, 1997

**I laghi.** Il turismo lacuale ha fatto registrare nel 1996 oltre 18 milioni di presenze, per il 95% concentrate nel Nord Italia. I dati disponibili circa le presenze alberghiere ed extraalberghiere in alcune località lacuali del Nord Italia riguardano oltre 8 milioni di presenze, pari al 40% del totale italiano. Il 30% di queste presenze si concentrano sul lato piemontese del Lago Maggiore. Questa è anche l'area, fra quelle considerate, che ha registrato la maggiore crescita relativa (oltre il 32%) dal 1990 al 1995.

#### PRESENZE NELLE STRUTTURE RICETTIVE IN ALCUNE LOCALITÀ LACUALI DEL NORD ITALIA

	Alberghi	Altri esercizi	Totale
Lago Maggiore piemontese	1.188.000	1.058.000	2.246.000
Garda lombardo	2.471.000	1.978.000	4.449.000
Garda trentino	1.324.000	503.000	1.827.000
Basso Lario	337.000	14.000	351.000

Fonte: VII Rapporto sul turismo, 1997

Circa i tre quarti della domanda provengono dall'estero e questo dato è cresciuto negli ultimi anni (era circa il 62% nel 1990). Questa caratteristica si riscontra anche nelle altre aree considerate dove la percentuale di turismo straniero va dal 62% del Garda bresciano al 78% del Garda trentino e del Lario.

La permanenza media nelle strutture ricettive è inferiore all'area del Garda, sia trentino che lombardo, e di poco superiore rispetto al Lario.

Il peso dell'escursionismo è elevato: ogni 100 visitatori pernottanti ve ne sono 124 giornalieri.

Il turismo straniero nella parte piemontese si caratterizza anche per un relativamente maggiore alloggio in casa di proprietà (13,5%) rispetto a quello alberghiero (37,1% contro il 45% del Garda e 67% del Lario).

**Le Alpi.** La domanda di vacanze in località montane ha registrato dal 1991 al 1995 un aumento complessivo delle presenze del 5% circa.

#### PRESENZE ALBERGHIERE IN ALCUNI BACINI ALPINI (1991 E 1995)

	1991	%	1995	%
Provincia di Cuneo	640.856	1,4	534.871	1,1
Valle di Susa	513.293	1,1	572.449	1,2
Resto prov. Torino	309.546	0,7	287.761	0,6
Lago Maggiore	966.771	2,1	1.146.618	2,4
Ossola	256.870	0,6	200.732	0,4
Resto Piemonte	2.032.528	4,5	314.523	0,7
Piemonte	4.719.864	10,4	3.056.954	6,4
Italia	45.407.640	100,0	47.726.371	100,0

Fonte: VII Rapporto sul turismo, 1997

Questo aumento riguarda la maggior parte delle località italiane, con la vistosa eccezione dei bacini dell'Ossola, del Cuneese e della val Camonica. Come risultante il peso relativo del Piemonte si riduce dal 10,4% al 6,4%.

## 5. IL CREDITO E LE ASSICURAZIONI

### Il settore creditizio

Il sistema bancario italiano si sta ristrutturando per rimediare a:

- 1) controllo pubblico ancora troppo elevato;
- 2) divari territoriali dovuti alla prevalenza di banche locali;
- 3) scarso grado di competitività;
- 4) elevati livelli di sofferenze;
- 5) alte spese per il personale;
- 6) redditività limitata.

Con l'arrivo dell'EURO scenderanno sia i tassi d'interesse sia i loro differenziali fra Paesi europei e i risparmiatori e le società faranno maggiore ricorso al mercato: una sfida per le banche italiane che richiederà investimenti tecnologici e di qualificazione del personale per nuovi prodotti finanziari. Soprattutto occorreranno concentrazione e razionalizzazione: l'Italia necessita sia di fusioni tra banche di grandi dimensioni, per dar vita ad aziende "global player" in grado di competere sull'intera area dell'Unione, sia di fusioni fra piccole banche "di nicchia" in grado di sfruttare la rendita di posizione, al fine di creare aziende competitive sui diversi mercati regionali.

Benché, nel periodo tra il 1990 e il 1995, vi siano state circa 300 operazioni di concentrazione, in Italia sono presenti ancora circa 1.000 banche per un totale, a fine '97, di 25.000 sportelli operativi (750 erano le banche monosportello), vale a dire uno ogni 2.250 abitanti (media europea: uno ogni 4.500 abitanti).

### Il sistema bancario piemontese

**I**n Piemonte hanno sede 33 aziende di credito: la maggiore banca italiana (il San Paolo), due grandi banche (Banca CRT e Banca Popolare di Novara), sette casse di risparmio "piccole" o "minori" e 14 banche di credito cooperativo.

Negli ultimi cinque anni il numero degli sportelli presenti in regione è aumentato di circa 400 unità, passando dai 1.751 del 1992 ai 2.145 del 1997, pari a uno ogni 2.000 abitanti, contro una media italiana di uno ogni 2.250 abitanti. Più di due terzi degli sportelli situati in Piemonte afferiscono a banche piemontesi: queste ultime infatti hanno un totale di 3.051 sportelli di cui 1.471 sono situati in Piemonte. I dati illustrano che Cuneo è la provincia piemontese con la più alta densità bancaria (uno sportello ogni 1.374 abitanti), mentre le Province di Torino e del Verbano Cusio Ossola si pongono in coda.

#### NUMERO DEGLI SPORTELLI BANCARI NELLE PROVINCE PIEMONTESE

Province	Numero di Sportelli		Abitanti per Sportello
	1992	1997	
Alessandria	195	244	1.772
Asti	114	131	1.602
Biella	n.d.	111	1.716
Cuneo	327	402	1.374
Novara	222	180	1.889
Torino	706	886	2.507
Verbano Cusio Ossola	n.d.	75	2.151
Vercelli	187	116	1.570
Totale	1.751	2.145	1.999

Fonte: Banca d'Italia

Le banche piemontesi al centro dei processi di concentrazione

Negli ultimi anni il mercato bancario europeo è stato caratterizzato da un forte processo di consolidamento e concentrazione: tale fenomeno deriva sia dall'incremento della concorrenza dovuta all'apertura del mercato europeo, sia dall'esigenza sempre maggiore di investire in sistemi informatici e telematici. Tale processo sta mutando profondamente anche l'assetto delle maggiori banche piemontesi.

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino è stato, negli ultimi cinque anni, caratterizzato da una forte crescita. L'attivo è passato da 186.000 a 214.000 miliardi, gli impieghi sono invece cresciuti di circa 25.000 miliardi, passando dai 75.000 del 1992 ai 99.000 del 1997. Gli sportelli sono aumentati del 50%, passando dalle 860 alle 1.286 unità. Questa notevole espansione è stata realizzata senza un sostanziale aumento del personale (cresciuto di sole 300 unità nel periodo 1992-1997). Pur essendo la più grossa banca italiana, il San Paolo è ancora troppo piccolo rispetto alle principali concorrenti europee. La fusione con l'Istituto Mobiliare Italiano (che porta l'attivo della nuova banca a oltre 340.000 miliardi di lire) avvicina alla dimensione minima per essere competitivi sul mercato europeo.

La Banca CRT non ha avuto, negli ultimi cinque anni, una forte crescita. Il totale attivo e gli impieghi del 1997 non si discostano molto da quelli del 1992, mentre il numero degli sportelli è aumentato di circa 90 unità, a fronte di una riduzione del personale di circa 500 unità. Anche la Banca CRT (dodicesima nella classifica nazionale) si sta muovendo verso un radicale processo di consolidamento e concentrazione. Il recente accordo di Unicredito con il Credito Italiano per la fusione in Unicredito Italiano (holding di controllo di Banca CRT, Cariverona, Cassamarca e Credit-Rolo), porterà oltre 9.000 miliardi nelle casse della Fondazione CRT, e farà sì che la fondazione torinese si ponga come uno degli azionisti di riferimento in quello che sarà il secondo gruppo bancario italiano (con un attivo superiore ai 280.000 miliardi), costruito sul modello del "federalismo bancario".

La Banca Popolare di Novara non è stata, fino a ora, coinvolta da radicali operazioni di fusione e acquisizione. Ha affrontato un difficile periodo di ristrutturazione per uscire da una serie di saldi di bilancio negativi. Tale processo ha portato a una diminuzione della raccolta e del totale attivo rispetto ai valori del 1992 e a un incremento degli sportelli di sole tre unità. Nel 1997 il nuovo management ha annunciato, dopo quattro anni di bilanci in perdita, un ritorno all'utile.

Tra le "piccole" banche, la Banca Regionale Europea e la Banca Sella (rispettivamente quarantatreesima e cinquantottesima banca italiana) segnalano un'espansione molto dinamica e una elevata redditività. La Banca Sella è stata protagonista di un'aggressiva politica d'espansione. Negli ultimi cinque anni l'istituto biellese ha più che raddoppiato il suo attivo di bilancio (passando dai 3.009 miliardi del 1992 agli 8.670 miliardi del 1996), gli impieghi (che sono passati da 1.291 a 2.975 miliardi) e il numero degli sportelli (passati da 65 a 120 unità) e si è verificato un netto incremento del personale, passato da 905 a 1.407 unità. Altre banche con elevato livello di redditività sono la Cassa di Risparmio di Alessandria, la Banca di Credito del Piemonte e la Banca Popolare di Intra (recentemente quotata in borsa).

Il notevole numero di casse rurali e banche di credito cooperativo è invece un fenomeno che caratterizza la provincia cuneese: 12 delle 14 BCC e CRA presenti in Piemonte hanno sede nella provincia di Cuneo. Tali banche, pur avendo dimensioni molto limitate (dipendenti fra 25 e 105 unità, attivo medio che va dai 26 miliardi della BCC del Cusio e valle Strona ai 743 miliardi della BCC di Carrù e del Monregalese) presentano tassi di redditività (ROE) molto elevati, spesso superiori al 10%, grazie alla loro profonda conoscenza dei mercati locali e ai bassi livelli di concorrenza che permettono di limitare i costi della raccolta. Ma anche nei mercati periferici, i risparmiatori diventano sempre più sofisticati richiedendo rendimenti più elevati e anche le piccole banche di credito cooperativo dovranno fondersi e razionalizzarsi per essere competitive sui mercati locali: è questa la direzione seguita dalle BCC di Diano D'Alba, Vezza d'Alba e di Gallo e Grinzane Cavour, che hanno deciso di unirsi in una sola banca, la Banca di Credito Cooperativo di Alba, Langhe e Roero, una delle prime banche in Italia nell'ambito del credito cooperativo.

Piccole banche  
in espansione  
e con forte  
redditività



### LE AZIENDE DI CREDITO PIEMONTESE NEL 1997 (VALORI IN MILIARDI DI LIRE)

	Attivo	Totale raccolta	Impieghi	Utile Netto	Dipen- denti	Spor- telli	ROE	Rank '96 tot. attivo
Istituto Bancario San Paolo	214.763	123.511	99.502	53,00	20.472	1.286	0,55	1
Banca Popolare di Novara	40.760	24.509	18.268	47,26	7.881	516	2,33	15
Banca CRT	40.339	24.822	14.689	141,07	5.046	401	5,50	12
Banca Mediocredito	13.120	9.264	12.168	7,36	330	n.d.	1,18	18
Banca Regionale Europea**	12.186	9.051	4.707	95,28	2.369	219	8,50	43
Banca Sella*	7.080	6.123	2.812	22,72	1.173	107	6,32	58
Biverbanca*	5.938	3.216	1.876	14,10	946	89	3,91	66
Cassa di Risparmio di Asti	4.279	3.394	1.511	19,34	693	78	6,13	86
Banca Popolare di Intra	2.917	2.181	1.713	18,49	n.d.	49	8,77	116
Cassa di Risparmio di Alessandria	2.706	2.012	1.348	17,25	564	62	11,00	107
Cassa di Risparmio di Tortona	1.129	832	585	6,33	219	27	n.d.	184
Banca di Credito del Piemonte*	1.081	847	429	7,20	252	29	7,79	186
Cassa di Risparmio di Saluzzo	881	682	318	5,64	153	15	n.d.	207
Banca Brignone*	834	611	403	4,40	242	15	6,79	208
Cassa di Risparmio di Fossano	829	612	467	4,01	140	12	2,41	210
Banca C R Savigliano	699	510	319	4,60	153	14	4,83	222
Cassa di Risparmio di Bra	549	422	228	3,50	152	15	4,42	244
BCC Carrù e del Monregalese	744	563	406	11,14	106	15	10,07	224
BCC Caraglio*	281	221	126	4,52	47	7	9,16	327
BCC Bene Vagienna	593	494	328	3,02	83	10	6,97	247
BCC Veza d'Alba	570	476	283	6,36	78	10	12,54	248
BCC di Gallo e Grinzane Cavour*	467	383	225	5,77	57	5	15,74	258
BCC Cherasco*	279	230	155	4,51	42	7	13,30	322
CRA Boves	260	209	84	3,31	41	5	9,02	351
BCC di Pianfei e Rocca de' Baldi	251	205	155	1,97	53	9	6,60	348
BCC Cuneese*	210	176	84	-2,20	38	6	n.d.	n.d.
BCC di Diano d'Alba	163	140	95	1,91	31	5	n.d.	n.d.
BCC Sant'Albano Stura*	180	146	79	2,34	37	5	8,59	412
BCC Casalgrasso e del Carmagnolese*	142	125	69	1,05	32	5	9,80	430
BCC di Vische e del Canavese*	106	476	37	1,29	25	4	n.d.	467
BCC del Cusio e Valle Strona*	26	22	14	0,045	n.d.	1	n.d.	n.d.
<b>Totale</b>	<b>356.316</b>	<b>215.608</b>	<b>163.785</b>	<b>537,4</b>	<b>41.711</b>	<b>3.049</b>	<b>2,25***</b>	<b>n.d.</b>

\* I dati si riferiscono al 1996.

\*\* La BRE, pur avendo sede legale a Milano, è stata considerata come una banca piemontese: è infatti controllata dalla fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e la maggioranza degli sportelli è situata in Piemonte.

\*\*\* Media ponderata con il totale attivo.

Fonte: *Dati di Bilancio*

Nel 1997 le banche piemontesi avevano un attivo superiore ai 350.000 miliardi (di cui circa l'80% era controllato dalle prime tre banche piemontesi), la raccolta presso la clientela superava i 215.000 miliardi (circa il 22% della raccolta totale delle banche italiane) e gli impieghi i 163.000 miliardi.

Dalla tabella emerge la limitata redditività media delle banche piemontesi (con un ROE di poco superiore al 2%). Un risultato legato al forte peso assegnato al San Paolo che, nel 1997, ha avuto un risultato economico particolarmente deludente, mentre la gran parte delle piccole banche piemontesi presenta una redditività molto elevata.

Per quanto riguarda le sofferenze, il dato piemontese è decisamente positivo. Nel 1997 le sofferenze totali della clientela localizzata in Piemonte erano di 4.900 miliardi, pari al 4% degli impieghi, quota ben più bassa rispetto alla media nazionale del 9%. A questo basso tasso di sofferenza non fa però riscontro una riduzione generale dei tassi applicati alla clientela piemontese: il tasso medio del Piemonte sui finanziamenti per cassa a breve termine è pari al 9,25%, di poco inferiore alla media nazionale del 9,55% e al di sopra della media per l'Italia nord-occidentale (pari al 9,03%).

## Il settore assicurativo

Il settore assicurativo italiano è estremamente frammentato: a fine marzo 1998 erano operative ben 213 imprese di assicurazione (sia nel ramo vita che nel ramo danni) con una quota di mercato detenuta dalle prime dieci compagnie pari al 45,7% (52,74% nel ramo vita e 54,84% nel ramo danni).

Una frammentazione evidente se si pensa che le grandi compagnie europee hanno il 20% dei rispettivi mercati, mentre le Assicurazioni Generali, al vertice delle compagnie di assicurazione in Italia (con una raccolta complessiva di 40.562 miliardi) e in quinta posizione in Europa, detengono qui una quota di mercato complessiva dell'8,7%, seguite da Ras (4,85%) e SAI (4,52%).

Per quanto riguarda il ramo danni, ancora le Generali guidano la classifica, con una quota di mercato del 9,12%, seguite da Assitalia con il 6,96% e SAI con il 6,9%; la raccolta danni dell'intero settore ammontava, al 31 dicembre 1997, a 44.462,7 miliardi (in crescita, rispetto al 1996, del 6,7%). Nel ramo vita il primo operatore è l'Alleanza con una quota di mercato del 9,7% e una raccolta premi di 3.583,6 miliardi, seguita da INA con una quota del 9,2% e una raccolta di 3.394,3 miliardi; i premi totali nel 1997 ammontavano a 36.874,7 miliardi, con un incremento del 41,5% rispetto all'esercizio precedente. Il mercato italiano, sebbene ancora relativamente piccolo (con una raccolta assicurativa pro capite inferiore alla metà rispetto a quella di Francia e Regno Unito), si è dimostrato, quindi, molto dinamico, con una crescita media del 20,1% nel 1997 e una raccolta totale di 81.299 miliardi.

**Analisi dell'attività delle tre maggiori compagnie piemontesi.** Delle 213 compagnie di assicurazione italiane, 27 hanno sede legale in Piemonte. Le tre principali, SAI, Toro e Reale Mutua, a capo dei rispettivi gruppi assicurativi, controllano complessivamente 13 società con sede legale in Piemonte e raccolgono premi, a livello consolidato, per 12.859,6 miliardi (pari al 15,8% della raccolta totale nazionale).

La SAI è la principale compagnia assicuratrice piemontese e la terza in Italia per raccolta premi (danni e vita), pari a 3.913 miliardi al 31 dicembre 1997 per la capogruppo e a 5.205,7 miliardi a livello consolidato (1.011 miliardi nel ramo vita, un incremento del 36,5% rispetto al 1996). Nel solo ramo danni, la SAI ripete il terzo posto a livello nazionale, con 3.155 miliardi, preceduta da Generali e Assitalia; guida però la classifica nella raccolta relativa alla r.c. obbligatoria. La crescita del gruppo nel suo complesso (+13%) è in buona parte dovuta ad accordi di *bancassurance* con il Gruppo Monte dei Paschi di Siena, la Banca Popolare di Novara e la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza: le tre società, Novara Vita s.p.a., Po Vita s.p.a. e Montepaschi Vita s.p.a., hanno raccolto complessivamente 2.302 miliardi; in particolare, la Montepaschi Vita è balzata al quarto posto della classifica nazionale "vita" con un incremento dei premi del 121% raggiungendo 1.883,2 miliardi di raccolta, anche se la compagnia più "dinamica" è stata la Novara Vita, con un incremento del 277%.

La Toro Assicurazioni, caposettore assicurativo del Gruppo Fiat, è a capo di una holding composta da diverse società di assicurazione in Italia e in Francia. Al 31 dicembre 1997 la raccolta premi era pari a 1.878,2 miliardi, con una crescita dell'8,5% rispetto al 1996; i premi consolidati hanno raggiunto i 4.186,6 miliardi (+11,9%). Anche per il Gruppo Toro la crescita è stata trainata dal ramo vita (+42,7%), che rappresenta il 27% della raccolta totale del gruppo stesso. La compagnia torinese ha stretto inoltre accordi di bancassicurazione con il Gruppo Banca di Roma tramite la Roma Vita s.p.a., che con una raccolta premi di 511,9 miliardi, ha fatto registrare un incremento del 100,3% rispetto al 1996.

La Società Reale Mutua di Assicurazioni è la più grande nel suo settore in Italia. Nel 1997 i premi consolidati sono stati pari a 3.567,3 miliardi, con una crescita del 14,7% rispetto al 1996: il ramo vita, con una raccolta premi di 1.007,9 miliardi, è cresciuto del 35,8% rispetto

Tante piccole  
imprese  
di assicurazione  
compongono  
un settore ancora  
molto  
frammentato

all'esercizio precedente. La capogruppo ha raccolto premi per 1.989,2 miliardi, di cui 646,5 miliardi nel ramo vita e 1.342,7 miliardi nel ramo danni. Per quanto riguarda le società controllate il 20% della Reale Riassicurazioni è stato ceduto alla Munich RE, la più grande compagnia al mondo nel campo delle riassicurazioni. Nel 1997 hanno inoltre ottenuto l'autorizzazione a operare due nuove società del gruppo: la Egida s.p.a. nel ramo danni, che ha stipulato un accordo di bancassicurazione con il San Paolo, e la Serena s.p.a. nel ramo vita. Per concludere va menzionato il gruppo La Piemontese, società collegata alla Reale Mutua e consolidata nel bilancio di quest'ultima con il metodo del patrimonio netto: i premi raccolti dalla Piemontese non vengono quindi consolidati con quelli della Reale.

#### COMPAGNIE ASSICURATRICI CON SEDE LEGALE IN PIEMONTE

Capogruppo	Società	Raccolta premi '97 (miliardi di lire)	Attività
Gruppo Reale Mutua di Assicurazioni		3.467,3	Mista
	Società Reale Mutua di Assicurazioni	1.989,2	
	Egida s.p.a.	0	Danni
	Reale Riassicurazioni s.p.a.	563	Riassicurazione
	Serena s.p.a.	107	Mista
Gruppo Piemontese			
	La Piemontese Soc. Mutua		Danni
	La Piemontese Ass. s.p.a.		Danni
	La Piemontese Vita s.p.a.		Vita
Gruppo SAI		5.205,7	Mista
	SAI s.p.a.	3.913	
	Azzurra Assicurazioni s.p.a.	1,2	Danni
	Innovazione Vita s.p.a.	19,8	Vita
	Novara Vita s.p.a.	283	Vita
	Nuova MAA Assic. s.p.a.	710	Danni
	Pronto Assistance s.p.a.	13,9	Danni
	Pronto Tutela Giudiziaria Vitasi Assicurazioni s.p.a.	0,3	Danni
	1,4	Vita	
Gruppo Toro		4.186,6	
	Toro Assicurazioni s.p.a.	1.878,2	Mista
	Giano Assicurazioni s.p.a.	17,3	Danni
	Roma Vita s.p.a.	511,9	Vita
	Toro Targa Assicuraz. s.p.a.	0	Danni
Allianz Subalpina s.p.a. (Gruppo Ras)	1.111	Mista	
Augusta Assicurazioni s.p.a. (Gruppo Fiat)		Danni	
Axa Assicurazioni s.p.a. (Gruppo Axa)	700,4*	Mista	
Prime Augusta Vita s.p.a. (Gr. Generali)		Vita	
Risparmio Assicurazioni (Gr. Generali)		Danni	
Risparmio Vita s.p.a. (Gr. Generali)	249	Vita	
SLP s.p.a.		Danni	
UCA - Ass. spese legali		Danni	

\* È previsto entro fine anno il riassetto della Axa Assicurazioni con le incorporazioni di Uap (Vita e Danni) e Allsecures (Vita e Danni). I premi totali delle cinque compagnie italiane del gruppo Axa ammontava a 2.239,2 miliardi di lire.

Fonte: Dati di Bilancio

## L'ATTIVITÀ ASSICURATIVA COME FONTE DI GUADAGNO PER LE AZIENDE DI CREDITO E DI ASSICURAZIONE: LA BANCASSURANCE

Negli ultimi anni si è assistito alla ricerca, da parte delle banche, di nuove fonti di guadagno, anche allo scopo di “recuperare” la redditività persa a causa del deteriorarsi dei margini di interesse; la deregolamentazione e la globalizzazione dei mercati finanziari hanno dato poi un’ulteriore spinta verso forme di collaborazione con le imprese assicurative: la bancassurance, o strategia dell’*one stop shop*, in alcuni Paesi quali Portogallo, Francia e Spagna è sperimentata da tempo, tanto che il 40% delle polizze è venduto tramite sportelli bancari o società controllate da banche. Il boom del ramo vita nel 1997 è una conferma di quanto più sopra esposto. Le compagnie che hanno fatto registrare la crescita più rapida sono proprio quelle di bancassicurazione, che hanno “scavalcato”, nella graduatoria nazionale, compagnie per così dire “storiche”: Montepaschi Vita (quarta), Fideuram Vita (sesta), Sanpaolo Vita (settima), Carivita (nona) e BNL Vita (decima). Il controllo del risparmio gestito spinge quindi verso un’integrazione forte fra banca e assicurazione: un esempio è dato dal disegno strategico di INA e BNL in merito al Banco di Napoli.

Anche all’interno del settore finanziario piemontese sono stati sviluppati negli ultimi anni accordi di questo tipo: la SAI ha stipulato accordi di partnership con Montepaschi, Banca Popolare di Novara e Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, la Toro con la Banca di Roma, i prodotti della Risparmio Vita vengono venduti attraverso gli sportelli della Banca CRT, il San Paolo controlla Sanpaolo Vita e ha accordi con la Egida del Gruppo Reale Mutua. Per non parlare dei possibili futuri sviluppi derivanti dall’operazione Credito-Unicredito. Invece le Generali sono il partner assicurativo di Unicredito e la Ras detiene il 5% del capitale del Credito Italiano con il quale controlla la compagnia assicurativa DuerreVita.

## 6. I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

I servizi alle imprese sono un vettore innovativo determinante per le prospettive di sviluppo regionale. Il numero di imprese di questo comparto nel '97 è cresciuto del 3%, tasso d'aumento minore che nel '96, ma in linea con il dato nazionale.

Tuttavia un andamento migliore – superiore al dato nazionale – si riscontra in relazione alle funzioni commerciali che realizzano un aumento del 5,9%, a indicare la consapevolezza del ruolo strategico delle funzioni di presidio dei mercati.

Una dinamica ugualmente positiva, anche se meno accentuata, è quella delle funzioni organizzative, a indicare la reattività del sistema regionale in termini di adattamento operativo al nuovo contesto concorrenziale.

Le più tradizionali funzioni tecnico-produttive e il complesso dei professionisti hanno, al contrario, una dinamica più contenuta.

### IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO (CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI INDICATI)

Aree	Numero di imprese					Variaz. % medie annue				% su Italia				
	1978	1990	1996	1997	1998	'78-'90	'90-'96	'96-'97	'97-'98	1978	1990	1996	1997	1998
Piemonte														
Funzioni:														
Organizzative	1.332	5.956	7.215	7.640	7.996	13,3	3,2	5,9	4,7	10,3	8,7	7,8	7,8	7,8
Tecn.-Produtt.	872	2.299	2.808	2.957	3.037	8,4	3,4	5,3	2,7	6,5	7,3	7,6	7,8	7,9
Commerciali	611	1.943	2.353	2.393	2.535	10,1	3,2	1,7	5,9	8	7,2	6,7	6,7	6,8
Professionalisti	7.481	13.524	16.355	16.817	17.141	5,1	3,2	2,8	1,9	9,6	8,1	7,7	7,6	7,6
Totale	10.296	23.722	28.731	29.807	30.709	7,2	3,2	3,7	3,0	9,2	8,1	7,6	7,6	7,6
Lombardia														
Funzioni:														
Organizzative	2.614	14.036	18.813	19.962	21.062	15	5,0	6,1	5,5	20,2	20,5	20,3	20,5	20,6
Tecn.-Produtt.	2.073	4.657	5.697	5.912	6.063	7	3,4	3,8	2,6	15,4	14,7	15,5	15,7	15,8
Commerciali	2.264	7.414	9.287	9.585	9.992	10,4	3,2	3,2	4,2	29,5	27,5	26,6	26,8	26,6
Professionalisti	15.382	30.292	38.036	39.230	39.983	5,8	3,9	3,1	1,9	19,7	18,2	17,8	17,8	17,7
Totale	22.333	56.399	71.833	74.689	77.100	8	4,1	4,0	3,2	19,9	19,2	19,0	19,1	19,1
Italia														
Funzioni:														
Organizzative	12.959	68.285	92.614	97.540	102.306	14,9	5,2	5,3	4,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tecn.-Produtt.	13.433	31.586	36.801	37.749	38.366	7,4	2,6	2,6	1,6	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Commerciali	7.673	26.929	34.880	35.811	37.505	11,0	4,4	2,7	4,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Professionalisti	78.135	166.884	213.146	220.691	225.909	6,5	4,2	3,5	2,4	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	112.200	293.684	377.441	391.791	404.086	8,3	4,3	3,2	3,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Seat

Considerando in modo più dettagliato alcuni servizi di rango superiore si conferma il miglior posizionamento relativo del Piemonte in alcune specifiche funzioni: l'engineering, peraltro in rallentamento rispetto agli anni precedenti, la pubblicità, dove analogamente si verifica un rallentamento della crescita, la consulenza di direzione e organizzazione aziendali, ancora in robusto sviluppo, e le società di leasing, in progressiva contrazione per il riassetto della configurazione operativa.

Non va dimenticata da un lato la consistente dinamica dei servizi di informatica e del marketing e la forte recente diffusione delle società di telematica e dall'altro l'andamento meno brillante degli istituti scientifici e di ricerca.

I servizi  
per le imprese  
si confermano  
come un settore  
in crescita

**IMPRESSE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO  
(CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI INDICATI)**

Aree	Numero di imprese					Variazioni % medie annue				% su Italia				
	1978	1990	1996	1997	1998	'78-'90	'90-'96	'96-'97	'97-'98	1978	1990	1996	1997	1998
<i>Servizi di informatica</i>														
Italia	966	13.350	24.380	27.260	29.732	24,5	10,6	11,2	9,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	102	1.199	1.973	2.221	2.432	22,8	8,7	12,6	9,5	10,5	8,4	8,1	8,1	8,2
Lombardia	296	3.591	6.044	6.693	7.309	23,1	9,1	10,7	9,2	30,6	26,0	24,8	24,6	24,6
<i>Cons. direzione e organizz. aziendale</i>														
Italia	534	3.464	5.595	6.273	6.894	16,9	8,3	12,1	9,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	52	327	480	545	594	16,6	6,6	13,5	9,0	9,7	9,0	8,6	8,7	8,6
Lombardia	195	1.163	1.773	1.949	2.112	16	7,3	9,9	8,4	36,5	32,3	31,7	31,1	30,7
<i>Engineering</i>														
Italia	54	1.219	2.405	2.619	2.755	29,7	12,0	8,9	5,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	11	105	230	261	275	20,7	14,0	13,5	5,4	20,4	9,1	9,6	10,0	10,0
Lombardia	17	377	689	736	772	29,5	10,6	6,8	4,9	31,5	30,3	28,6	28,1	28,0
<i>Istituti e laboratori scientifici e di ricerca</i>														
Italia	526	1.657	1.971	1.996	2.124	10	2,9	1,3	6,4	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	50	103	116	117	120	6,2	2,0	0,9	2,6	9,5	6,0	5,9	5,9	5,6
Lombardia	91	259	267	276	282	9,1	0,5	3,4	2,2	17,3	15,5	13,5	13,8	13,3
<i>Marketing e ricerche di mercato</i>														
Italia	182	1.457	2.456	2.674	2.919	18,9	9,1	8,9	9,2	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	12	94	157	165	191	18,7	8,9	5,1	15,7	6,6	6,4	6,4	6,2	6,5
Lombardia	81	576	922	1007	1094	17,8	8,2	9,2	8,6	44,5	37,7	37,5	37,7	37,5
<i>Pubblicità-Agenzie</i>														
Italia	1.361	5.792	7.134	7.413	7.617	12,8	3,5	3,9	2,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	202	564	641	667	677	8,9	2,2	4,1	1,5	14,8	9,3	9,0	9,0	8,9
Lombardia	522	1.920	2.234	2.297	2.345	11,5	2,5	2,8	2,1	38,4	32,3	31,3	31,0	30,8
<i>Organizz. fiere-mostre-congressi</i>														
Italia	160	2.066	2.774	2.838	2.954	23,8	5,0	2,3	4,1	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	15	185	212	217	225	23,3	2,3	2,3	5,7	9,4	7,9	7,6	7,6	7,6
Lombardia	70	611	768	774	799	19,8	3,9	0,2	3,2	43,8	28,4	27,7	27,2	27,0
<i>Leasing-Società</i>														
Italia	33	1.904	1.272	1.140	1.098	40,2	-6,5	-10,4	-3,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	5	263	149	130	126	39,1	-8,0	-12,8	-3,1	15,1	12,2	11,7	11,4	11,5
Lombardia	10	471	288	252	242	37,9	-7,9	-12,5	-4,0	30,3	23,7	22,6	22,1	22,0
<i>Telematica</i>														
Italia	n.d.	599*	827	1151	1242	n.d.	17,5	39,2	7,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Piemonte	n.d.	2*	75	97	111	n.d.	23,7	29,3	14,4	8,2	8,2	9,1	8,4	8,9
Lombardia	n.d.	111*	158	219	224	n.d.	19,3	38,6	2,3	18,5	18,5	19,1	19,0	18,0

\* I dati si riferiscono al 1994.

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Seat



# LE RISORSE UMANE

## 1. LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nel 1997 la popolazione piemontese ha registrato nuovamente un calo. Ciò ha origine in un saldo migratorio che è tornato sotto il livello del 3 per mille e pertanto non è stato di ampiezza tale da compensare la dinamica naturale negativa. Sembra di notare che i flussi migratori del Piemonte dipendano spesso dalle leggi di sanatoria delle immigrazioni irregolari: infatti negli anni in cui sono in atto sanatorie il Piemonte registra elevati saldi migratori. Il quadro demografico del Piemonte rispetto alle altre regioni mostra una situazione caratterizzata da elevati decrementi naturali (il Piemonte è la sedicesima regione nella graduatoria dell'incremento naturale). A questo tratto non si abbina un apporto migratorio costante ed elevato. Ne risulta una dinamica demografica complessiva tra le più basse del Paese.

### MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-1997)\*

Anni	Nati	Morti	Totale	Di cui iscritti	Totale dall'estero	Di cui cancellati	Popolazione per l'estero
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
Stima '97	35.050	49.673	131.456	12.297	120.375	3.183	4.290.585

\* I movimenti anagrafici e la popolazione del 1997 sono stati ottenuti come stima sulla base dei movimenti mensili registrati fino a fine ottobre '97, forniti dall'Ufficio Regionale del Piemonte-Valle d'Aosta dell'Istat.

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

Il Piemonte continua ad essere interessato da una dinamica demografica naturale negativa

### TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI IN PIEMONTE (1981-1997)\*

	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Incremento naturale	Tasso di immigrazione	Tasso di emigrazione	Incremento migratorio	Incremento complessivo
1981-'90	7,88	11,43	-3,55	28,40	28,00	0,41	-3,14
1991	7,57	11,26	-3,69	25,77	23,91	1,86	-1,83
1992	7,85	11,35	-3,50	28,23	23,82	4,41	0,91
1993	7,67	11,42	-3,75	34,81	30,42	4,39	0,64
1994	7,57	11,47	-3,90	30,86	28,95	1,90	-1,99
1995	7,65	11,67	-4,02	30,06	28,16	1,89	-2,12
1996	7,81	11,33	-3,52	32,62	27,87	4,75	1,23
Stima '97	8,17	11,57	-3,41	30,63	28,04	2,58	-0,83

\* La differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità fornisce il tasso di incremento naturale. L'ultima colonna riporta il tasso di variazione totale della popolazione (incremento complessivo).

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat



Negli ultimi anni il declino demografico sta comunque attraversando una fase di sostanziale rallentamento

La dinamica naturale si mantiene ai livelli degli scorsi anni. Si osserva un aumento di nascite che può essere il risultato di fattori sia congiunturali sia strutturali (la presenza nelle età più feconde di coorti numerose, la realizzazione di progetti di gravidanza da parte di donne che avevano rinviato, in anni passati, questa decisione). Il saldo migratorio è tornato ad avere una dimensione moderatamente positiva. Nel 1997 – rispetto all'anno precedente – il saldo con l'estero è meno elevato, così come quello con il resto d'Italia. Nel 1996 si era accumulato l'effetto della sanatoria per gli immigrati irregolari (decreto legge n. 489 del 18 novembre 1995 che ha dato la possibilità a un numero rilevante di immigrati stranieri di regolarizzare la propria posizione e di operare ricongiungimenti familiari) e di alcune operazioni di mera rettifica anagrafica.

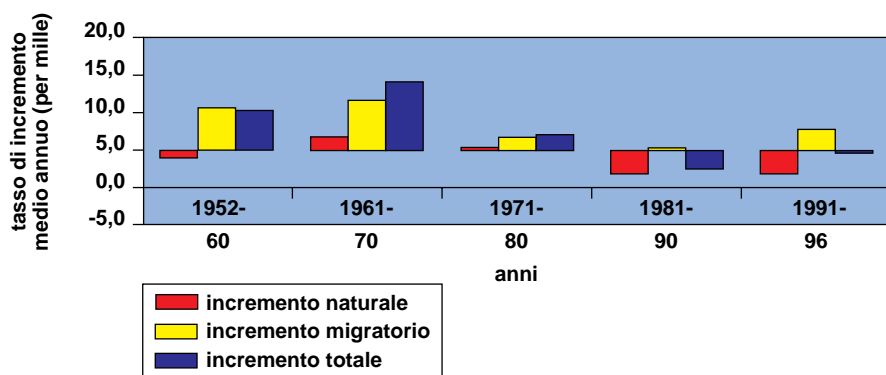
La combinazione di un saldo naturale significativamente negativo e di un saldo migratorio positivo ma meno che nell'anno precedente, ha dato luogo nel 1997 a un saldo complessivo demografico leggermente negativo, mentre l'anno precedente era stato positivo. Negli ultimi anni il declino demografico sta comunque attraversando una fase di sostanziale rallentamento. Ciò ha origine nel livello del saldo migratorio che è positivo e di intensità a tratti elevata.

#### In un'ottica di lungo periodo

Negli anni Cinquanta il saldo naturale era negativo (il Piemonte è stata la prima regione italiana a registrare un decremento naturale e a raggiungere i livelli più bassi) per risolversi nel decennio successivo per effetto di un flusso migratorio molto elevato e per il fenomeno del baby-boom. In quei due decenni la popolazione del Piemonte è cresciuta a un ritmo molto elevato. Negli anni Settanta il flusso migratorio si è arrestato e negli anni Ottanta è stato minimo. La dinamica naturale ha ripreso ad essere negativa.

Dopo la forte espansione demografica degli anni Sessanta, il Piemonte sta attraversando una fase in cui il saldo naturale ha ripreso ad essere negativo come negli anni Cinquanta, aggravandosi a causa di una modificazione profonda dei modelli riproduttivi e per il mancato apporto migratorio. Il saldo migratorio ha tardato ad assumere segno positivo.

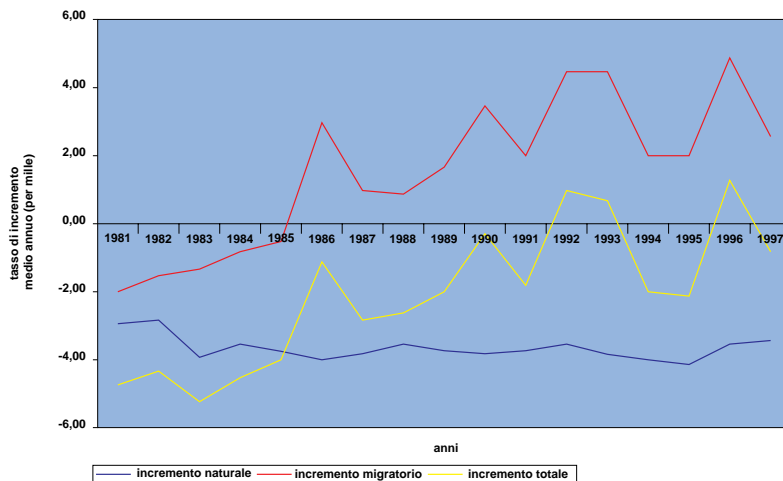
MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1952-1996)\*



\* Il grafico riporta le variazioni di popolazione – in cinque periodi – scomposte in saldo naturale e migratorio. I saldi sono stati ponderati sul totale di popolazione e divisi per il numero di anni di ciascun periodo in modo da ottenere indicatori omogenei e confrontabili (non influenzati dalla dimensione della popolazione o dalla diversa ampiezza del periodo).

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

### MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1981-1997)



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

I primi timidi segnali di inversione di tendenza arrivano nella seconda metà degli anni Ottanta. A tratti la regione pare attrarre nuove risorse umane – fra le quali un ruolo importante è assunto dagli stranieri extracomunitari – e registrare saldi migratori positivi di una certa ampiezza. Il fenomeno è però – nelle sue dimensioni ufficiali – piuttosto erratico. Pertanto negli ultimi anni il Piemonte ha continuato ad essere una delle regioni italiane a più bassa crescita demografica, spesso con diminuzioni di popolazione.

#### Le altre regioni italiane

#### TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE E RELATIVE GRADUATORIE (1997)

	Incremento naturale	Graduatoria	Incremento migratorio	Graduatoria	Incremento complessivo	Graduatoria
Piemonte	-3,40	16	2,58	13	-0,82	16
Valle d'Aosta	-2,26	14	5,32	3	3,06	6
Lombardia	-0,51	10	3,35	11	2,84	7
Trentino Alto Adige	2,66	3	3,52	7	6,18	1
Veneto	-0,29	9	4,03	6	3,74	4
Friuli Venezia Giulia	-4,77	19	3,46	9	-1,31	18
Liguria	-6,50	20	1,52	14	-4,98	20
Emilia Romagna	-4,00	17	6,28	1	2,28	9
Toscana	-4,08	18	4,66	4	0,58	14
Umbria	-3,17	15	5,36	2	2,20	10
Marche	-2,17	13	4,53	5	2,36	8
Lazio	-0,22	8	3,52	8	3,30	5
Abruzzo	-1,13	11	3,09	12	1,96	11
Molise	-2,13	12	-0,11	16	-2,23	19
Campania	4,68	1	-0,10	15	4,58	3
Puglia	3,10	2	-1,87	19	1,23	13
Basilicata	1,26	6	3,41	10	4,67	2
Calabria	1,80	5	-2,78	20	-0,98	17
Sicilia	2,26	4	-0,47	17	1,79	12
Sardegna	0,16	7	-0,70	18	-0,54	15

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

Negli ultimi anni il Piemonte ha continuato ad essere una delle regioni italiane a più bassa crescita demografica

Se si considera il movimento migratorio, in questi ultimi anni il Piemonte si colloca spesso oltre la metà della graduatoria fra le regioni

Rispetto alle altre regioni italiane, il Piemonte ha un saldo naturale negativo di intensità rilevata. Solo Emilia Romagna, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Liguria hanno saldi inferiori e tale graduatoria è stabile da almeno venti anni.

Se si considera il movimento migratorio, in questi ultimi anni il Piemonte si colloca spesso oltre la metà della graduatoria. Nel 1997 era in tredicesima posizione, mentre nel 1996 il saldo migratorio elevato di cui già si è detto aveva fatto salire il Piemonte all'ottava posizione. Il saldo piemontese si presenta particolarmente ampio negli anni in cui si verificano sanatorie, guadagnando più posizioni di altre regioni. Ciò lascia presumere che in Piemonte il fenomeno della irregolarità sia esteso. Lombardia e Veneto paiono presentare lo stesso andamento del saldo migratorio, dipendente dalle leggi di sanatoria dell'immigrazione irregolare.

L'andamento migratorio non particolarmente elevato non è sufficiente a compensare il significativo declino naturale. L'effetto combinato dei due processi dà luogo a decrementi complessivi di popolazione ponendo il Piemonte in fondo alla graduatoria per crescita demografica.

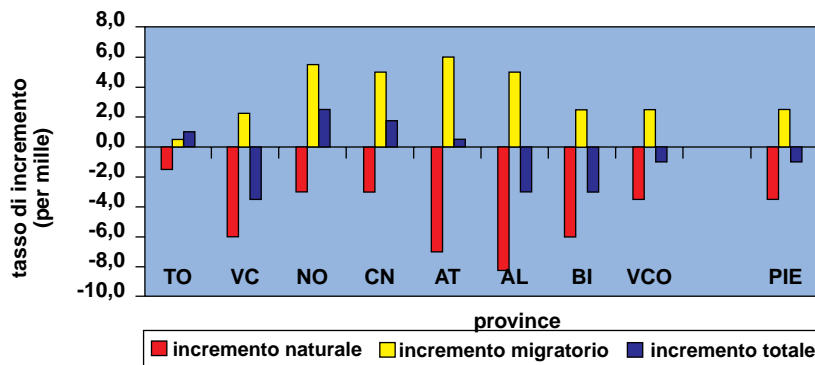
### Le province

#### MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (STIMA 1997)

Province	Nati	Morti	Iscritti	Cancellati	Popolazione
Torino	18.455	22.404	67.579	66.224	2.219.670
Vercelli	1.376	2.497	5.395	4.986	181.151
Novara	2.908	3.986	10.964	8.996	341.434
Cuneo	5.006	6.728	16.516	13.687	554.112
Asti	1.583	3.010	6.973	5.687	209.993
Alessandria	2.993	6.644	12.840	10.525	433.191
Biella	1.429	2.567	6.731	6.192	189.861
V.C.O.	1.301	1.837	4.458	4.078	161.173
Piemonte	35.051	49.674	131.456	120.376	4.290.585

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

#### MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO DELLA POPOLAZIONE NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE (STIMA 1997)



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

L'analisi dell'andamento demografico delle diverse province mette in evidenza due raggruppamenti distinti per intensità dei trend, la cui composizione è stabile da anni. Nel primo gruppo vi sono le province che hanno avuto un decremento naturale molto forte e sostanzialmente stabile rispetto al 1996. Si tratta di Alessandria, Asti, Vercelli, Biella (rispettivamente -8,4; -6,8; -6,2 e -6,0 per mille). Solo la provincia di Asti compensa l'elevato decremento naturale con un altrettanto intenso incremento migratorio.

Il secondo raggruppamento comprende le province caratterizzate da un decremento naturale meno ampio: Verbano Cusio Ossola, Novara e Cuneo (rispettivamente -3,3; -3,2 e -3,1 per mille). A Novara e Cuneo la compensazione tra saldo naturale e migratorio produce un significativo incremento di popolazione, mentre nel Verbano Cusio Ossola vi è una sostanziale stabilità di popolazione.

Un caso a parte è costituito dalla provincia di Torino, caratterizzata in regione dal più basso decremento naturale accompagnato da un saldo migratorio più ridotto, quasi nullo. Nel 1997 il saldo migratorio è tornato ad essere sostanzialmente nullo dopo che nel 1996 aveva mostrato l'incremento migratorio più elevato almeno di questi ultimi 15 anni. Anche in questo caso, si può presumere che l'andamento del saldo migratorio sia dipeso dal decreto di sanatoria.

Nel 1997 la provincia di Torino è pertanto tornata a perdere popolazione.

#### La città di Torino e l'area metropolitana

Nel 1997 l'area metropolitana è stata caratterizzata da una diminuzione di popolazione di 2.918 unità su 1.700.000 residenti. Si tratta di un calo modesto e, in linea con quanto si osserva negli ultimi anni, di rallentamento del declino demografico. Ciò è dovuto soprattutto ai flussi migratori che danno luogo a saldi meno negativi che in passato. Il saldo naturale è negativo, di intensità moderata.

La città di Torino ha continuato a perdere abitanti (circa 4.500 unità), confermando il dato dello scorso anno, ossia un calo ridotto rispetto agli anni precedenti. Il saldo migratorio - in particolare - risulta meno negativo del passato, e si avvicina al pareggio di iscrizioni e cancellazioni.

La popolazione nell'area metropolitana diminuisce solo di 2.918 unità su 1.700.000 residenti, grazie a saldi migratori meno negativi che in passato

#### IL MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO DELL'AREA METROPOLITANA E DEL RESTO DELLA PROVINCIA (STIMA PERCENTUALE 1997)

	<b>Incremento naturale</b>	<b>Incremento migratorio</b>	<b>Incremento totale</b>
Torino città	-2,9	-2,1	-5,1
1° cintura	1,4	0,5	1,9
2° cintura	0,4	2,5	2,9
Totale area metrop.	-1,1	-0,6	-1,7
Resto prov.	-4,0	4,7	0,6
<b>Totale prov.</b>	<b>-1,8</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,2</b>

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Istat

Il ricambio della popolazione in età attiva passerà da una condizione di avanzo ad una condizione di deficit piuttosto grave con evidenti problemi per il turn-over e l'avvio di nuove attività

All'interno dell'area metropolitana, la seconda cintura presenta un'espansione demografica maggiore della prima per merito dei trasferimenti di residenza. Negli ultimi anni si osserva una tendenza della seconda cintura a crescere più rapidamente della prima, in controtendenza rispetto agli anni prima del 1991.

Al di fuori della seconda cintura (il resto della provincia) si registrano incrementi migratori molto elevati, se raffrontati sia con quelli dell'area metropolitana, sia con quelli appena commentati della seconda cintura. Nel 1997 tali incrementi migratori sono stati leggermente inferiori a quelli del passato. La dinamica naturale di questa parte della provincia – che comprende l'arco alpino e dunque territori che hanno sofferto lo spopolamento – è fortemente negativa.

A questo proposito pare interessante osservare che nell'area metropolitana complessiva (che raccoglie circa il 40% della popolazione regionale) le iscrizioni dall'estero sono state circa 6.000 ossia la metà delle iscrizioni totali dall'estero in Piemonte. L'80% delle iscrizioni nell'area metropolitana si sono concentrate nella città di Torino (che ricopre il 40% del totale regionale, il peso demografico di Torino in regione è del 21%).

#### LE PROIEZIONI DEMOGRAFICHE DELL'IREs

L'Ires ha recentemente elaborato le proiezioni demografiche per la regione piemontese e i suoi principali subsettori territoriali, estese all'anno 2015. Esse sono calcolate usando un metodo estrapolativo di *exponential smoothing*, con l'inclusione di alcune assunzioni di base:

- che si prolunghi ulteriormente la speranza di vita (età media alla morte);
- che si consolidi la tendenza a posticipare le scelte di procreazione;
- che il movimento migratorio si mantenga uguale ai livelli medi sperimentati nel quinquennio 1992-1996 (saldo migratorio medio: +10.550 unità; quinquennio precedente: +2.478 unità).

Le proiezioni risultanti offrono alcuni elementi di riflessione. Nel periodo 1990-2010 continua il processo di invecchiamento e contrazione della popolazione piemontese, con alcuni indicatori leggibili in chiave di progressivo – ma non traumatico – deterioramento della base demografica, e con alcune variabili che sembrano la spia di processi negativi di impatto più radicale. Rientrano nella prima delle due categorie:

- il calo della popolazione complessiva da 4,36 a 4,20 milioni di persone (-3,5 %) nel ventennio considerato;
- l'aumento dell'età media della popolazione (da 39,6 a 43,6 anni per gli uomini, da 43 a 47 anni per le donne);
- l'ulteriore diminuzione del tasso di natalità (da 7,8 a 7,1 per mille) a fronte di un tasso di mortalità in leggero aumento (da 11,5 a 11,9 per mille);
- una ripresa molto lieve del numero di bambini per donna in età feconda (da 20,1 a 21,1 per mille), imputabile alla realizzazione di scelte riproduttive precedentemente posticipate;
- la contrazione sensibile della quota di minorenni (da 16,7 a 13,7 %);
- la leggera riduzione della quota di popolazione in età attiva (18-64 anni: dal 66,4 al 63,8 %), e il passaggio al suo interno da una prevalenza degli individui sotto i 40 anni a una prevalenza degli ultraquarantenni (al 2010, 117 per ogni cento "giovani").

Altri indicatori segnalano transizioni di impatto piuttosto critico:

- il ricambio della popolazione in età attiva passa da una condizione di avanzo ad una condizione di deficit piuttosto grave: mentre al 1990 il numero medio di ingressi nell'età lavorativa sopravanzava le uscite con un rapporto di 104:100, al 2010 lo stesso rapporto dovrebbe risultare di 61:100, con evidenti problemi per il turn-over e l'avvio di nuove attività;

- l'incidenza della popolazione anziana aumenterà in misura rilevante, soprattutto nella componente dei "grandi anziani" (oltre i 75 anni di età) che dovrebbe passare dal 4,1 al 6,2% della popolazione, producendo un impatto in termini assistenziali (a parità di fabbisogno pro capite) superiore del 50% rispetto alla situazione iniziale;
- l'indice di vecchiaia (anziani/bambini), che rappresenta in qualche modo in negativo il potenziale di riproduzione della popolazione di un'area, passa nel periodo da 1,3 a 2,0, segnalando una situazione di grave debolezza per le dinamiche di lungo termine.

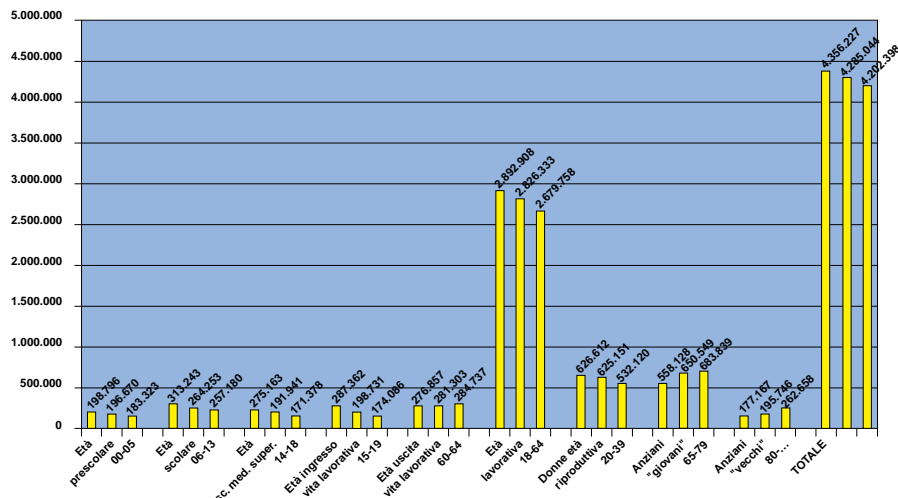
**DINAMICA DELLA POPOLAZIONE PER LE PRINCIPALI FASCE DI ETÀ.  
INCIDENZA % SU POPOLAZIONE TOTALE NELLE AREE PROGRAMMA (1990-2010)**

	Anni	Verbania	Novara	Borghesina	Bielva	Vercelli	Ivrea	Cittè	Susa	Torino	Pinerolo	Casale Monf.	Alessandria	Asti	Nizza Monf.	Saluzzo	Alba	Monfalcone	Cuneo	Piemonte	
Età prescolare 00-05	1990	4,48	4,75	4,27	4,25	4,27	4,63	5,01	5,00	4,63	4,71	3,72	3,80	3,53	4,39	3,95	5,17	4,97	4,40	5,33	4,56
	2010	3,91	4,61	5,11	3,08	3,82	3,70	5,17	4,56	4,43	5,28	3,15	3,58	3,58	4,21	5,25	5,20	3,86	4,80	6,08	4,36
Età scolare 06-13	1990	7,43	7,74	7,06	6,98	6,87	7,47	8,06	7,88	7,12	7,54	6,08	6,28	5,74	6,83	6,39	7,92	7,78	6,93	7,90	7,19
	2010	6,23	6,56	6,32	5,89	6,03	6,55	7,35	7,23	5,48	7,17	5,59	5,63	5,57	6,21	6,44	7,17	6,67	6,88	7,45	6,12
Età sc. med. super. 14-18	1990	6,67	6,44	6,16	5,99	5,68	6,34	7,04	6,51	6,59	6,41	5,22	5,57	5,19	5,87	5,49	6,55	6,21	5,75	6,36	6,32
	2010	4,22	4,29	3,98	4,27	4,21	4,54	4,65	4,76	3,69	4,50	4,01	3,88	3,82	4,10	3,92	4,53	4,56	4,38	4,52	4,08
Età ingresso vita lavorativa 15-19	1990	7,00	6,61	6,49	6,26	5,88	6,62	7,26	6,72	6,94	6,61	5,50	5,76	5,47	6,09	5,70	6,75	6,47	5,93	6,56	6,60
	2010	4,30	4,33	4,01	4,37	4,30	4,62	4,70	4,83	3,76	4,56	4,13	3,95	3,89	4,16	3,93	4,52	4,62	4,42	4,55	4,14
Età uscita vita lavorativa 60-64	1990	6,13	6,33	6,96	6,96	7,08	6,37	5,87	5,78	5,97	6,26	7,29	7,06	7,19	6,87	7,35	6,44	6,50	7,16	6,46	6,36
	2010	6,89	6,52	6,98	7,03	6,86	6,80	6,62	6,48	6,81	6,48	7,12	7,05	6,83	7,06	6,81	6,61	6,61	6,46	6,59	6,78
Età lavorativa 18-64	1990	66,16	65,36	65,17	65,03	64,52	65,64	66,80	66,17	68,97	65,60	62,64	64,17	62,20	63,49	61,93	64,43	64,28	62,04	64,43	66,41
	2010	64,43	64,47	61,30	63,21	63,37	64,58	64,62	65,35	64,67	62,79	63,05	62,60	62,01	62,53	60,15	61,96	63,60	61,34	61,53	63,77
Donne età riproduttiva 20-39	1990	14,45	14,30	13,57	13,67	13,46	14,15	14,55	14,53	15,25	14,17	12,87	13,23	12,77	13,55	12,84	13,95	13,85	12,81	13,91	14,38
	2010	12,59	12,80	11,60	12,43	12,17	13,11	13,22	13,41	13,16	12,63	11,73	11,61	11,65	11,75	11,04	12,00	12,72	12,06	12,24	12,66
Anziani "giovani" 65-79	1990	12,77	12,69	13,91	14,34	14,55	13,29	11,28	12,23	11,02	12,98	16,85	15,78	17,72	15,19	16,90	13,33	13,46	16,32	13,42	12,81
	2010	16,17	15,16	16,96	17,30	16,74	15,76	14,38	14,25	16,53	15,34	17,69	17,85	17,57	16,57	16,94	15,69	15,96	16,24	15,34	16,27
Anziani "vecchi" 80 e oltre	1990	3,92	4,35	4,80	4,67	5,35	4,00	3,30	3,58	3,12	4,13	6,62	5,59	6,73	5,49	6,58	3,96	4,61	5,74	3,93	4,07
	2010	5,92	5,81	7,17	7,15	6,72	5,83	4,79	4,83	5,97	5,86	7,37	7,26	8,25	7,24	8,11	6,39	6,30	7,28	6,02	6,25
TOTALE	1990	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
	1998	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
	2010	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Modello demografico Ires

L'incidenza della popolazione anziana aumenterà in misura rilevante, soprattutto nella componente dei "grandi anziani"

### PROIEZIONI DEMOGRAFICHE PER ALCUNE FASCE DI ETÀ IN PIEMONTE (IN SEQUENZA: 1990, 1998, 2010)



Fonte: Modello demografico Ires

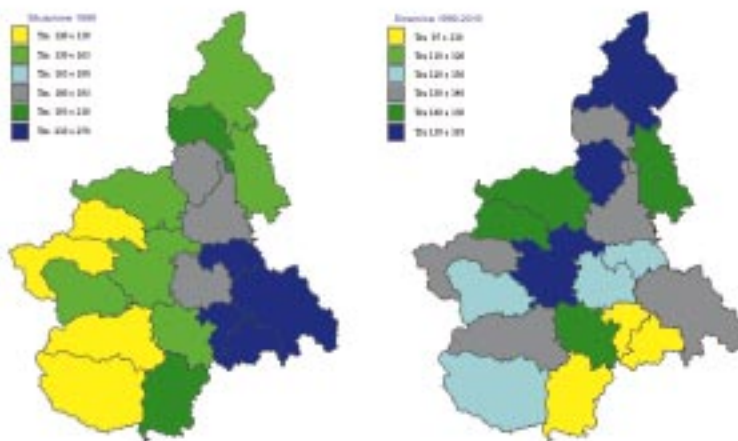
Va segnalato che queste trasformazioni si producono in modo eterogeneo nelle diverse parti del territorio regionale, determinando la possibilità di una concentrazione critica dei fenomeni negativi. Questa può legarsi tanto all'emergere di situazioni di particolare acuità dei processi di deterioramento, quanto ad una evoluzione rapida nel tempo che sottopone a stress società locali impreparate. Disaggregando il quadro regionale nelle 19 classiche "aree programma", si ottiene il prospetto seguente:

Riduzione della popolazione (var. 1990-2010)	Torino (-11,1%); Casale Monf. (-7,5%); media reg. -3,5%
Ricambio popolazione in età attiva (1998)	Acqui T. (55,1); Casale Monf. (59,4); Alessandria (60,3); Nizza Monf. (62,2); media reg. 70,6
Ricambio popolazione in età attiva (var. 1990-2010)	Torino (-52,5%); Verbania (-45,4%); media reg. -41,1%
Indice di vecchiaia (1998)	Acqui T. (270); Casale Monf. (243); Nizza Monf. (237); Alessandria (228); media reg. 170
Indice di vecchiaia (var. 1990-2010)	Torino (+93%); Biella (+62%); Verbania (+58 %); media reg. +52%
Incidenza % grandi anziani (1998)	Acqui T. (7,2%); Nizza Monf. (6,8%); Casale Monf. (6,4%); Mondovì (6,3%); media reg. 4,6%
Incidenza % grandi anziani (var. 1990-2010)	Torino (+91%); media reg. +54%

Risulta evidente che nella situazione attuale i problemi di fragilità demografica sono concentrati nel Piemonte Sud-orientale, da Mondovì a tutto l'Alessandrino, ma che i processi di invecchiamento conoscono una maggiore accelerazione – e quindi un impatto più difficile da assorbire – nell'area torinese e in altre aree di antica industrializzazione.

Va sottolineato che le proiezioni in questione sono caratterizzate da un elemento di prudenzialità: analoghe proiezioni calcolate per l'intera regione dall'Istat prevedono ad esempio un aumento più intenso del numero di grandi anziani, che arriverebbero a sfiorare al 2010 l'8% della popolazione regionale.

### INDICE DI VECCHIAIA





## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

**L'occupazione nel 1997:  
la qualità della domanda di lavoro in una fase di inversione del ciclo**

**M**entre il 1996 si era chiuso con 20.000 occupati in più, il 1997 è stato caratterizzato da un calo dell'occupazione complessiva piemontese di 12.000 unità (-0,7%), dovuto in gran parte al lavoro indipendente. Come noto questo risultato è la media di due semestri molto diversi: il primo ancora fortemente negativo, il secondo caratterizzato da una netta ripresa della domanda di lavoro che proietta i suoi effetti positivi sull'occupazione, soprattutto sulla fine del 1997 e sulla prima parte del 1998.

Il risultato globale del 1997 deriva dalla composizione di dinamiche settoriali anch'esse molto differenziate:

- una netta diminuzione nel settore industriale manifatturiero (-12.000), concentrata nel lavoro dipendente (-10.000);
- una sostanziale stabilità nei servizi, come effetto di un calo degli indipendenti (-9.000) contrastato da un aumento dei dipendenti (+8.000).

Anche la stazionarietà dei servizi, dunque, non è indice di staticità, ma di forti processi di compensazione fra comparti in crescita sostenuta e comparti in diminuzione. Tra i primi spiccano soprattutto i servizi per le imprese: + 12.000 occupati, in maggioranza dipendenti e donne. Tra i secondi pesano soprattutto alberghi e ristoranti (più che il commercio in senso stretto), con 6.500 occupati in meno, i trasporti e le comunicazioni (-8.000): in entrambi i casi le perdite riguardano prevalentemente lavoratori indipendenti di sesso maschile. Tale gruppo di occupati si riduce anche nel commercio, ma qui è in opera una apprezzabile compensazione a vantaggio del lavoro dipendente, in prevalenza femminile.

Il calo dell'occupazione piemontese risulta dalla media di due semestri, il primo fortemente negativo, il secondo caratterizzato da una netta ripresa

**PIEMONTE: OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ,  
TIPO D'OCCUPAZIONE E SESSO (VARIAZIONE 1996-'97)**

Comparto di attività	Dipendenti		Indipendenti		Maschi		Femmine		Totale	
	V. a.	Val. %	V. a.	Val. %	V. a.	Val. %	V. a.	Val. %	V. a.	Val. %
<b>Agricoltura</b>	300	2,5	1.000	1,4	2.100	4,3	-800	-2,2	1.400	1,6
<b>Industria</b>	-10.100	-1,7	-2.000	-2,0	-4.700	-0,9	-7.400	-4,2	-12.100	-1,8
Energia	-400	-2,2	-100	-6,7	-1.700	-10,2	1.200	36,4	-600	-3,0
Trasformazione	-9.700	-1,9	-1.700	-3,3	-3.700	-0,9	-7.700	-4,6	-11.400	-2,0
Costruzioni	0	0,0	-200	-0,4	700	0,7	-900	-12,0	-100	-0,1
<b>Altre attività</b>	7.700	1,2	-8.900	-2,9	-8.300	-1,7	6.900	1,5	-1.200	-0,1
Commercio	4.000	3,8	-6.100	-3,7	-2.900	-1,8	700	0,6	-2.100	-0,8
Alberghi e ristoranti	-1.800	-5,8	-4.800	-14,7	-5.400	-17,0	-1.000	-3,1	-6.500	-10,2
Trasporti e comunicazioni	-6.200	-8,2	-1.800	-11,5	-4.600	-6,6	-3.400	-16,0	-8.000	-8,8
Credito e assicurazioni	2.000	3,4	-3.000	-20,8	-1.600	-3,6	600	2,1	-1.000	-1,4
Servizi alle imprese	8.700	18,6	3.500	11,9	5.700	12,7	6.500	20,8	12.200	16,0
Pubblica Amministrazione	5.600	7,3	0	0,0	1.000	2,3	4.700	13,8	5.700	7,3
Istruzione e sanità	-4.300	-2,4	1.600	11,0	-1.400	-2,6	-1.300	-0,9	-2.500	-1,3
Altri servizi	-500	-0,9	1.500	4,9	800	2,3	200	0,4	1.000	1,1
<b>Totale</b>	<b>-2.100</b>	<b>-0,2</b>	<b>-9.900</b>	<b>-2,1</b>	<b>-10.800</b>	<b>-1,0</b>	<b>-1.200</b>	<b>-0,2</b>	<b>-12.000</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

In un anno così caratterizzato in termini di variazioni quantitative, quali configurazioni qualitative ha assunto la domanda di lavoro espressa dall'economia piemontese? Un modo per avvicinare il problema può essere indagare quali classi d'età e quali livelli d'istruzione siano stati maggiormente interessati, in negativo o in positivo, dai movimenti sottostanti ai saldi registrati.

Poiché anche in questo caso i dati sono fortemente condizionati da effetti di composizione e "annebbiamenti" statistici, può essere utile ricordare che i movimenti più recenti si dispiegano su uno sfondo di medio periodo in cui le specifiche dinamiche settoriali si presentano fortemente divaricate. Spesso le divergenze si manifestano in modi che non coincidono con le attese basate sulle opinioni più diffuse. Limitiamoci qui a rammentare che, fra il 1993 e il 1997, si è verificata una lieve riduzione dell'occupazione industriale con una perdita di 21.000 lavoratori adulti, a fronte di un aumento netto di 14.000 giovani sotto i 30 anni, in gran parte maschi. Al contrario un significativo aumento dell'occupazione nel terziario è derivato da una crescita dei lavoratori adulti di 41.000 unità, a fronte di una riduzione di 17.000 giovani sotto i 30 anni, in prevalenza femmine. Così, a premessa di informazioni più dettagliate relative all'ultimo anno, va considerato che – a dispetto degli innegabili processi di terziarizzazione dell'economia e di esternalizzazione dei servizi industriali – la domanda di lavoro giovanile in Piemonte torna ad essere dominata – almeno per le componenti maschili dell'offerta – dal settore industriale: nel 1997 su 100 maschi occupati fra 20 e 24 anni, 65 lavorano nell'industria. Considerando tutti gli occupati maschi e femmine con età compresa fra 15 e 29 anni, il peso dell'industria sale, negli ultimi quattro anni, dal 43 al 47%.

Su uno sfondo assai mosso da tendenze quali quelle indicate, le variazioni più recenti mettono in luce le seguenti specificazioni.

- Il maggior contributo netto al calo dell'occupazione piemontese nel 1997 lo si deve alla prosecuzione del processo di uscita dal mercato del lavoro di operai e lavoratori autonomi avanti negli anni e con livelli d'istruzione bassissimi: gli occupati privi di licenza media diminuiscono di 17.000 unità, tutte comprese fra i 40 e i 50 anni.
- Molto più contenuto è stato il saldo negativo degli occupati con titolo di licenza media: -6.000 nel complesso, addebitabili alle classi d'età inferiori ai 25 anni. Guardando alle professioni, però, le perdite risultano concentrate soprattutto tra i lavoratori autonomi e i (le) coadiuvanti familiari, oltre che tra gli impiegati. Gli operai dell'industria dotati della sola licenza media, invece, sono aumentati in un anno di 5.000 unità (a dispetto del calo dell'occupazione del loro settore). Nel 1997, perciò, parallelamente a consistenti flussi d'uscita di operai d'età matura, si devono essere verificati consistenti flussi d'ingresso di altri lavoratori manuali a basso livello d'istruzione.
- Il gruppo in maggior crescita tra gli occupati è risultato quello dei diplomati: + 22.000 unità nel complesso, delle quali 8.000 si devono all'industria, 12.000 ai servizi e il resto all'agricoltura. Per oltre il 50% la crescita dei diplomati è attribuibile alla classe d'età compresa tra i 20 e i 24 anni. Nelle classi più giovani, perciò, sembra in atto un parziale processo di sostituzione di occupati con la licenza media con diplomati. Anche nel caso dei diplomati, però, le destinazioni prevalenti sono state le occupazioni operaie (13.000 su 22.000), particolarmente nel caso del settore industriale. L'aumento degli operai diplomati nell'industria (+8.000) è esattamente uguale all'incremento complessivo dei diplomati occupati nel settore.
- Curioso, e istruttivo, è il calo (-4.000 unità) degli occupati dotati di qualifica professionale, specialmente nelle posizioni tecnico-impiegatizie: un risultato che potrebbe sorprendere alla luce dei frequenti segnali di una forte domanda sul mercato del lavoro dei tecnici intermedi e degli operai qualificati. Qui come altrove, però, la domanda è sempre condizionata dall'offerta: una diminuzione della disponibilità di qualificati da istituti professionali, insieme a un aumento dei diplomati fra le nuove leve in ingresso nell'età di lavoro, potrebbero ben spiegare tanto il saldo negativo dei qualificati quanto una parte dell'aumento dei diplomati occupati in posizioni operaie.

La domanda di lavoro giovanile in Piemonte torna ad essere dominata – almeno per le componenti maschili dell'offerta – dal settore industriale

La domanda di lavoro continua a offrire soprattutto posizioni operaie anche ai diplomati

• Non meno significativo – per quanto possa suonare sorprendente – è il dato dei laureati: -7.000 occupati in un anno, per un calo di 3.000 unità tra gli impiegati dell'industria e una diminuzione analoga tra lavoratori autonomi e liberi professionisti dei servizi. L'unico settore professionale che dà un saldo positivo all'occupazione dei laureati piemontesi risulta quello dei soci di cooperative, una "figura" d'espansione piuttosto recente, in modo non scollato dai processi di riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Nel complesso il panorama che emerge non pare mandare segnali troppo confortanti a chi si attendesse un forte moto di qualificazione della domanda di lavoro piemontese. In effetti un innalzamento della qualità delle risorse umane impiegate dal sistema economico sarebbe coerente con gli auspici di riconversione in direzioni più evolute, oltre che agire da incentivo e rinforzo delle scelte dei cittadini a favore di investimenti in istruzione più prolungati.

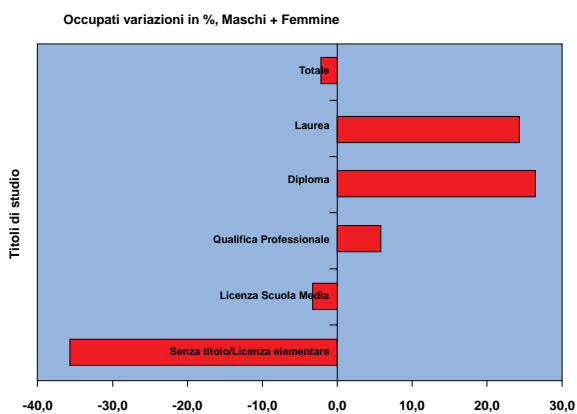
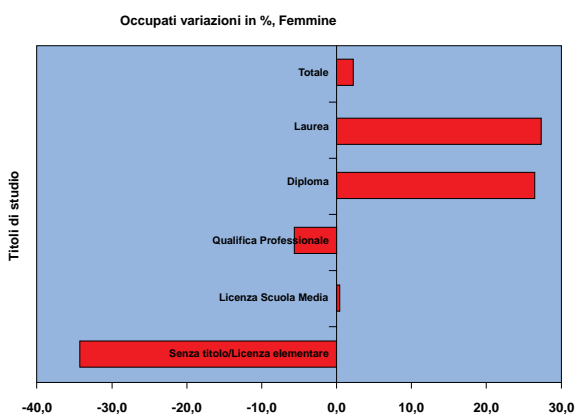
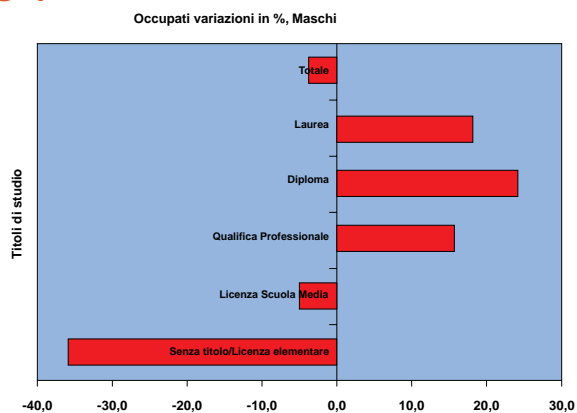
Ora è certo vero che il livello medio d'istruzione degli occupati piemontesi si sta elevando, ma ciò sembra più l'effetto dei mutamenti intervenuti nella composizione dell'offerta giovanile (in cui è fortemente aumentata la quota dei diplomati), che di un reale mutamento nella composizione professionale della domanda di lavoro. Questa continua a offrire soprattutto posizioni operaie, anche ai diplomati, e non riesce neppure a mantenere invariate le quote – solitamente considerate piuttosto basse – di laureati presenti nell'occupazione, in particolare nell'industria. Soprattutto a causa della scarsità nell'offerta disponibile, inoltre, anche i titolari di qualifiche di formazione professionale perdono peso relativo. Una situazione che sembra indurre i datori di lavoro a cercare di soddisfare una domanda di operai professionali e tecnici qualificati con un ricorso crescente a diplomati. Così facendo però si corre il rischio di trovarsi di fronte, anziché a soggetti in crescita e motivati, a individui riluttanti e frustrati da quelle che ai loro occhi appaiono – anziché premesse di carriere professionali stimolanti – come promesse non mantenute della scolarizzazione superiore (grafico 1).

#### VARIAZIONI FORZE DI LAVORO PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (VALORI ASSOLUTI 1993-1997)

Occupati	15-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	Oltre 70	Totale
<b>Maschi</b>										
Senza tit/Lic. elem.	800	0	-2.100	-13.700	-30.700	-43.200	-3.400	-300	-1.100	-93.700
Lic. scuola media	-3.800	-14.600	-5.400	-800	1.600	3.400	1.100	1.500	0	-17.000
Qualifica profess.	-200	-100	2.800	4.300	500	1.400	600	0	0	9.300
Diploma	-400	9.000	8.000	13.000	13.600	8.300	700	-100	200	52.400
Laurea	0	400	1.600	5.500	7.200	1.100	-1.000	0	-500	14.200
Totale	-3.500	-5.400	4.800	8.400	-7.700	-29.100	-1.900	1.100	-1.300	-34.700
<b>Femmine</b>										
Senza tit/Lic. elem.	0	-300	0	-8.000	-19.000	-14.700	-300	-1.300	-1.800	-45.300
Lic. scuola media	-1.700	-10.000	-4.600	-900	9.200	7.500	400	600	500	800
Qualifica profess.	-300	-2.100	-4.400	1.000	0	2.900	0	100	-100	-2.900
Diploma	1.100	5.900	5.000	14.900	12.200	4.000	0	-200	300	43.100
Laurea	0	100	1.000	2.900	7.700	1.700	-200	-400	400	13.300
Totale	-900	-6.500	-2.900	10.000	10.000	1.500	-200	-1.300	-500	8.900
<b>TOTALE</b>										
Senza tit/Lic. elem.	900	-300	-2.100	-21.700	-49.700	-57.900	-3.700	-1.600	-3.000	-139.000
Lic. scuola media	-5.600	-24.700	-10.000	-1.700	10.800	10.700	1.500	2.100	600	-16.100
Qualifica profess.	-500	-2.200	-1.600	5.300	500	4.200	500	100	-100	6.400
Diploma	600	14.900	13.000	28.000	25.800	12.300	600	-300	700	95.500
Laurea	0	400	2.600	8.500	14.900	2.800	-1.200	-500	-100	27.600
Totale	-4.500	-11.800	1.900	18.300	2.300	-27.700	-2.200	-200	-1.900	-25.800

Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

## GRAFICO 1



Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

A dispetto della demografia le forze di lavoro piemontesi nell'ultimo anno sembrerebbero ringiovanire anziché invecchiare

### Le forze di lavoro tra congiuntura e trend: come cambia la popolazione attiva piemontese

L'analisi delle forze di lavoro (formate da tutti coloro che lavorano o si dichiarano disposti a lavorare) ha posto in evidenza negli anni scorsi tre tendenze fondamentali nei principali Paesi occidentali: *ageing*, *feminization* e *upgrading* delle forze di lavoro.

**Le variazioni più recenti.** Tra il 1996 e il 1997 l'offerta complessiva di lavoro piemontese subisce soltanto una flessione: -9.000 unità, pari allo 0,5% in meno.

Tale risultato deriva da una diminuzione dei maschi d'età medio-alta (soprattutto 40-59 anni), compensata in misura insufficiente da un aumento dei venti-ventinovenenni di entrambi i sessi (oltre che degli ultrasessantenni).

A dispetto della demografia, dunque, le forze di lavoro piemontesi nell'ultimo anno sembrerebbero ringiovanire anziché invecchiare.

In termini di scolarità, diminuiscono soprattutto i soggetti al di sotto della licenza media (-16.000 ossia -5,7%), ma anche i laureati maschi d'età medio-alta (-7%) e i titolari di qualifica professionale sia giovani che maturi (-2,6%). Crescono invece i diplomati (+22.500 ossia +4,5%), col prevalente contributo dei giovani e della componente femminile (+14.000 ossia +6,2%).

La qualificazione dell'offerta sembra riassumersi quindi nell'aumento del peso dei diplomati, mentre il processo di femminilizzazione ha luogo entro e in virtù delle componenti più scolarizzate: nel complesso maschi e femmine variano nella stessa misura.

**Le variazioni di medio periodo.** Proiettando i dati su un orizzonte retrospettivamente più lungo si constata tuttavia che il 1997 presenta più di un'anomalia rispetto al trend più consolidato.

Tra il 1993 e il 1997, restando del tutto invariato il numero complessivo delle forze di lavoro piemontesi, i giovani con meno di 25 anni diminuiscono di 20.000 unità; poco meno dei cinquantenni, che si riducono di 25.000 unità. Aumentano invece in misura sensibile le classi intermedie, con una punta di 27.000 unità fra i trenta-trentanovenenni (+5,5%), di cui 15.000 di sesso femminile (+7,4%). Un aumento della stessa entità registrano anche le quarantenni.

Su uno sfondo più ampio, perciò, riappaiono in tutta la loro evidenza sia il processo di relativo invecchiamento delle forze di lavoro (nonostante la drastica riduzione in atto da tempo tra i cinquantenni), sia il processo di femminilizzazione che col primo si intreccia strettamente: un maggiore e crescente peso relativo delle donne d'età medio-superiore resta uno dei tratti caratterizzanti l'evoluzione strutturale delle forze di lavoro, in Piemonte come in molte altre aree sviluppate.

L'altro mutamento atteso riguarda invece i livelli d'istruzione delle persone presenti sul mercato del lavoro. Qui l'evidenza assume entità rilevante e forme persino speculari: -140.000 persone prive della licenza media, +140.000 diplomati e laureati in quattro anni. Sul periodo più lungo, a differenza di quello più recente, i laureati presenti nell'offerta di lavoro aumentano in misura analoga a quella dei diplomati (+25%), mentre anche i qualificati crescono di circa 10.000 unità. Si conferma però anche che la quota di soggetti con la sola licenza media resta molto elevata, non condividendo la forte tendenza alla riduzione registrata dai livelli d'istruzione inferiori all'obbligo.

Quello che resta lontano dalle aspettative è il modo in cui le variazioni per età e scolarità si incrociano nel medio periodo, a differenza del periodo più recente. In particolare la forte crescita delle componenti più scolarizzate della popolazione lavorativa non si deve prevalentemente alle classi d'ingresso nell'occupazione, ma a quelle più adulte.

Su un aumento complessivo di 108.000 diplomati, solo 21.000 si devono alla classe dei venti-ventiquattrenni (quella “normale” per i neodiplomati in ingresso nel mercato del lavoro). Un incremento di 30.000 diplomati si registra invece tra i trentenni e altri 27.000 in più risultano quarantenni. Se negli anni Novanta si sono verificate molte nuove entrate di diplomati nel mercato del lavoro piemontese, la maggior parte di esse non sembra aver attinto dai ragazzi e ragazze in uscita dalle scuole medie superiori, bensì da adulti provenienti o dalla popolazione non occupata o da altre aree territoriali.

Ciò sembra valere tanto per i maschi quanto per le femmine, e per i laureati non molto diversamente che per i diplomati. Anche se per i laureati dire quale sia l’età “normale” per concludere gli studi si fa sempre più difficile, fa riflettere che su un aumento di 33.000 laureati attivi, 18.000 abbiano più di 40 anni e 10.000 fra 30 e 39 anni. Anche qui il ruolo dei processi migratori di soggetti adulti sembrerebbe essere stato più importante del flusso proveniente direttamente dalle università, nell’alimentare la crescita della disponibilità piemontese di risorse umane più istruite. D’altra parte, a un aumento dell’offerta di laureati con meno di 30 anni dell’ordine di quasi 7.000 unità, fa riscontro un aumento degli occupati nelle classi corrispondenti di sole 3.000 unità.

Anche su un orizzonte temporale più lungo perciò un mercato del lavoro, pure più ricco di opportunità di lavoro a istruzione medio-superiore, si conferma piuttosto avaro di occasioni offerte ai giovani istruiti d’origine locale, forse perché la qualità dei posti offerti non riesce a corrispondere – o perché più elevata o perché più bassa – al livello delle competenze reali e delle aspirazioni ideali che i giovani piemontesi acquisiscono insieme all’istruzione (grafico 2).

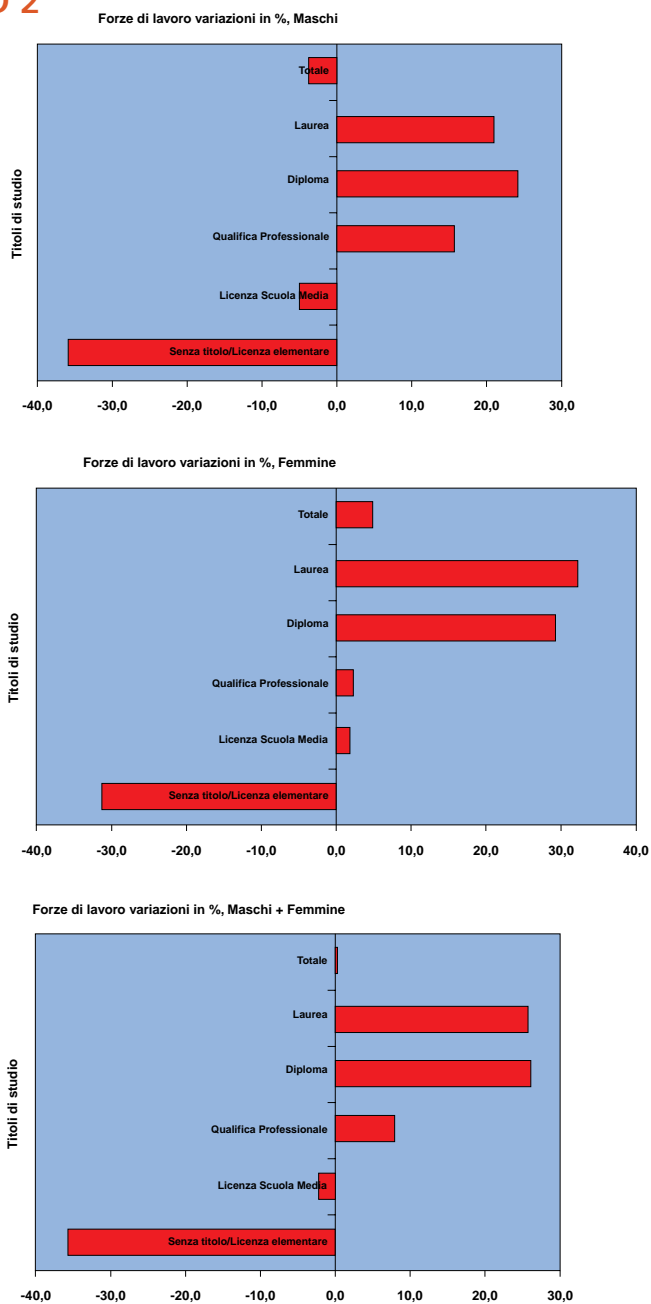
Un mercato del lavoro, più ricco di opportunità a istruzione medio-superiore, si conferma piuttosto avaro di occasioni offerte ai giovani istruiti d’origine locale

#### VARIAZIONI FORZE DI LAVORO PER SESSO, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (1993-1997)

	15-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	Oltre 70	Totale
<b>Maschi</b>										
Senza tit/Lic. elem.	300	-800	-3.100	-13.900	-30.000	-42.900	-2.800	-300	-1.100	-94.600
Lic. scuola media	-5.400	-17.300	-4.000	1.700	2.600	3.600	1.200	1.600	100	-16.100
Qualifica profess.	-700	0	3.400	4.400	500	1.500	600	0	0	9.600
Diploma	-800	9.900	8.800	13.800	13.800	8.200	700	-100	300	54.700
Laurea	0	600	2.300	6.400	7.100	1.400	-1.000	0	-500	16.200
Totale	-6.500	-7.600	7.400	12.100	-6.000	-28.200	-1.200	1.100	-1.300	-30.100
<b>Femmine</b>										
Senza tit/Lic. elem.	200	0	-200	-9.100	-17.500	-14.400	-300	-1.200	-1.800	-44.300
Lic. scuola media	-4.300	-12.500	-1.800	700	11.300	8.400	500	700	700	3.500
Qualifica profess.	200	-1.600	-3.700	3.200	400	3.000	0	100	-100	1.300
Diploma	1.200	11.000	8.100	16.200	12.800	4.200	0	-100	400	53.600
Laurea	0	300	3.400	4.100	7.600	1.700	-200	-400	400	16.900
Totale	-2.800	-2.800	5.700	15.200	14.500	2.900	-100	-1.000	-500	31.000
<b>TOTALE</b>										
Senza tit/Lic. elem.	500	-800	-3.300	-23.000	-47.500	-57.300	-3.100	-1.400	-3.000	-138.900
Lic. scuola media	-9.700	-29.800	-5.800	2.300	13.800	11.900	1.700	2.200	700	-12.600
Qualifica profess.	-500	-1.600	-300	7.500	900	4.400	500	100	-100	11.100
Diploma	500	20.900	16.900	29.900	26.600	12.500	600	-300	700	108.200
Laurea	0	900	5.700	10.500	14.600	3.200	-1.200	-500	-100	33.100
Totale	-9.300	-10.400	13.200	27.300	8.500	-25.300	-1.400	200	-1.800	800

Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

## GRAFICO 2



Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

**Le persone in cerca di occupazione:  
chi fa più fatica a trovare lavoro**

**Il periodo più recente.** Tra il 1996 e il 1997 le persone in cerca di lavoro aumentano molto meno di quanto si riduca l'occupazione (+3000 unità), cosa che conferma come il grosso delle perdite – composto da persone d'età superiore – defluisca fuori dal mercato del lavoro, anziché ingrossare i ranghi dei disoccupati.

Coerente con le variazioni occupazionali è anche il fatto che i contributi all'aumento della disoccupazione provengano soprattutto dai due estremi della distribuzione per titolo di studio: dai meno scolarizzati e dai laureati (+10%). I qualificati, invece, che diminuiscono tra gli occupati, calano anche fra i disoccupati, a conferma dell'ipotesi che attribuisce la loro riduzione a un'effettiva rarefazione dell'offerta, non al calo della domanda. D'altra parte i tassi d'occupazione dei qualificati restano i più elevati fra i diversi livelli d'istruzione.

Per età, invece, i mutamenti più significativi avvengono fra i giovani: diminuiscono i disoccupati con meno di 25 anni, mentre aumentano sensibilmente quelli fra 25 e 29 anni. Poiché a quest'ultimo risultato contribuiscono più le persone con un livello d'istruzione superiore all'obbligo che gli altri, viene da pensare che si cumuli qui la parte maggiore dell'offerta giovanile scolarizzata in ingresso nel mercato del lavoro e che, per le ragioni accennate in precedenza, si produca qui una coda più lunga e più lenta che altrove.

**Le tendenze di medio periodo.** Tra il 1993 e il 1997 la crescita delle persone in cerca di occupazione risulta decisamente più consistente: +27.000, pari al 20% in più. A forze di lavoro invariate, ciò significa che una parte significativa dell'offerta di lavoro disponibile nel periodo non ha potuto essere impiegata dal sistema occupazionale piemontese: il calo assoluto degli occupati (-26.000) è d'altra parte praticamente coincidente coll'aumento dei disoccupati.

All'aumento della disoccupazione contribuiscono soprattutto le classi dei venticinquenni (+11.000), quella dei trentenni (+9.000) e in misura minore quella dei quarantenni (+6.000). Pur nell'accezione molto ampia che tale periodo va assumendo nel ciclo di vita attuale, sembra di poter dire che l'aumento della disoccupazione riflette difficoltà nella "fase d'ingresso" nel mercato del lavoro, assai più che cadute nelle fasi centrali dell'esperienza lavorativa.

Anche nel medio periodo il contributo maggiore all'aumento delle persone in cerca di lavoro proviene dai soggetti più scolarizzati: su 27.000 disoccupati in più, i diplomati e laureati sono oltre 18.000.

Ciò può semplicemente riflettere i cambiamenti in atto nella composizione dell'offerta. Ma, in termini sia assoluti che relativi, torna a colpire particolarmente il dato dei laureati, già particolarmente critico tra gli occupati: +5.500 in cerca di impiego (+122%), mentre i disoccupati con la sola licenza media aumentano di 3.500 unità.

Riguardo ai titolari di qualifica professionale si delinea netta la differenza tra maschi e femmine: mentre per i primi si conferma l'ipotesi della piena occupazione dell'offerta disponibile, per le seconde emerge una certa sacca di offerta inutilizzata, aumentata nel periodo in questione di circa 4.500 unità. Ciò è un riflesso evidente della nettissima differenza di specializzazioni settoriali-professionali a cui afferiscono i corsi scelti da ragazzi e ragazze: l'industria e il lavoro operaio qualificato per i primi, i servizi e il lavoro impiegatizio per le seconde. Dato un aumento dell'offerta femminile diplomata e disoccupata dell'ordine delle 10.000 unità (a fronte di soli 2.000 maschi), e data la forte prosimità degli indirizzi delle diplomate rispetto a quelli delle qualificate, non sorprende che la concorrenza delle prime possa spiazzare in parte le seconde (grafico 3)

All'aumento  
della  
disoccupazione  
contribuiscono  
soprattutto  
le due punte  
estreme  
del grado di  
istruzione:  
i meno  
scolarizzati  
e i laureati

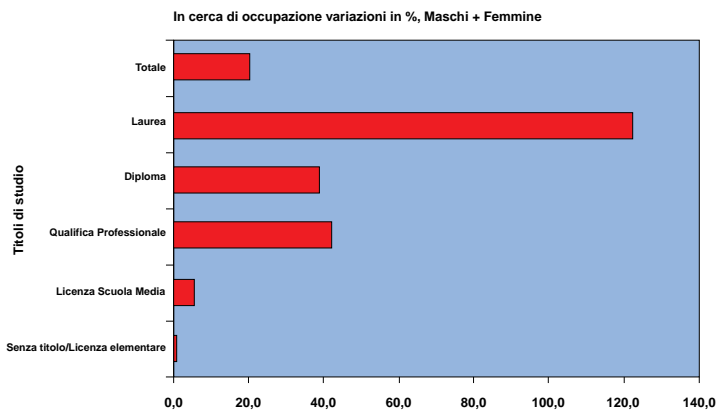
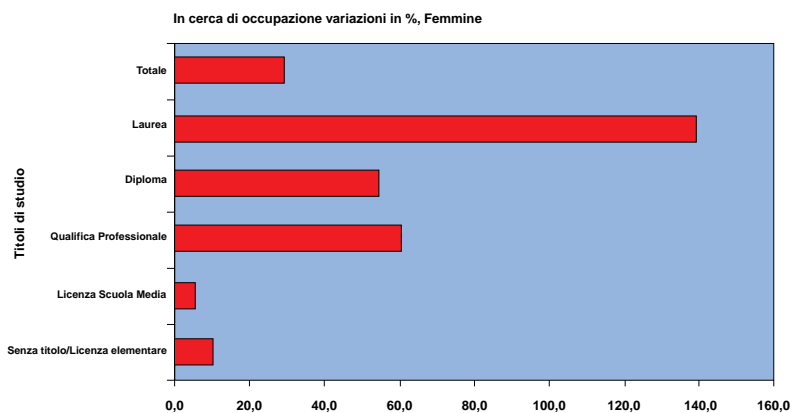
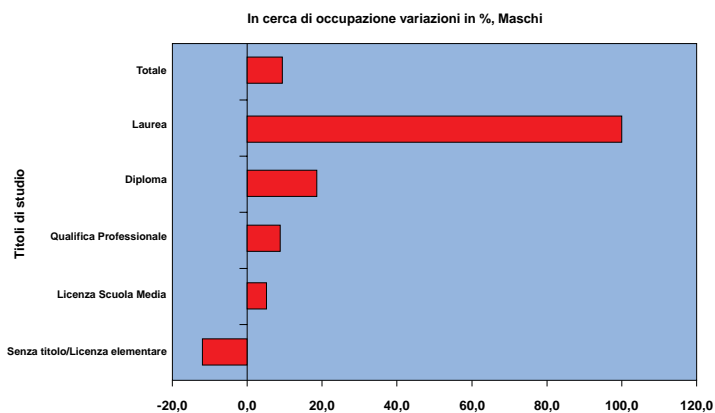


**VARIAZIONI DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO,  
TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE (1993-1997)**

	15-19	20-24	25-29	30-39	40-49	50-59	60-64	65-70	Oltre 70	Totale
<b>Maschi</b>										
Senza tit/Lic. elem.	-500	-800	-1.000	-200	700	400	600	0	0	-800
Lic. scuola media	-1.600	-2.600	1.400	2.500	1.000	200	100	0	0	900
Qualifica profess.	-500	0	600	100	0	100	0	0	0	300
Diploma	-400	900	800	800	300	0	0	-100	100	2.300
Laurea	0	300	700	900	-200	300	0	0	0	1.900
<b>Totale</b>	<b>-3.000</b>	<b>-2.200</b>	<b>2.600</b>	<b>3.900</b>	<b>1.700</b>	<b>900</b>	<b>700</b>	<b>-100</b>	<b>0</b>	<b>4.500</b>
<b>Femmine</b>										
Senza tit/Lic. elem.	200	100	-200	-1.100	1.500	300	0	200	0	1.000
Lic. scuola media	-2.600	-2.500	2.800	1.600	2.100	900	100	100	0	2.600
Qualifica profess.	500	600	700	2.200	400	100	0	0	0	4.300
Diploma	200	5.100	3.100	1.300	600	200	0	100	0	10.500
Laurea	0	200	2.400	1.100	-100	0	0	0	0	3.600
<b>Totale</b>	<b>-1.800</b>	<b>3.600</b>	<b>8.700</b>	<b>5.100</b>	<b>4.600</b>	<b>1.500</b>	<b>100</b>	<b>300</b>	<b>0</b>	<b>22.100</b>
<b>TOTALE</b>										
Senza tit/Lic. elem.	-400	-600	-1.200	-1.300	2.200	700	600	200	0	100
Lic. scuola media	-4.200	-5.100	4.200	4.000	3.100	1.100	200	100	0	3.500
Qualifica profess.	0	600	1.300	2.300	400	200	0	0	0	4.600
Diploma	-300	6.000	4.000	2.000	800	200	0	0	0	12.800
Laurea	0	500	3.100	2.000	-200	300	0	0	0	5.500
<b>Totale</b>	<b>-4.800</b>	<b>1.400</b>	<b>11.300</b>	<b>9.000</b>	<b>6.200</b>	<b>2.400</b>	<b>800</b>	<b>300</b>	<b>100</b>	<b>26.600</b>

Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

## GRAFICO 3



Fonte: Rielaborazione Ires su dati ORML da rilevazione Istat

## IL LAVORO INTERINALE

Alla ricerca di una maggior flessibilità nel funzionamento del mercato del lavoro è stato previsto, con la legge n. 196 del 24 giugno 1997, il cosiddetto lavoro interinale. Esso consiste nella prestazione lavorativa, presso una determinata impresa utilizzatrice e per brevi periodi di tempo, di personale selezionato e assunto temporaneamente da un'altra impresa cosiddetta fornitrice; la prima corrisponde l'ammontare della prestazione alla seconda e i lavoratori vengono retribuiti da quest'ultima.

Si tratta dunque di prestazioni lavorative dotate di flessibilità in termini temporali e – poiché i lavoratori temporanei godono dei medesimi livelli retributivi dei lavoratori dell'impresa utilizzatrice con pari qualifica – il loro costo è inferiore a quello del lavoro straordinario di cui possono essere un sostitutivo.

In Europa il lavoro interinale è presente in tutti i Paesi a esclusione della Grecia, seppure con forme e regolamentazioni alquanto diverse: alcuni Paesi vantano un'esperienza di applicazione del lavoro interinale molto lunga.

### IL LAVORO INTERINALE IN EUROPA

Paese	Lavori temporanei in migliaia (media)	Totale occupati in migliaia	Temporanei in % su totale occupati
Austria	13	3.759	0,39
Belgio	42	3.793	1,11
Danimarca	2	2.639	0,08
Francia	370	22.326	1,68
Germania	176	34.864	0,5
Irlanda	2	1.262	0,16
Italia *	150-200	19.939	0,75-1,0
Paesi Bassi	180	6.713	2,68
Portogallo	4	4.407	0,09
Gran Bretagna	850	26.172	3,25
Spagna	30	12.042	0,26
Svezia	3	3.985	0,1
Totale	1.872	141.901	1,32

\* Stima Quandocorre

Fonte: Censis su elaborazione dati Eurostat e Confindustria

Per quanto funzionale a particolari situazioni di mercato, il lavoro interinale, dal punto di vista quantitativo, coinvolge quote piuttosto limitate di manodopera: Il valore massimo lo si riscontra in Gran Bretagna, dove tuttavia non raggiunge che il 3,25% dell'occupazione totale, seguita di Paesi Bassi (2,7%), dalla Francia (1,7%) e dal Belgio (1,1%). Negli altri Paesi i lavoratori temporanei rappresentano meno dell'1% dell'occupazione totale.

La recente introduzione in Italia avviene dopo un lungo processo di gestazione nel quale vi

sono stati rilevanti accordi a livello sindacale in materia: in particolare ha spianato la strada l'intesa del 24 settembre 1996 fra Governo e parti sociali, le cui linee guida sono state accolte dal Parlamento.

Si tratta dunque di un rapporto triangolare che si articola, sotto il profilo giuridico, in due distinti contratti, uno che regola i rapporti fra il lavoratore e l'impresa fornitrice, l'altro che riguarda il rapporto fra l'impresa fornitrice e quella utilizzatrice. Particolari formalità sono richieste soprattutto per la tutela del lavoratore sia per il contratto di fornitura (lavoratore-impresa fornitrice) che per il contratto di prestazione di lavoro temporaneo (impresa fornitrice-impresa utilizzatrice).

Il lavoratore riceve la sua retribuzione dall'impresa fornitrice, ma al suo pagamento, qualora la prima non vi provveda, è tenuta comunque l'impresa utilizzatrice.

Nell'intento di avvalersi del lavoro interinale come uno strumento di inserimento lavorativo stabile, è inoltre esclusa qualsiasi clausola contrattuale che vieti la possibilità di assunzione del lavoratore da parte dell'impresa utilizzatrice, una volta trascorso il periodo della missione.

Inoltre il rapporto fra lavoratore e impresa fornitrice può essere a tempo determinato, cioè per il solo periodo corrispondente a una missione, oppure indeterminato: in questo caso al lavoratore spetta una indennità di disponibilità da parte dell'agenzia per i periodi nei quali non viene utilizzato.

Il ricorso al lavoro temporaneo è ammesso nei limiti dei casi previsti dai contratti collettivi nazionali della categoria di appartenenza dell'impresa utilizzatrice. È anche ammesso per la temporanea utilizzazione in qualifiche non previste dai normali assetti aziendali, o per sostituire lavoratori assenti, ma ci sono casi in cui la sostituzione è vietata, ad esempio l'assenza per sciopero.

È invece espressamente vietato il lavoro interinale per qualifiche di esiguo contenuto professionale, e va limitato a una certa percentuale rispetto a lavoratori a tempo indeterminato dell'impresa utilizzatrice. Entrambe le limitazioni vanno definite nei contratti.

Non vi è espressa esclusione di settori, come in alcuni Paesi europei, ma per agricoltura ed edilizia valgono regole differenti, secondo cui tale modalità di lavoro potrà essere avviata in via sperimentale in alcune aree territoriali, sempre attraverso contrattazione collettiva.

Il mercato del lavoro interinale è stato regolamentato anche per quanto riguarda i soggetti abilitati alla fornitura. È stato istituito un apposito albo presso il Ministero del Lavoro al quale possono essere iscritte le società che abbiano i seguenti requisiti:

- siano società di capitali o società cooperative;
- effettuino un deposito cauzionale a tutela dei crediti dei lavoratori di natura previdenziale;
- abbiano un'organizzazione adeguata;
- abbiano sedi in almeno quattro regioni;
- posseggano un capitale sociale superiore a un miliardo di lire.

È previsto che, per favorire la formazione dei lavoratori temporanei, venga istituito un fondo finanziato dalla agenzia di lavoro temporaneo con accantonamenti pari al 5% delle retribuzioni erogate.

Le previsioni effettuate dal Ministero al momento di applicazione della normativa indicavano un possibile numero di lavoratori temporanei pari a 200.000 unità minime che potrebbero anche diventare 350.000 (pari cioè all'1,7 % degli occupati), soprattutto nelle aree economicamente più sviluppate del paese.

Nell'attuale fase di avvio in Italia operano 20 società abilitate con 124 sportelli di cui 14 in Piemonte.

**AGENZIE INTERINALI, IMPRESE E DISOCCUPATI PER REGIONE A CONFRONTO.  
NUMERO DI IMPRESE E DI DISOCCUPATI PER OGNI SINGOLO SPORTELLO**

<b>Regione</b>	<b>Agenzie</b>	<b>Imprese*</b>	<b>Disoccupati**</b>	<b>Numero di imprese per sportello</b>	<b>Numero di disoccupati per sportello</b>
Piemonte	14	348.655	353.290	24.903	25.235
Liguria	2	16.719	153.091	68.359	76.545
Lombardia	30	773.751	433.082	25.791	14.436
Veneto	16	356.967	247.510	22.310	15.469
Friuli V. Giulia	4	86.301	78.926	21.575	19.731
Trentino A Adige	1	69.244	32.925	69.244	32.925
<b>Totale Nord</b>	<b>67</b>	<b>1.771.637</b>	<b>1.298.824</b>	<b>26.442</b>	<b>19.385</b>
Emilia Romagna	16	346.064	292.034	21.629	18.252
Toscana	11	318.959	293.112	28.996	26.646
Lazio	15	442.369	728.575	29.491	48.571
Marche	2	123.025	117.298	61.512	58.649
Abruzzo	1	95.161	150.283	95.161	150.283
Umbria	4	63.751	79.538	15.937	19.884
<b>Totale Centro</b>	<b>49</b>	<b>1.389.329</b>	<b>1.660.840</b>	<b>28.353</b>	<b>33.894</b>
Campania	4	366.473	974.454	91.618	243.613
Puglia	3	237.324	548.361	79.108	182.787
Sicilia	1	295.988	1.160.683	295.988	1.160.638
<b>Totale Sud</b>	<b>8</b>	<b>899.785</b>	<b>2.683.498</b>	<b>112.473</b>	<b>335.437</b>
<b>Totale</b>	<b>124</b>	<b>4.060.751</b>	<b>5.643.162</b>	<b>32.747</b>	<b>45.509</b>

\* Al 30/9/'97.

\*\* Iscritti al collocamento a fine '96.

*Fonte: Elaborazione del "Sole 24 Ore" del lunedì su dati forniti dalle società di lavoro interinale, Ministero del Lavoro, Infocamere*

Per una piena applicazione dell'istituto occorre tuttavia che si realizzi il citato recepimento della normativa nei contratti collettivi nazionali, finora limitato a poche categorie.

È stato invece recentemente firmato l'accordo di categoria dei lavoratori interinali, che ha definito un limite alla proroga delle missioni presso la stessa impresa (massimo 24 mesi e quattro volte consecutive), la costituzione di un Ente bilaterale per la gestione della formazione dei lavoratori, l'ammontare dell'indennità di disponibilità (fra una missione e l'altra), il pagamento dell'indennità di malattia a carico della società fornitrice.

### 3. L'IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA

La presenza degli immigrati in Piemonte si è andata consolidando negli ultimi 25 anni ed è diventata oggetto di iniziative di accoglienza e leggi di regolarizzazione dalla prima metà degli anni Ottanta.

Il numero degli immigrati, il loro inserimento nel mercato del lavoro regolare e irregolare, la loro integrazione sociale, la loro visibilità, sono andati crescendo con continuità negli anni, e la crescita è stata accompagnata, dalla metà degli anni Ottanta in poi, da varie regolarizzazioni. Esse sono state il principale strumento con cui il governo italiano ha affrontato i migranti, in assenza di un corpo di norme e regolamenti che consentisse un accesso graduale e regolare di immigrati. Anche la legge n. 40 del 1998, che pure si muove nella direzione di consentire l'accesso legale, è ancora priva di regolamenti attuativi e, quindi, inoperante. La legge n. 39 del 1990, la cosiddetta legge Martelli, è rimasta invece sostanzialmente inapplicata, salvo la sanatoria. Perciò, in Italia più che in altri Paesi, il flusso reale dei migranti e il flusso misurabile e misurato hanno presumibilmente andamenti molto diversi.

Il numero dei permessi di soggiorno e quello dei residenti si impennano, quindi, nei periodi di regolarizzazione, quando il grosso degli irregolari diventa regolare e, probabilmente, vari irregolari arrivano appositamente perché pensano che ci sarà la regolarizzazione. Si ha cioè una crescita fittizia che dipende dall'emersione degli irregolari già presenti sul territorio.

Inoltre il numero dei permessi cresce lentamente per ricongiungimento familiare e per altre cause (non per lavoro, perché l'ingresso di lavoratori è stato sempre tenuto a zero, con l'eccezione di poche colf) mentre comincia a ricostituirsi l'universo degli irregolari.

L'andamento delle nuove iscrizioni all'anagrafe di Torino descrive una curva analoga a quella delle funi che reggono un ponte sospeso, per usare un'immagine inconsueta, con i punti alti (i pilastri) negli anni di regolarizzazione.

Immediatamente dopo la regolarizzazione i dati delle anagrafi e del collocamento sono più vicini al vero perché gli irregolari sono al minimo. A ogni anno che passa però se ne accumulano di nuovi, perché molti non sono riusciti a rinnovare il permesso di soggiorno che avevano o perché sono entrati irregolarmente, senza visto, o rimasti illegalmente, allo scadere di un visto di breve durata.

Sono passati due anni dall'ultima sanatoria, si è esaurita la coda delle regolarizzazioni, e al contempo è cresciuto il numero degli irregolari: di quanto, dovrebbe dircelo un'indagine conoscitiva del Ministero dell'Interno non ancora pubblicata. Qualunque confronto nel tempo sui dati deve tener conto di queste deformazioni e della grande variabilità tra reti e provenienze. La Cisl di Torino ha raccolto preiscrizioni per una eventuale sanatoria futura. Ha raccolto circa 5.000 nomi, di cui non si conoscono gli indirizzi, non richiesti per non creare problemi di polizia: di questi più di 1.200 sono rumeni. Se costoro fossero tutti provenienti dalla provincia di Torino rappresenterebbero la metà di tutti i regolari. Per i somali invece il numero di irregolari dovrebbe essere vicino a zero. Per quanto riguarda le provenienze dall'Europa orientale e dall'America latina gli arrivi irregolari, stando alle voci dei testimoni privilegiati, dovrebbero essere abbastanza numerosi.

Gli irregolari non sono distribuiti uniformemente per provenienza e quindi il loro aumento rende sempre meno soddisfacente qualsiasi ragionamento di carattere generale.

#### Considerazioni preliminari

La presenza degli immigrati in Piemonte è ovviamente concentrata in Torino e provincia. Nel comune di Torino, soprattutto nella cintura, risiede circa la metà (23.171

Le regolarizzazioni e le sanatorie sono state il principale strumento con cui in Italia si è affrontato il fenomeno dell'immigrazione, che resta pertanto ancora di difficile quantificazione

I ricongiungimenti familiari, con varia intensità, tendono a riequilibrare nel tempo tutte le provenienze dal punto di vista della differenziazione per sesso

secondo l'anagrafe) di coloro che sono regolarmente presenti nella provincia di Torino (41.527, secondo il Ministero degli Interni), che sono un po' più della metà di quelli regolarmente presenti in Piemonte (71.518, secondo il Ministero degli Interni).

Le varie ondate migratorie sono inizialmente soprattutto maschili (di nazionalità senegalese, marocchina e albanese) se il lavoratore che dà inizio alla catena migratoria fa un mestiere maschile, o soprattutto femminili (di provenienza somala, filippina e peruviana) se invece chi dà inizio alla catena migratoria è una lavoratrice. I ricongiungimenti familiari, con varia intensità, tendono a riequilibrare nel tempo tutte le provenienze. I maschi sono oggi intorno al 58% del totale a Torino città e in regione, intorno al 56% in Provincia.

#### PERMESSI DI SOGGIORNO IN PIEMONTE AL 31/12/97

Province	Maschi	Femmine	Totale
Alessandria	3.331	2.671	6.002
Asti	1.819	1.077	2.896
Biella	1.458	1.293	2.751
Cuneo	4.567	2.725	7.292
Novara	3.528	2.073	5.601
Torino	24.109	17.418	41.527
Verbania	836	619	1.455
Vercelli	2.290	1.704	3.994
Totale	41.938	29.580	71.518

*Fonte: Ministero degli Interni*

I dati disponibili provengono dalle questure per i permessi di soggiorno, dai comuni per le anagrafi, dai provveditorati e dalla sovrintendenza scolastica per la scuola, dagli uffici provinciali del lavoro per il collocamento. Le varie fonti non riguardano esattamente lo stesso universo, perché non solo tutti i presenti sono regolari, ma non tutti i regolari sono iscritti all'anagrafe, non tutti i minori vanno a scuola e non tutti quelli che vanno a scuola sono regolari, non tutti quelli che cercano lavoro lo cercano nel luogo di residenza e nella provincia in cui hanno il permesso di soggiorno. È altresì vero che, data la stabilizzazione di molti migranti, le varie fonti sono sovrapponibili in gran parte. Sovrapponibili non vuol però dire simili. Le professioni e i titoli di studio segnati all'anagrafe non sono confrontabili con quelli registrati al collocamento, dove è necessaria e difficile la certificazione e dove il titolo di studio non ha nessun effetto sul tipo di collocamento che è in ogni caso nominativo e dipende da una rete personale.

I dati dei permessi di soggiorno per la provincia di Torino sono disponibili grazie all'Osservatorio provinciale sugli stranieri coordinato dalla Prefettura di Torino. Sulla carta è previsto un gruppo analogo per le restanti province del Piemonte, ma non ancora funzionante in nessuna. Inoltre per le province di più recente costituzione (Biella e Verbania), le questure, e quindi le prefetture, non dispongono di dati completi. Quindi vengono presentati i dati del Ministero degli Interni.

Anche il dato della provincia di Torino proviene dal Ministero. La precisazione è necessaria perché il metodo di rilevazione non è uguale a quello della Questura di Torino. Il dato proveniente da quest'ultima non include i permessi scaduti. Il numero del Ministero invece include probabilmente anche i permessi scaduti dall'ultima ripulitura fino al 31 dicembre 1997 (perciò è di 41.257 e non di 33.961 che è il dato della questura). La differenza di quasi 8.000 unità è dovuta alla differenza di metodo. La compresenza dei due numeri fornisce

però un'informazione, ossia l'alto grado di precarietà anche degli stabilizzati. Quello dei migranti è un mondo che perde un quinto del totale tra una ripulitura e l'altra. Naturalmente sarebbe molto più utile, per la Pubblica Amministrazione e per i cittadini, disporre separatamente del dato dei permessi di soggiorno validi, del flusso di ingressi e di uscite e di quello dei permessi concessi e dei permessi scaduti (che non si equiparano perché non tutti quelli che lasciano il Paese lo fanno alla scadenza del permesso e non tutti quelli il cui permesso scade se ne vanno). Però non deve essere facile, data la varietà del grado di informatizzazione e aggiornamento delle varie sedi, avere un dato uniforme per tutta Italia.

I dati anagrafici sono difficili da raccogliere anche per la provincia di Torino, per cui esiste un progetto organico – Progetto Atlante – di raccolta dati. Una maggiore uniformità dei codici e la messa in rete degli uffici anagrafici maggiori consentirebbe di svolgere il lavoro in maniera più efficiente e aderente alla realtà per la stessa provincia e per la regione.

È possibile affermare – più sulla base di informazioni avute da operatori pubblici e sindacali e dalla rete di accoglienza coordinata orizzontalmente su gran parte dell'Italia centro-settentrionale che sulla base di dati quantitativi – che in tutto il Piemonte è in corso un processo di stabilizzazione e un aumento dei regolari e dei ricongiungimenti.

Del resto la stabilizzazione dei regolari, che è la chiave di lettura fondamentale, accanto alla ricorrente emergenza dei nuovi arrivi, non è un fenomeno uniforme. La stabilizzazione avviene il più delle volte per inserimento, differenziato per le varie provenienze, in nicchie territoriali e settoriali, per lo più fuori dall'area metropolitana di Torino e anche dai centri maggiori. La stabilizzazione è anche un passaggio dal centro alla periferia e un avvio di catene migratorie di integrazione.

### Le nicchie territoriali e settoriali

**A**nche in questo campo l'emigrazione dall'estero presenta la stessa caratteristica che ebbe quella interna.

Chi si inserisce in un Paese straniero facendo un mestiere particolare, appartenente magari alla tradizione del proprio luogo di origine, sia pur modificato e modernizzato, può capitare che venga poi seguito da parenti e conoscenti che giungono richiamati dalla possibilità di svolgere quel particolare lavoro. In qualsiasi ricerca, i cui dati siano aggregati, anche per provenienza (salvo che per i comuni più piccoli), le nicchie non sono percepibili. Esse si scoprono o lavorando direttamente sugli stati di famiglia, debitamente depurati dai nomi, quando si usano come fonte le anagrafi, o dall'esperienza diretta, cioè da contatti personali o da operatori e testimoni privilegiati. Per la regione la fonte anagrafica non è utilizzabile alle condizioni attuali dell'informatizzazione. Restano pertanto le ricerche particolari e i contatti con operatori e testimoni.

È una nicchia di provenienza, e solo in parte territoriale, quella dei muratori marocchini. Sono numerosi, vengono per catene migratorie di muratori, sono spesso anche regolari e, in ogni caso, con buone retribuzioni e un rapporto di fiducia stabile col datore di lavoro. Non sono in senso stretto una nicchia territoriale perché spesso il legame con l'azienda – se non è piccolissima, e fino a che il migrante è giovane e solo – porta a spostamenti anche notevoli. Ci sono muratori e piastrellisti marocchini a Cuneo, che sono in concorrenza con una legendaria squadra di piastrellisti e muratori cinesi. Vi sono poi nicchie territoriali di albanesi in agricoltura. Chi ha presente i problemi dei minori albanesi nell'area di Torino, o gli albanesi inseriti come tagliapietre o pastori nella montagna abruzzese, può sorprendersi di nicchie di albanesi nell'astigiano, inseriti nell'agricoltura avanzata e nella viticoltura.

Sono una nicchia i senegalesi dell'Alto Novarese, gli iraniani nel commercio di tappeti (a differenza che a Torino, a Milano i mercanti di tappeti sono ebrei iraniani), i sarti centroafricani, i cuochi e i pizzaioli egiziani, le colf filippine, le donne peruviane che assistono gli

La stabilizzazione avviene il più delle volte per inserimento, differenziato per le varie provenienze, in nicchie territoriali e settoriali; e passa anche attraverso lo spostamento dal centro alla periferia con l'avvio di catene migratorie di integrazione



anziani. Sono una nicchia anche le mogli thailandesi ed europee orientali che, soprattutto nelle valli alpine, svolgono adesso il ruolo che un tempo era proprio delle donne meridionali e venete.

### Il lavoro

**S**ono disponibili i dati sul collocamento degli stranieri su scala regionale grazie all'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. La lettura dei dati del collocamento è necessariamente un discorso a sé, perché riguarda solo coloro che sono regolarmente avviati al lavoro e perché l'iscrizione è spesso una ricaduta automatica della recente regolarizzazione.

**Gli avviamenti al lavoro.** I lavoratori extracomunitari assunti a livello regionale sono per l'88% circa uomini e per il 12% circa donne. Le differenze più importanti sono in sostanza quelle per provincia, per settore, per qualifica e per tipo di avviamento. Le nicchie di cui abbiamo parlato sono rilevabili solo incrociando i dati relativi alla provincia e quelli relativi al settore, i quali non sono però disponibili in modo disaggregato.

È possibile però precisare meglio alcuni concetti mettendo in relazione altri dati quantitativi e qualitativi.

Nel 1997 in tutte e otto le province piemontesi si è avuto un aumento notevole di avviamenti di extracomunitari rispetto al 1996

#### AVVIAMENTI AL LAVORO RIPARTITI PER SESSO (1997)

Sesso	Numero avviamenti	%
Maschi	9.112	88,05
Femmine	1.237	11,95
Totale	10.349	100,00

*Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO*

La maggioranza degli avviamenti registrati in Piemonte è avvenuta in provincia di Torino, seguita immediatamente da quella di Cuneo. Nel resto del Piemonte, le province di Alessandria, Asti e Novara hanno avuto quasi lo stesso numero di avviamenti, ossia circa 980 unità, le province di Vercelli e Biella si assestano attorno alle 350 unità, mentre la provincia del Verbano Cusio Ossola che ha avuto solo 224 avviamenti.

A Cuneo ha un certo peso l'agricoltura, con un considerevole inserimento di braccianti stagionali immigrati; ma anche le cave e l'edilizia hanno il loro peso.

Bisogna tener presente che la percentuale di stranieri, di cui è precisabile la nazionalità attraverso il pagamento all'Inps della trattenuta per il fondo espulsioni, è a Cuneo più alta della media. È possibile però che il tasso di irregolarità dei lavori sia in questa città più basso della media. Nel 1997 in tutte e otto le province piemontesi si è avuto un aumento notevole di avviamenti rispetto al 1996.

La media regionale di variazione interannuale è del 58,14% per i maschi e del 47,97% per le femmine. Per i maschi la media provinciale di variazione interannuale più alta è quella di Torino, mentre quella più bassa si registra a V.C.O. Per le femmine la provincia con la media di variazione interannuale più alta è quella di Biella mentre la più bassa è quella di Alessandria.

## AVVIAMENTI AL LAVORO PER PROVINCIA

Provincia	Dicembre 1996			Dicembre 1997			Variazione interannuale					
	M	F	T	M	F	T	Maschi		Femmine		Totale	
							V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
Alessandria	674	108	782	861	104	965	187	27,7	-4	-3,7	183	23,4
Asti	548	57	605	878	106	984	330	60,2	49	86,0	379	62,6
Biella	212	43	255	294	85	379	82	38,7	42	97,7	124	48,6
Cuneo	1.664	248	1.912	2.278	297	2.575	614	36,9	49	19,8	663	34,7
Novara	469	66	535	876	122	998	407	86,8	56	84,8	463	86,5
Torino	1.851	236	2.087	3.470	429	3.899	1.619	87,5	193	81,8	1.812	86,8
Vercelli	192	46	238	275	50	325	83	43,2	4	8,7	87	36,6
V.C.O.	152	32	184	180	44	224	28	18,4	12	37,5	40	21,7
Piemonte	5.762	836	6.598	9.112	1.237	10.349	3.350	58,14	401	47,97	3.751	56,85

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

Il numero più alto di avviamenti di lavoratori extracomunitari avviene nel settore industriale, inclusa l'edilizia e le attività collegate. Al secondo posto troviamo gli avviamenti nel settore terziario di cui la maggior parte nei pubblici esercizi. All'agricoltura spetta l'ultimo posto anche se il numero di avviamenti, concentrati ovviamente nelle province agricole, non è per niente trascurabile.

Nel 1997 gli avviamenti in tutti e tre i settori, se confrontati con il dato dell'anno precedente, mostrano un incremento di 3.751 unità pari al 57% circa.

La variazione interannuale 1996-'97 più importante, sia per i maschi che per le femmine, è avvenuta nel settore terziario.

## AVVIAMENTI AL LAVORO PER QUALIFICA

Qualifica	Dicembre 1996			Dicembre 1997			Variazione interannuale					
	M	F	T	M	F	T	Maschi		Femmine		Totale	
							V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
Apprendisti	48	7	55	423	58	481	375	78,1	51	72,8	426	77,4
Operai generici	4.455	600	5.055	6.946	829	7.775	2.491	55,9	229	38,2	2.720	53,8
Operai qualif.	1.063	172	1.235	1.453	253	1.706	390	36,7	81	47,1	471	38,1
Operai special.	129	14	143	209	25	234	80	62,0	11	78,6	91	63,6
Impiegati	67	43	110	81	72	153	14	20,9	29	67,4	43	39,1
Totale	5.762	836	6.598	9.112	1.237	10.349	3.350	58,1	401	48,0	3.751	56,9

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

I lavoratori extracomunitari avviati senza alcun titolo di studio rappresentano quasi l'89% del totale, nel quale sono compresi anche quelli che hanno un titolo ma non lo dichiarano sia per evitare le prevedibili difficoltà di riconoscimento, sia perché sostanzialmente inutile. Rispetto ai migranti interni, che pure non dichiaravano il titolo perché la trafila dei manovali era più veloce di quella dei diplomati, la situazione si è complicata. Oggi il collocamento numerico non esiste quasi. Gli avviamenti, alti e bassi, dipendono tutti da rapporti di fiducia e reti personali. Perciò il titolo di studio è, per questi lavoratori, irrilevante.

Gli altri tre livelli di istruzione e cioè scuola dell'obbligo, diploma e laurea, possono essere titoli di studio italiani oppure esteri riconosciuti.

Gli immigrati extracomunitari avviati sono prevalentemente persone con un'età maggiore di 25 anni. Quelli compresi tra i 25 e i 29 anni rappresentano il 27% degli avviati, mentre quelli con oltre 30 anni rappresentano da soli il 55% del totale.

Gli immigrati extracomunitari avviati hanno generalmente più di 25 anni, e quasi un terzo è compreso tra i 25 e i 29

Numericamente le donne avviate sono soltanto un decimo degli uomini, e il 75% di esse ha un contratto a tempo pieno e indeterminato, a differenza degli uomini che si trovano in questa situazione solo per il 48%

### AVVIAMENTI AL LAVORO PER TIPO DI CONTRATTO

Tipo di contratto	Maschi		Femmine		Totale	
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
Tempo indeterminato	4.033	44,26	937	75,75	4.970	48,02
Tempo parziale	670	7,35	110	8,89	780	7,54
Tempo determinato	3.728	40,91	159	12,85	3.887	37,56
Formazione lavoro	681	7,47	31	2,51	712	6,88
Totale	9.112	100,00	1.237	100,00	10.349	100,00

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

I contratti delle donne hanno maggiore durata rispetto a quelli degli uomini, probabilmente a causa dei diversi ambiti di attività a cui si riferiscono.

Numericamente le donne avviate sono soltanto un decimo degli uomini, e il 75% di esse ha un contratto a tempo pieno e indeterminato, a differenza degli uomini che si trovano in questa situazione solo per il 48%.

**Le iscrizioni agli uffici del lavoro.** Le iscrizioni di cittadini extracomunitari nella regione hanno avuto un incremento dell'1,5% fra il 1996 e il 1997. Le otto province si possono dividere in tre gruppi: Alessandria, Cuneo, Novara e Vercelli hanno conosciuto un aumento delle iscrizioni fra il 13% e il 16%; Asti e Verbania presentano un aumento più contenuto, rispettivamente il 2% e il 5,3%; Biella e Torino, infine, hanno una variazione negativa. Considerando la qualifica, si segnala l'aumento degli operai qualificati e specializzati. Una brusca caduta è quella che subisce la categoria degli apprendisti, in conseguenza degli effetti della legge sulla formazione-lavoro.

### ISCRIZIONI AL COLLOCAMENTO PER PROVINCIA

	Dicembre 1996			Dicembre 1997			Variazione interannuale				Totale	
	M	F	T	M	F	T	Maschi		Femmine		V. a.	%
							V. a.	%	V. a.	%		
Alessandria	594	356	950	653	445	1.098	59	9,9	89	25,0	148	15,6
Asti	417	145	562	394	179	573	-23	-5,5	34	23,4	11	2,0
Biella	226	183	409	178	139	317	-48	-21,2	-44	24,0	-92	-22,5
Cuneo	562	291	853	629	340	969	67	11,9	49	16,8	116	13,6
Novara	424	199	623	474	242	716	50	11,8	43	21,6	93	14,9
Torino	6.696	3.294	9.990	6.317	3.542	9.859	-379	-5,7	248	7,5	-131	-1,3
Vercelli	218	99	317	247	120	367	29	13,3	21	21,2	50	15,8
V.C.O.	148	78	226	146	92	238	-2	-1,4	14	17,9	12	5,3
<b>Anzianità iscriz.:</b>												
Fino a 3 mesi	2.853	1.122	3.965	2.144	1.079	3.223	-709	-24,9	-33	-3,0	-742	-18,7
Da 3 mesi a 1 anno	3.818	1.752	5.570	3.192	1.884	5.076	-626	-16,4	132	7,5	-494	-8,9
Oltre 1 anno	2.614	1.781	4.395	3.702	2.136	5.838	1.088	41,6	355	19,9	1.443	32,8
<b>Qualifica</b>												
Apprendisti	8	2	10	5	2	7	-3	-37,5	0	0,0	-3	-30,0
Operai generici	7.527	3.223	10.750	7.137	3.269	10.406	-390	-5,2	46	1,4	-344	-3,2
Operai qualificati	1.313	1.064	2.377	1.424	1.369	2.793	111	8,5	305	28,7	416	17,5
Operai specializz.	88	38	126	173	117	290	85	96,6	79	207,9	164	130,2
Impiegati	349	318	667	299	342	641	-50	-14,3	24	7,5	-26	-3,9
Totale	9.285	4.645	13.930	9.038	5.099	14.137	-247	-2,7	454	9,8	207	1,5

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

### ISCRIZIONI AL COLLOCAMENTO PER TIPO E SESSO

Tipo iscrizione	Maschi		Femmine		Totale	
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
Disoccupati	6.796	75,19	2.972	58,28	9.768	69,10
In cerca di 1° occupazione	2.242	24,80	2.127	41,71	4.369	30,90
Totale	9.038	100,00	5.099	100,00	14.137	100,00

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

### ISCRIZIONI AL COLLOCAMENTO PER ETÀ E SESSO

Classe di età	Maschi		Femmine		Totale	
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%
Meno di 19 anni	120	1,33	51	1,00	171	1,21
da 19 a 24 anni	989	10,94	874	17,14	1.863	13,18
da 25 a 29 anni	1.624	17,97	1.166	22,87	2.790	19,74
30 anni e oltre	6.305	69,76	3.008	58,99	9.313	65,88
Totale	9.038	100,00	5.099	100,00	14.137	100,00

Fonte: Elaborazione ORML su dati di fonte URLMO

### La scuola

I dati relativi alla scuola vengono raccolti con grande lentezza e sono incompleti anche per le iscrizioni all'anno 1997-'98.

### ISCRIZIONI DI ALLIEVI EXTRACOMUNITARI ALLE SCUOLE STATALI E NON STATALI (1996-'97)

Province	Materne		Elementari		Medie		Superiori		Totale	
	Statale	Non Stat.	Statale	Non Stat.	Statale	Non Stat.	Statale	Non Stat.	Statale	Non Stat.
Alessandria	60	10	181	0	65	0	47	3	353	13
Asti	18	1	110	1	30	3	4	1	162	6
Biella	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Cuneo	64	0	242	0	102	0	39	0	447	0
Novara	39	31	227	0	88	2	34	6	388	39
Torino	313	408	1.246	86	580	28	335	38	2.465	569
Vercelli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale	494	450	2.006	87	865	33	459	48	3.815	627

Fonte: Sovrintendenza Scolastica del Piemonte

### ISCRIZIONI DI ALLIEVI EXTRACOMUNITARI ALLE SCUOLE STATALI E NON STATALI PER ALCUNE PROVINCE\* (1997-'98)

Province	Materne	Elementari	Medie	Superiori	Totale
Biella	1	4	0	0	5
Cuneo	127	454	214	72	867
Novara	68	267	120	43	498
Verbania	18	66	36	18	138
Vercelli	0	146	70	26	242
Totale	214	937	440	159	1.750

\* I dati sulle iscrizioni nelle province di Torino, Alessandria e Asti non sono disponibili.

Fonte: Sovrintendenza Scolastica del Piemonte

Il numero dei minori stranieri è in aumento, così come il numero degli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, sia a causa dei ricongiungimenti familiari che della maggiore natalità dei migranti

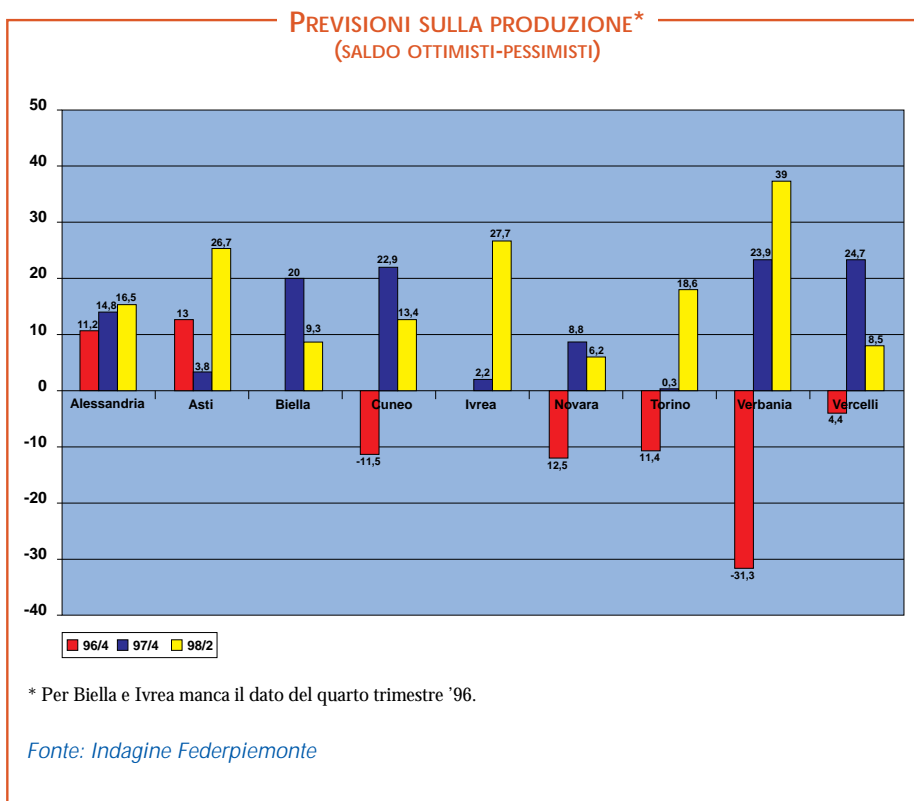
Il numero dei minori stranieri è in aumento più che proporzionale un po' per tutte le provenienze e per tutte le aree, così come il numero degli iscritti alle scuole di ogni ordine e grado, sia a causa dei ricongiungimenti familiari che della maggiore natalità dei migranti rispetto ai vecchi residenti. Altri fattori che contribuiscono all'aumento della nuova generazione sono la maggiore percentuale rispetto alla popolazione residente di maschi e femmine in età riproduttiva e le azioni positive per la regolarizzazione, l'accoglienza e l'istruzione dei minori stranieri che rappresentano uno dei migliori esempi di azione coordinata di enti locali (comune, provincia, regione), magistratura, questura e provveditorato.

In pratica i minori irregolari possono iscriversi alle scuole e frequentare i corsi, sia pure in maniera provvisoria. I minori in condizione di disagio possono essere messi sotto tutela e ottenere un permesso di soggiorno. Esiste inoltre nella città di Torino un progetto denominato Litos per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua alle elementari.

Un discorso a parte, anche se non disponiamo dei dati provincia per provincia (salvo quelli relativi ai corsi regionali), merita la presenza, percentualmente fuori misura, dei giovani immigrati nei corsi di formazione professionale per i vecchi mestieri industriali. A Torino il fenomeno è particolarmente notevole alla Casa di carità arti e mestieri e al Centro di formazione Mario Enrico, ma anche in regione i corsi che hanno avuto più successo sono quelli per i mestieri industriali, in cui anche la certificazione per l'accesso è particolarmente facile, data la possibilità di prova pratica.

## LE PROVINCE

La ripresa del 1997 ha interessato tutte le province, seppur con intensità differente. Nell'indagine congiunturale della Federpiemonte viene rilevato a livello generale il miglioramento nelle previsioni degli imprenditori: a dicembre del 1997 erano più ottimisti, rispetto ad un anno prima, in tutte le aree della regione, con l'eccezione dell'Astigiano, dove peraltro alla fine dell'anno precedente vi era una situazione migliore dal punto di vista del clima congiunturale. Le previsioni per il secondo trimestre del 1998 sono risultate ulteriormente positive, con rilevanti eccezioni che mostrano comunque un saldo fra ottimisti e pessimisti sempre positivo: un rallentamento nei primi mesi dell'anno in corso è percepibile nella provincia di Novara, Cuneo, Biella e Vercelli. Rilevante invece appare il recupero a Verbania, ad Asti e nella provincia di Torino (più accentuato a Ivrea che nel resto della provincia).

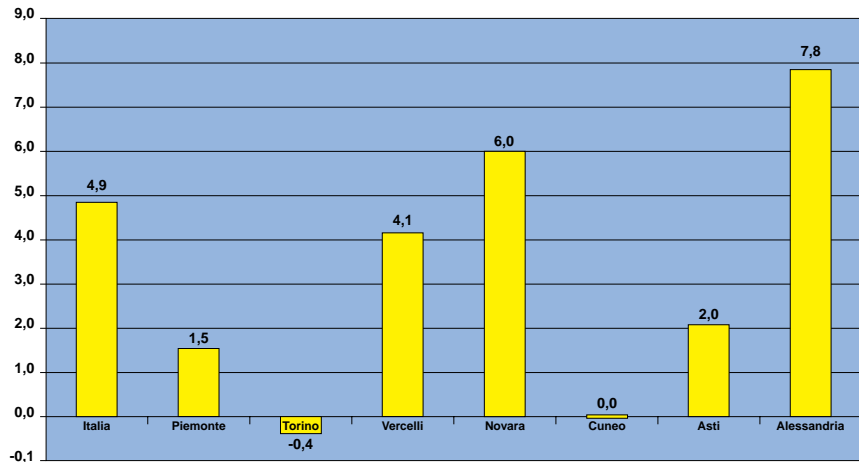


La ripresa del 1997 ha interessato tutte le province, seppur con intensità differente

Le esportazioni crescono ancora sensibilmente nelle province di Alessandria (+7,8%), Novara e Verbania (+6%), mentre denotano una lieve flessione per la provincia di Torino (-0,4%) e presentano valori in crescita più moderati nelle restanti province.

A fronte di una lieve contrazione dell'occupazione a livello regionale (-0,7%), l'andamento migliore si è registrato a Novara, il peggiore a Cuneo

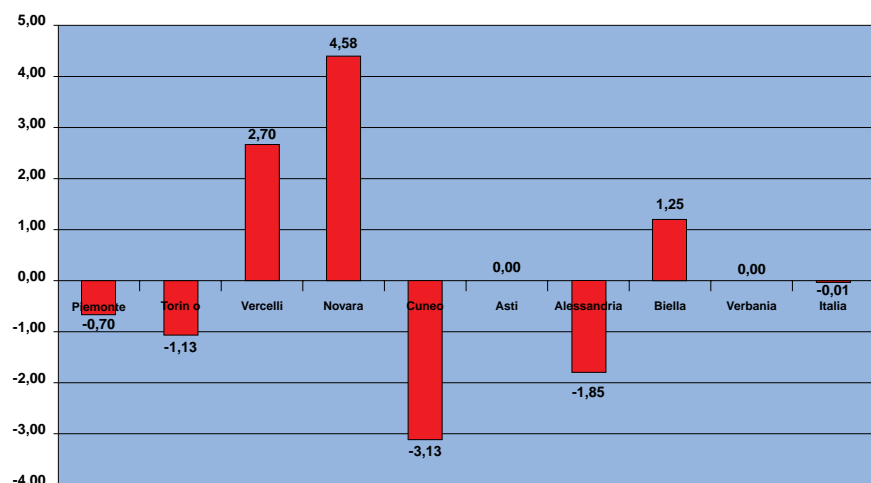
### AUMENTO PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI PER PROVINCIA 1996-'97



Fonte: Elaborazione su dati Istat provvisori

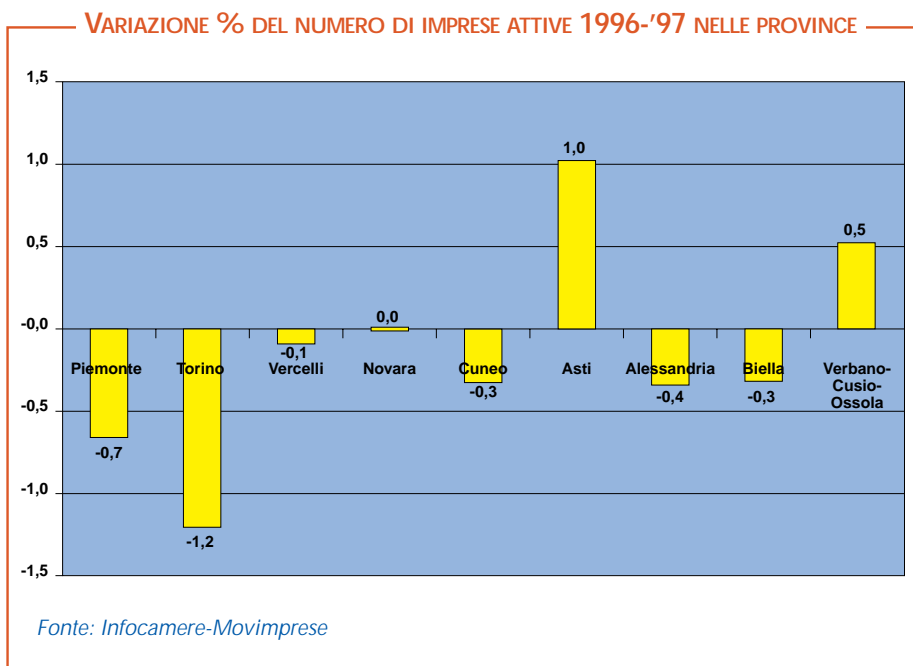
Nel 1997 si sono riscontrate anche significative differenze nelle dinamiche occupazionali nelle singole province. A fronte di una lieve contrazione a livello regionale (-0,7%), l'andamento migliore si è registrato a Novara con 6.000 occupati in più (+4,6% rispetto alla media del 1996), prevalentemente concentrati nelle attività terziarie, mentre la situazione peggiore in termini relativi è da attribuirsi a Cuneo, con 7.000 occupati in meno, prevalentemente nel terziario e nell'agricoltura, corrispondenti ad una contrazione del 3,1%; seguono Alessandria (-1,9%) e Torino (-1,1%), con una contrazione di 9.000 unità nell'industria manifatturiera. A Vercelli si registra un aumento del 2,7%, a Biella dell'1,2, mentre Verbania è stazionaria.

### ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELLE PROVINCE. TASSO DI VARIAZIONE % 1996-'97



Fonte: Istat

Dal punto di vista della dinamica imprenditoriale la tendenza alla riduzione del numero di imprese, prevalente a livello regionale, caratterizza tutte le province con l'esclusione di Asti e del Verbano Cusio Ossola. Per le altre province la diminuzione appare molto contenuta, con una punta negativa nel caso di Torino dove le imprese diminuiscono dell'1,2%.



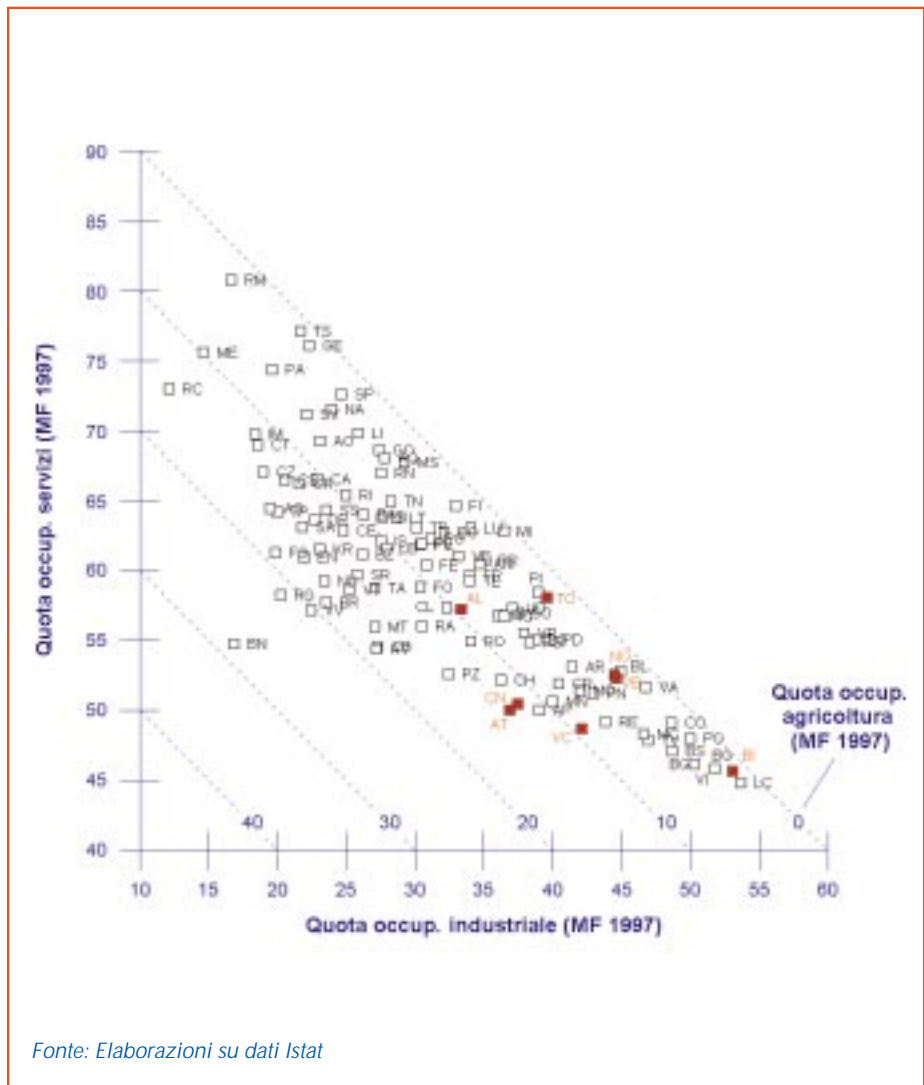
Anche dopo i fenomeni di ristrutturazione produttiva che hanno investito la regione negli scorsi due decenni, le province piemontesi rimangono ai vertici della graduatoria per occupati nell'industria

Alcuni indicatori socioeconomici consentono di individuare la posizione delle province piemontesi rispetto ai restanti territori italiani, segnalando la capacità della regione di gestire meglio o peggio di altri i propri processi di trasformazione. Oltre a questi elementi abbiamo alcuni indicatori di scala subprovinciale: l'andamento congiunturale delle principali aree del Piemonte e i differenti impatti del fenomeno della disoccupazione.

Costituisce uno stereotipo diffuso l'immagine del Piemonte come regione manifatturiera per eccellenza: anche dopo i fenomeni di ristrutturazione produttiva che hanno investito la regione negli scorsi due decenni, e i processi di industrializzazione diffusa che hanno interessato la dorsale adriatica, le province piemontesi rimangono ai vertici della graduatoria per quota di occupati nel settore secondario. Biella è al secondo posto per vocazione manifatturiera (dopo Lecco e prima di Bergamo), Torino è la prima tra le province metropolitane, Cuneo e Asti, pur mantenendo una quota di occupazione agricola superiore al 10%, la integrano ormai con una presenza industriale superiore alla media nazionale.

In un confronto interregionale questa specializzazione manifatturiera deve essere valutata positivamente. Incrociando le quote di attività nei tre grandi settori produttivi con la distribuzione del reddito per abitante, il peso occupazionale del settore secondario evidenzia una correlazione positiva (+0,58%), mentre le dimensioni del settore agricolo e dei servizi presentano una correlazione negativa (-0,69% e -0,20%).





Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Certo le cose stanno cambiando e questi dati assumeranno un'altra struttura quando l'agricoltura di qualità e i grandi comparti del settore dell'informazione diverranno la componente preponderante dei settori extraindustriali: oggi, comunque, la presenza di un buon settore manifatturiero appare un'importante risorsa per la prosperità delle singole economie locali e per la stessa determinazione di un'evoluzione fisiologica delle attività agricole e dei servizi.

La distribuzione del reddito per abitante è stata stimata, per l'anno 1996, a partire dai dati regionali Istat 1995, dalle valutazioni dell'Istituto Tagliacarne circa l'incremento realizzati nel 1996, dalle proiezioni provinciali elaborate da Prometeia ([mappa 1](#)).

Il risultato appare, per il Piemonte, solo in parte soddisfacente. Dopo il declino del “triangolo industriale” che negli anni Cinquanta e Sessanta concentrava le aree più prospere del Paese, oggi l’atlante della ricchezza premia un “triangolo centro padano” che ha i vertici nelle province di Bologna, di Aosta e di Trento. Del territorio piemontese è compresa a pieno titolo solo l’area di Biella-Vercelli, mentre una provincia di Cuneo in ascesa e una provincia di Torino in flessione relativa si trovano a convergere (insieme alle restanti aree regionali) nella fascia di province italiane caratterizzate da un reddito pro capite di livello medio-alto.

Pur conservando una buona collocazione rispetto alle aree centro-meridionali, le province piemontesi non manifestano dunque particolare brillantezza se comparate con il resto dell’Italia settentrionale: tra le 41 province del Nord, quelle piemontesi si piazzano rispettivamente al 20° posto (Biella-Vercelli), al 29° (Novara-Verbania), al 34° (Torino), al 37° (Alessandria), al 38° (Asti), al 39° (Cuneo). Va però sottolineato che il reddito per abitante non è il solo fattore di prosperità a cui si può fare riferimento. Se si considerano i risparmi delle famiglie – di cui i depositi bancari per abitante costituiscono un sia pur rozzo indicatore – si trova la provincia di Cuneo in buona posizione: nel 1997 è stata la diciassettesima provincia subito a ridosso delle grandi province metropolitane (Firenze, Milano e Roma) e delle opulente aree veneto-emiliane (da Parma a Verona). Le altre province piemontesi si concentrano invece a metà classifica (mappa 2).

Come gli indicatori di prosperità, anche gli indici occupazionali segnalano per il Piemonte una situazione non entusiasmante, seppur non drammatica come nelle regioni meridionali (mappa 3). Sotto questo profilo le differenze tra le province piemontesi sono ancora più intense, passando da un tasso di disoccupazione da pieno impiego come si verifica a Biella (3,5%) ad un tasso a due cifre per la provincia di Torino (11,5%), superato per gravità – nel novero delle province settentrionali – solo da Genova (12,3%) e Rovigo (11,6%). Anche qui il tasso di disoccupazione non è il solo indicatore utilizzabile, in quanto una sua eventuale diminuzione potrebbe essere dovuto all’effetto scoraggiamento. Esaminando il tasso di occupazione (rapporto tra persone occupate e persone in età lavorativa), si nota che per le province piemontesi con un mercato del lavoro meno florido questa seconda graduatoria è leggermente più favorevole: Torino, ad esempio, sale dal sessantaquattresimo al cinquantatreesimo posto, rilevando che una componente della disoccupazione torinese può essere interpretata come aspettativa di miglioramento piuttosto che come semplice indice di difficoltà occupazionale.

Sotto il profilo occupazionale le differenze tra le province piemontesi sono intense, passando da un tasso di disoccupazione da pieno impiego come si verifica a Biella (3,5%) ad un tasso a due cifre per la provincia di Torino (11,5%)

	Disoccupazione		Occupazione	
	graduatoria crescente		graduatoria decrescente	
Biella	5	3,5	15	56,2
Cuneo	11	4,4	32	53,4
Novara	17	4,9	22	54,4
Asti	26	5,9	21	54,9
Verbania	27	5,9	38	52,8
Alessandria	32	6,4	47	51,0
Vercelli	41	7,4	18	55,0
Torino	64	11,5	53	49,3
Italia	–	12,2	–	47,0

Gli indici di export per abitante mostrano che oltre la metà del Piemonte è formata da province export-oriented. Torino e Biella-Vercelli mantengono la loro proiezione sui mercati esteri e ad esse si affianca un'economia cuneese in rapidissima rimonta

Una caratteristica tipica del fenomeno della disoccupazione piemontese è la sua sostanziale localizzazione urbana, come rileva il Censimento 1991. Utilizzando i dati del Ministero del Lavoro è possibile stimare per il 1997 la disoccupazione a livello subprovinciale: come ci si può attendere la disaggregazione territoriale amplifica le differenze tra le diverse parti della regione, e fa emergere un massimo di disoccupazione per la città di Torino (13,4%) e un minimo nel cuore del distretto tessile biellese (area Cossato-Trivero, 2,9%). Altri aspetti che emergono dalla rappresentazione analitica riportata nella [mappa 4](#) sono:

- la pesantezza della situazione occupazionale nell'Ovest torinese (dalla corona metropolitana alle valli di Susa e Lanzo) e nel Canavese;
- la presenza di due vaste aree di quasi pieno impiego che riguardano pressoché tutto il Cuneese e le sue adiacenze astigiane (Villanova, Nizza Monferrato) e la fascia dei distretti nord-orientali (Biella, Borgosesia, Cusio, medio Novarese), e di un'isola felice nell'area di Tortona (tasso di disoccupazione 3,5%).

Le tendenze al ristagno sul fronte della produzione di reddito e della situazione occupazionale rischiano di intrecciarsi ai problemi demografici da cui il Piemonte è affetto. Tra il 1991 e il 1997 cinque delle otto province piemontesi fanno parte del gruppo di province italiane in calo di residenti, con un quadro di particolare debolezza nel settore sud-orientale del territorio regionale, dove si manifesta un naturale prolungamento del malessere demografico che caratterizza la Liguria e l'alto Appennino ([mappa 5](#)). L'elevato tasso di mortalità e il basso tasso di natalità, in quanto condizionati dalla struttura per età dei residenti, completano il quadro suddetto ([mappe 6 e 7](#)).

Portando l'osservazione alla porzione settentrionale del territorio piemontese, si osserva che anche la prospera area biellese non sfugge a un trend di debolezza demografica, mentre il quadro risulta più favorevole nelle province nord-orientali del Piemonte, sulle quali si riversano gli effetti espansivi della metropoli lombarda. Il confronto interregionale suggerisce l'ipotesi secondo la quale, sebbene non manchino province italiane che congiungono buone condizioni di reddito e una situazione demografica deteriorata – valga per tutte l'esempio ligure –, la crescita economica del Piemonte necessita per gli anni a venire di una qualche alimentazione della base di popolazione, in particolare per le fasce centrali d'età (quindi, una sensibile ripresa dell'immigrazione). Le difficoltà strutturali dell'economia piemontese non hanno finora comportato un arretramento netto nella competitività internazionale. Gli indici di export per abitante mostrano che oltre la metà del Piemonte è formata da province *export-oriented*, giacché Torino e Biella-Vercelli mantengono la loro proiezione sui mercati esteri, e ad esse si affianca un'economia cuneese in rapidissima rimonta ([mappa 8](#)).

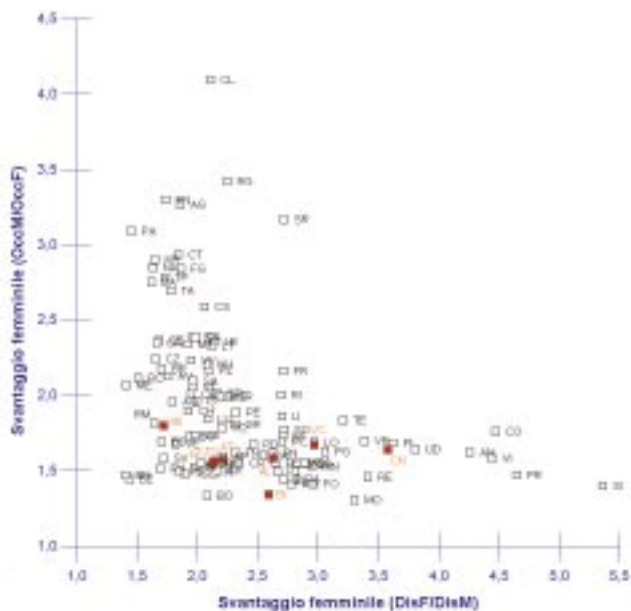
Anche la qualità dell'export piemontese permane elevata, come risulta dalla dimensione di esportazioni per abitante relative a prodotti ad alta tecnologia ("science-based", nella definizione di Pavitt). A questo livello la capacità di esportare appare più concentrata e riguarda Milano e il suo hinterland, Torino, un'area tra Lazio e Abruzzo che si avvantaggia dell'effetto-capitale, le province di Pordenone e Trieste ([mappa 9](#)). Occorre però avvertire che il ruolo di Torino come esportatore di tecnologia non è scevro da rischi e che la crisi Olivetti ne ha sensibilmente intaccato la posizione di preminenza relativa: rispetto all'anno precedente l'export torinese di prodotti "science-based" è sceso da 3.883 a 2.811 miliardi di lire, con una perdita in parte compensata da una parallela riduzione delle importazioni (il che denoterebbe la rinuncia a una funzione di intermediazione commerciale). L'effettivo significato di queste variazioni e la loro rilevanza strategica potranno essere verificati solo nei prossimi anni.

La differente struttura del sistema produttivo emerge chiaramente dagli indici di densità imprenditoriale (numero di imprese attive per ogni 1.000 abitanti) ([mappa 10](#)). Tra le province piemontesi solo quella biellese presenta un alto numero di imprese manifatturiere rispetto alla sua consistenza demografica, affiancandosi ad aree a forte orientamento distrettuale come il Nord della Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, le Marche ([mappa 11](#)).

Naturalmente il quadro si modifica se consideriamo anche le imprese dei settori extraindustriali: in tal caso emergono le “agricole”, tra le quali, in Piemonte, Cuneo e Asti, nonché le aree a vocazione turistica dove le attività ricettive e commerciali fanno lievitare il numero di imprese. Ma la maggiore densità imprenditoriale è nelle regioni centro-orientali dell’Italia del Nord, anche prendendo in considerazione solo le imprese più strutturate, quelle costituite come società di capitali (mappa 12). Questa non grande densità imprenditoriale delle province piemontesi – o della maggior parte di esse – configura una regione a forte struttura ma a debole tessuto, il cui percorso evolutivo continuerà a snodarsi fra urti e tensioni di notevole entità.

### L’HANDICAP OCCUPAZIONALE FEMMINILE

Il carattere ambiguo del fenomeno della “disoccupazione” – per metà carenza di opportunità occupazionali, per metà inesausto impegno a ricercarle – si rivela nella specifica situazione delle donne sul mercato del lavoro. Si sono calcolati due indici di svantaggio femminile: il primo, relativo alla disoccupazione, come rapporto tra il tasso di disoccupazione delle donne e quello degli uomini; il secondo, relativo all’occupazione, come rapporto tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile. Quest’ultimo rapporto fa emergere le situazioni di effettiva privazione di opportunità di impiego per le donne, e risulta particolarmente elevato nelle province meridionali. Non a caso esso non si accompagna a una sensibile sproporzione nei tassi di disoccupazione, bensì evidenzia fenomeni di scoraggiamento ovvero la persistenza di barriere socioculturali diffusamente accettate. In modo simmetrico lo squilibrio nei tassi di disoccupazione non si congiunge a un reale dislivello nei tassi di occupazione, ed è forte in aree del Centro-Nord (Siena, Parma, Vicenza, Como, Ancona, Udine) dove i processi di industrializzazione diffusa o di terziarizzazione “ricca” dischiudono alle donne rilevanti prospettive d’impiego, mobilitandole alla ricerca di un inserimento soddisfacente. Per quanto riguarda il Piemonte, una situazione assimilabile a questo secondo modello è riscontrabile nel Cuneese – non a caso una delle aree con minori problemi occupazionali –, mentre le altre province si collocano nel folto gruppo in cui lo svantaggio relativo delle donne, pur evidente, è comunque di dimensioni più modeste.

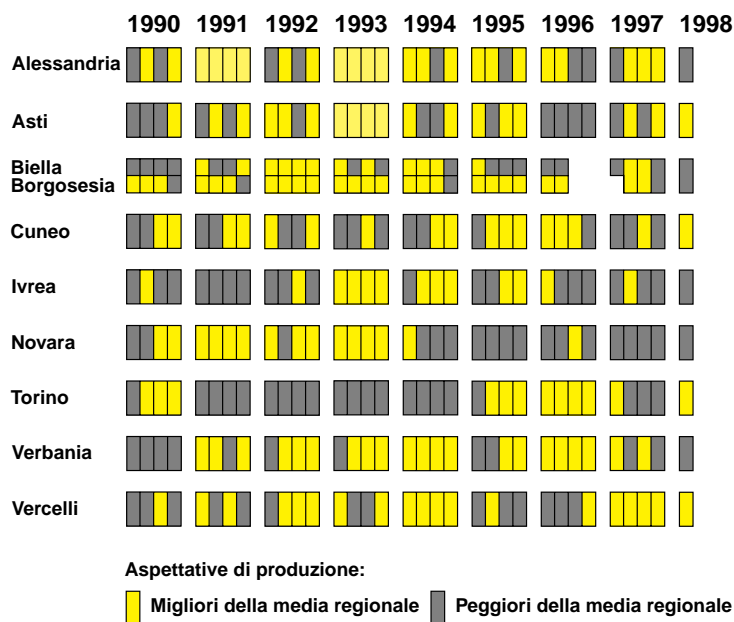


## L'ANDAMENTO ECONOMICO A SCALA SUBREGIONALE

La regolare rilevazione trimestrale effettuata dalle associazioni imprenditoriali del Piemonte presso un campione di imprese consente di articolare il giudizio sull'evoluzione economica piemontese su scala provinciale (e, per Torino-Ivrea, subprovinciale). Il grafico qui riportato distingue le rilevazioni congiunturali locali nelle quali le aspettative di produzione sono risultate migliori della media regionale.

Un primo risultato evidente è che Torino amplifica l'oscillazione ciclica dell'economia regionale: le sue fasi di maggiore espansione sono brevi e concentrate (dopo il 1990 il vantaggio è circoscritto al periodo aprile 1995-marzo 1997, a cui si aggiunge ora il primo trimestre 1998). Novara, la più estroflessa delle province piemontesi, presenta un andamento altrettanto compatto, ma in qualche modo complementare a quello di Torino: la sua stagione di maggiore dinamismo relativo si dispone a cavallo della recessione che tra il 1991 e il 1993 ha duramente colpito l'economia piemontese. Aree come Biella/Borgosesia e Asti presentano una dinamica analoga con un profilo più frastagliato, mentre Cuneo ha un'evoluzione relativamente coerente a quella dell'area torinese. Infine altre aree – forse quelle a minor caratterizzazione industriale, quali Alessandria e Vercelli – mostrano maggiori vicissitudini legate all'alternarsi di momenti positivi e negativi.

Un ultimo indicatore di qualche interesse è dato dalla durata relativa delle fasi di trend positivo rispetto a quelle di minor performance (sempre in rapporto alla media regionale). Le aree con netta prevalenza delle fasi di vantaggio sono Borgosesia (83% delle rilevazioni), Alessandria (70%) e Verbania (64%), mentre quelle con andamento più insoddisfacente sono Torino (36%) e Ivrea (39%).



Per Biella e Borgosesia mancano alcuni dati relativi ai trimestri del '96 e '97.

### Mappa 1

*Pil per abitante nelle province italiane, 1996*



Fonte: Stima Ires su dati Istat, Istituto G. Tagliacarne, Prometeia

### Mappa 2

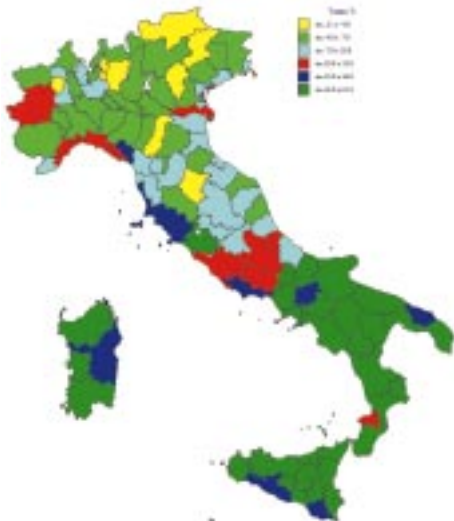
*Depositi bancari delle famiglie nelle province italiane per abitante, 1997*



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

### Mappa 3

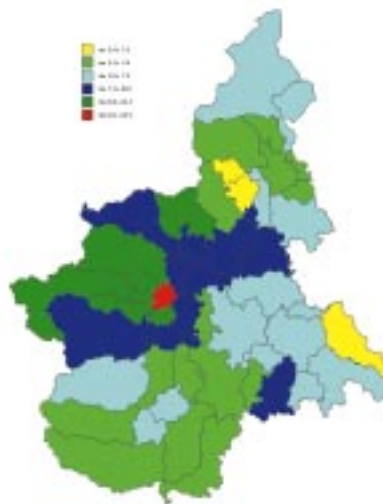
*Tasso di disoccupazione nelle province italiane, 1997*



Fonte: Elaborazione su dati Istat

### Mappa 4

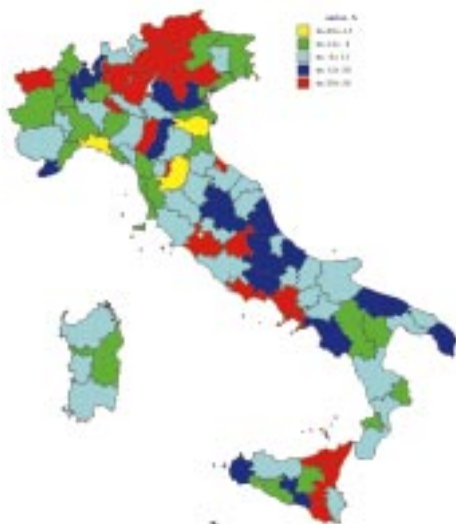
*Tasso di disoccupazione nelle Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego, 1997*



Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat, Orml

### Mappa 5

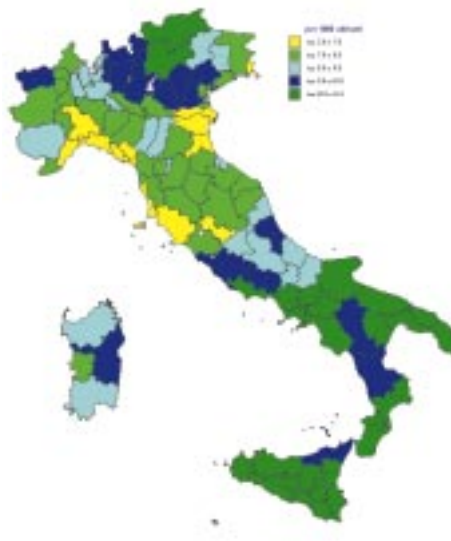
Variatione % della popolazione residente nelle province italiane, 1991-1997



Fonte: Elaborazione su dati Istat

### Mappa 6

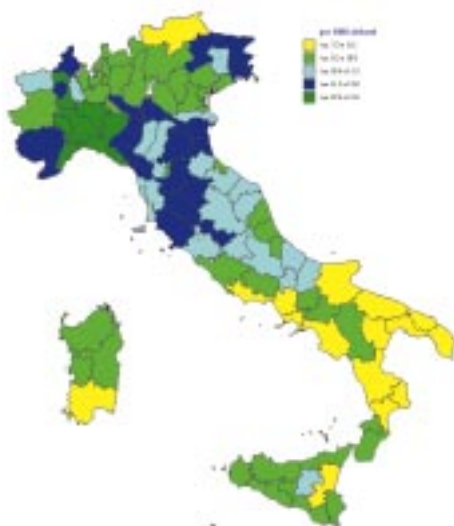
Tasso di natalità nelle province italiane, 1996



Fonte: Elaborazione su dati Istat-Ancitel

### Mappa 7

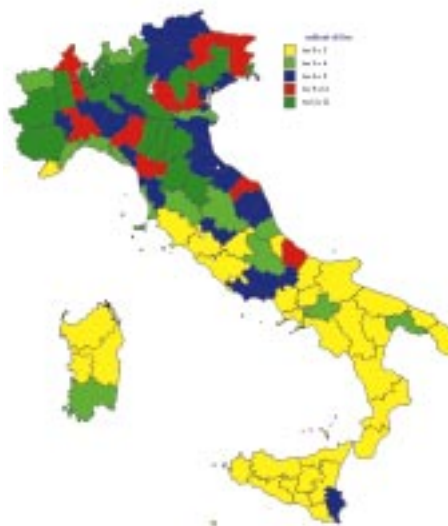
Tasso di mortalità nelle province italiane, 1996



Fonte: Elaborazione su dati Istat-Ancitel

### Mappa 8

Export per abitante nelle province italiane, 1997



Fonte: Elaborazione su dati Istat



### Mappa 9

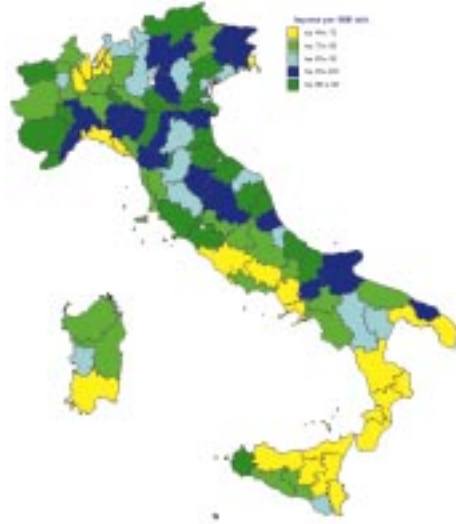
*Export per abitante di prodotti "science based" nelle province italiane, 1997*



Fonte: Elaborazione su dati Istat

### Mappa 10

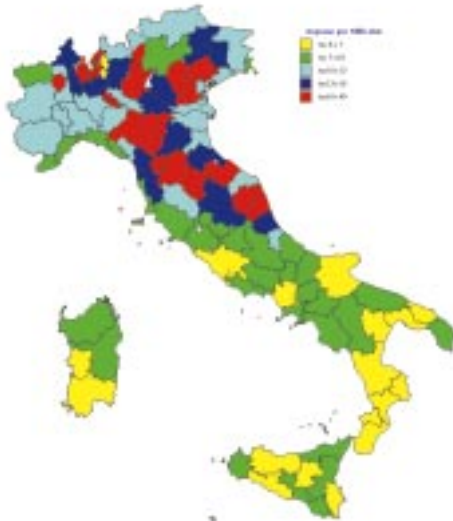
*Imprese attive per 1.000 abitanti nelle province italiane, 1997. Totale economia (tutte le imprese)*



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

### Mappa 11

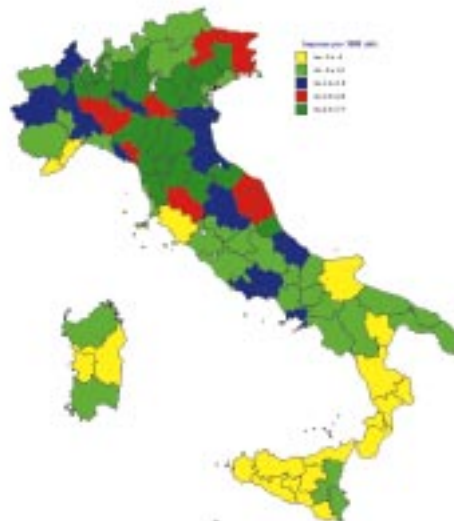
*Imprese attive per 1.000 abitanti nelle province italiane, 1997. Settore manifatturiero (tutte le imprese)*



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere-Movimprese

### Mappa 12

*Imprese attive per 1.000 abitanti nelle province italiane, 1997. Settore manifatturiero (società di capitali)*



Fonte: Elaborazione su dati Infocamere-Movimprese



## NUOVE POLITICHE TERRITORIALI: I PATTI TERRITORIALI E I CONTRATTI D'AREA

I patti territoriali e i contratti d'area sono strumenti di programmazione negoziata che, essendo venuti alla luce nella forma attuale, dopo una lunga fase di gestazione e messa a punto stanno incontrando un crescente interesse nell'ambito delle politiche locali di sviluppo.

La programmazione negoziata, che viene per la prima volta menzionata nella legge 104/95, consiste nella "regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti a un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza".

All'interno della programmazione negoziata si trovano differenti strumenti che hanno avuto una specifica evoluzione e sono venuti alla luce in differenti momenti, sulla base dell'evoluzione della legislazione nazionale e comunitaria in materia.

Tale tipo di normativa si applica in via originaria alle aree depresse così come individuate dalla Commissione Europea ammissibili ai Fondi strutturali per gli Obiettivi 1, 2 e 5b, o in aree definite dal Ministero del Bilancio aventi analoghe caratteristiche.

Il principale aspetto che ha connotato l'evoluzione della programmazione negoziata consiste nell'aver acquisito con il tempo un maggior orientamento verso l'idea dello sviluppo locale come sviluppo dal basso e con una forte accentuazione del partenariato sociale.

La delibera Cipe del 21 marzo 1997 offre una complessiva messa a punto della "Disciplina della programmazione negoziata", prevedendo quattro fondamentali strumenti diversi.

1) Le intese istituzionali di programma: si tratta di intese tra Stato e Regioni volte alla programmazione locale coordinata e interagente con quella nazionale, attuando forme di effettivo decentramento decisionale e fornendo al tempo stesso un quadro programmatico di riferimento per tutti gli interventi sul territorio regionale.

2) I contratti di programma, già attivati con delibera Cipe del 25/2/94: regolano le relazioni fra soggetti pubblici e grandi imprese o consorzi di piccole e medie imprese per la realizzazione di rilevanti investimenti in aree depresse.

3) I patti territoriali: si sostanziano nell'accordo tra i soggetti sottoscrittori per l'attuazione di un programma di interventi nei settori dell'industria, dei servizi, del turismo e in quello dell'apparato infrastrutturale, tra loro integrati. Il patto territoriale deve essere caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale in ambito subregionale compatibili con uno sviluppo ecosostenibile. I soggetti promotori sono gli enti locali, gli altri soggetti pubblici operanti a livello locale, le rappresentanze locali delle categorie imprenditoriali e dei lavoratori interessate. I sottoscrittori costituiscono società miste che assumono il ruolo di soggetti responsabili, i quali coordinano le attività e gli interventi programmati, attivano le risorse tecniche e organizzative necessarie alla realizzazione del patto, assicurandone il monitoraggio, e la verifica dei risultati, assumono provvedimenti necessari a impedire ritardi nell'esecuzione. Per quanto attiene al finanziamento il Cipe eroga somme entro il limite dei 100 miliardi di lire, ma al patto possono concorrere fonti aggiuntive private, comunitarie, statali, regionali e locali. Il finanziamento avviene secondo alcune regole: la quota dei mezzi propri nelle iniziative imprenditoriali non può essere inferiore al 30% del relativo investimento, mentre agli investimenti infrastrutturali non può essere destinato più del 30% del contributo Cipe.

4) I contratti d'area: scaturiti dall'accordo con le parti sociali del settembre 1996 per affrontare problemi specifici alle aree di grave crisi occupazionale, sono lo strumento operativo, concordato tra le amministrazioni, anche locali, le rappresentanze dei lavoratori e dei

datori di lavoro nonché eventuali altri soggetti interessati, per la realizzazione delle azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione in territori circoscritti. Tali zone devono trovarsi all'interno delle aree di crisi – indicate dal Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro del Bilancio e della programmazione economica e sentito il parere delle competenti commissioni parlamentari – o delle aree di sviluppo industriale o dei nuclei di industrializzazione situati all'interno delle aree di crisi, nonché delle aree industrializzate che presentino requisiti di più rapida attivazione di investimenti, di disponibilità di zone attrezzate e di risorse private o derivanti da interventi normativi.

All'interno dei patti territoriali e dei contratti d'area assumono un ruolo di primo piano le azioni volte alla acquisizione di maggior flessibilità del lavoro realizzabili in loco, la semplificazione procedurale e la rapidità attuativa degli interventi.

A questo fine è previsto un accordo fra le parti sociali per rendere flessibile e meno oneroso l'impiego del lavoro, così come un accordo tra le amministrazioni coinvolte nelle iniziative per garantire il massimo di accelerazione e semplificazione nelle procedure e nei tempi di autorizzazione. Il Ministero del Bilancio accerta l'esistenza dei requisiti per la sottoscrizione del patto (o del contratto d'area) e quindi il contratto viene stipulato: con la stipula esso si intende immediatamente approvato.

Per i patti territoriali sono stati stanziati dal Cipe 1.700 miliardi di cui 900 già impegnati: sono stati approvati 12 patti territoriali, per 1.246 miliardi di investimenti, con un'occupazione prevista di 10.622 unità, di cui 6.984 di nuova assunzione. Una trentina di patti sono stati avviati e si trovano alla fase dell'istruttoria bancaria. Si stima che attualmente vi siano circa un centinaio di realtà locali nelle quali si stanno avviando iniziative di concertazione volte a costruire patti territoriali.

Ai contratti d'area sono state assegnate risorse per 1.000 miliardi e a tutt'oggi sono stati approvati i contratti per Crotona, Manfredonia e l'area Torrese-Stabiese.

La Regione Piemonte ha recepito per le parti sua competenza la normativa relativa alla contrattazione programmata con una delibera del 4 agosto 1997.

#### PATTI TERRITORIALI E CONTRATTI D'AREA - SITUAZIONE AL 5 MARZO 1998

##### Decreti generali emessi

Patto	Investimenti (in mld)	Onere per lo Stato (in mld)	Occupazione totale	Nuovi occupati
Enna	117,983	97,044	492	404
Siracusa	71,191	49,076	991	380
Brindisi	113,081	76,238	800	573
Benevento	116,890	97,794	384	279
Lecce	152,093	100	3.206	1.904
Nuoro	53,858	43,386	308	198
Caserta	107,883	73,467	582	394
Madonie	62,051	45,840	565	415
Miglio d'Oro	122,922	75,618	661	581
Palermo	111,689	76,764	960	787
Caltanissetta	116,023	93,712	1.069	755
Vibo Valentia	99,901	84,699	604	324
<b>Totale</b>	<b>1.245,565</b>	<b>913,638</b>	<b>10.622</b>	<b>6.994</b>

Fonte: Ministero del Bilancio

*L'individuazione delle procedure per l'istruttoria e la valutazione dei patti territoriali proposti dalla Regione Piemonte* è un documento di orientamento e di indirizzo dell'attività regionale in materia di patti territoriali, predisposto da Assessorati al Lavoro e all'Industria: in esso si richiama la necessità di un raccordo delle azioni riferentesi ai patti territoriali sia con il piano regionale di sviluppo che con l'azione normale amministrativa, in modo da garantire l'opportuno sostegno dell'Ente a fronte di forte iniziativa a livello locale. A questi fini è costituito un comitato tecnico interrettoriale con funzione referente nei confronti di operatori pubblici e privati interessati alla promozione dei patti territoriali nella regione. È previsto inoltre che nel caso sia ritenuto importante un contributo finanziario della Regione, senza che vi sia un diretto coinvolgimento dell'ente come sottoscrittore del patto, la Giunta valuterà la possibilità di accantonamento di fondi da utilizzare per il finanziamento dei patti. Tale iniziativa è rivolta soprattutto alle aree della regione non eleggibili al finanziamento da parte del Cipe.

Attualmente in Piemonte è in corso una serie di iniziative di concertazione locale volte alla realizzazione di patti territoriali, che si trovano in diverso grado di definizione: due di queste esperienze sono in Provincia di Torino, di cui una nel Canavese promossa dal Comune di Ivrea e un'altra nel Pinerolese, promossa dal Comune di Pinerolo; una nell'Alessandrino, che ha come soggetto promotore la Provincia di Alessandria; una nella provincia di Cuneo, promossa dalla Comunità montana valle Gesso; un'altra in un'area situata a cavallo delle province di Cuneo e Asti, tra la valle Bormida e l'Alta Langa promossa da un coordinamento di comuni e forze sociali.

## IL SETTORE PUBBLICO LOCALE

La finanza pubblica sia nazionale che locale è da tempo oggetto di interventi di risanamento e contenimento. L'evoluzione della finanza locale, in particolare, riguarda sia la struttura che la quantità. Il sistema delle amministrazioni locali è infatti investito da un massiccio processo di riforma che nel 1997 ha subito un'accelerazione con le due leggi "Bassanini" (si veda la scheda alla fine del capitolo), il cui obiettivo è un nuovo sistema di rapporti tra centro e periferia con una autonomia crescente di quest'ultima, e un generale processo di ammodernamento delle pubbliche amministrazioni.

### L'andamento della finanza pubblica locale

Le amministrazioni piemontesi hanno speso nel 1997 oltre 16.800 miliardi erogando oltre il 7% della spesa complessiva consolidata dell'insieme delle APL (amministrazioni pubbliche locali) italiane. Come si evince dalla [tabella 1](#), questa quota risulta negli ultimi anni lievemente aumentata essendosi registrato un differenziale di crescita a favore degli enti piemontesi. Esso è da attribuirsi ai Comuni (+14% per il Piemonte tra il 1993 e il 1996 e +12% per l'Italia, in valori correnti) e al sistema della sanità pubblica (+17% in Piemonte e +12% per l'Italia) perché sono i due comparti che assorbono la gran parte della spesa delle APL. Risultano però in aumento anche le spese al di fuori di quelle sanitarie, il che si spiega anche con gli investimenti diretti in opere pubbliche in parte dovute all'alluvione del 1994.

D'altra parte le APL piemontesi – a partire dal 1994 con il regime di nuova fiscalità degli enti locali – hanno avuto un incremento delle entrate correnti più elevato rispetto all'insieme nazionale delle amministrazioni.

### LA FINANZA DELLE APL: PIEMONTE E ITALIA

	APL Piemonte/ APL Italia 1993	APL Piemonte/ APL Italia 1996	Variazione 1993-1996 Piemonte	Variazione 1993-1996 Italia
<b>Entrate correnti</b>	6,5	7,3	+32%	+17%
<b>Spesa corrente</b>	6,7	7,0	+14%	+10%
<b>Spesa per investimenti diretti (opere pubbliche)</b>	6,0	8,8	+33%	+9%

Fonte: Elaborazione sui dati di cassa consolidati relativi a regioni, province, comuni e aziende sanitarie locali italiane forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA) e su dati tratti dalla Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese

Le amministrazioni pubbliche locali (APL) piemontesi hanno avuto un incremento sia delle spese che delle entrate maggiore dell'insieme delle APL italiane

Si rileva un consistente flusso di risorse per l'investimento pubblico locale fino al 1996. La crescita piemontese va comunque, in parte, riferita ai mutui concessi in attuazione di leggi speciali a seguito degli eventi alluvionali del 1994

**Risorse complessive.** Le risorse finanziarie a disposizione delle APL piemontesi (tabella 2) nel 1996 provenivano per il 59% dallo Stato, mentre per le APL nazionali la quota era pari al 63%. Nel 1993 il ruolo dello Stato era superiore: 71% in Piemonte, 73% per l'intero Paese.

Altre risorse provengono dai tributi pagati dai residenti agli enti locali e alla Regione (2997 miliardi, ossia il 17% delle risorse complessive, di cui 1360 miliardi dal gettito ICI), cresciute del 59% rispetto al 1993. Importanti sono anche gli introiti derivanti da tariffe e prezzi pubblici, pagati dagli utenti dei servizi pubblici locali, perlopiù comunali. Se venissero considerate anche le aziende pubbliche locali – non comprese tra le APL – occorrerebbe aggiungere circa 520 miliardi di proventi tariffari.

**Gli impieghi.** Un terzo della spesa consolidata ordinaria delle APL è rappresentata da redditi da lavoro dipendente (i quali rispetto al 1993 sono diminuiti dell'1% in lire correnti, soprattutto per il personale dei comuni e della sanità, mentre per la Regione vi è stata una crescita del 23%). Una quota lievemente superiore è costituita dai consumi intermedi effettuati dalle APL (che sono complessivamente aumentati del 23%). La spesa per gli interessi passivi risulta in calo per gli enti locali (-20%), mentre un andamento opposto (+45%) si ha invece per la sola amministrazione regionale. Per quanto concerne la spesa di investimento è dominante il ruolo dei comuni: 1.378 miliardi di spesa diretta in opere pubbliche erogati nel 1996 (1.106 nel 1995 e 1207 nel 1994). Seguono, per volume, i trasferimenti della Regione a privati e imprese (514 miliardi), stazionari nella consistenza.

#### I MUTUI ACCESI\* DAGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI

	1993	1994	1995	1996	1997
Piemonte	491.314	581.278	1.369.481	1.051.747	571.721
di cui per leggi speciali**	56.100	103.666	650.105	539.000	232.169
Totale Italia	6.271.868	7.073.757	8.035.838	7.944.522	8.806.400
di cui per leggi speciali**	1.630.000	1.841.544	3.170.218	2.464.300	3.733.200
Quota Piemonte/Italia	8%	8%	17%	13%	7%

\*Mutui concessi, cioè approvati dai competenti organi centrali (Cassa Depositi e Prestiti)

\*\*Comprendono quelli relativi ai fenomeni alluvionali

Fonti: Ragioneria Generale dello Stato, *Il credito concesso agli enti locali, vari anni*; Cassa Depositi e Prestiti

Oggi lo Stato non facilita più il finanziamento degli investimenti attraverso il duplice binario precedente (tasso di interesse "politico" praticato dai mutui della Cassa Depositi e Prestiti, e contributo finanziario annuale sulle rate di ammortamento dei mutui accessi). Attualmente vi è una concessione di contributi annuali fissi, in conto capitale, a tutti gli enti locali, mentre il tasso passivo praticato dalla Cassa tende ad avvicinarsi a quello di mercato. Inoltre si cerca di stimolare la progettualità locale attraverso le società miste per l'acquisizione e la creazione di aree urbane, i Programmi di Recupero Urbano e l'emissione di obbliga-

zioni locali. Il ricorso degli enti locali a quest'ultimo canale di finanziamento è in crescita, passando dai 400 miliardi ottenuti nel 1996, pari al 4,5% delle risorse complessive per l'investimento, agli 800 miliardi nel 1997.

### La finanza degli enti locali

Nei grafici 1, 2, 3, 4 sono riportati i dati di consuntivo relativi ai pagamenti e riscossioni di comuni e province. Risulta costante la spesa per servizi pubblici e gestione amministrativa connessa – spesa corrente – mentre cresce quella per le infrastrutture (costruzione e manutenzione straordinaria di opere pubbliche, acquisto di beni immobili, macchine e attrezzature). In lieve crescita anche la spesa per trasferimenti e conferimenti di capitale.

Per quanto concerne il finanziamento della spesa ordinaria per i servizi e le attività svolte da comuni e province (ossia la spesa corrente in termini contabili), tra il 1992 ed il 1997 è progressivamente cresciuta l'importanza di imposte e tasse pagate dai residenti e dagli utenti (aumentate, in Piemonte, del 67%) a scapito del finanziamento da parte dello Stato, diminuito, nel medesimo periodo, del 42%.

#### COMPOSIZIONE DELLE RISORSE CORRENTI DI COMUNI E PROVINCE IN PIEMONTE

	1992	1993	1994	1995	1996	1997
<b>Imposte, tasse, tariffe pagate da residenti e utenti e altri proventi locali</b>	40%	42%	54%	55%	66%	67%
<b>Trasferimenti provenienti dallo Stato (e in minor misura dalla Regione)</b>	60%	58%	46%	45%	34%	33%

Fonte: Elaborazione sui dati di cassa consolidati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Il finanziamento da parte dello Stato si ridimensiona nella consistenza e diventa sempre più strumento di redistribuzione

Il finanziamento da parte dello Stato tende quindi a perdere il ruolo storico di mezzo principale di copertura della spesa pubblica locale (tabella 2) si ridimensiona nella consistenza e diventa sempre più strumento di redistribuzione tra gli enti. In merito ai criteri della redistribuzione non vi è ancora un quadro chiaro, né lo si prevede nel breve termine (ad esempio, nell'ambito delle proposte della Commissione Bicamerale non è ancora definito il ruolo delle Regioni in materia). Attualmente la redistribuzione va a favore dei comuni dove la base imponibile ICI (quindi il gettito potenziale) risulta scarsa.

È possibile ottenere un quadro di maggior dettaglio, aggiornato al 1998, esaminando la finanza dei 43 maggiori comuni piemontesi (tabella 3). Essi coprono due terzi dell'intera finanza comunale della Regione; Torino, da sola, pesa per circa la metà della finanza di questi enti, quindi per un terzo di quella complessiva.

La dinamica finanziaria dei 43 comuni considerati è positiva: tra il 1995 e l'anno in corso la crescita nominale delle risorse correnti è del 14%, e va maggiorata del 10% se valutata in termini reali. La dinamica è più elevata, giungendo al 18% in termini nominali, se si esclude il capoluogo (che si attesta invece sull'11%). Vedasi a questo proposito anche il bilancio delle province piemontesi nell'arco del medesimo periodo (tabella 4).

Il processo, partito negli anni Novanta prevede un principio di corrispondenza fra prelievo fiscale e copertura della spesa locale

#### LA DIVERSA DINAMICA DELL'ICI (VALORI IN MILIARDI)

	Gettito ICI 1995	Gettito ICI 1998	Variazione
Torino	465,0	490,0	+5%
Altri 42 maggiori comuni	360,6	464,1	+29%
<b>Totale 43 enti</b>	<b>852,6</b>	<b>954,1</b>	<b>+16%</b>

Fonte: Rilevazione diretta sui bilanci preventivi dei medesimi enti

Il gettito ICI incassato dalle amministrazioni comunali, esclusa Torino, cresce (coprendo mediamente un terzo della spesa la quale sale però a ritmi non molto inferiori: ad esempio la spesa per il personale è cresciuta nel medesimo periodo del 12%), mentre rallenta nel capoluogo.

Per quanto riguarda l'andamento annuale delle spese, va tenuto conto che i valori desunti dai bilanci comprendono talvolta oneri straordinari relativi al capoluogo regionale e connessi a trasferimenti alle aziende municipalizzate. In un'ottica pluriennale ricerche recenti mostrano che tra i 43 enti sono emersi tre diversi comportamenti di spesa: vi sono centri a elevata urbanizzazione e centri dell'area metropolitana che hanno subito forti riduzioni nei trasferimenti statali e parallelamente hanno ridotto la spesa corrente; per altri enti emerge la ristrutturazione della spesa (meno spesa per il personale e maggior ricorso a prestazioni di servizi); infine per alcuni centri si è avuta una crescita della spesa corrente, parallela a quella dei trasferimenti erariali. Da notare che tali dinamiche non seguono l'andamento del numero di residenti.

#### L'evoluzione del processo di riforma

**Un nuovo sistema dei rapporti tra centro e periferia.** Vari provvedimenti legislativi stanno affermando un principio di corrispondenza nel finanziamento delle spese pubbliche: il prelievo fiscale sulle collettività amministrare dovrebbe costituire il modo ordinario di finanziamento delle spese degli enti territoriali.

#### DALL'ICI ALL'IRAP

Dopo aver introdotto l'ICI per i comuni, quest'anno è entrata in vigore l'IRAP per le regioni. È una imposta locale sulle attività produttive a carico delle imprese, dei lavoratori autonomi, degli enti pubblici e privati, da applicarsi (con aliquota compresa tra il 3,5 ed il 4,5%) al valore aggiunto prodotto nel territorio regionale. Il gettito di questa imposta spetta alle regioni, ma contestualmente è stata soppressa la cosiddetta "tassa sulla salute" assieme ai contributi sanitari versati dai lavoratori dipendenti, l'ILOR e l'ICIAP e altri tributi che spettano agli enti locali. Così, per compensare tali perdite di gettito, in via transitoria l'IRAP verrà gestita dallo Stato e condivisa con gli enti locali.

Il gettito atteso dovrebbe coprire il 40% delle spese correnti delle regioni. A regime le regioni potranno differenziare le aliquote tra le categorie contribuenti, e aumentarle fino a un punto percentuale; inoltre avranno un ruolo attivo nell'accertamento e nella riscossione.

Sono allo studio altre fonti di finanziamento autonomo per le regioni e adeguati metodi di perequazione delle risorse tra regioni ricche e regioni povere, in vista dell'attribuzione alle stesse di funzioni oggi svolte dallo Stato.

Anche per i comuni novità in arrivo: dal prossimo anno riceveranno il gettito locale dell'imposta sul registro, ipotecaria e catastale; parallelamente verrà decurtato in egual misura il trasferimento ordinario ricevuto dallo Stato.

La supposta maggior autonomia connessa al principio di corrispondenza, trova però un limite sul fronte della spesa; il risanamento finanziario in corso stabilisce infatti alcuni vincoli all'espansione della spesa locale (sistema di tesoreria unica, modalità di liquidazione alle amministrazioni dei finanziamenti statali, ecc.). Inoltre, a fronte delle forti differenze sul territorio nazionale nella capacità di produrre ricchezza, e quindi di fornire gettito fiscale, dovranno essere formulati adeguati meccanismi perequativi.

Sempre connesso al nuovo sistema dei rapporti tra centro e periferia è il decentramento amministrativo. Il processo, iniziato nel 1977 (d.p.r. 616), vede un forte ampliamento con la legge delega n. 59 del 1997, la cosiddetta Legge Bassanini, alla quale sono già seguiti alcuni decreti di attuazione per la scuola, per il trasporto pubblico locale, ecc. Ulteriori sviluppi sono previsti dall'attuale progetto di riforma della Costituzione elaborato dalla Commissione Bicamerale.

**Il processo di ammodernamento.** In questi anni i temi dominanti, connessi al processo di ammodernamento, possono dirsi i seguenti:

- deregolazione e semplificazione delle procedure;
- riforma del pubblico impiego;
- dismissione di funzioni e attività amministrative.

Si tratta di un processo ormai avviato, destinato a incidere sul settore pubblico locale, per quanto alcuni provvedimenti recenti non siano ancora entrati a regime. Citiamo la revisione della disciplina del pubblico impiego (vedi finestra), l'abolizione dei controlli esterni sugli atti degli enti locali, la possibilità delle amministrazioni pubbliche di stipulare contratti di sponsorizzazione e di fornire a pagamento dei servizi non istituzionali, la prevista maggior facilità a dismettere beni di proprietà pubblica. Anche nelle modalità di intervento degli enti locali si sta sviluppando un ammodernamento: ad esempio si sono costituite nuove società miste con partecipazione pubblica maggioritaria per la gestione di servizi, oppure gruppi di enti locali hanno dato vita a centri di servizio, consulenza e formazione a favore degli enti medesimi.

#### LA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO

- applicazione delle norme del codice civile;
- gli amministratori assumono una funzione di indirizzo e controllo, i dirigenti diventano responsabili della gestione delle risorse loro assegnate;
- autonomia delle amministrazioni nel definire i fabbisogni di personale e nella gestione di questo;
- eliminazione delle progressioni automatiche nelle retribuzioni che risultano, invece, maggiormente legate ai risultati;
- possibilità di CIG, trattamento di disoccupazione e contratti di solidarietà;
- competenza del giudice ordinario per le controversie inerenti il rapporto di lavoro;
- possibilità di contrattazione integrativa per i singoli enti;
- graduale allineamento nei sistemi pensionistici.

A fronte delle forti differenze sul territorio nazionale nella capacità di produrre ricchezza, e quindi di fornire gettito fiscale, dovranno essere formulati adeguati meccanismi perequativi



### ENTI LOCALI: NOVITÀ IN SVILUPPO

<b>Modello tradizionale</b>	<b>Modello nuovo</b>
Funzioni degli enti rigidamente determinate da legge statale con sorveglianza e controlli esterni	Margini di autonomia organizzativa regolata da statuti e regolamenti dei singoli enti
Dipendenza finanziaria dai trasferimenti statali	Risorse provenienti perlopiù da contribuenti locali
Processo decisionale concentrato nelle Giunte e nei Consigli	Distinzione tra funzione di indirizzo (Consiglio e Giunta) e responsabilità gestionale (dirigenti)
Dirigenti e segretari assunti a tempo indeterminato con concorso	Possibilità di dirigenti a termine; direttore generale nominato dal sindaco. Affidamento e revoca degli incarichi
Contabilità finanziaria	Contabilità per centri di costo

Tabella 2

## Il conto consolidato del settore pubblico locale nel 1996.

## Valori correnti. Pagamenti e riscossioni in milioni

ENTRATE	Regione	Province	Comuni	Unità Sanit. Locali	Totale SPL
Entrate tributarie proprie	699.466	194.355	2.103.508	-	2.997.329
Trasferimenti da privati e imprese	105.910	3.362	5.327	-	114.599
Altre entrate correnti	44.996	75.200	1.594.861	1.976.582	3.691.639
Trasferimenti dallo Stato	8.103.649	397.213	1.472.990	-	9.973.852
Trasferimenti da enti s.p.a.	13.531	5.236	21.867	540	41.174
<b>Totale entrate correnti da fonti esterne al SPL</b>	<b>8.967.552</b>	<b>675.366</b>	<b>5.198.553</b>	<b>1.977.122</b>	<b>16.818.593</b>
<i>Trasferimenti finanziari interni al SPL (da Regione, ecc.)</i>	13.531	56.431	106.427	5.651.599	5.827.988
<i>Entrate correnti lorde</i>	8.981.083	731.797	5.304.980	7.628.721	22.646.581
Trasferimenti in conto capitale da privati e imprese (contributi concessioni edilizie)	1.462	1.980	314.936	-	318.378
Trasferimenti in conto capitale da Stato e altri enti esterni al SPL	382.274	22.024	85.000	-	489.298
Altre entrate in conto capitale	3.636	3.861	231.636	-	239.133
<b>Totale entrate correnti da fonti esterne al SPL</b>	<b>387.372</b>	<b>27.865</b>	<b>631.572</b>	<b>-</b>	<b>1.046.809</b>
<i>Trasferimenti finanziari interni al SPL (da Regione, ecc.)</i>	-	12.996	119.076	188.510	320.582
<i>Entrate in conto capitale lorde</i>	387.372	40.861	750.648	188.510	1.367.391
<b>Accensione di prestiti</b>	<b>80.016</b>	<b>86.484</b>	<b>666.697</b>	<b>5.212</b>	<b>838.409</b>
<b>SPESE</b>	<b>Regione</b>	<b>Province</b>	<b>Comuni</b>	<b>Unità Sanit. Locali</b>	<b>Totale SPL</b>
Spese per il personale	198.372	221.878	1.391.564	2.846.249	4.658.063
Spese per beni e servizi	184.060	175.346	2.131.326	3.268.385	5.759.117
Spese per interessi	182.154	56.880	293.417	2.309	534.760
Trasferimenti allo Stato	365	10.024	9.696	0	20.085
Trasferim. ad altri enti s.p.a.	6.425	8.696	63.685	147.396	226.202
Trasferim. a az. p. serv.	437.707	7.922	35.600	-	481.229
Trasferimenti a imprese e altri	299.975	18.032	225.792	92.527	636.326
Altre spese correnti	26.809	70.090	465.817	1.224.796	1.787.512
<b>Spese correnti nette</b>	<b>1.335.867</b>	<b>568.868</b>	<b>4.616.897</b>	<b>7.581.662</b>	<b>14.103.294</b>
<i>Trasferimenti finanziari interni al SPL (a comuni, ASL, ecc.)</i>	6.516.485	40.476	39.171	-	6.596.132
<i>Spese correnti lorde</i>	7.852.352	609.344	4.656.068	7.581.662	20.699.426
Investimenti diretti	33.130	142.844	1.378.333	134.768	1.689.075
Trasferimenti allo Stato	-	-	9.600	-	9.600
Trasferim. ad altri enti s.p.a.	119.098	120	4.288	-	123.506
Trasferim. e conc. cred. a az. p. serv.	41.505	-	-	-	41.505
Trasferimenti a imprese e altri	514.056	-	12.562	0	526.618
Concessioni creditizie	-	-	-	-	0
Altre spese	24.893	1	-	-	24.894
Partecipazioni azionarie	23.331	4.540	31.486	-	59.357
<b>Spese in conto capitale nette</b>	<b>756.013</b>	<b>147.505</b>	<b>1.436.269</b>	<b>134.768</b>	<b>2.474.555</b>
<i>Trasferimenti finanziari interni al SPL (a comuni, ASL, ecc.)</i>	340.364	186	1.489	-	342.039
<i>Spese in conto capitale lorde</i>	1.096.377	147.691	1.437.758	134.768	2.816.594
<b>Rimborso di prestiti</b>	<b>110.895</b>	<b>39.249</b>	<b>293.855</b>	<b>11.746</b>	<b>455.745</b>

Fonte: Elaborazione su dati di cassa forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA) e su RGSE del Ministero del Tesoro

**Tabella 1***L'andamento della finanza pubblica locale*

	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>
<b>Spesa* enti territoriali</b>	7.119,6	8.002,1	8.590,5	9.087,0
<b>Spesa sanitaria</b>	6.812,4	6.862,7	7.222,2	7.730,9
<b>Totale spesa pubblica locale</b>	13.932,0	14.544,1	16.317,5	17.895,0

\* Spesa consolidata, cioè al netto di trasferimenti tra enti

Fonte: Elaborazione su dati di cassa (pagamenti) forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA).  
Dati stimati per il 1997

**Tabella 3***Dinamica entrate e spese dei 43 maggiori comuni (in milioni di lire correnti)*

	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	2.817,0	3.180,5	3.382,0	3.513,4	3.633,4
<b>Tributi locali</b>	1.132,2	1.486,8	1.591,0	1.682,6	1.723,2
<b>Tariffe e altre entrate locali</b>	450	526,2	558,8	599,9	745,3
<b>Trasferimenti da Stato, Regione, ecc.</b>	1.234,8	1.167,5	1.232,2	1.230,9	1.164,9
<b>TOTALE SPESE</b>	3.222,4	3.046,3	3.609,9	3.685,7	3.664,9
<b>di cui retribuzioni</b>	1.132,2	1.100,1	1.160,4	1.373,4	1.234,0

Fonte: Rilevazione diretta sui bilanci preventivi dei medesimi enti

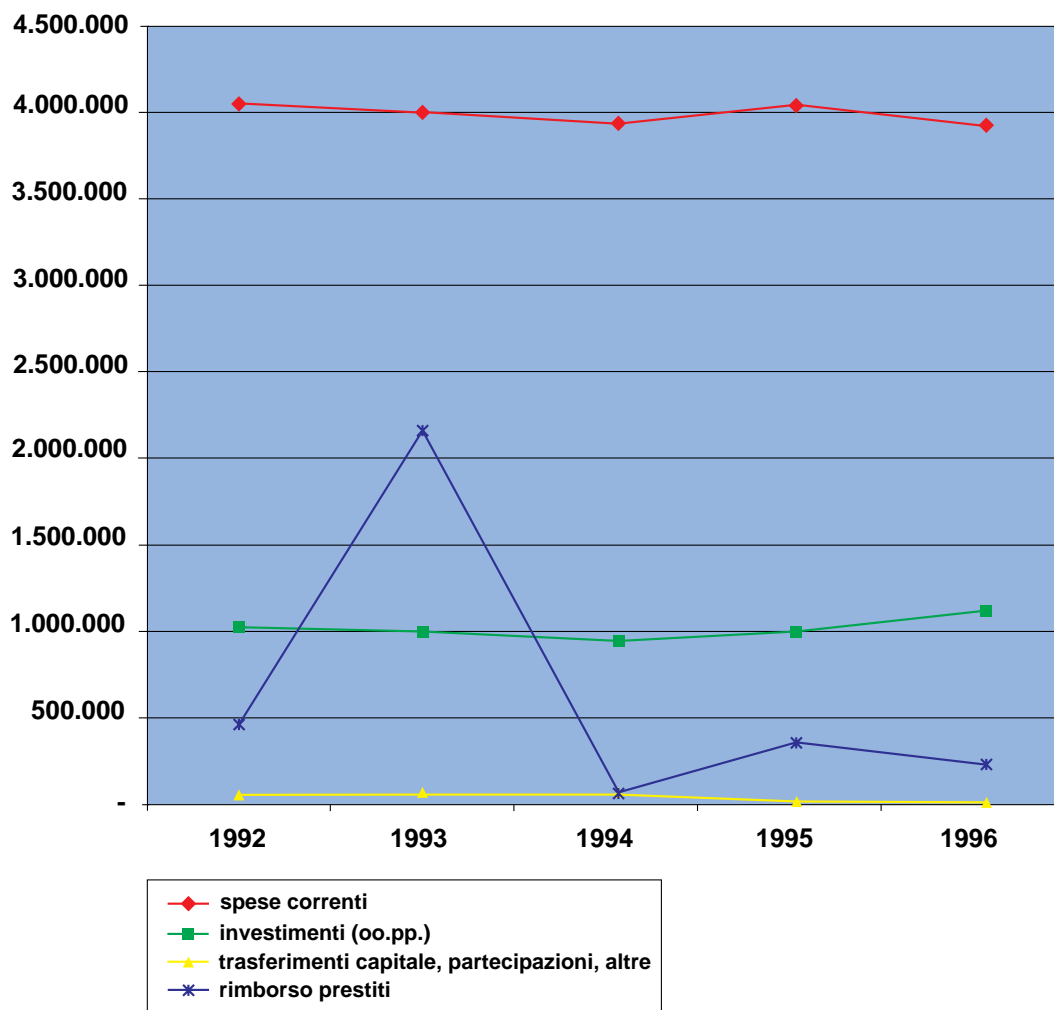
**Tabella 4***Dinamica entrate e spese delle province (in milioni di lire correnti)*

	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	608,2	623,5	664,8	–	700,5
<b>Tributi locali</b>	87	95,2	132,8	211,4	233,6
<b>Tariffe e altre entrate locali</b>	42,8	53,7	69,1	23,7	30,9
<b>Trasferimenti da Stato, Regione, ecc.</b>	478,4	474,6	462,9	442,6	435,9
<b>TOTALE SPESE</b>	550,6	564,3	598,2	625,5	655,4

Fonte: Rilevazione diretta sui bilanci preventivi dei medesimi enti

## GRAFICO 1

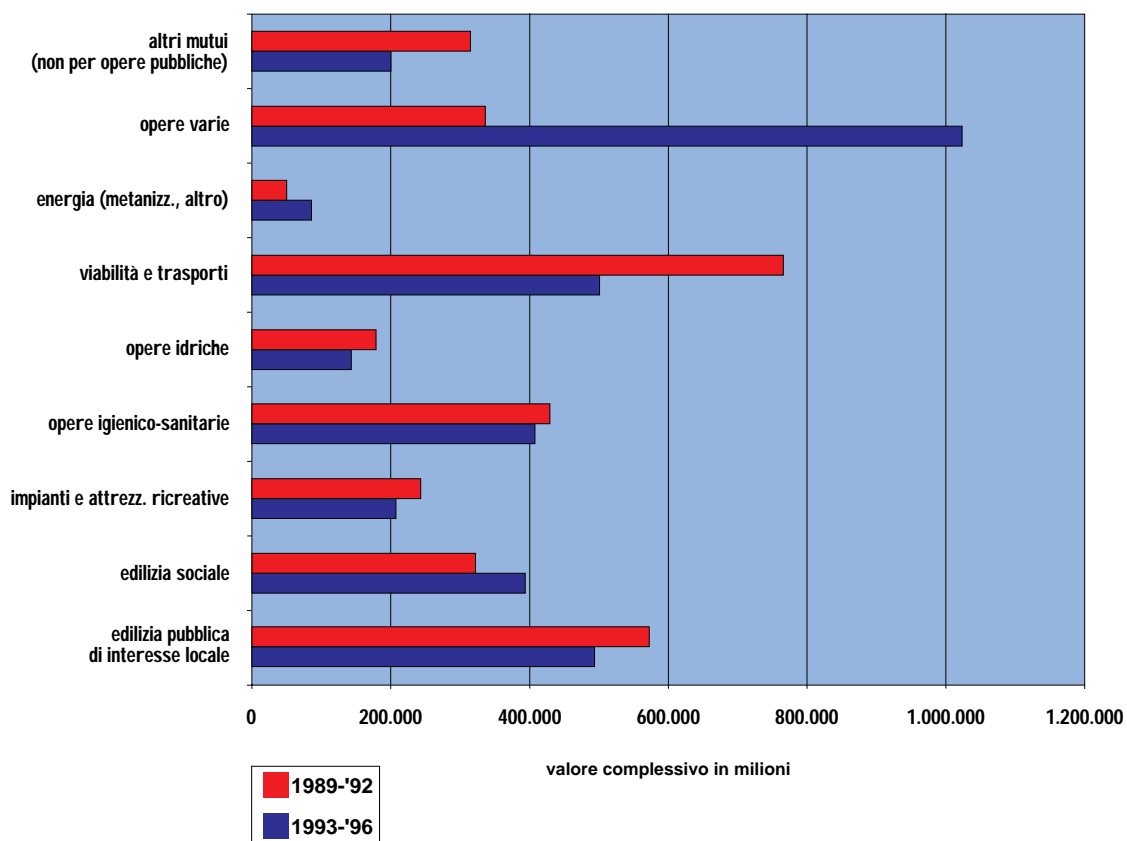
*Comuni e province: andamento impieghi  
(consuntivo relativo a tutti gli enti; pagamenti in milioni)*



Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

## GRAFICO 2

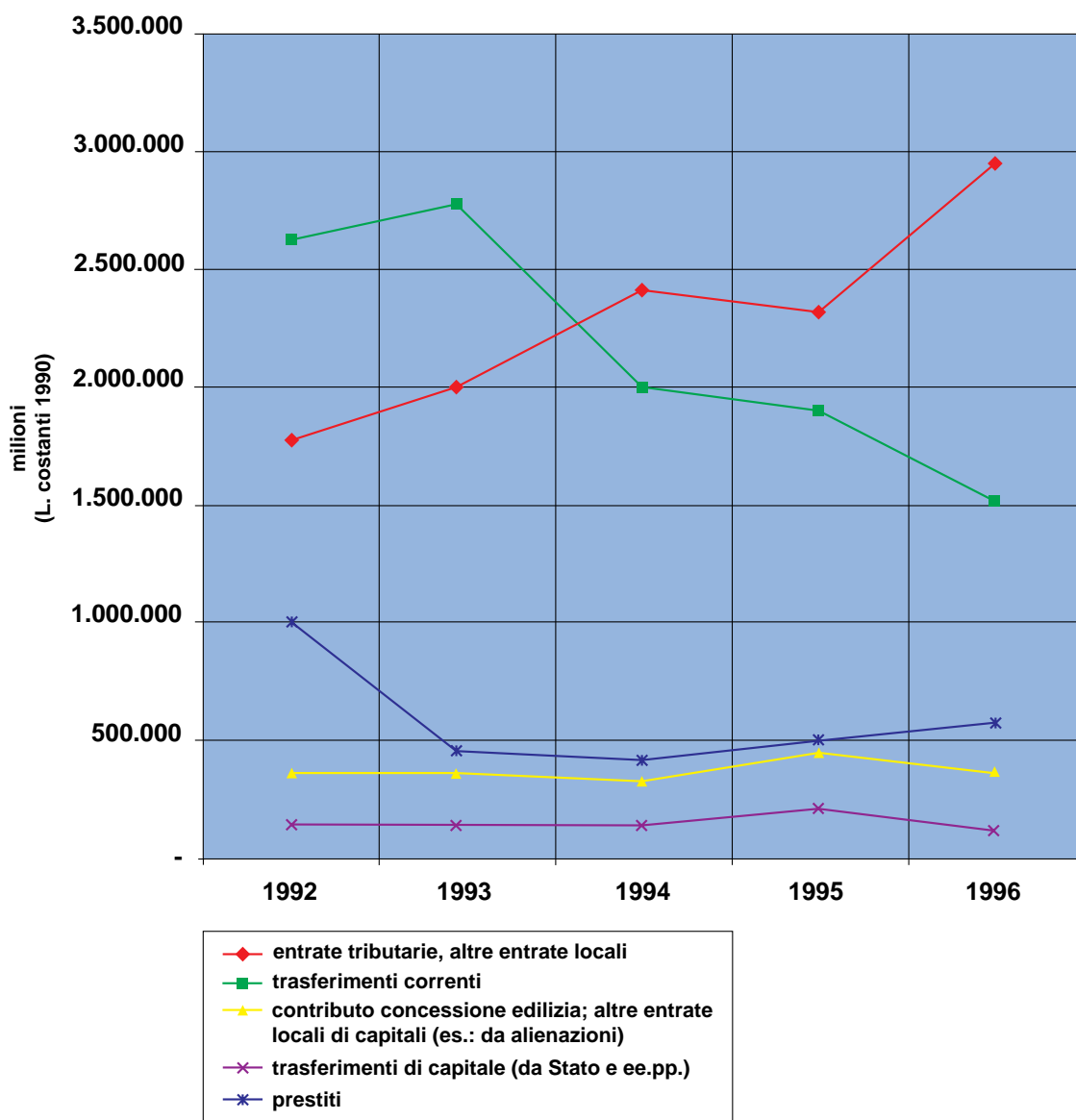
*Destinazione risorse (mutui) per l'investimento degli enti locali piemontesi  
(in milioni lire correnti)*



Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

### GRAFICO 3

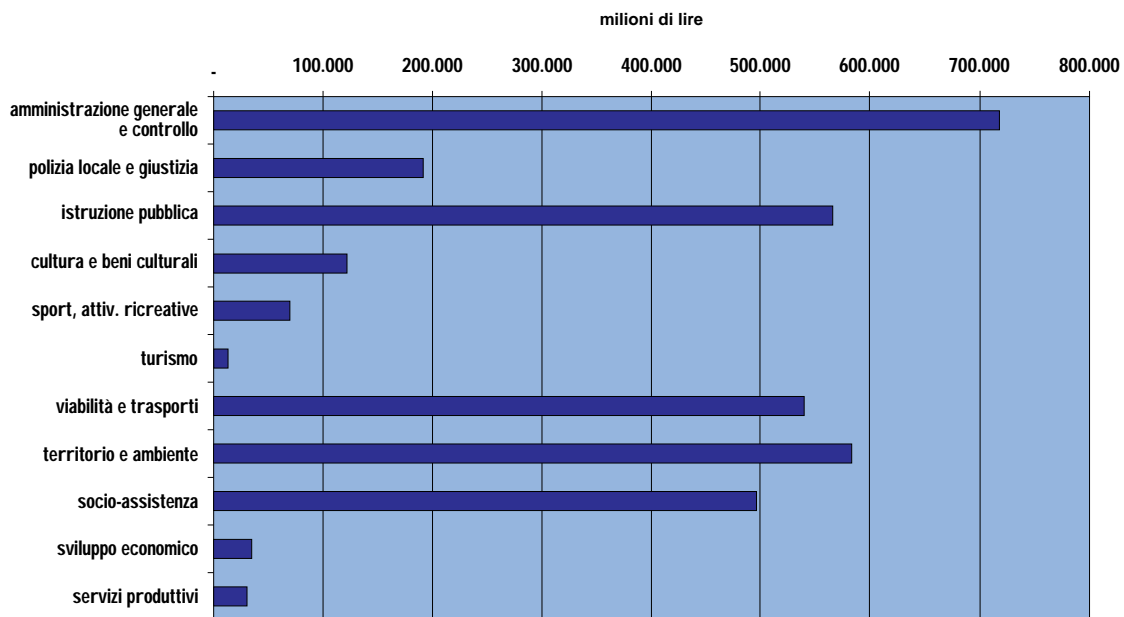
*Comuni e province del Piemonte: andamento risorse  
(consuntivo relativo a tutti gli enti; riscossioni in milioni)*



Fonte: Elaborazione su dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

## GRAFICO 4

*Composizione funzionale della spesa corrente dei maggiori comuni*



*Fonte: Rilevazione diretta sui bilanci preventivi degli enti*

## LE LEGGI “BASSANINI”

Nel 1997 – proseguendo un ciclo avviato tra il 1990 ed il 1992 – sono intervenuti importanti cambiamenti nella Pubblica Amministrazione italiana, con forti ripercussioni a livello locale. Leggi e provvedimenti amministrativi attuativi, se recepiti adeguatamente dagli amministratori, possono costituire un veicolo di innovazioni decisive per il miglioramento della funzionalità del settore pubblico rispetto alle esigenze di imprese e famiglie. D’altro canto, i processi di decentramento dei poteri potranno legittimarsi sempre più nei confronti dell’opinione pubblica solo se i governi locali diventeranno efficienti laboratori di innovazione amministrativa.

Due sono stati i provvedimenti legislativi rilevanti nel 1997 – le leggi “Bassanini” 1 e 2, dal nome del ministro proponente – ai quali hanno fatto e faranno seguito numerosi provvedimenti amministrativi di attuazione. La rilevanza dei provvedimenti è paragonabile solo al processo di decentramento politico-amministrativo attuato nella seconda metà degli anni Settanta con la legge n. 385 del 1975 e il d.p.r. n. 616 del 1977. L’estensione delle funzioni amministrative coinvolte nella riorganizzazione e l’ampiezza delle risorse finanziarie da redistribuire tra Stato e regioni ed enti locali comporteranno delicati problemi per l’individuazione di percorsi consensuali tra i diversi livelli di governo, che siano anche capaci di migliorare la funzionalità delle politiche regionali interessate dal processo di decentramento.

*Legge n. 59 del 15 marzo 1997 “Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa.”*

Questo ampio provvedimento è articolato in quattro parti. Il capo I stabilisce i principi che dovranno venire seguiti nel processo di conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle regioni e agli enti locali. In pratica si mira ad una redistribuzione – a costituzione invariata – dei compiti amministrativi tra Stato, regioni, enti locali ed enti funzionali (CCIAA, Università, ecc.) per la quale l’attuazione delle leggi statali si avvarrà sempre più delle regioni e sempre meno di uffici periferici dello Stato. In secondo luogo le regioni avranno competenza legislativa nelle materie relative alla cura degli interessi delle proprie comunità eccetto che nelle aree esplicitamente elencate, che riguardano interessi considerati nazionali (ordine pubblico, giustizia, difesa, istruzione universitaria, ecc.).

Il capo II stabilisce invece principi per il riordino dei ministeri e il capo IV stabilisce l’emanazione di una legge annuale di delegificazione, volta alla semplificazione amministrativa e all’emanazione di testi unici.

Infine il capo V introduce l’autonomia funzionale (normativa, finanziaria, organizzativa) per gli istituti scolastici.

Ecco i principali decreti attuativi finora emanati:

- conferenza Stato, regioni e autonomie locali (d.l. n. 281/1997)
- riforma contrattazione sindacale e istituzione dell’ ARAN (d.l. n. 396/1997)
- trasporto pubblico locale (d.lgs.422/1997)
- riforma del mercato del lavoro e del collocamento (d.l. n. 469/1997)
- riforma del pubblico impiego (d.l. n. 80/1998)
- decentramento amministrativo (d.l. n. 112/1998)
- riforma del commercio (d.l. n. 114/1998).

In particolare il decreto sul decentramento amministrativo redistribuisce, a favore di regioni ed enti locali, alcune competenze amministrative, tra le quali quelle in materia di urbani-



stica e di catasto, di procedure autorizzative per gli insediamenti produttivi (“sportello unico comunale”), di polizia amministrativa, di servizi sociali, di programmazione della rete scolastica e gestione amministrativa delle scuole medie superiori. Tali nuovi compiti locali si affiancano a quelli attribuiti con la riforma del trasporto pubblico locale e del commercio.

È stato stimato che 55.000 dipendenti di ministeri statali (su un valore totale di 290.000) saranno coinvolti in questo processo di decentramento, dei quali 18.000 attualmente operanti presso le sedi centrali romane. In Piemonte lavorano già oltre 12.000 dipendenti di ministeri e 4.000 dipendenti di enti pubblici centrali; con l’attuazione della legge in questione ad essi dovrebbe aggiungersi parte dei suddetti dipendenti coinvolti dal processo.

Impegnativo il compito assegnato alle regioni, che entro sei mesi devono determinare le funzioni da gestire direttamente e quelle da conferire agli enti locali. In una regione come il Piemonte, frammentata in oltre mille comuni, tale processo richiederà opportune forme di gestione sovracomunale e adeguate forme di mediazione del conflitto tra istituzioni (regione, province, comuni, comunità montane). Su quest’ultimo aspetto inciderà anche la riforma della legge n. 142/1990 e quella sulla disciplina dei servizi pubblici locali, attualmente in discussione al Parlamento.

*Legge n. 127 del 17 maggio 1997, “Misure urgenti per lo snellimento dell’attività amministrativa e dei procedimenti di controllo”.*

È immediatamente operativa. Ha adottato disposizioni per semplificare e snellire l’attività amministrativa, riducendo in maniera drastica i controlli esterni sugli enti locali.

- È resa possibile l’autoorganizzazione delle strutture amministrative e la gestione autonoma delle dotazioni organiche per i singoli enti.
- Viene ribadita ed estesa la responsabilità dei responsabili degli uffici degli enti locali.
- Si semplificano le procedure per l’alienazione del patrimonio immobiliare degli enti locali.
- Si consente un maggiore peso della contrattazione decentrata, rispetto alla contrattazione nazionale.
- È reso possibile il ricorso ad un direttore generale, assunto direttamente da sindaco e presidente della provincia.
- Si rescinde il legame dei segretari comunali dal Ministero dell’Interno.
- Si limita il controllo esterno sugli atti (si riduce dell’80% l’attività dei Co.Re.Co.).
- Si modifica il procedimento autorizzativo edilizio: le concessioni edilizie sono rilasciate dai responsabili amministrativi e non più dal sindaco.
- Vengono semplificate le procedure di stato civile e di certificazione anagrafica.
- Con regolamenti ministeriali verranno poi semplificate le norme sulla documentazione amministrativa.
- Vengono ridefinite le modalità di insediamento del sindaco e del presidente della provincia, le dimissioni dei consiglieri e lo scioglimento delle assemblee consiliari.

Ad un anno dalla sua emanazione non è ancora possibile fare un bilancio sull’applicazione di questa legge. Se talvolta i riflettori sono puntati sulle difficoltà applicative e sulle resistenze da parte dei soggetti toccati (gli amministratori, i responsabili dei servizi, i segretari comunali), non mancano i casi di gradimento e interesse verso le novità. Essa inciderà in misura rilevante sulla cultura amministrativa della nostra regione.

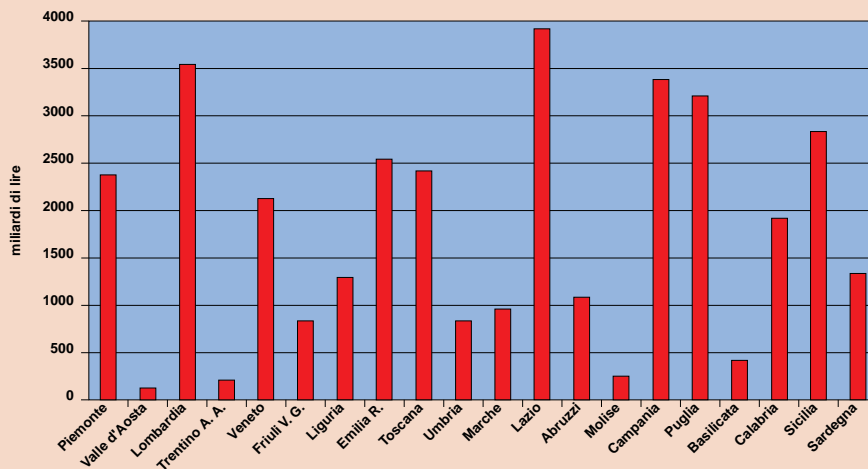
**STIMA DEL PERSONALE MINISTERIALE COINVOLTO NEL PROCESSO  
DI DECENTRAMENTO DELLE FUNZIONI A REGIONI E AUTONOMIE LOCALI**

<b>Ministeri</b>	<b>In servizio</b>	<b>Da decentrare</b>
Tesoro e Bilancio	19.362	1.936
Finanze	64.595	16.314
Grazia e Giustizia	47.320	-
Pubblica Istruzione	10.575	3.172
Interno	20.410	6.123
Lavori Pubblici	4.966	3.973
Trasporti	8.369	4.184
Difesa	50.100	5.010
Risorse Agricole	1.820	1.456
Industria	1.218	609
Lavoro	16.360	8.180
Sanità	2.314	1.157
Ambiente	596	60
Università	422	42
Altri ministeri*	31.965	-
Presidenza del Consiglio	9.951	2.985
<b>Totale</b>	<b>290.343</b>	<b>55.201</b>

\* Affari Esteri, Commercio Estero, Beni Culturali.

Fonte: Cepa - Libero istituto universitario di Castellanza

**I MAGGIORI ONERI CHE GRAVERANNO SUI BILANCI REGIONALI  
DOPO LE DELEGHE BASSANINI**



Fonte: Consorzio Sud Gest - CNEL (citato Sole 24 ore 2.06.98)



## IL CLIMA DI OPINIONE

L'analisi della situazione della regione, condotta attraverso i riscontri oggettivi delle principali variabili socio-economiche (presentate nei precedenti capitoli di questa relazione) può trovare un interessante complemento nella considerazione del clima di opinione dei piemontesi. Le aspettative della gente, e i giudizi sulle quali esse si fondano, hanno infatti un notevole ruolo nel condizionare la congiuntura economica e sociale di un determinato contesto territoriale.

Nella seconda metà di maggio è stato pertanto realizzato un sondaggio presso la popolazione che aveva l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione.

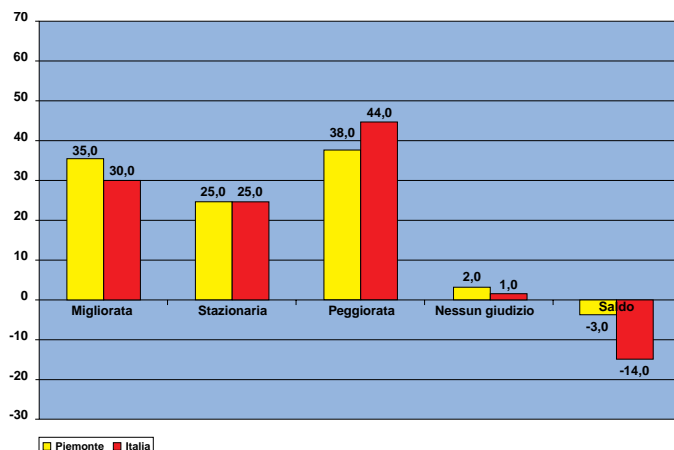
Sono state realizzate 1.202 interviste telefoniche ai cittadini piemontesi adulti, con più di 18 anni, sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale: le inchieste sono state effettuate nei giorni compresi fra l'11 e il 15 di maggio, in 80 comuni delle otto province piemontesi.

In particolare ha costituito oggetto di rilevazione il giudizio dato sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia, anche per quanto riguarda la possibilità di risparmiare, tanto per i 12 mesi precedenti quanto in termini di aspettativa per i 12 mesi successivi. Questa parte del questionario ha consentito, inoltre, un confronto tra la situazione piemontese e quella prevalente a livello nazionale, rilevabile attraverso l'indagine congiunturale tra i consumatori dell'Isco. All'individuazione del clima economico prevalente si è poi aggiunto il riscontro del giudizio dei piemontesi sui problemi sociali principali e sul funzionamento di taluni servizi pubblici, nonché le preferenze accordate a specifici campi di intervento pubblico ritenuti prioritari. Infine l'inchiesta ha sondato la percezione che i cittadini hanno delle istituzioni locali e di quelle centrali.

**La situazione economica italiana dell'ultimo anno.** Il 35% della popolazione piemontese la giudica migliorata, mentre il 38% la considera peggiorata: il saldo fra la percentuale di giudizi positivi e di giudizi negativi è, dunque, lievemente negativo e pari a -3%. Non disponendo di un termine di confronto temporale, che molto probabilmente avrebbe indicato un sensibile miglioramento del clima di opinione anche in Piemonte, occorre rilevare come il giudizio dei piemontesi appaia percettibilmente migliore di quello espresso dagli italiani nel loro insieme, in occasione dell'indagine Isco di maggio, nella quale il saldo tra le valutazioni positive e quelle negative risultò pari a -14%.

Il giudizio dei piemontesi sulla situazione economica dell'ultimo anno appare percettibilmente migliore di quello espresso dagli italiani nel loro insieme

### SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



Fonte: Indagine Ires e Isco

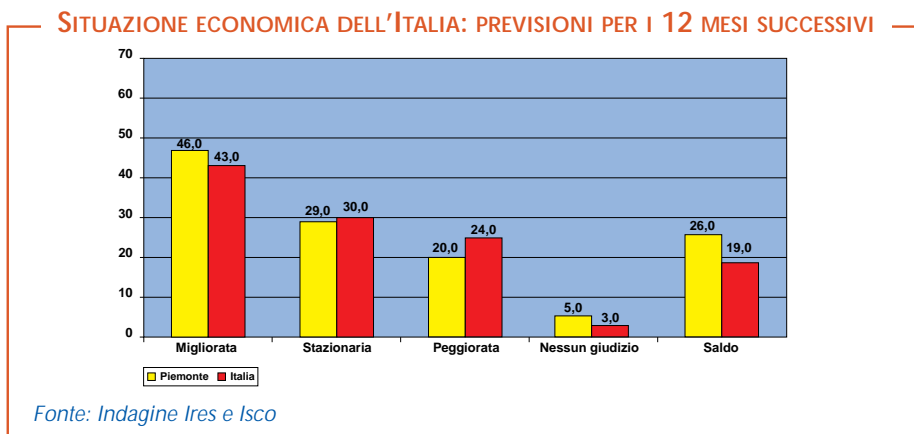
Le prospettive per i prossimi dodici mesi vedono i piemontesi piuttosto fiduciosi per quanto riguarda la situazione nazionale, ma meno per quanto riguarda la propria famiglia

Il giudizio appare alquanto differenziato all'interno della popolazione: vi è una opinione più ottimistica fra i giovani, mentre diviene più pessimistica al crescere dell'età, così come tendono più a un giudizio benevolo i lavoratori autonomi e gli impiegati, rispetto agli operai e ai non attivi; opinioni più ottimistiche sono, inoltre, maggiormente diffuse fra le persone che hanno un più elevato livello di istruzione.

Come notazione generale, occorre rilevare che le citate opinioni più o meno favorevoli tendono spesso a ripetersi nello stesso modo relativamente alle domande sugli aspetti economici.

Per quanto riguarda la situazione a livello provinciale si notano sensibili differenze, con Novara e Biella che manifestano un giudizio più negativo della media, mentre Torino, con un valore di favorevoli sopra la media, denota una percentuale piuttosto alta di persone che giudicano la situazione "nettamente migliorata" (tabella 1).

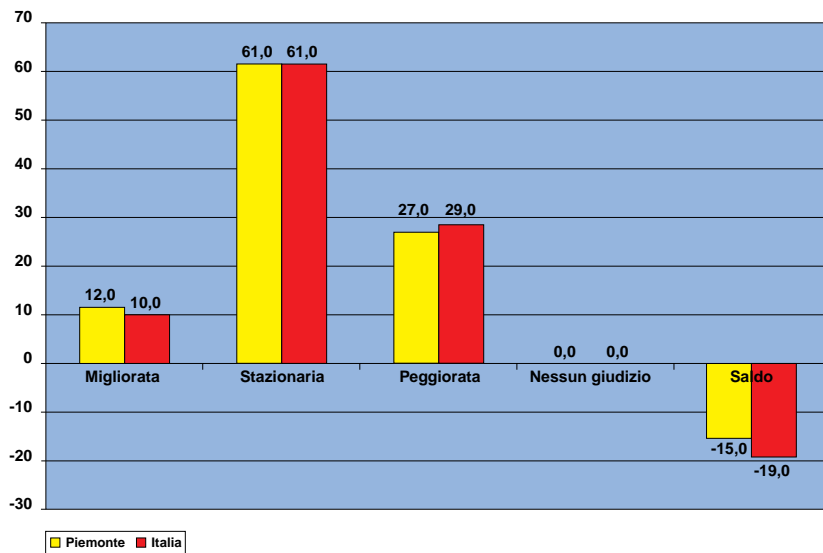
**Le prospettive per i prossimi 12 mesi.** A questo proposito i piemontesi sono piuttosto fiduciosi: l'economia dovrebbe migliorare per il 46% degli intervistati, contro una previsione di peggioramento che è limitata al 20%, e dunque con un saldo ottimisti-pessimisti nettamente positivo, pari a +26%. Inoltre, anche nel caso del giudizio sulle prospettive, i piemontesi appaiono più ottimisti rispetto all'insieme degli italiani, che, secondo l'indagine Isco, riflettono un saldo ottimisti-pessimisti pari a +19%.



Anche in questo caso Torino presenta la percentuale più elevata di cittadini che ritengono probabile un forte miglioramento, nonostante le previsioni globalmente più positive siano ad Alessandria, Novara e Verbania. A Biella si trova, all'opposto, la percentuale più bassa di ottimisti. Anche per le prospettive economiche si osserva la medesima differenziazione di opinioni sulla base delle caratteristiche socio-economiche dell'intervistato (tabella 2).

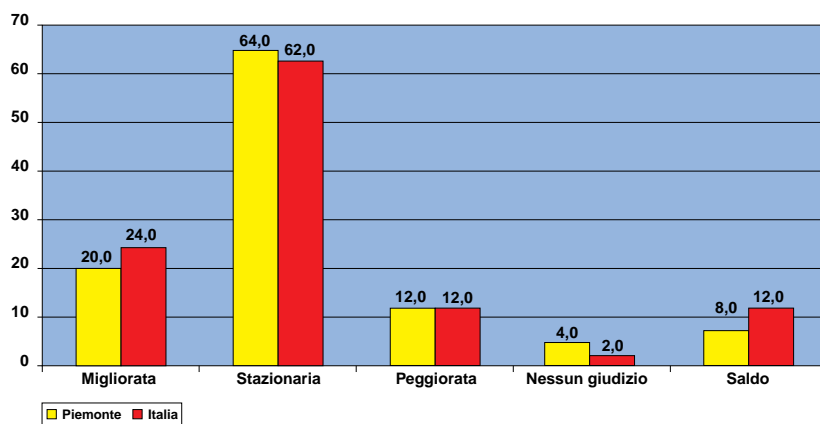
**Le condizioni particolari della famiglia.** Il grado di pessimismo riscontrato nel giudizio sulla situazione economica generale dell'Italia cresce ove si considerino le condizioni economiche della famiglia nel passato: ugualmente si attenua l'ottimismo, in prospettiva, per le condizioni particolari della famiglia rispetto a quelle prospettate per l'Italia. In sostanza si tende a essere più ottimisti sulla situazione italiana che sulla propria ma, pur rimanendo il Piemonte complessivamente più ottimista - o meglio meno pessimista - dell'Italia nel giudicare il passato, questa differenza tende ad affievolirsi quando i giudizi si rivolgono alle prospettive per i prossimi mesi, che trovano i piemontesi orientati meno favorevolmente rispetto agli italiani nel loro complesso.

### SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



Fonte: Indagine Ires e Isco

### SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI



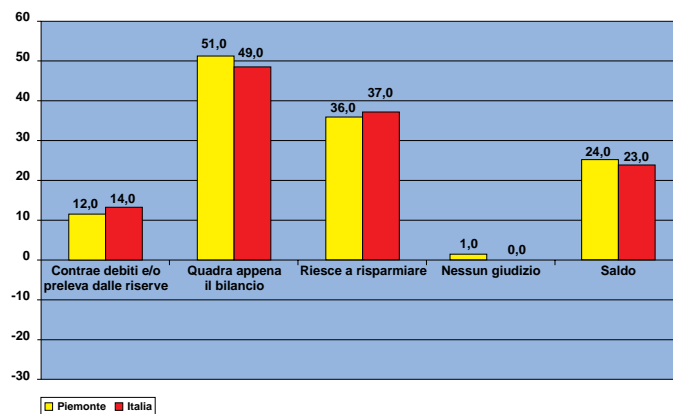
Fonte: Indagine Ires e Isco

Oggi circa il 35% dei piemontesi riesce ad accumulare risparmi e nei prossimi dodici mesi coloro che pensano di riuscirvi salgono al 43%: una situazione sostanzialmente allineata a quella italiana

In termini numerici, con riferimento all'ultimo anno, in Piemonte dichiarano un miglioramento solo il 12% degli intervistati, contro un 27% che si pronuncia per un peggioramento, con un saldo ottimisti-pessimisti pari a -15% (in Italia -19%). Per il prossimo anno le previsioni favorevoli si limitano al 20%, mentre quelle sfavorevoli si assestano sul 12%, con un saldo pur sempre positivo, pari all'8%, ma che per l'Italia è lievemente più alto (+12%).

Proseguendo nell'esame dei giudizi sulla situazione economica è interessante notare come il 51% dei piemontesi dichiarati di "quadrare" appena il bilancio, e quindi di non riuscire a risparmiare pressoché nulla; un altro 36% dichiara invece di risparmiare "qualcosa" o "abbastanza"; coloro che sono costretti a "prelevare dalle riserve" o a "contrarre debiti" rappresentano il 12% dei casi: il saldo fra chi riesce e chi non riesce a risparmiare è dunque positivo e pari a +24%. La situazione piemontese dal punto di vista del risparmio è sostanzialmente analoga a quella rilevata a maggio dall'Isco per l'Italia (saldo +23 %).

### "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?"



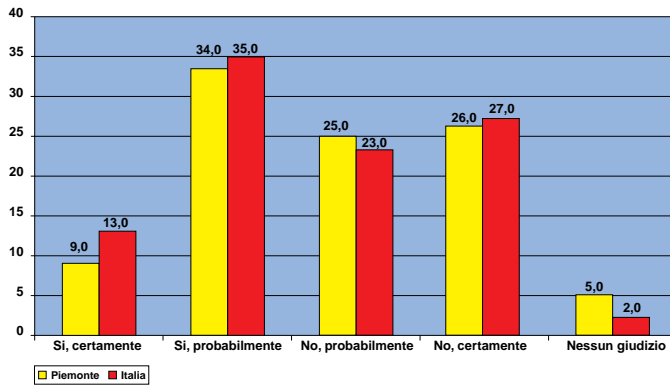
Fonte: Indagine Ires e Isco

Coloro che hanno maggiormente contratto debiti sono le persone di età intermedia (35-54 anni), con livello di istruzione inferiore, soprattutto nelle province di Torino e Biella. In provincia di Cuneo, invece, è superiore la percentuale di coloro che riescono a risparmiare; così come questa è maggiore tra i giovani (18-34 anni), le persone con livello di istruzione superiore e i lavoratori autonomi.

Se si considera che nell'anno passato si sono manifestati una forte crescita dei consumi dopo anni di stagnazione (cosa che ha comportato una flessione della propensione al risparmio delle famiglie) e un aumento dell'indebitamento per l'acquisto di beni durevoli - nonché per una certa ripresa dei mutui fondiari - le situazioni di scarsa capacità di risparmio vanno forse considerate senza eccessiva preoccupazione.

Infatti oggi circa il 35% dei piemontesi riesce a risparmiare e nei prossimi 12 mesi coloro che pensano di riuscirvi salgono al 43%: una situazione, peraltro, sostanzialmente allineata a quella italiana.

### “RITIENE CHE LA SUA FAMIGLIA RIUSCIRÀ A RISPARMIARE NEI PROSSIMI 12 MESI?”



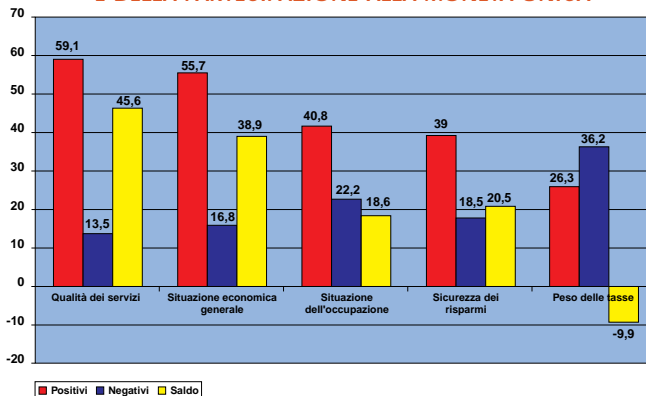
Fonte: Indagine Ires e Isco

Per quanto riguarda la previsione di risparmio futuro, i più ottimisti sono gli abitanti della provincia di Verbania (52%), mentre i più pessimisti sono quelli della provincia di Asti (39%); tutte le altre province hanno valori collocati attorno alla media, denotando una notevole omogeneità.

**Partecipazione dell'Italia all'Unione Europea e ingresso nell'Euro.** È interessante notare come il giudizio relativo alle possibili conseguenze della presenza italiana in Europa, tema che ha dominato il dibattito nel corso del 1997, sia piuttosto orientato in senso favorevole. Secondo gli intervistati, infatti, la partecipazione all'Unione Europea e l'ingresso nella moneta unica garantirebbero effetti positivi soprattutto sulla qualità dei servizi (59% degli intervistati, con un saldo fra giudizi positivi e giudizi negativi pari a 45,6%), e sulla situazione economica generale (56%, con un saldo pari a 38,9%). Appaiono invece più contrastati i giudizi circa gli effetti che le citate politiche possono avere relativamente all'occupazione. Stesso discorso per quanto riguarda la sicurezza dei risparmi (saldo +20,5%).

Secondo gli intervistati la partecipazione all'Unione Europea e l'ingresso nella moneta unica garantirebbero effetti positivi, tranne che per un temuto maggiore carico fiscale

### EFFETTI DELL'APPARTENENZA ALL'UNIONE EUROPEA E DELLA PARTECIPAZIONE ALLA MONETA UNICA



Fonte: indagine Ires



Tra i problemi più sentiti emergono la criminalità/ sicurezza e il lavoro

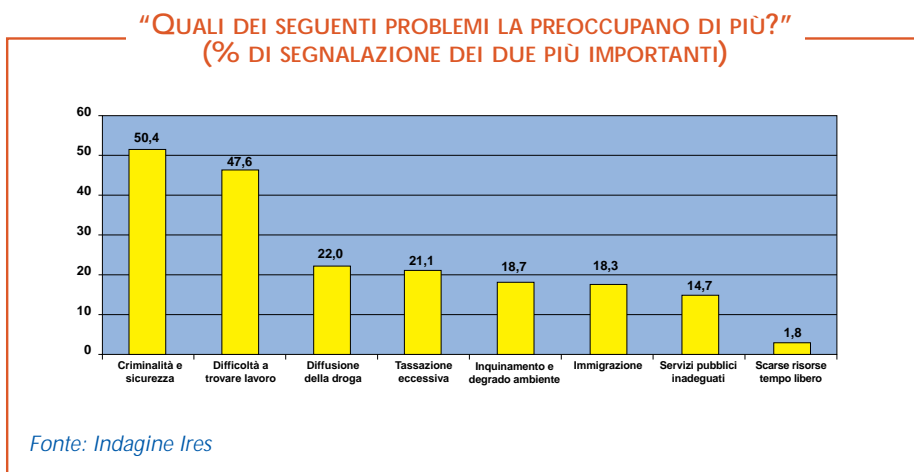
Gli effetti sul carico fiscale destano invece qualche preoccupazione, dal momento che prevalgono i giudizi negativi circa il peso delle tasse (-9,9) evidenziando le preoccupazioni sulle future politiche di rientro del debito e sui criteri di disciplina fiscale da mantenere in futuro.

L'orientamento favorevole contraddistingue in particolare gli intervistati maschi, tendenzialmente i più giovani, le persone in possesso di istruzione più elevata e gli appartenenti all'area del lavoro autonomo.

La seconda parte del questionario abbandona le tematiche di carattere economico per raccogliere opinioni in merito alla rilevanza di alcuni problemi generali, come il funzionamento di alcuni servizi pubblici e le questioni legate alle politiche pubbliche.

**Problemi, servizi e politiche.** Chiedendo di indicare i due aspetti considerati maggiormente negativi, fra quelli indicati nella tabella, gli intervistati hanno scelto per lo più la criminalità/sicurezza (nel 50,4% dei casi) e la difficoltà a trovare lavoro (per il 46,6%).

La criminalità e la sicurezza sono avvertiti come un problema rilevante in modo particolare dalle donne e dalle persone più anziane con grado di istruzione inferiore, e in maggior misura nella provincia di Asti (58,9% di segnalazioni), mentre la minor percentuale si riscontra a Biella (45,7%). Nella graduatoria delle segnalazioni si colloca un poco al di sopra della media la provincia di Cuneo (53,9%), e un poco al di sotto quella di Alessandria (46,7%): le altre province denotano differenze, rispetto alla situazione media, di limitata entità.



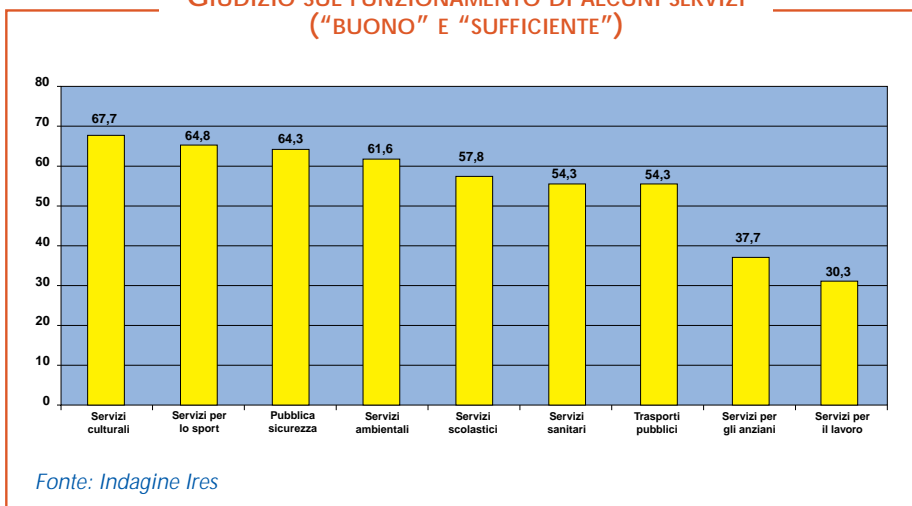
Per quanto riguarda la difficoltà a trovare lavoro i valori più elevati si riscontrano fra le donne, fra i giovani e, soprattutto nelle fasce di età intermedie, fra gli operai e le persone in condizione di inattività. Dal punto di vista territoriale i valori più alti sono nella provincia di Torino (49,2%), i valori più bassi a Verbania (42,6%). Alessandria, oltre a Torino, è l'unica provincia che ha un valore superiore alla media e l'unica per la quale i problemi del lavoro sono più sentiti rispetto a quelli della criminalità e della sicurezza.

Decisamente meno segnalati, invece, la droga (22%), la tassazione eccessiva (21,1%), l'inquinamento e la qualità dell'ambiente (18,7%), l'immigrazione (18,3%). Infine l'inadeguatezza dei servizi pubblici non sembra essere un problema di particolare importanza, rispetto all'insieme di quelli sottoposti agli intervistati, dal momento che soltanto il 14,7% degli intervistati lo ha indicato fra i due più rilevanti (tabella 5).

Peraltro l'opinione relativamente positiva sul funzionamento di alcuni servizi pubblici è da considerarsi più il frutto di una valutazione comparativa rispetto all'insieme degli altri problemi che sono stati sottoposti all'intervistato, piuttosto che espressioni di una effettiva soddisfazione.

Infatti i servizi culturali, sportivi, di pubblica sicurezza e ambientali sono quelli con percentuale di soddisfazione più elevata, superiore al 60% dei casi, con punte significativamente variamente distribuite in alcune province, come si nota nella relativa tabella; ma per i servizi scolastici, i servizi sanitari e i trasporti pubblici, la percentuale dei soddisfatti si colloca solo fra il 50 e il 60%, mentre, in coda, i servizi per gli anziani e per il lavoro sono quelli che vengono ritenuti meno adeguati, con percentuali di insoddisfatti pari rispettivamente a 51,8% e 49,7% (tabella 6).

### GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI ("BUONO" E "SUFFICIENTE")



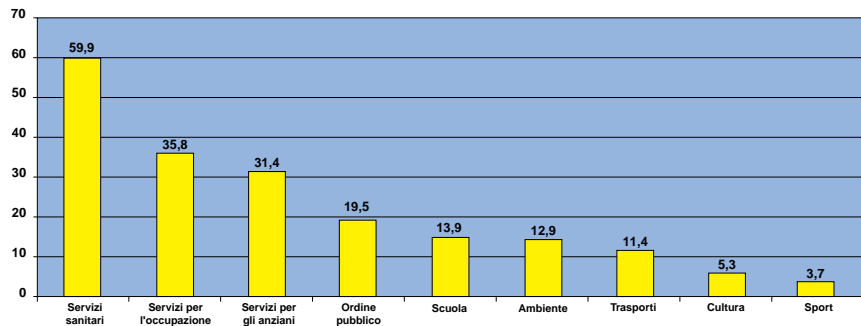
I servizi per gli anziani e per il lavoro sono quelli che vengono ritenuti meno adeguati, con percentuali di insoddisfatti pari rispettivamente a 51,8% e 49,7%

È da osservare che il fatto che sia emersa l'indicazione della criminalità e della sicurezza quale problema prioritario, non si accompagna a un simmetrico giudizio negativo in termini di funzionalità della tutela dell'ordine pubblico, mentre la rilevanza dei problemi del lavoro si affianca a un giudizio piuttosto critico sul funzionamento dei relativi servizi. Il quadro per le province è estremamente omogeneo, anche se è a Torino che si registrano in assoluto le punte più basse di soddisfazione quanto a servizi per gli anziani e soprattutto a servizi per il lavoro.

Alla richiesta di esprimere una indicazione di priorità nelle politiche pubbliche, gli intervistati hanno scelto in maggior numero gli interventi in campo sanitario (60%), che assumono una preminenza significativa rispetto agli altri, e sono particolarmente indicati nelle province di Biella, Vercelli e Verbania, soprattutto dalle donne e in modo crescente all'aumentare dell'età. Seguono i servizi per l'occupazione (36%) – indicati in particolare nella provincia di Torino e dai più giovani – e i servizi per gli anziani (31%) – indicati in particolare dalle persone più avanti negli anni, dalle donne, da coloro che hanno livelli di istruzione inferiori, dagli operai e dai non attivi. Gli interventi a favore dell'ordine pubblico sono invece ritenuti prioritari soltanto dal 19,5% degli intervistati, e quelli in campo scolastico soltanto dal 13,9% (tabella 7).

Nell'indagine  
risalta il ruolo  
dei comuni come  
erogatori ideali  
di servizi

**"QUALI SETTORI NECESSITANO DI UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO?"  
(% DI SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)**



Fonte: Indagine Ires

Infine la domanda relativa a quale livello istituzionale (stato, regione, provincia, comune) potrebbe meglio gestire l'insieme dei servizi pubblici, fa risaltare il ruolo dei comuni come erogatori ideali di servizi (44%) e anche della Regione sebbene in minor misura (27%), mentre la provincia appare in una situazione di minor visibilità (11%) con una preferenza che tuttavia è superiore a quella accordata allo stato (6,9%). In alcune province si dà più importanza al comune (Torino, Alessandria, Novara, Verbania), in altre si tende invece a porre maggiormente l'accento sulla regione (Cuneo, Biella, Vercelli).

Infine la grandissima maggioranza degli intervistati (81%), senza alcuna differenza significativa tra le varie province, preferirebbe che le imposte venissero pagate direttamente a livello locale (regione, provincia e comune) piuttosto che a livello centrale (stato).

Tabella 1

## Giudizio sulla situazione economica dell'Italia negli ultimi 12 mesi

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	6,4	8,4	5,9	4,7	3,6	3,2	3,8	3,8	4,0	10,2	3,0	7,0	7,6	4,9	3,6	9,5	6,2	2,7	10,2	5,8
Lievemente migliorata	28,6	28,6	29,6	31,8	28,5	29,0	21,0	31,1	26,7	35,4	22,4	32,7	29,6	24,4	20,4	37,7	36,5	20,1	34,6	24,7
Stazionaria	25,0	25,1	23,0	25,2	25,5	21,8	27,6	27,4	28,7	22,6	27,2	31,6	23,4	21,0	24,2	25,8	26,0	30,4	24,6	23,0
Lievemente peggiorata	23,1	23,0	23,7	21,5	24,1	23,4	24,8	20,8	22,8	18,3	27,6	17,3	23,8	27,3	28,8	16,9	19,9	27,6	18,4	25,6
Nettamente peggiorata	14,7	13,2	14,5	15,9	15,3	21,8	20,0	15,1	11,9	12,3	16,9	9,4	14,2	19,6	19,5	9,6	9,9	15,4	11,2	18,6
Nessun giudizio	2,2	1,7	3,3	0,9	3,0	0,8	2,8	1,8	5,9	1,2	2,9	2,0	1,4	2,8	3,5	0,5	1,5	3,8	1,0	2,3

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

Tabella 2

## Giudizio sulla situazione economica dell'Italia: previsioni per i 12 mesi successivi

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	8,0	9,5	6,6	8,4	5,8	7,3	2,9	6,6	7,9	7,4	8,6	8,3	8,5	7,4	8,3	7,7	8,0	9,5	7,5	7,8
Lievemente migliorata	37,7	38,1	34,2	31,8	41,6	39,5	34,3	37,7	42,6	42,8	33,1	41,7	37,4	34,8	33,8	42,1	42,1	34,8	41,2	34,9
Stazionaria	29,0	28,6	28,9	31,8	28,5	31,5	28,6	32,1	22,8	29,3	28,6	31,3	31,1	25,1	26,5	31,6	30,9	27,5	33,2	26,3
Lievemente peggiorata	13,2	13,2	14,5	11,2	12,4	8,1	18,1	14,2	15,8	11,2	15,6	12,2	13,9	13,3	15,2	11	12,4	13,8	11,4	14,3
Nettamente peggiorata	6,5	6,5	5,3	8,4	5,8	9,7	9,5	1,9	5,0	6,6	6,4	2,9	5,4	10,4	8,3	4,5	3,5	7,3	3,3	9,2
Nessun giudizio	5,6	4,1	10,5	8,4	5,9	3,9	6,6	7,5	5,9	2,7	8,3	3,6	3,7	9,0	7,9	3,1	3,1	7,1	3,4	7,5

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

### Tabella 3

#### Giudizio sulla situazione economica della famiglia negli ultimi 12 mesi

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asi	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	1,8	1,4	2,0	2,8	2,2	1,6	1,9	1,9	5,0	2,4	1,2	2,4	2,5	0,7	1,0	2,7	4,6	3,7	0,9	0,4
Lievemente migliorata	9,9	10,3	7,2	8,4	11,7	9,7	8,6	14,2	6,9	12,8	7,2	16,6	8,8	5,3	8,3	11,5	14,9	9,5	13,7	5,7
Stazionaria	60,6	60,3	67,8	61,7	56,9	54,8	61,9	56,6	64,4	59,9	61,2	68,1	60,1	54,9	59,1	62,2	63,1	63,0	63,1	57,4
Lievemente peggiorata	20,6	21,4	19,1	16,8	19,0	25,8	19,0	18,9	17,8	19,4	21,7	9,8	22,7	27,6	21,3	19,8	14,3	16,7	18,8	25,7
Nettamente peggiorata	6,6	6,2	3,9	9,3	9,5	8,1	8,6	7,5	4,0	5,4	7,8	2,9	5,5	10,6	9,7	3,3	2,9	6,6	3,5	10,0
Nessun giudizio	0,5	0,4	0,0	1,0	0,7	0,0	0,0	0,9	1,9	0,1	0,9	0,2	0,4	0,9	0,6	0,5	0,2	0,5	0,0	0,8

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

### Tabella 4

#### Giudizio sulla situazione economica della famiglia: previsioni per i 12 mesi successivi

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asi	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,0	1,6	2,6	2,8	1,5	3,2	1,9	3,8	2	2,2	1,9	3,6	1,2	1,6	2,1	2,0	5,4	1,6	2,0	0,7
Migliorerà lievemente	18,2	14,6	18,4	20,6	25,5	21,0	17,1	31,1	23,8	20,3	16,2	21,8	21,8	11,9	18,5	17,8	25,5	24,1	17,1	13,4
Resterà stazionaria	63,9	68,1	65,1	60,7	54,0	57,3	64,8	56,6	54,5	63,1	64,7	66,1	62,5	63,5	60,7	67,5	60,1	57,4	68,7	65,3
Peggiorerà lievemente	10,1	10,0	11,2	8,4	11,7	10,5	9,5	4,7	10,9	9,6	10,5	6,1	9,1	14,3	11,6	8,4	6,1	9,2	8,3	13,1
Peggiorerà nettamente	2,0	2,4	0,7	3,7	2,2	2,4	2,9	0,9	-	2,3	1,9	0,5	2,1	3,5	2,4	1,8	0,7	2,2	1,8	2,9
Nessun giudizio	3,8	3,3	2,0	3,8	5,1	5,6	3,8	2,9	8,8	2,5	4,8	1,9	3,3	5,2	4,7	2,5	2,2	5,5	2,1	4,6

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

## Tabella 5

*“Quali fra i seguenti problemi la preoccupano di più? (indicare i 2 più importanti)”*

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	50,4	50,0	53,3	58,9	46,7	50,8	45,7	50,0	49,5	47,9	52,6	46,1	47,6	56,4	54,5	45,8	46,3	46,9	50,8	53,1
Difficoltà a trovare lavoro	47,6	49,2	46,7	43,9	48,9	46,0	44,8	43,4	42,6	45,0	50,1	48,3	52,4	42,8	47,1	48,2	45,9	50,7	45,4	48,6
Diffusione della droga	22,0	20,3	21,2	19,6	23,4	26,6	24,8	30,2	25,7	17,1	26,4	14,1	24,0	26,6	27,9	15,5	18,0	25,9	16,8	25,2
Tassazione eccessiva	21,1	22,2	18,4	17,8	20,4	21,0	25,7	20,8	17,8	23,3	19,1	23,0	22,4	18,5	20,1	22,3	27,4	28,7	21,7	18,7
Inquin. e degrado ambiente	18,7	19,7	15,1	17,8	17,5	19,4	17,1	19,8	20,8	21,4	16,2	24,0	17,2	15,7	13,8	24,2	18,4	16,2	25,8	16,0
Immigrazione	18,3	17,3	24,3	24,3	18,2	16,9	15,2	17,9	9,9	21,9	14,9	19,8	19,2	16,2	18,2	18,4	25,0	15,0	20,8	15,0
Servizi pubblici inadeguati	14,7	13,5	17,1	11,2	17,5	12,7	15,2	14,2	24,8	14,9	14,6	17,5	13,0	14,0	9,7	20,3	13,4	16,7	15,3	14,4
Scarse risorse tempo libero	1,8	1,6	1,3	3,7	2,2	1,6	2,9	-	4,0	2,4	1,3	2,9	1,3	1,4	1,7	1,9	2,2	2,9	1,2	1,6

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

## Tabella 6

*Giudizio sul funzionamento di alcuni servizi pubblici (“soddisfacente” + “buono”)*

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi culturali	67,7	72,4	69,1	68,2	58,4	58,9	53,3	62,2	65,4	67,4	68,4	75,4	70,1	59,4	61	75,1	71	66,3	74,4	63,2
Servizi per lo sport	64,8	65,1	69,1	66,3	56,9	68,5	57,2	68,8	61,3	65,7	64	74,4	65	56,8	61	68,9	67,7	72,5	65,6	60,5
Pubblica sicurezza	64,3	60,8	63,8	67,3	60,6	69,3	81	75,5	77,2	84,2	84,5	72,3	64	58,1	64,2	64,5	71,5	67,7	62,1	61,2
Servizi ambientali***	61,6	60	64,5	58,8	62	60,5	76,2	61,3	60,4	57,5	65,3	58	64,5	61,9	63	60	63,2	58	62,3	61,6
Servizi scolastici	57,8	55,1	57,9	64,4	56,9	65,3	66,7	60,4	58,4	55,5	59,9	64,7	62,5	47,8	54,5	61,4	67	56,4	61,7	52
Servizi sanitari	54,3	53,5	56,6	53,2	54,1	55,6	52,4	51,8	61,4	56,5	52,3	57,8	54,4	51,3	52,6	56,1	56,9	49,3	60	52,3
Trasporti pubblici	54,3	52,7	55,3	61,7	57,7	58,1	47,6	51	58,4	53,6	54,9	58,2	48,4	56,4	55,5	53	58,7	53,8	47,8	55,9
Servizi per gli anziani	37,7	32,4	50	48,5	37,2	40,3	44,8	41,5	37,6	38,4	37,1	43,5	33,8	36,5	38	37,5	40,8	39,8	36,6	36,1
Servizi per il lavoro****	30,3	25,1	43,4	38,3	34,3	32,3	30,5	33	29,7	31,7	29,1	37,6	32,6	22,5	31,6	29	35	32,8	32,7	26,2

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/Autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

\*\*\* Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico ecc.

\*\*\*\* Uff. colloc., formaz. prof.

Fonte: Indagine Ires

## Tabella 7

*“In quale dei seguenti campi è auspicabile un maggior intervento pubblico?  
(indicare i due più importanti)”*

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione persona riferimento*			
	Totale	Torino	Cuneo	Asti	Alessandria	Novara	Biella	Vercelli	Verbania	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi sanitari	59,9	60,0	59,9	57,9	56,2	54,8	70,5	66,0	62,4	55,2	64,2	55,0	60,4	63,5	61,1	58,6	61,7	59,8	53,1	62,8
Servizi per l'occupazione	35,8	38,1	33,6	32,7	36,5	28,2	36,2	36,8	28,7	37,8	34,1	44,3	34,7	30,1	33,9	37,9	38,3	39,5	35,9	33,5
Servizi per gli anziani	31,4	28,9	36,2	32,7	36,5	31,5	29,5	30,2	37,6	25,7	36,7	23,6	29,5	39,6	38,6	23,5	26,5	30,9	25,7	36,8
Ordine pubblico	19,5	18,9	19,7	23,4	19,0	26,6	13,3	16,0	18,8	23,5	15,8	12,4	21,1	23,7	18,9	20,1	21,3	16,1	17,5	20,8
Scuola	13,9	14,9	11,2	20,6	10,9	13,7	6,7	15,1	16,8	14,6	13,3	18,4	16,4	8,0	10,1	18,0	15,6	11,9	21,7	9,6
Ambiente	12,9	13,2	12,5	9,3	15,3	17,7	9,5	5,7	10,9	14,8	11,3	16,8	11,0	11,6	12,0	13,9	12,3	15,2	13,8	12,0
Trasporti	11,4	11,4	13,8	6,5	6,6	12,1	19,0	16,0	6,9	11,8	11,0	14,6	12,3	7,9	10,8	12,0	12,3	12,7	12,4	10,0
Cultura	5,3	5,9	3,9	4,7	5,1	3,2	2,9	6,6	6,9	6,1	4,5	6,6	5,7	3,7	2,9	7,8	3,8	3,4	10,6	3,7
Sport	3,7	3,0	3,3	3,7	5,1	4,8	6,7	4,7	4,0	4,9	2,6	4,7	4,5	2,1	3,7	3,7	3,2	3,5	6,2	2,7

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: Indagine Ires

# CONTRIBUTI DI DISCUSSIONE

## 1. ANZIANI IN PIEMONTE: UNA RICERCA DELL'IRES

Anziani in buona salute, attivi, autonomi, e anziani invece malati e isolati, in emergenza economica: le politiche di sostegno devono tenere conto delle diverse, complesse, situazioni e dei delicati equilibri fra gli ultrasessantenni, i loro parenti e la società.

L'Indagine Multiscopo dell'Istat sulle famiglie, per gli anni 1994-1995, fornisce dati originali e inediti su queste tematiche, consentendo anche una comparazione tra le diverse regioni italiane.

Il grado di copertura previdenziale degli anziani italiani, e dei piemontesi in particolare, è molto elevato. Il 95% della popolazione, di oltre 75 anni, che vive in Piemonte percepisce un reddito pensionistico e solo il 3% deve ricorrere interamente ai familiari per mantenersi.

### FONTI DI REDDITO DEGLI ANZIANI

Piemonte 1994-'95						
	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	2,3	0,1	1,3	0,0	1,8	0,0
Reddito da lavoro auton.	8,7	0,4	2,0	0,0	5,0	0,1
Pensione	87,2	98,3	79,1	92,4	82,7	94,7
Indennità e provv. varie	0,7	0,5	1,7	1,8	1,2	1,3
Reddito patrimoniale	0,3	0,8	0,6	1,1	0,5	1,0
Mantenimento familiare	0,7	0,0	15,4	4,6	8,8	2,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	668	194	815	313	1.483	507

Italia 1994						
	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	6,1	0,0	1,6	0,0	3,7	0,0
Reddito da lavoro auton.	8,1	1,5	1,9	0,3	4,7	0,8
Pensione	83,2	97,1	73,9	90,2	78,1	92,9
Indennità e provv. varie	1,0	0,2	1,2	1,2	1,1	0,8
Reddito patrimoniale	0,6	0,8	0,8	1,2	0,7	1,1
Mantenimento familiare	1,0	0,4	20,5	7,0	11,6	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	3.821	1.227	4.559	1.960	8.380	3.187

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie 1994-'95

Questo non significa che tutti gli altri anziani dispongano di un reddito personale sufficiente. Secondo le elaborazioni dei dati Inps relativi al 1995, il 47% delle pensioni di vecchiaia e il 57% delle pensioni ai superstiti non supera il milione di lire mensili, e di queste il 28% delle pensioni di vecchiaia e il 35% delle pensioni ai superstiti è inferiore alle 400.000 lire. Non sorprende quindi che oltre un terzo degli anziani piemontesi abbia dichiarato di vivere in famiglie che nel corso dell'anno hanno usufruito di risorse economiche scarse, a cui si aggiunge un 3% con redditi familiari assolutamente insufficienti. Rispetto al 1990 si riscontra un peggioramento delle condizioni di vita materiali, probabilmente a causa delle riforme delle pensioni.

Il fatto che il grado di copertura previdenziale sia elevato non significa che tutti gli anziani dispongano sempre di un reddito sufficiente



## RISORSE ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA DEGLI ANZIANI

### Piemonte 1994-'95

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Ottime	1,2	3,3	0,8	2,5	1,0	2,8
Adeguate	65,0	61,5	60,7	60,1	62,6	60,6
Scarse	31,5	33,0	35,3	32,9	33,6	32,9
Assolutamente insufficienti	2,3	2,2	3,2	4,5	2,8	3,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	689	199	853	323	1.541	522

### Italia 1994

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Ottime	1,2	1,4	1,2	0,9	1,2	1,1
Adeguate	62,7	64,2	61,3	1,5	61,9	59,3
Scarse	33,6	31,4	34,7	39,6	34,2	36,5
Assolutamente insufficienti	2,4	3,0	2,8	3,1	2,6	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	3.929	1.265	4.822	2.033	8.751	3.298

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie 1994-'95

I dati concordano sul fatto che molti anziani godono di buone condizioni di salute

Le condizioni economiche delle famiglie degli anziani presentano delle differenze molto spiccate dal punto di vista territoriale. A Torino gli anziani che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti sono il 43%, nei comuni appartenenti all'area metropolitana addirittura il 48%, negli altri comuni piemontesi, con un numero di abitanti superiore a 50.000, il 44%. Nei comuni di minori dimensioni, la percentuale di anziani che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti è del 30%.

In Piemonte circa due terzi della popolazione dai sessant'anni in avanti vive in abitazioni proprie o di un membro della famiglia. La quota rilevante di anziani che vivono in abitazioni proprie costituisce, insieme all'ampiezza della copertura previdenziale, uno dei tratti più significativi della condizione degli anziani italiani rispetto alla maggior parte degli altri Paesi.

### La salute

I dati concordano: molti anziani godono di buone condizioni di salute. Anche se nel 64% dei casi si registra la presenza di una o più malattie croniche, e un altro 15% soffre di malattie gravemente debilitanti, il 37% degli ultrasessantacinquenni piemontesi dichiara di stare bene o molto bene e un altro 40% di godere di discrete condizioni di salute.

**STATO DI SALUTE DICHIARATO DALLA POPOLAZIONE  
DEGLI ULTRASessantACINQUENNI**

Uomini	65-74 anni		75 anni e oltre		65 anni e oltre	
	1990	1994-'95	1990	1994-'95	1990	1994-'95
Molto grave	7,1	5,3	18,0	9,9	11,3	6,7
Grave	8,8	14	12,6	20,9	10,3	16,2
Discreto	37,1	34,4	41,4	33,8	38,7	34,2
Buono	33,5	34,7	20,7	25,7	28,4	31,9
Molto buono	13,5	11,6	7,2	9,6	11,0	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	170	434	111	199	282	634

Donne	65-74 anni		75 anni e oltre		65 anni e oltre	
	1990	1994-'95	1990	1994-'95	1990	1994-'95
Molto grave	5,7	6,1	12,3	10,1	8,6	7,5
Grave	11,8	13,3	17,5	26	14,3	17,8
Discreto	39,3	44,7	45,5	34,5	42,0	41,1
Buono	30,3	25,5	17,5	20,5	24,8	23,7
Molto buono	12,6	10,4	6,8	8,9	10,0	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	389	590	308	322	697	912

In complesso	65-74 anni		75 anni e oltre		65 anni e oltre	
	1990	1994-'95	1990	1994-'95	1990	1994-'95
Molto grave	5,7	5,8	12,3	10,0	8,6	7,2
Grave	11,8	13,6	17,5	24,1	14,3	17,1
Discreto	39,3	40,4	45,5	34,2	42,0	38,3
Buono	30,3	29,4	17,5	22,5	24,8	27,1
Molto buono	12,6	10,9	6,8	9,2	10,0	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	389	1.024	308	522	697	1.546

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie 1990 e 1994-'95

Nel 1990  
la metà degli  
ultrasessantacinquenni  
non aveva  
difficoltà  
a svolgere  
le attività  
quotidiane

Le differenze tra uomini e donne riguardo la morbilità sono note: l'indagine registra ancora una volta la maggiore frequenza con cui le donne dichiarano di soffrire di patologie croniche. Le differenze tra i diversi gruppi di età sono comunque consistenti: solo il 19% degli uomini e delle donne tra i 65 e i 74 anni, dichiara di avere cattive o pessime condizioni di salute, mentre questa percentuale sale al 34% tra gli anziani dai 75 anni in su.

Il 13% degli uomini e il 18% delle donne che nel 1990 avevano raggiunto o superato il settantacinquesimo anno d'età erano costretti da motivi di salute a rimanere nella loro abitazione, senza poter uscire, mentre l'8% degli uomini e il 9% delle donne non potevano lasciare il letto o la poltrona.

Questi dati evidenziano molto bene la distinzione tra terza e quarta età, tra una fase in cui, malgrado gli anni e alcuni acciacchi, le condizioni di efficienza fisica rimangono buone, e una fase in cui disabilità più o meno gravi e conseguente dipendenza dagli altri sono molto più frequenti, anche se tutt'altro che generalizzate. In Piemonte, infatti, nel 1990 la metà degli ultrasessantacinquenni dichiarava di non avere nessuna difficoltà nello svolgere autonomamente le normali attività quotidiane.

**GRADO DI ASSISTENZA NECESSARIA  
AGLI ULTRASessantacinquenni (1990)**

	Italia		Piemonte	
	65 anni e oltre	75 anni e oltre	65 anni e oltre	75 anni e oltre
Molto elevato <i>(non possono lasciare letto o poltrona)</i>	3,0	5,2	2,3	3,5
Elevato <i>(non possono sedersi, coricarsi, lavarsi mani e viso o mangiare senza aiuto)</i>	3,2	6,3	2,8	5,1
Medio <i>(non possono uscire di casa)</i>	4,1	7,0	4,1	7,3
Lieve <i>(possono fare quanto sopra, ma con qualche difficoltà)</i>	25,2	36,1	24,8	33,4
Nessuno	64,2	45,4	66,0	50,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	7.969	3.416	705	314

*Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie 1990*

È da superare il pregiudizio che gli anziani debbano sempre ricevere aiuto o dipendere dai familiari

### Le famiglie degli anziani

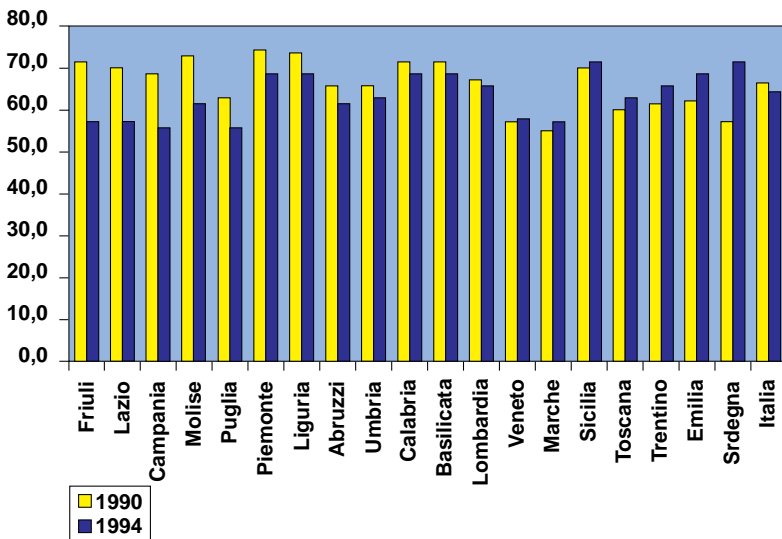
Nel 1990 l'Indagine Multiscopo aveva registrato, tra gli anziani piemontesi, una percentuale di persone sole e di famiglie composte da soli coniugi, assai elevata (oltre il 75%), mentre a metà degli anni Novanta la quota degli ultrasessantacinquenni, soli o in coppia, si era ridotta a circa il 70%. La minor incidenza di questa forma di convivenza è indubbiamente un fenomeno a cui prestare attenzione, anche perché interrompe una crescita dell'autonomia residenziale degli anziani che durava almeno dall'inizio degli anni Settanta.

È necessario superare un pregiudizio molto comune quando si analizza la condizione degli anziani: quello di considerarli sempre nella posizione di coloro che ricevono aiuto o dipendono dai familiari. In realtà le dinamiche della solidarietà e degli scambi tra le generazioni all'interno delle famiglie sono assai più complesse e dipendono dai diversi percorsi di vita.

La proprietà dell'abitazione indica spesso qual è il ruolo degli anziani nella solidarietà familiare: se sono i figli ad abitare nella casa paterna, è probabile che questo avvenga perché a causa di certe circostanze di vita (ad esempio un perdurante celibato o nubilitato), a loro conviene rimanere o tornare a vivere con i genitori. Se invece sono i genitori a risiedere presso i figli, è probabile che questo avvenga a causa di esigenze degli anziani: peggioramento della salute, vedovanza, disagiate condizioni economiche.

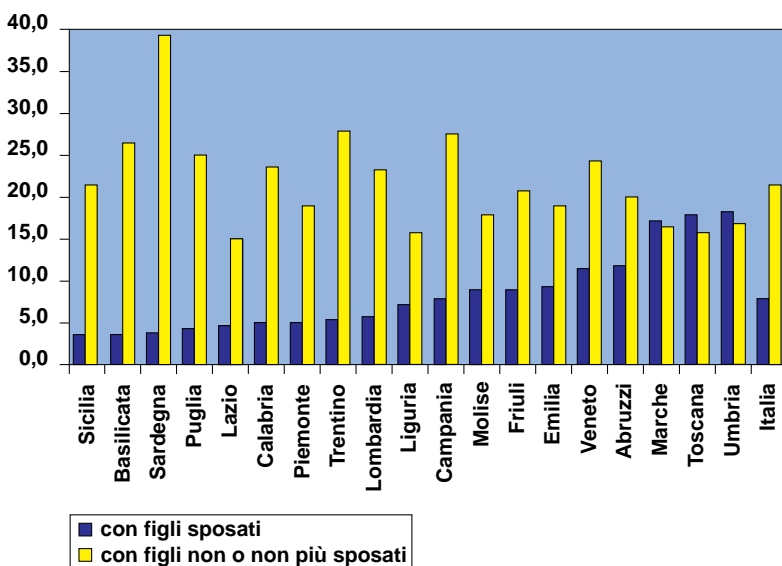
Queste osservazioni trovano riscontro nei dati relativi alla proprietà della casa in Piemonte e in Italia. Quando uno o entrambi i genitori anziani convivono con figli non o non più sposati, per oltre il 70% dei casi sono gli anziani ad essere i proprietari dell'abitazione; al contrario, la coabitazione di uno o di entrambi i genitori con la famiglia dei figli sposati, avviene soltanto nel 22% dei casi in un'immobile di proprietà dell'anziano.

**PERCENTUALE DI ULTRASESSANTACINQUENNI CHE VIVONO SOLI O CON IL CONIUGE, PER REGIONE**



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie 1990  
Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994

**PERCENTUALE DI ULTRASESSANTACINQUENNI CHE VIVONO CON FIGLI SPOSATI E NON O NON PIÙ SPOSATI, PER REGIONE (1993-'94)**



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1993 e 1994

L'aiuto ai figli da parte dei genitori anziani si concretizza in particolare nel lavoro domestico

La ripartizione del lavoro domestico è uno degli argomenti più convincenti portati da coloro che sostengono come gli scambi tra genitori anziani e figli adulti non siano affatto a senso unico, e spesso i genitori mantengono anche a età avanzata la loro posizione di donatori. Questo aiuto si concretizza in particolare in lavoro domestico prestato dalle donne anziane ai figli e al coniuge conviventi e, in minor misura, ai figli sposati conviventi. Le disparità tra uomini e donne nella divisione del lavoro domestico sono spiccate anche nella terza e quarta età. Gli uomini dedicano al lavoro domestico un numero di ore tre-quattro volte inferiore a quello delle donne.

**ORE SETTIMANALI DEDICATE DAGLI ANZIANI AI LAVORI DOMESTICI, A SECONDA DEL SESSO, DELL'ETÀ E DEL TIPO DI CORESIDENZA (PIEMONTE 1994-'95)**

	65-74 anni		75 anni e oltre		In complesso	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Soli	17,23	29,01	13,06	20,13	15,36	24,50
Soli con coniuge	10,30	38,56	7,30	27,10	9,33	36,21
Con figli non sposati	8,05	41,33	8,08	20,26	8,05	35,06
Con figli sposati	11,15	31,26	6,50	9,13	8,20	15,50
Altro	8,16	38,08	2,00	18,00	6,11	29,08
Totale	10,05	36,20	8,06	20,08	9,45	30,31

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

Tra il peggioramento delle condizioni di salute e la frequenza con cui gli anziani vivono insieme ai figli c'è una chiara relazione. In Piemonte, nel 1994-'95, fra le persone dai 65 anni in avanti che non presentavano alcuna difficoltà a occuparsi di se stessi, la percentuale che coabitava con i figli non o non più sposati era del 4%, mentre si abbassava al 2,5% quella di coloro che vivevano con i figli sposati; invece tra le persone che risultavano non in grado di uscire, di nutrirsi, di lavarsi da sole, quasi un quarto (il 23%) coabitava con i figli, e di questi il 15% con i figli sposati.

I dati sul rapporto fra condizioni di salute e strutture abitative mostrano tuttavia che, anche in presenza di malattie e disabilità, la maggior parte degli anziani piemontesi mantiene un'abitazione autonoma. In Piemonte un terzo circa delle donne anziane che dichiarano uno stato di salute cattivo o pessimo vivono comunque da sole. Questo è vero solo per il 10% degli uomini, perché nella maggior parte dei casi - circa i due terzi - gli anziani maschi in cattive condizioni di salute vivono con la moglie. Va ricordato tuttavia che, generalmente, i genitori anziani in cattive condizioni di salute che vivono soli o con il coniuge ricevono tutti i giorni o quasi la visita dei figli.

**L'intimità a (poca) distanza**

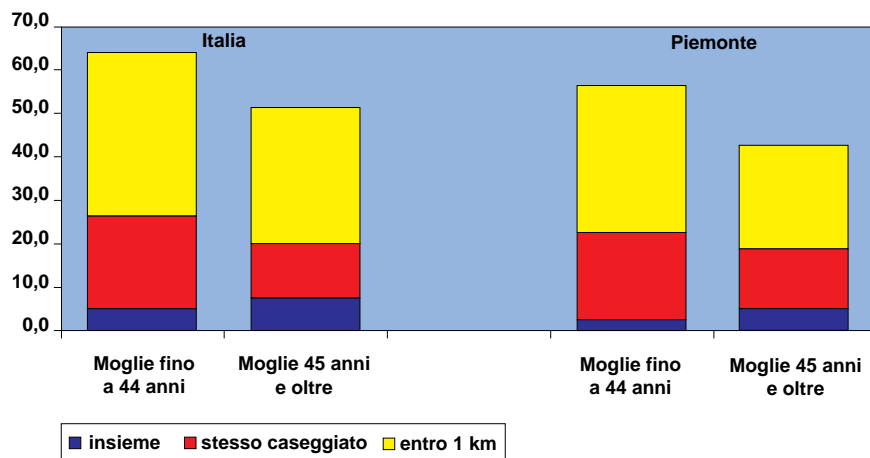
In tutti i Paesi per i quali disponiamo di dati comparabili, la vicinanza residenziale e la frequenza dei contatti tra genitori e figli adulti sono inferiori a quelle registrate in Italia.

Questa situazione è notevolmente favorita anche dalla straordinaria vicinanza residenziale che in Italia c'è tra genitori e figli: questi, quando lasciano la casa paterna, vanno ad abitare nello stesso comune nel 61% dei casi e vivono a meno di 50 chilometri di distanza dai genitori nell'89% dei casi.

Nel 1994 in Piemonte il 20% circa delle coppie in cui la moglie si trovava tra i 25 e i 44 anni di età viveva nello stesso caseggiato dei genitori di uno dei due coniugi, e un altro 32%

abitava nel raggio di un chilometro di distanza dalla casa paterna del marito o della moglie. In sostanza oltre la metà delle coppie in Piemonte trascorre la fase della vita coniugale dedicata alla procreazione e all'allevamento dei figli, a pochissima distanza da almeno una delle famiglie di origine. E il Piemonte è tra le regioni italiane in cui la distanza tra l'abitazione dei figli, dopo le nozze, e quella delle famiglie di origine è maggiore.

### GRADO DI PROSSIMITÀ DI RESIDENZA DEI GENITORI DI COPPIE, PER FASCE DI ETÀ DELLA MOGLIE (1994)



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994

Il fenomeno della vicinanza residenziale tra genitori e figli, visto dalla parte degli anziani, risulta ancora più imponente: quasi il 70% dei piemontesi che hanno 65 anni o più si trova ad avere un figlio che vive nel raggio di un chilometro dalla propria abitazione.

Quasi il 70% dei piemontesi che hanno 65 anni o più si trova ad avere un figlio che vive nel raggio di un chilometro dalla propria abitazione.

### DISTANZA ABITATIVA DEI FIGLI DEGLI ULTRASESSANTACINQUENNI (PIEMONTE 1994 '95 E ITALIA 1994)

	65-74 anni		75 anni e oltre	
	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte
Nello stesso appartamento	33,9	30,9	32,1	30,1
Nello stesso palazzo	15,3	16,8	17,9	20,0
Nel raggio di 1 km	23,5	21,2	24,3	20,6
Totale parziale	72,7	68,9	74,3	70,7
Nello stesso comune	15,0	14,6	14,3	15,1
Entro 16 km	5,1	7,7	4,6	6,6
Entro 50 km	2,8	5,2	2,4	4,8
Oltre 50 km	4,4	3,7	4,4	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	7.222	1.198	2.601	399

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

La vicinanza residenziale si traduce in incontri frequenti. Nel 1994-'95 in Piemonte, come del resto in Italia, il 68% degli anziani che avevano figli ne incontravano almeno uno tutti i giorni; questa percentuale sale all'84% se consideriamo anche coloro che si vedono con i figli più volte la settimana e raggiunge praticamente la totalità degli anziani (il 98%) includendo coloro che vedono i figli non meno di una volta la settimana.

**CON QUALE FREQUENZA I GENITORI SI INCONTRANO  
CON IL FIGLIO CHE VEDONO PIÙ SPESSO, IN COMPLESSO  
E TRA COLORO CHE VIVONO DA SOLI (1994-'95)**

**In complesso**

	Coabitano	Incontri quotidiani	+ incontri settimanali	+ incontri mensili	- di 1 incontro mensile	Mai	Totale	In migliaia
45-54 anni	89,4	4,0	2,2	3,2	1,0	0,3	100,0	976
55-64 anni	60,1	19,8	8,9	9,9	1,0	0,3	100,0	901
65-74 anni	31,9	34,2	15,0	17,1	1,9	0,0	100,0	785
75 anni e oltre	30,3	40,9	17,8	8,8	2,1	0,0	100,0	396
65 anni e oltre	31,3	36,4	15,9	14,3	2,0	0,0	100,0	1.180
Uomini	31,4	34,6	15,5	16,3	2,2	0,0	100,0	506
Donne	31,3	37,8	16,2	12,9	1,8	0,0	100,0	674

**Anziani soli**

	Incontri quotidiani	+ incontri settimanali	+ incontri mensili	- di 1 incontro mensile	Mai	Totale	In migliaia
45-54 anni	36,0	12,7	37,6	13,6	0,0	100,0	22
55-64 anni	52,1	19,6	24,7	2,1	1,5	100,0	73
65-74 anni	56,0	22,4	18,1	3,6	0,0	100,0	141
75 anni e oltre	70,2	17,4	11,5	1,0	0,0	100,0	126
65 anni e oltre	62,7	20,0	14,9	2,4	0,0	100,0	267
Uomini	61,9	12,4	20,7	5,0	0,0	100,0	48
Donne	62,8	21,7	13,7	1,8	0,0	100,0	219

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

Anche gli anziani che hanno un'abitazione autonoma e vivono da soli non sono quasi mai isolati: tra questi ancora il 95% vede i figli almeno una volta alla settimana

Naturalmente in questi dati è compreso anche il caso di coloro che coabitano con i figli. Anche gli anziani che hanno un'abitazione autonoma e vivono da soli non sono quasi mai isolati: tra questi ancora il 95% vede i figli almeno una volta alla settimana, oltre l'80% più volte alla settimana, oltre il 60% tutti i giorni. Se si aggiungono agli incontri anche le frequentissime telefonate, risulta che in complesso oltre il 75% degli anziani che abitano da soli è in contatto giornaliero con i figli e il 95% li vede o li sente più volte alla settimana.

**Vivono da soli**

	Incontri quotidiani	+ incontri settimanali	+ incontri mensili	- di 1 incontro mensile	Mai	Totale	In migliaia
65-74 anni	35,6	33,7	17,3	2,5	10,9	100,0	140
75 anni e oltre	32,1	26,2	9,7	2,2	29,8	100,0	123
65 anni e oltre	34,0	30,2	13,7	2,4	19,7	100,0	263
Uomini	22,4	31,8	24,6	1,7	19,6	100,0	48
Donne	36,6	29,8	11,3	2,5	19,8	100,0	216

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

Nel caso degli anziani che vivono da soli, la frequenza dei contatti con i figli cresce all'aumentare dell'età dell'anziano. Mentre il 51% dei piemontesi tra i 65 e i 74 anni che stanno da soli, si incontrano tutti i giorni con i figli, dopo i 75 anni le visite quotidiane sono la norma per il 76% degli anziani; considerando anche le telefonate, la percentuale di coloro che sono in contatto con i figli tutti i giorni passa dal 68% all'80%. Tra gli anziani in cattive condizioni di salute, la frequenza di incontri con i figli, a livello sia piemontese che nazionale, è superiore di 17 punti percentuali rispetto a quella degli anziani senza grossi problemi di salute.

### Le relazioni di amicizia

Circa il 16% dei piemontesi dai 65 anni in su dichiara di non avere amici o di non vederli mai, mentre oltre la metà li incontra tutti i giorni o più volte a settimana. Il cattivo stato di salute ha l'effetto di ridurre i contatti degli anziani con gli amici, ma le differenze più significative nella frequenza di questi contatti non sarebbero provocate da limitazioni dovute all'età, quanto piuttosto da fattori di tipo culturale.

#### FREQUENZA CON CUI GLI ULTRASESSANTACINQUENNI INCONTRANO GLI AMICI (1994-'95)

	In complesso			In buona salute		
	Totale	Senza figli	Con figli	Totale	Senza figli	Con figli
<b>Uomini</b>						
Spesso	59,8	58,1	60,1	63,1	60,7	63,7
Abbastanza	13,5	16,0	12,9	14,3	19,4	13,1
Raramente	12,0	12,5	11,9	10,1	9,7	10,1
Mai	14,8	13,4	15,1	12,5	10,2	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	635	118	517	479	89	390
<b>Donne</b>						
Spesso	51,6	54,9	50,6	52,3	58,3	50,3
Abbastanza	19,1	22,3	18,0	21,3	23,7	20,5
Raramente	12,7	13,2	12,5	12,2	11,9	12,3
Mai	16,6	9,5	18,8	14,2	6,0	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	914	216	697	656	161	494
<b>In complesso</b>						
Spesso	55,0	56,0	54,7	56,8	59,2	56,2
Abbastanza	16,8	20,1	15,8	18,3	22,2	17,3
Raramente	12,4	13,0	12,3	11,3	11,1	11,3
Mai	15,9	10,9	17,2	13,5	7,5	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
In migliaia	1.548	334	1.215	1.135	250	885

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

Le differenze più significative nella frequenza delle relazioni dipendono da fattori culturali più che dall'età



I dati segnalano una vita di relazione con gli amici meno intensa in Piemonte rispetto alla media italiana, ma questo fatto riguarda tutte le età

Si osserva innanzitutto una significativa differenza nella rete delle relazioni di amicizia degli uomini e delle donne ultrasessantacinquenni: il 63% degli anziani piemontesi in buone condizioni di salute vede gli amici più volte la settimana, mentre questo avviene solo per il 52% delle donne anziane, anche se solo il 14% di queste dichiara di non avere amici, un valore di pochissimo superiore a quello degli uomini (12%).

I rapporti di amicizia sono in un certo senso bilanciati con i rapporti familiari: chi ha figli e, soprattutto, chi li vede spesso, incontra molto meno, o addirittura mai, gli amici. Ciò è particolarmente vero per le donne anziane, il cui mondo relazionale sembra ancora in moltissimi casi connotato in senso domestico e familiare. Tra le anziane in buona salute che hanno contatti rari con i figli, il 60% vede spesso gli amici, ma se i contatti con i figli sono frequenti, la percentuale che incontra spesso gli amici scende al 48%.

Questo avviene in misura molto più attenuata per gli uomini anziani, sebbene anche tra loro chi incontra meno i figli ha percentuali più elevate di contatti con gli amici.

Anche il livello di istruzione influenza significativamente la frequenza delle relazioni amicali. Tra le donne anziane piemontesi, un'istruzione inferiore, in genere, comporta una minore frequentazione degli amici, un maggiore capitale culturale facilita invece la partecipazione alla vita sociale al di fuori delle mura domestiche. È interessante notare come tra gli uomini anziani l'effetto dovuto al livello di istruzione sia opposto: è più frequente che sia un anziano con un alto grado di istruzione a non vedere mai o quasi mai gli amici. La socialità degli uomini delle classi superiori, in particolare per le generazioni che stiamo osservando, è strettamente legata alle relazioni della vita lavorativa che vengono meno con la conclusione di questa, mentre nei ceti popolari l'aggregazione avviene nei luoghi della ricreazione (bar, circoli, dopolavoro) che possono essere frequentati anche dopo il pensionamento.

Se confrontiamo i dati relativi agli anziani con quelli riguardanti altre fasce d'età, osserviamo come il progredire degli anni e la diminuzione dei contatti con gli amici vadano di pari passo. Non possiamo tuttavia concludere che sia l'ingresso del soggetto nell'età anziana a ridurre le sue amicizie. Infatti i dati non consentono di seguire l'andamento delle relazioni di amicizia di una stessa persona nei diversi stadi della sua vita, ma solo di effettuare confronti tra contemporanei appartenenti a diversi gruppi di età. La netta riduzione delle frequentazioni amicali di chi ha più di 65 anni potrebbe perciò dipendere dal fatto che costoro sono sempre stati, anche in età più giovanile, dotati di un minor numero di amici e meno inclini a incontrarsi con loro.

I dati segnalano poi una vita di relazione con gli amici meno intensa in Piemonte rispetto alla media italiana, sia per gli anziani, sia per le persone nella fase centrale della vita adulta.

### La partecipazione alla vita sociale

**L**e rilevazioni multiscopo indicano una scarsissima partecipazione alla vita sociale da parte degli anziani italiani e piemontesi.

In Piemonte l'85% degli uomini e il 94% delle donne dichiara di non aver partecipato nel corso dell'ultimo anno a riunioni o manifestazioni e di non aver svolto alcuna attività politica, associativa o di volontariato: una percentuale superiore, sia pure di poco, a quella italiana.

**PERCENTUALE DI ULTRASESSANTACINQUENNI CHE  
NELL'ULTIMO ANNO NON HA PARTECIPATO AD ATTIVITÀ  
COLLETTIVE (PIEMONTE 1994-'95 E ITALIA 1994)**

<b>Piemonte</b>						
	<b>In complesso</b>			<b>In buona salute</b>		
	<b>Totale</b>	<b>Senza figli</b>	<b>Con figli</b>	<b>Totale</b>	<b>Senza figli</b>	<b>Con figli</b>
<b>Uomini</b>						
Nessuna attività	85,5	93,6	83,5	81,3	92,4	81,6
In migliaia	624,0	118,0	507,0	472,0	88,0	384,0
<b>Donne</b>						
Nessuna attività	93,7	94,6	93,5	92,9	93,6	92,8
In migliaia	906,0	216,0	350,0	649,0	160,0	489,0
<b>Totale</b>						
Nessuna attività	90,4	94,2	89,4	87,9	93,2	87,9
In migliaia	1.530,0	334,0	1.196,0	1.121,0	247,0	874,0
<b>Italia</b>						
	<b>In complesso</b>			<b>In buona salute</b>		
	<b>Totale</b>	<b>Senza figli</b>	<b>Con figli</b>	<b>Totale</b>	<b>Senza figli</b>	<b>Con figli</b>
<b>Uomini</b>						
Nessuna attività	80,1	83,2	79,6	78,0	81,8	78,0
In migliaia	3.714,0	567,0	3.146,0	2.374,0	406,0	2.373,0
<b>Donne</b>						
Nessuna attività	92,4	89,4	93,2	91,5	87,9	91,5
In migliaia	5.277,0	1.089,0	4.188,0	2.874,0	754,0	2.873,0
<b>Totale</b>						
Nessuna attività	87,3	87,2	87,3	85,4	85,7	85,4
In migliaia	8.992,0	1.657,0	7.335,0	5.248,0	1.160,0	5.248,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" 1994 e 1995

La scarsa partecipazione alla vita sociale, esterna alla cerchia dei familiari e degli amici più intimi, sarebbe il fattore determinante per spiegare il maggiore senso di solitudine avvertito dalle persone anziane in Italia

Anche la pratica religiosa da parte degli anziani non è altissima. Il 53% degli uomini di 65 anni e oltre che godono di buone condizioni di salute, non va mai o quasi mai in chiesa (una percentuale inferiore a quella italiana che raggiunge il 57%). Tra le anziane la partecipazione religiosa è superiore, ma oltre un terzo, in Italia e in Piemonte, non frequentano, o lo fanno solo raramente, la chiesa. Questa scarsa partecipazione alla vita sociale e religiosa è un dato generalizzato, che trova eccezioni solo nelle persone con un grado di istruzione elevato (diploma o laurea).

La scarsa partecipazione alla vita sociale, esterna alla cerchia dei familiari e degli amici più intimi, sarebbe il fattore determinante – secondo le ricerche di comparazione con altri Stati europei – per spiegare il maggiore senso di solitudine avvertito dalle persone anziane in Italia, malgrado siano quelle che hanno i maggiori contatti con parenti e amici. Le persone che fruiscono di uno solo o di pochi legami forti sono indubbiamente protette dalle forme più estreme di isolamento, ma corrono il rischio, qualora questi esigui legami vengano meno, di un assoluto vuoto relazionale e quindi di una drammatica solitudine. A questa si contrappone una condizione di solitudine positiva attiva, in cui la persona è al contrario immersa in una molteplicità di legami deboli, presenti o virtuali, concreti o simbolici.

## 2. CRIMINALITÀ E SICUREZZA IN PIEMONTE: I RISCONTRI DEI DATI

Nel 1996 in Italia e in Piemonte sono state registrate cinque denunce ogni 100 abitanti. Questo dato è ricavato dalla statistica Istat sulla criminalità che prende in esame i fatti costituenti violazione delle leggi penali e le persone responsabili di tali violazioni. I dati riguardano i delitti per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale. I delitti sono ovviamente quelli previsti dal codice penale e dalle altre leggi ordinarie e di competenza della Procura della Repubblica, ivi compresa quella per minorenni. Sono escluse le contravvenzioni e i delitti non di competenza dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria.

I dati analizzati in questo contributo, provenienti dalle denunce e utilizzati come indicatori della criminalità, sono ricavati principalmente da fonti giudiziarie e di polizia. Quindi lo sguardo sul fenomeno è filtrato essenzialmente dall'attività di Pubblica Sicurezza: è infatti una realtà che il reato venga individuato solo se denunciato. Le differenze che hanno caratterizzato nel tempo l'atteggiamento dei cittadini verso le ingiustizie subite, rende difficile l'analisi della criminalità nei diversi periodi storici, come viene sottolineato – nella Relazione sullo stato della giustizia nel 1997 – dal Procuratore Generale della Repubblica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, il quale afferma che l'aumento dei reati “è dovuto più che altro alla crescente tendenza delle vittime a denunciare fatti che un tempo, per motivi di costume, venivano sopportati, e a testimoniare, mentre un tempo la pubblicità data a episodi del genere finiva per danneggiare socialmente più la vittima che il reo”.

### Delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria

Nel corso degli ultimi 12 anni il numero di delitti denunciati presenta un andamento irregolare. Ciò è senz'altro dovuto, almeno in parte, alla riforma del processo penale avvenuta nel 1988. Infatti le difficoltà relative all'entrata in vigore del nuovo codice hanno prodotto ritardi nella sua applicazione e, di conseguenza, si sono verificati dei disguidi nella comunicazione all'Istat dei relativi dati. Nel 1991 e nel 1992, poi, a causa del recupero dell'arretrato, il numero di denunce considerato risulta maggiore rispetto agli anni precedenti. Dopo questo periodo, soprattutto in Piemonte e nella provincia di Torino, i dati si sono assestati sugli stessi valori che avevano negli anni Ottanta. Nell'ultimo triennio (1994-1996) il numero delle denunce ha registrato nuovamente un incremento per quanto riguarda il Piemonte, mentre a livello nazionale questa tendenza mostra un rallentamento (grafico 1).

Analizziamo ora la situazione relativa al 1996. Le regioni con il più alto numero di delitti denunciati sono il Lazio, la Lombardia, la Campania e la Sicilia; segue in quinta posizione il Piemonte, con 214.226 denunce. Invece il tasso di criminalità, cioè il rapporto fra il numero delle denunce e quello dei residenti in regione, vede, al di sopra della media italiana (pari al 51,8 per mille), il Lazio, la Lombardia (che si confermano come le due regioni con la maggiore concentrazione di denunce in valori assoluti e relativi), la Liguria e la Toscana. La regione Piemonte si colloca invece al di sotto della media nazionale con il 49 per mille (tabella 1).

Passando all'analisi della situazione piemontese, osserviamo che Torino ha il tasso di criminalità più elevato, pari al 58 per mille, Biella fa registrare invece la cifra più bassa (circa la metà di quella del capoluogo) ossia il 27 per mille. Nelle altre province l'indice si attesta su livelli intermedi: Asti, Novara e Alessandria hanno valori più elevati e compresi fra il 46 e il 48 per mille, mentre Vercelli, Vercelli e Cuneo si aggirano tra il 37 e il 41 per mille (grafico 2).

Nel 1996 il tasso di criminalità in Piemonte si collocava al di sotto della media nazionale

È nelle città e nel loro circondario metropolitano la concentrazione maggiore di delitti denunciati: questo dato empirico, ampiamente conosciuto attraverso numerosi studi, trova conferma nella realtà italiana. Se si esaminano i tassi di criminalità per le 11 maggiori città – quelle al di sopra dei 300.000 abitanti – in relazione a taluni tipi di delitti particolarmente rilevanti per la loro gravità o numerosità, si osservano valori sensibilmente più elevati rispetto alle altre parti del territorio nazionale.

Si può osservare inoltre un'immagine di forte eterogeneità fra i diversi contesti urbani nei tassi di criminalità, anche in relazione alle diverse tipologie di delitto: nell'ambito delle 11 città individuate, Torino si colloca nella quarta posizione per le rapine e i reati connessi agli stupefacenti, al quinto per i furti, al settimo per le violenze sessuali e gli omicidi volontari tentati, al decimo per gli omicidi volontari consumati.

#### DELITTI DENUNCIATI PER I QUALI L'AUTORITÀ GIUDIZIARIA HA INIZIATO L'AZIONE PENALE, PER ALCUNE TIPOLOGIE DI DELITTO, NELLE GRANDI CITTÀ (1996)

	Omicidio volontario consumato	Omicidio volontario tentato	Violenza sessuale	Furto	Rapina	Produzione e vendita di stupefacenti
<b>Valori assoluti</b>						
Torino	19	38	104	71.687	2.529	1.263
Milano	42	65	240	119.072	3.179	1.625
Venezia	4	1	5	13.637	51	47
Genova	34	20	74	32.710	598	1.421
Bologna	27	25	86	38.268	865	857
Firenze	9	18	51	38.005	539	1.167
Roma	90	104	346	230.334	5.844	2.476
Napoli	66	108	72	39.746	8.919	1.203
Bari	13	20	19	8.248	503	200
Palermo	30	11	50	35.775	2.490	499
Catania	47	34	43	22.450	1.146	252
<i>Totale grandi città</i>	<i>381</i>	<i>444</i>	<i>1.090</i>	<i>649.932</i>	<i>26.663</i>	<i>11.010</i>
Italia meno grandi città	1.119	892	2.227	1.141.017	22.656	16.695
Totale	1.500	1.336	3.317	1.790.949	49.319	27.705
<b>Delitti/10.000 abitanti</b>						
Torino	0,2	0,4	1,1	779,5	27,5	13,7
Milano	0,3	0,5	1,8	913,2	24,4	12,5
Venezia	0,1	0,0	0,2	460,1	1,7	1,6
Genova	0,5	0,3	1,1	500,5	9,2	21,7
Bologna	0,7	0,6	2,2	993,6	22,5	22,3
Firenze	0,2	0,5	1,3	1.000,0	14,2	30,7
Roma	0,3	0,4	1,3	870,7	22,1	9,4
Napoli	0,6	1,0	0,7	380,0	85,3	11,5
Bari	0,4	0,6	0,6	245,9	15,0	6,0
Palermo	0,4	0,2	0,7	520,1	36,2	7,3
Catania	1,4	1,0	1,3	657,5	33,6	7,4
<i>Totale grandi città</i>	<i>0,4</i>	<i>0,5</i>	<i>1,2</i>	<i>722,6</i>	<i>29,6</i>	<i>12,2</i>
Italia meno grandi città	0,2	0,2	0,5	235,4	4,7	3,4
Totale	0,3	0,2	0,6	311,7	8,6	4,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel periodo  
dal 1985 al 1996  
le persone  
denunciate  
diminuiscono;  
nel 1996 vi è un  
leggero aumento

Sia in Italia che in Piemonte i delitti denunciati con maggior frequenza sono quelli contro il patrimonio: furto, rapina, estorsione, danni a cose, animali e terreni, truffa, ricettazione e altri. Tali reati ammontano al 75% del totale in Italia, al 76% in Piemonte, ma raggiungono quasi l'80% in provincia di Torino. Tra essi il più frequente è sicuramente il furto che, da solo, riguarda la metà dell'attività criminale in ciascuno dei tre livelli considerati (tabella 2).

Con valori percentuali decisamente inferiori, seguono le denunce per i reati contro l'economia e la fede pubblica (con l'11% in tutte e tre le aree prese in esame) mentre al terzo posto si collocano i delitti contro la persona, per i quali la regione Piemonte si allinea alla media nazionale, pari all'8%. Inferiore di quattro punti percentuali è il dato di Torino dove si ha una maggiore concentrazione di denunce per reati contro il patrimonio e l'economia.

La situazione è diversa nelle altre province piemontesi, dove, dopo quelli contro il patrimonio, la categoria delle fattispecie delittuose più diffuse non concerne l'economia, ma la persona. Se infatti, a livello regionale, omicidi, lesioni e violenze ammontano al 7,8% degli episodi criminosi complessivi, la provincia di Vercelli raggiunge il 26,7%, mentre Novara e Asti seguono con il 15%. Nella provincia di Torino i reati contro la persona denunciati non superano il 4,4% (tabella 3).

In Piemonte, nel corso degli ultimi sei anni (1991-1996) le denunce più frequenti (delitti contro il patrimonio, l'economia e la persona) sono aumentati nel 1992 per poi diminuire nel biennio 1993-'94. Nel 1995 i delitti contro la persona e contro il patrimonio sono nuovamente cresciuti, mentre quelli contro l'economia hanno continuato a calare. Il 1996 vede in aumento tutti i tipi di delitti richiamati.

#### Le persone denunciate

**I**n Italia, nel periodo che va dal 1985 al 1996, il numero di persone denunciate diminuisce: da 657.586 unità si passa a 546.471. Dopo un periodo di oscillazione, tale tendenza si evidenzia soprattutto alla fine degli anni Ottanta e nel biennio 1995-'96.

In Piemonte e nella provincia di Torino l'andamento è analogo a quello nazionale ma, nel 1996, si registra un'inversione di tendenza, con un leggero aumento del numero di persone denunciate (tabella 4).

Nella sola provincia di Torino si concentrano poco meno della metà dei reati di tutta la regione che nel 1996 ammontano a 15.342 unità. Nelle altre province il numero delle persone denunciate varia, da un massimo di 4.043 a Cuneo, fino a un minimo di 425 a Verbania.

Sempre in Piemonte, e a Torino in particolare, nel periodo 1988-1996, le donne oscillano tra il 19% e il 13% del totale di coloro che si sono resi responsabili di tutti i delitti summenzionati. Nel 1996, dopo una fase di costante diminuzione, le donne tornano ad aumentare, sia pur di poco, tanto in termini assoluti che percentualmente; in Piemonte sono il 17% e nella provincia di Torino ammontano al 15,7% (grafico 3).

In Italia, nei primi anni Novanta, i minori denunciati si mantengono attorno alle 25-26.000 unità contro le 20.000 circa della seconda metà degli anni Ottanta (tabella 5). In Piemonte e nella provincia di Torino si riscontra invece una situazione opposta: dal 1991 il numero dei minorenni denunciati si ridimensiona molto rispetto agli anni precedenti. Per la regione la punta massima risale al 1985 con 2.364 casi, mentre quella minima, 691, si ha nel 1996. In particolare nell'ultimo anno, mentre il dato nazionale registra un aumento di 884 casi rispetto all'anno precedente, in Piemonte vi è una diminuzione di ben 280 casi dei quali 227 solo nella provincia di Torino. Nel corso dei 12 anni, in regione, la quota percentuale media dei minori è del 3,8% del totale delle persone denunciate; in provincia di Torino è del 5,4%. Nei primi anni Novanta tale quota si dimezza tendendo poi, negli ultimi anni, a mantenersi su valori decisamente bassi.

Ciò può essere dovuto all'applicazione del nuovo processo penale minorile e alla propensione dei magistrati piemontesi a evitare che i minori vengano inseriti nel circuito penale. La nuova procedura è del resto incline a questa filosofia; nel caso in cui non vi sia la prova, la notizia di reato viene archiviata e il giudice per le indagini preliminari non avvia l'azione penale. Anche quando sussiste la prova, ma il fatto viene considerato irrilevante e occasionale, si può procedere all'archiviazione; il procedimento prosegue solamente quando i ragazzi sono recidivi o commettono reati decisamente gravi.

Per quanto riguarda gli stranieri, sia in Italia che in Piemonte si registra un incremento dei soggetti per i quali è stata avviata l'azione penale (tabella 6). In Italia i casi erano 21.311 nel 1991 e diventano 47.792 nel 1996, di cui 6.371 sono donne (13,3%). Anche in Piemonte, nello stesso periodo, il numero di rei stranieri quasi raddoppia: dai 1.916 soggetti del 1991 si passa ai 3.569 del 1996. In Italia, ma soprattutto in Piemonte, la quota percentuale di denunce contro stranieri aumenta considerevolmente, anche se subisce una flessione nell'ultimo anno. Un incremento che può dipendere da un fattore demografico come da una maggiore insofferenza verso le azioni illegali degli immigrati.

Nel 1996, in Piemonte, il maggior numero di stranieri denunciati riguarda gli africani, in particolare marocchini, tunisini, algerini e nigeriani. Il secondo gruppo, in ordine di grandezza, è quello degli immigrati provenienti dai Paesi europei non appartenenti alla UE ossia Albania, ex Jugoslavia e Romania.

#### IL "NUMERO OSCURO" DELLE AZIONI DELITTUOSE

È legittimo domandarsi quale fenomeno sociale viene effettivamente misurato dai dati forniti dall'Istat attinenti l'attività giudiziaria.

Si può distinguere tra criminalità reale, criminalità apparente, criminalità legale. La criminalità reale è la somma delle azioni delittuose commesse in una data popolazione e in un periodo definito; è sempre un dato sconosciuto. La criminalità apparente è quella nota alle forze dell'ordine o ai giudici. La criminalità legale è quella risultante dall'insieme delle condanne dei tribunali. Conosciamo solo queste ultime due cifre, non il "numero oscuro" delle azioni delittuose effettivamente compiute.

Una approssimativa misura del "numero oscuro" si ha ricorrendo alle cosiddette indagini sulla vittimizzazione, quelle cioè che rilevano i reati direttamente presso chi ne è stato vittima – tramite inchieste sulla popolazione – indipendentemente dal fatto che ne sia stata fatta denuncia. Si tenga presente che il rapporto fra delitti denunciati e delitti perpetrati varia considerevolmente in relazione al tipo di delitto: ad esempio viene denunciata la quasi totalità dei furti di automobile, anche per motivi legati alle procedure assicurative, mentre la frequenza delle denunce è molto più bassa per reati come il borseggio o gli atti di vandalismo.

Un recente lavoro dell'Ires ha messo in evidenza come vi sia un ampio divario che separa la stima del numero di delitti perpetrati ottenibile attraverso l'Indagine Multiscopo dell'Istat sulla popolazione rispetto a quelli desumibili dalle statistiche di fonte amministrativa.

Per i reati di scippo il dato delle statistiche giudiziarie non rappresenterebbe che l'8% circa dei delitti dichiarati dai piemontesi, ma si otterrebbe una percentuale maggiore (circa 30%) per i furti in appartamento. Lo scarto particolarmente rilevante fra le due fonti fa ritenere che vi sia sottostima nelle statistiche giudiziarie, ma anche sovrastima nelle dichiarazioni degli intervistati, dovute a difficoltà nella catalogazione dei fatti denunciati sia in termini di riferimento temporale che in termini di casistica considerata: gli intervistati tendono ad ampliare entrambe, rendendo la stima quantitativa del dato effettivo alquanto arbitraria.

In Piemonte la quota percentuale di denunce contro stranieri aumenta considerevolmente, anche se subisce una flessione nell'ultimo anno

## LA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA

Il fenomeno della criminalità richiama il problema della sicurezza, una questione di grande rilievo sotto il profilo della qualità della vita ma anche della qualità della cittadinanza. Oltre alla sicurezza oggettiva, che dipende dal livello di criminalità reale, esiste anche una sicurezza soggettiva, più complessa, che considera i pericoli della zona in cui si vive ed è legata alla percezione della persona. Secondo la recente indagine dell'Istat sulla sicurezza del cittadino (1997-'98), le variabili che sono più legate alla paura del crimine sono il sesso e l'età. In particolare le donne provano paura camminando nella propria zona quando è buio in misura maggiore rispetto agli uomini (39,7% contro 17,2%): la percentuale sale al 49,5% per le 14-17enni e al 44,7% per le 18-24enni. La sensazione di insicurezza aumenta al crescere dell'età, soprattutto per gli uomini (dal 14,7% di timorosi della classe 14-24 anni al 24,3% per quelli di 65 anni e più). Le differenze di percezione della sicurezza fra i due sessi si riducono col crescere dell'età.

Inoltre il senso di insicurezza dipende dalla frequenza, nella zona di residenza, di alcuni reati specifici, e, probabilmente, proprio quelli per i quali è maggiore il "numero oscuro", essendo rilevati dalle statistiche giudiziarie in modo incompiuto, come i vandalismi, gli scippi, i borseggi.

Il rischio di criminalità percepito, così come è stato misurato con la citata indagine dell'Istat, vede, fra le regioni italiane, il Piemonte collocato al quarto posto dopo Campania, Lazio, Puglia. I piemontesi che percepiscono come rischiosa la zona in cui vivono, sono il 26,4%, un valore superiore alla media nazionale.

Sopra la media nazionale anche altri indici di insicurezza: è infatti al terzo posto nella graduatoria delle persone che hanno occasione di vedere altri drogarsi (22,5%), al primo posto in quella delle persone a cui capita di vedere prostitute (14,5%), ma solo al sesto in quella delle persone che assistono ad atti di vandalismo (36,1%).

Piuttosto elevata appare inoltre la percentuale (29,2) di persone che si sentono insicure, di sera, quando camminano per strada (quarta posizione), di meno quando riprendono l'automobile (22,2%, settima posizione), e quando si trovano soli in casa la sera (12%, decima posizione).

Inoltre circa il 40% dei piemontesi ritiene che le forze dell'ordine controllino poco o per niente la criminalità nella zona in cui vivono: comunque una percentuale inferiore alla media nazionale, e, fra le regioni settentrionali, anche alla Lombardia.

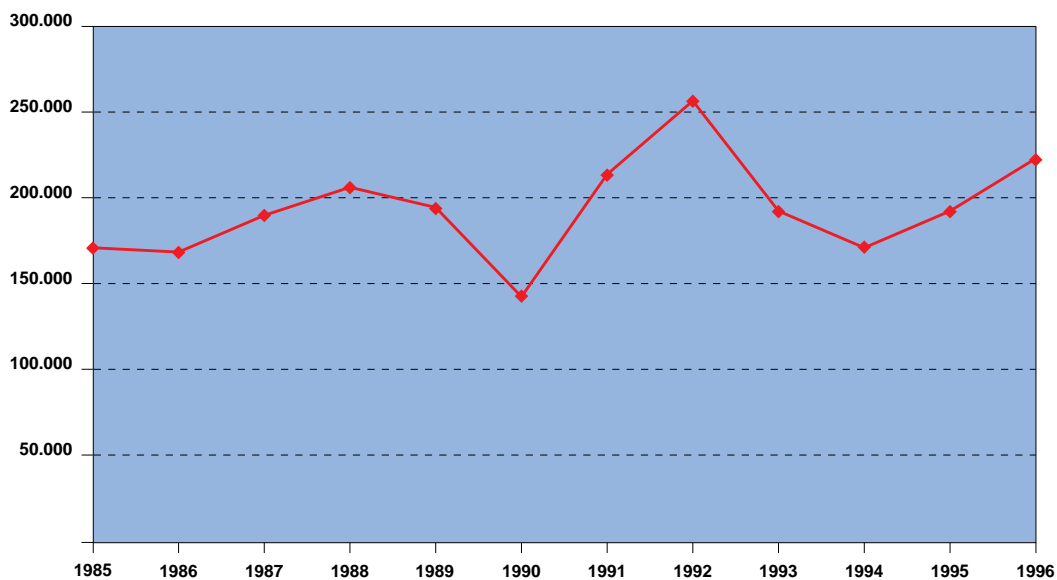
Tabella 1

*Distribuzione delle denunce e tassi di criminalità nelle regioni (1996)*

	Distribuzione denunce		Numero denunce /mille ab.	
	V.a.	%		
Lazio	527.976	17,8	Lazio	0,1012
Lombardia	507.667	17,1	Liguria	0,0651
Campania	290.850	9,8	Lombardia	0,0567
Sicilia	232.966	7,8	Toscana	0,0530
Piemonte	214.226	7,2	Italia	0,0518
Emilia Romagna	203.404	6,8	Emilia Romagna	0,0517
Toscana	186.869	6,3	Campania	0,0503
Veneto	178.566	6,0	Piemonte	0,0499
Puglia	162.695	5,5	Friuli	0,0494
Liguria	107.455	3,6	Valle d'Aosta	0,0469
Calabria	73.973	2,5	Sicilia	0,0457
Friuli	58.560	2,0	Umbria	0,0448
Abruzzo	46.259	1,6	Veneto	0,0401
Marche	46.025	1,5	Puglia	0,0398
Sardegna	41.766	1,4	Abruzzo	0,0363
Umbria	37.145	1,2	Calabria	0,0357
Trentino	26.120	0,9	Marche	0,0318
Basilicata	15.987	0,5	Molise	0,0299
Molise	9.875	0,3	Trentino	0,0284
Valle d'Aosta	5.586	0,2	Basilicata	0,0263
<b>Italia</b>	<b>2.973.970</b>	<b>100,0</b>	Sardegna	0,0251

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

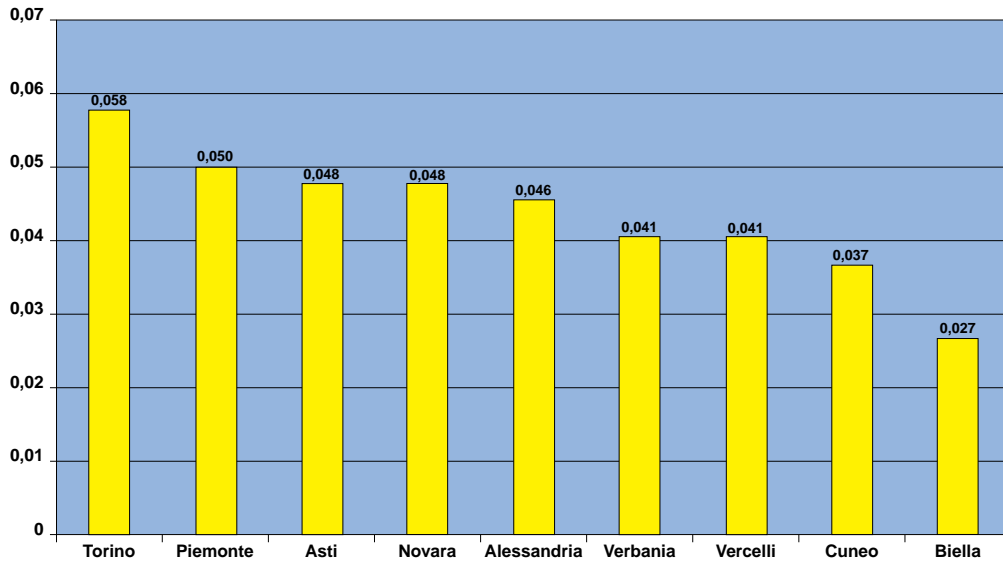
Grafico 1

*Delitti denunciati per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale in Piemonte (1985-1996)*



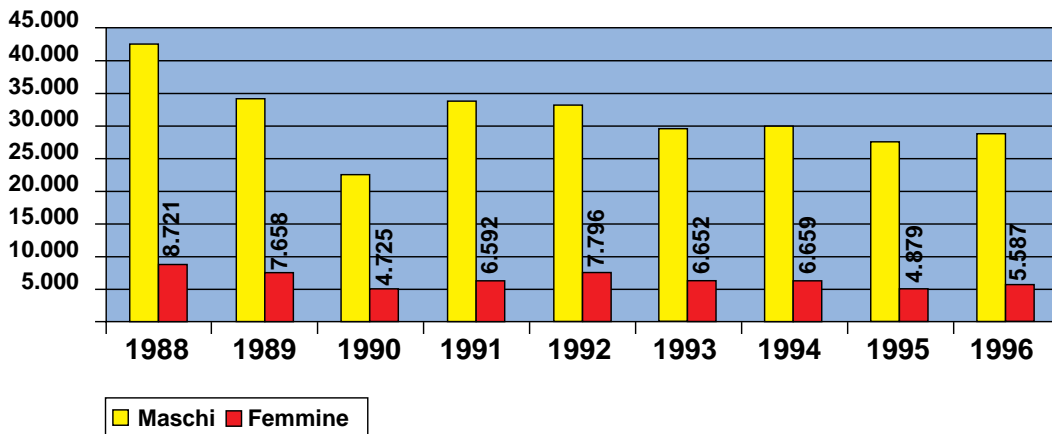
## Grafico 2

*Tassi di criminalità (denunce/popolazione residente)  
nelle province del Piemonte ordinate in senso decrescente (1996)*



## Grafico 3

*Persone denunciate per le quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale  
per sesso, nella regione Piemonte (1985-1996)*



**Tabella 2**

*Denunce per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale,  
per tipo di delitto, in Italia, nella regione Piemonte e in Provincia di Torino (1996)*

Delitti	Italia		x 10000	Piemonte		x 10000	Provincia di Torino		x 10000
	V.a.	%		V.a.	%		V.a.	%	
<b>Contro la persona</b>	<b>244.982</b>	<b>8,24</b>	<b>42,63</b>	<b>16.801</b>	<b>7,84</b>	<b>39,13</b>	<b>5.603</b>	<b>4,37</b>	<b>25,21</b>
omicidio volontario consumato	1.498	0,05	0,26	76	0,04	0,18	39	0,03	0,18
omicidio volontario tentato	1.335	0,04	0,23	109	0,05	0,25	65	0,05	0,29
omicidio colposo	6.089	0,20	1,06	424	0,20	0,99	132	0,10	0,59
percosse	5.611	0,19	0,98	515	0,24	1,20	95	0,07	0,43
lesioni personali volontarie	43.436	1,46	7,56	4.657	2,17	10,85	1.846	1,44	8,31
lesioni personali colpose	100.233	3,37	17,44	4.454	2,08	10,37	647	0,50	2,91
rissa, abbandono d'incapace	2.949	0,10	0,51	228	0,11	0,53	154	0,12	0,69
violenza privata, minaccia	50.957	1,71	8,87	3.454	1,61	8,04	1.501	1,17	6,75
violenza sessuale	3.315	0,11	0,58	310	0,14	0,72	152	0,12	0,68
ingiurie e diffamazioni	29.209	0,98	5,08	2.543	1,19	5,92	954	0,74	4,29
altri	350	0,01	0,06	31	0,01	0,07	18	0,01	0,08
<b>Contro la famiglia, la moralità pubb.</b>	<b>10.731</b>	<b>0,36</b>	<b>1,87</b>	<b>754</b>	<b>0,35</b>	<b>1,76</b>	<b>306</b>	<b>0,24</b>	<b>1,38</b>
violazione obblighi assistenz. fam.	4.201	0,14	0,73	273	0,13	0,64	99	0,08	0,45
maltrattamenti in famiglia	2.290	0,08	0,40	164	0,08	0,38	56	0,04	0,25
istigaz. sfrutt. favor. prostituzione	1.139	0,04	0,20	91	0,04	0,21	40	0,03	0,18
atti osceni	2.244	0,08	0,39	184	0,09	0,43	99	0,08	0,45
altri	857	0,03	0,15	42	0,02	0,10	12	0,01	0,05
<b>Contro il patrimonio</b>	<b>2.238.501</b>	<b>75,27</b>	<b>389,57</b>	<b>163.819</b>	<b>76,47</b>	<b>381,50</b>	<b>102.462</b>	<b>79,86</b>	<b>461,07</b>
furto	1.790.943	60,22	311,68	121.930	56,92	283,95	75.937	59,19	341,71
rapina	49.312	1,66	8,58	4.187	1,95	9,75	3.357	2,62	15,11
estorsione	7.888	0,27	1,37	532	0,25	1,24	255	0,20	1,15
danni a cose, animali e terreni	218.866	7,36	38,09	18.372	8,58	42,78	8.870	6,91	39,91
truffa	82.285	2,77	14,32	5.700	2,66	13,27	3.347	2,61	15,06
appropriazione indebita	7.244	0,24	1,26	568	0,27	1,32	224	0,17	1,01
ricettazione	77.300	2,60	13,45	12.278	5,73	28,59	10.387	8,10	46,74
insolvenza fraudolenta	4.560	0,15	0,79	240	0,11	0,56	77	0,06	0,35
altri	103	0,00	0,02	12	0,01	0,03	8	0,01	0,04
<b>Contro l'economia e la fede pubblica</b>	<b>332.369</b>	<b>11,18</b>	<b>57,84</b>	<b>24.136</b>	<b>11,27</b>	<b>56,21</b>	<b>15.315</b>	<b>11,94</b>	<b>68,92</b>
frode nell'esercizio del commercio	1.546	0,05	0,27	162	0,08	0,38	106	0,08	0,48
bancarotta	5.357	0,18	0,93	479	0,22	1,12	278	0,22	1,25
emissione assegni a vuoto	132.990	4,47	23,14	5.940	2,77	13,83	3.793	2,96	17,07
produzione e spaccio di stupefacenti	27.698	0,93	4,82	2.197	1,03	5,12	1.449	1,13	6,52
contro la fede pubblica (falsità)	127.512	4,29	22,19	13.205	6,16	30,75	8.536	6,65	38,41
altri	37.266	1,25	6,49	2.153	1,01	5,01	1.153	0,90	5,19
<b>Contro lo Stato, le altre istit. e l'ordine pubb.</b>	<b>63.269</b>	<b>2,13</b>	<b>11,01</b>	<b>3.556</b>	<b>1,66</b>	<b>8,28</b>	<b>1.650</b>	<b>1,29</b>	<b>7,42</b>
violenza, resistenza, oltraggio	21.886	0,74	3,81	1.559	0,73	3,63	711	0,55	3,20
omissione d'atti d'ufficio	18.907	0,64	3,29	744	0,35	1,73	363	0,28	1,63
contro l'amministrazione della giustizia	17.878	0,60	3,11	1.049	0,49	2,44	477	0,37	2,15
contro l'ordine pubblico	1.755	0,06	0,31	31	0,01	0,07	11	0,01	0,05
altri	2.843	0,10	0,49	173	0,08	0,40	88	0,07	0,40
<b>Altri delitti</b>	<b>84.118</b>	<b>2,83</b>	<b>14,64</b>	<b>5.160</b>	<b>2,41</b>	<b>12,02</b>	<b>2.959</b>	<b>2,31</b>	<b>13,32</b>
<b>TOTALE</b>	<b>2.973.970</b>	<b>100,00</b>	<b>517,56</b>	<b>214.226</b>	<b>100,00</b>	<b>498,88</b>	<b>128.295</b>	<b>100,00</b>	<b>577,32</b>

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

### Tabella 3

*Denunce per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale, per tipo di delitto, nelle province del Piemonte (1996)*

% di colonna/% di riga

Province	Delitti contro											Totalei	N. cas		
	La persona		La famiglia e la moralità		Il patrimonio		L'economia e la fede pubb.		Lo Stato e l'ordine pubb.		Altri				
Alessandria	11,5	9,8	13,4	0,5	8,9	73,7	9,7	11,9	13,4	2,4	6,6	1,7	9,2	100,0	19.716
Asti	9,0	15,0	12,9	1,0	4,1	67,6	4,2	10,2	12,5	4,4	3,4	1,8	4,7	100,0	10.017
Biella	2,4	7,8	2,7	0,4	2,5	79,7	1,6	7,2	1,8	1,2	3,7	3,7	2,4	100,0	5.228
Cuneo	11,8	9,6	12,3	0,5	9,5	75,1	9,4	11,0	10,0	1,7	8,5	2,1	9,6	100,0	20.644
Novara	15,5	15,9	9,5	0,4	6,9	69,5	6,2	9,2	6,3	1,4	11,1	3,5	7,6	100,0	16.331
Verbania	4,9	12,3	0,8	0,1	3,0	74,9	2,3	8,4	4,0	2,1	2,8	2,2	3,1	100,0	6.626
Vercelli	11,6	26,4	7,8	0,8	2,5	55,2	3,2	10,3	5,7	2,7	6,4	4,5	3,4	100,0	7.369
Torino	33,3	4,4	40,6	0,2	62,5	79,9	63,5	11,9	46,4	1,3	57,3	2,3	59,9	100,0	128.295
Piemonte	100,0	7,8	100,0	0,4	100,0	76,5	100,0	11,3	100,0	1,7	100,0	2,4	100,0	100,0	214.226
N. totale casi	16.801		754		163.819		24.136		3.556		5.160		214.226		

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

### Tabella 4

*Persone denunciate per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Italia, in Piemonte e nella provincia di Torino (1985-1996)*

Anni	Italia	Diff. anno precedente	Piemonte	Diff. anno precedente	% Piemonte/ Italia	Provincia	Diff. anno precedente	% Provincia/ Piemonte
1985	657.586	-	40.902	-	6,2	20.531	-	50,2
1986	698.808	41.222	40.546	-356	5,8	18.999	-1.532	46,9
1987	765.253	66.445	42.890	2.344	5,6	20.076	1.077	46,8
1988	764.269	-984	50.955	8.065	6,7	28.080	8.004	55,1
1989	744.104	-20.165	41.848	-9.107	5,6	21.781	-6.299	52,0
1990	347.998	-396.106	25.898	-15.950	7,4	6.470	-15.311	25,0
1991	506.170	158.172	39.500	13.602	7,8	15.904	9.434	40,3
1992	561.126	54.956	40.756	1.256	7,3	22.473	6.569	55,1
1993	550.267	-10.859	36.317	-4.439	6,6	18.083	-4.390	49,8
1994	601.296	51.029	36.434	117	6,1	19.575	1.492	53,7
1995	565.316	-35.980	31.483	-4.951	5,6	14.935	-4.640	47,4
1996	546.471	-18.845	32.776	1.293	6,0	15.342	407	46,8

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

**Tabella 5**

*Minori denunciati per delitti per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Italia, nella regione Piemonte e nella provincia di Torino (1985-1996)*

Anni	minori					% minori/totale denunciati		
	Italia	Piemonte	% Piemonte / Italia	Provincia di Torino	% Provincia / Piemonte	Italia	Piemonte	Provincia di Torino
1985	20.126	2.364	11,7	1.523	64,4	3,1	5,78	7,42
1986	19.589	1.672	8,5	969	58,0	2,8	4,12	5,1
1987	20.384	1.734	8,5	1.020	58,8	2,7	4,04	5,08
1988	22.856	2.013	8,8	1.131	56,2	3	3,95	4,03
1989	26.359	2.134	8,1	1.269	59,5	3,5	5,1	5,83
1990	23.960	2.290	9,6	1.244	54,3	6,9	8,84	19,83
1991	27.221	767	2,8	463	60,4	5,4	1,94	2,91
1992	26.926	886	3,3	514	58,0	4,8	2,17	2,29
1993	24.451	1.018	4,2	571	56,1	4,4	2,8	3,16
1994	25.804	884	3,4	527	59,6	4,3	2,43	2,69
1995	25.683	971	3,8	702	72,3	4,5	3,08	4,7
1996	26.567	691	2,6	475	68,7	4,9	2,11	3,1

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

**Tabella 6**

*Stranieri denunciati per i quali è iniziata l'azione penale*

Anni	Italia			Piemonte			
	Stranieri Denunciati	Diff. anno preced.	% Stranieri su Totale	Stranieri Denunciati	Diff. anno preced.	% Stranieri su Totale	% Piemonte su Italia
1991	21.311	-	4,2	1.916	-	4,9	7,8
1992	25.034	3.723	4,5	1.443	-473	3,5	7,3
1993	31.193	6.159	5,7	2.309	866	6,4	6,6
1994	38.384	7.191	6,4	3.174	865	8,7	6,1
1995	42.616	4.232	7,5	3.738	562	11,9	5,6
1996	47.792	5.176	8,7	3.569	-169	10,9	7,5

Fonte: Elaborazione Osservatorio del Mondo Giovanile su dati Istat

**Tabella 7**
*Stima in percentuale dei reati non denunciati*

<b>Tipo di reato</b>	<b>Italia</b>
Furto di automezzo	96
Furto di motocicletta	76
Scippo	55
Furto in abitazione	76
Rapina	43
Borseggio	55
Furto di oggetti in automezzo	43
Vandalismo su automezzo	12
Furto di biciclette	27

Fonte: Savona 1992

**Tabella 8**
*Percezione del rischio di criminalità e della sicurezza nella zona di residenza*

<b>Graduatoria delle Regioni</b>	<b>Rischio di criminalità</b>	<b>Graduatoria delle Regioni</b>	<b>Quando si cammina soli al buio*</b>	<b>Graduatoria delle Regioni</b>	<b>Quando si è soli in casa la sera*</b>	<b>Graduatoria delle Regioni</b>	<b>Quando si riprende l'automobile **</b>
Campania	37,3	Campania	42,1	Campania	16,3	Campania	27,0
Lazio	30,8	Puglia	35,3	Molise	15,2	Lazio	25,8
Puglia	26,9	Lazio	33,8	Puglia	15,2	Puglia	25,3
Piemonte	26,4	Piemonte	29,2	Basilicata	13,5	Veneto	25,4
Lombardia	25,1	Sicilia	28,8	Calabria	13,5	Emilia Romagna	24,9
Sicilia	21,7	Lombardia	28,7	Marche	12,9	Lombardia	24,7
Liguria	21,5	Veneto	26,5	Umbria	12,3	Piemonte	24,4
Calabria	19,8	Liguria	26,0	Veneto	12,1	Umbria	22,2
Sardegna	19,0	Sardegna	25,6	Abruzzo	12,0	Sicilia	21,8
Toscana	18,3	Calabria	25,2	Piemonte	12,0	Abruzzo	21,3
Veneto	17,2	Emilia Romagna	24,9	Sardegna	11,7	Toscana	20,4
Emilia Romagna	16,3	Abruzzo	24,0	Lazio	11,1	Calabria	20,3
Umbria	15,2	Basilicata	22,9	Lombardia	10,8	Marche	19,1
Basilicata	14,4	Umbria	22,8	Friuli V. Giulia	10,5	Sardegna	19,0
Friuli V. Giulia	14,2	Toscana	22,3	Toscana	10,3	Friuli V. Giulia	18,9
Abruzzo	14,2	Molise	20,8	Valle d'Aosta	10,3	Basilicata	17,4
Molise	11,9	Friuli V. Giulia	20,4	Sicilia	10,2	Liguria	17,1
Marche	11,4	Marche	20,2	Emilia Romagna	9,8	Molise	16,8
Valle d'Aosta	9,3	Valle d'Aosta	14,0	Liguria	8,4	Valle d'Aosta	15,7
Trentino A. Adige	8,7	Trentino A. Adige	13,9	Trentino A. Adige	5,4	Trentino A. Adige	14,5
Italia	23,1						

\* Per 100 persone di 14 anni e più della stessa regione.

\*\* Per 100 persone di 18 anni e più della stessa regione.

Fonte: Istat, Indagine sulla sicurezza del cittadino

### 3. LA TOSSICODIPENDENZA: NUOVE TENDENZE

L'analisi di un fenomeno sociale complesso, quale quello del consumo di droga, impone alcune premesse di natura semantica e metodologica concernenti:

- a quali tipi di sostanze, dotate di specifici effetti psicoattivi su chi ne fa uso, facciamo riferimento quando parliamo di droga, tenendo presente che gli scenari della questione sociale "droga" sono differenziati, in quanto ognuno di essi ha caratteristiche socio-culturali proprie e coinvolge differenti realtà del mondo giovanile (e non solo);
- quali modalità d'uso abbiamo in mente quando affrontiamo la questione sociale in oggetto (consumo saltuario, consumo abituale, abuso, dipendenza, ecc.);
- quali sono i dati di cui disponiamo e quali aspetti del fenomeno sociale "droga" ci consentono di descrivere, tenendo presente che l'analisi quantitativa di tale fenomeno, che in molti suoi segmenti rimane sommerso, pone non pochi problemi nell'interpretazione dei dati rilevabili.

In genere quando si parla di "droghe", e si analizzano i relativi dati statistici, non si dispone di informazioni che riguardano tutti i consumatori di sostanze psicotrope, ma soltanto quelli che sono in trattamento presso i servizi (pubblici e privati) e/o segnalati alle prefetture dalle forze di polizia causa detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale e/o sottoposti a procedimento penale per reati collegati direttamente o indirettamente al mondo della droga.

Sono, pertanto, dati che consentono di descrivere non tanto le caratteristiche sociali, culturali ed economiche del fenomeno, ma piuttosto le forme del controllo sociale e le politiche socio-sanitarie di intervento verso i tossicodipendenti.

**Alcuni dati.** I dati ufficiali relativi al fenomeno droga vengono raccolti periodicamente da alcune istituzioni e forniscono informazioni sulle caratteristiche del sistema dei servizi e degli utenti in trattamento. In questa sede si presenteranno i dati di interesse regionale. La nostra attenzione sarà concentrata, nei limiti delle informazioni a disposizione, su alcuni aspetti evolutivi del fenomeno e si farà riferimento al consumo e all'abuso delle droghe illegali.

#### **Quanti sono i tossicodipendenti in trattamento presso i servizi pubblici e privati.**

Dai dati forniti dall'Osservatorio permanente sul fenomeno droga del Ministero degli Interni si ricava che nella nostra regione, al 30 giugno 1997, risultano complessivamente in carico ai servizi 12.700 tossicodipendenti, di cui 10.790 in trattamento presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze (Ser.T) e 1.910 (il 15%) accolti presso le strutture socio-riabilitative (di cui 1.438 presso le strutture residenziali, 258 presso strutture semiresidenziali e 214 presso strutture ambulatoriali). Secondo i dati forniti dalla Regione Piemonte nel 1996 sono stati presi in carico dai servizi pubblici complessivamente 2.590 "nuovi utenti" (il 19,5% di quelli afferenti ai Ser.T.). È interessante notare come a partire dal 1991 diminuisca progressivamente la percentuale dei "nuovi utenti" sul totale dei tossicodipendenti in trattamento ([grafico 1](#)).

Negli ultimi quattro anni i tossicodipendenti in trattamento presso i Ser.T. piemontesi sono aumentati del 32,4% (passando da 8.149 soggetti a 10.790), mentre presso le strutture socio-riabilitative si è avuto un aumento pari al 15,8% (da 1.649 a 1.910) come si evince dalla [tabella 1](#).

Nello stesso periodo, non essendo variato il numero di servizi pubblici presenti sul territorio regionale, vi è stato un aumento del carico medio dei servizi stessi pari al 32,4% (da 129,3 utenti a 171,3), mentre si è registrato un incremento più contenuto per quanto riguarda le strutture socio-riabilitative (da 18,3 a 20,5%).

Se disaggreghiamo i dati regionali relativi al numero di utenti in trattamento e al numero di servizi e strutture esistenti per provincia e li rapportiamo alla popolazione (di età compre-

È interessante notare come a partire dal 1991 diminuisca progressivamente la percentuale dei "nuovi utenti" sul totale dei tossicodipendenti in trattamento

La percentuale di tossicodipendenti adulti con più di 30 anni sul totale degli utenti in carico ai servizi passa dal 28,2% (1991) al 48,4% (1996)

sa tra i 15 ed i 44 anni) residente in ognuna delle province piemontesi, è possibile constatare come Biella, Torino e Asti siano le province che hanno un numero di utenti in trattamento superiore a quello della media regionale, così come Novara sia l'unica provincia piemontese ad avere un numero di utenti inferiore alla media nazionale (nonché a quella del Nord Italia). Per quanto riguarda, invece, il dato relativo al numero di servizi e strutture, Verbania, Alessandria e Cuneo hanno registrato un valore superiore alla media regionale, mentre soltanto Novara e Vercelli hanno registrato un valore inferiore alla media nazionale.

Infine è interessante notare come il Piemonte abbia un numero di utenti in trattamento superiore a quello delle regioni del Nord, ma un numero di risorse inferiore (tabella 2).

Relativamente ai trattamenti erogati dai servizi pubblici, nel 1996 il 58,2% degli utenti è stato trattato con metadone o farmaci sostitutivi (29,6% con programmi a breve termine, 20,4% con programmi protratti), l'8,2% con programmi protratti tramite farmaci antagonisti, mentre il 38,9% ha seguito terapie psico-sociali e/o riabilitative.

Per quanto riguarda i dati degli ultimi sei anni (tabella 3), si registra a partire dal 1993 un andamento crescente della percentuale di soggetti trattati con metadone (programmi protratti), passando dal 6,8% al 20,4%, mentre si è assistito contemporaneamente a una diminuzione della percentuale relativa agli utenti che hanno seguito una terapia psico-sociale e riabilitativa (dal 47,1% al 38,9%). Se confrontiamo il dato regionale (relativo agli utenti ammessi al trattamento sostitutivo con metadone) con quello nazionale, è possibile constatare peraltro come tale tendenza caratterizzi i servizi piemontesi in misura minore rispetto al dato italiano: al 30/6/97 il 30,6% degli utenti in carico ai Ser.T. piemontesi è stato ammesso al trattamento sostitutivo con metadone, mentre tale percentuale a livello nazionale è pari al 44,2% (tabella 4).

Questa tendenza (registrata sia a livello nazionale che regionale), secondo i curatori della *Relazione sulle attività dei servizi pubblici per le tossicodipendenze nell'anno 1995*, potrebbe essere dovuta sia all'effetto del voto referendario del 5 giugno 1993 (d.p.r. n. 171) sul quadro normativo relativo all'impiego di farmaci sostitutivi nel trattamento delle tossicodipendenze, sia ai più recenti orientamenti terapeutici volti alla riduzione del danno.

È probabile, quindi, che esista una correlazione tra il dato relativo all'aumento degli utenti dei servizi pubblici (anche in considerazione del contemporaneo calo di utenti che hanno scelto il percorso comunitario) e quello relativo all'aumento dei trattamenti metadonici protratti: una maggiore disponibilità da parte degli operatori a progettare interventi che non richiedano necessariamente, per principio, una condizione di astinenza, può aver migliorato l'accessibilità dei servizi.

#### **Chi sono i tossicodipendenti in trattamento presso i servizi pubblici e privati.**

Al 30/6/97 l'83,5% dei tossicodipendenti in trattamento erano di sesso maschile (grafico 2).

Analizzando i dati relativi alla distribuzione per fasce di età, si può osservare come il 49,7% di coloro che si rivolgono ai servizi abbia un'età compresa tra i 20 e i 29 anni (52% è il dato nazionale per questa fascia di età). I dati evidenziano un progressivo aumento delle classi di età più avanzate: la percentuale di tossicodipendenti adulti con più di 30 anni sul totale degli utenti in carico ai servizi passa dal 28,2% (1991) al 48,4% (1996) (tabella 5).

La sostanza stupefacente di abuso primaria è l'eroina (tabella 6). Ciò sta a indicare che il sistema dei servizi è quasi esclusivamente accessibile agli eroinomani.

L'aumento dell'età media dei tossicodipendenti in carico ai servizi pubblici e la diminuzione dei "nuovi utenti" rispetto ai soggetti complessivamente in trattamento si deve alla presenza di un'utenza storica di eroino-dipendenti, che tende ad accumularsi nel tempo, assumendo in parte caratteristiche di cronicità. Tale dato può anche essere interpretato come un indicatore della maggiore capacità dei servizi di predisporre programmi (vedi considerazioni precedenti su metadone e riduzione del danno) che ne migliorano il grado di fruibilità da parte di eroinomani di vecchia data, limitando il loro turn-over e gli abbandoni precoci del trattamento.

Se è pur vero che i servizi negli ultimi anni hanno visto aumentare il loro numero di utenti, è altrettanto vero, però, che vi sono molti tossicodipendenti che non sono mai stati in carico ai servizi o hanno interrotto il rapporto con essi o vi giungono dopo molti anni di tossicodipendenza. Alcuni dati di rilevanza locale (area torinese), ci possono fornire informazioni sul grado di accessibilità del sistema dei servizi. L'esperienza condotta dagli operatori dell'unità mobile – e riportata nel Rapporto sul quarto semestre di attività a cura dell' Azienda Usl 4, Gruppo Abele – che staziona in alcune zone della città di Torino, evidenzia come il 44,4% dei dipendenti da eroina, contattati per la prima volta nel semestre 1 febbraio-31 luglio 1997, non fosse in contatto (o non più in contatto) con i servizi. I dati dell'unità mobile evidenziano l'esistenza di un altro fenomeno preoccupante, che sta assumendo una rilevanza sempre maggiore: la presenza di tossicodipendenti extracomunitari, sia per i motivi socio-culturali, sia per quelli burocratici (gli "irregolari" non possono formalmente accedere ai servizi pubblici, se non per le prestazioni di pronto soccorso), pone ai servizi seri problemi di accessibilità. Nel primo semestre 1997 il 7,1% delle persone, che non erano mai state contattate dagli operatori del camper, erano stranieri (il 3% nel semestre agosto 1995-marzo 1996).

Un indicatore indiretto del grado di accessibilità del sistema dei servizi è dato dal numero di eroinomani, trattati per overdose dagli ospedali della città di Torino, sconosciuti ai servizi: nel 1995 esso era pari al 33%. Un altro dato interessante ai fini di una valutazione del livello di accessibilità dei servizi, è relativo alla durata media della tossicodipendenza. Tale valore è decisamente alto sia per i soggetti, conosciuti dai servizi, trattati per overdose (7,8 anni nel 1995), sia per quelli deceduti per overdose (9,6 anni).

**Non solo eroina: alcuni scenari.** I dati ufficiali sulle sostanze di abuso primarie, dimostrano che i servizi non riescono a raggiungere ("agganciare") coloro che non consumano principalmente eroina (anche molti eroinomani, soprattutto in determinati momenti della propria esperienza, non ricorrono ai servizi).

Se si confronta il dato relativo alla sostanza primaria assunta dagli utenti trattati presso i Ser.T. con quello relativo alle sostanze sequestrate dalle forze di polizia (tabella 7), si può constatare la presenza significativa sul mercato illegale di altre droghe, ovviamente oltre all'eroina. Gli scenari di tali droghe sono, però, poco conosciuti (se ne presenta un breve quadro nella finestra).

**P**er quanto riguarda il consumo delle cosiddette "droghe leggere" non ci sono dati ufficiali. È difficile stimare l'entità del fenomeno. Non producendo dipendenza, poiché l'uso è per lo più socio-ricreativo, non è possibile ricavare dati statistici dai servizi sociali e sanitari, pubblici e privati. Secondo un'indagine curata dalla Direzione Generale della Sanità Militare, su un campione rappresentativo di giovani presentatisi alla visita di leva nel 1994, il 5,8% dei residenti nelle province piemontesi, che si sono sottoposti alla visita presso il Gruppo Selettore Leva di Torino, è risultato positivo al test sulla cannabis (lo 0,8% per gli oppiacei, lo 0,2% per la cocaina). L'analisi di una serie di indicatori socio-demografici presi in considerazione dalla ricerca in oggetto, evidenzia come i giovani consumatori di cannabis appartengano a ogni strato sociale e mostra come il senso che più comunemente viene attribuito all'uso della sostanza sia di tipo socio-ricreativo, non essendo emersi particolari fattori di rischio correlabili al suo consumo. Tuttavia una parte minima di giovani fa "un uso pesante delle droghe leggere", vivendo l'esperienza del fumo con modalità passive e solitarie. Sono giovani che rientrano in quella piccola percentuale di transito candidata poi alla sperimentazione di tutte le

Si può constatare la presenza significativa sul mercato illegale di altre droghe, ovviamente oltre all'eroina. Gli scenari di tali droghe sono però poco conosciuti



sostanze. Per questi giovani, che non si ritengono tossicodipendenti, ma che possono avvertire forme di disagio e di malessere, si pone il problema di mantenere vivi i canali della comunicazione anche con il mondo dei servizi.

Anche per quanto riguarda l'uso di cocaina non vi sono dati ufficiali. Secondo molti osservatori il consumo appare in crescita, ma occorre fare i conti con indicatori contraddittori: si sequestrano ingenti quantità di cocaina come mette in luce la [tabella 7](#), ma non si hanno dati sui consumatori, i quali non si rivolgono ai servizi per le tossicodipendenze. Una ricerca condotta sull'uso di cocaina nella città di Torino ha evidenziato come il consumo (e l'abuso) di tale sostanza si ritrovi in quasi tutti gli strati sociali, utilizzata sia per finalità ricreative, sia per aumentare le proprie prestazioni, sia per moda o in quanto status symbol. Alcuni intervistati hanno dichiarato di assumere la cocaina in stretta relazione con altre sostanze (tipico l'uso di alcol/hashish-cocaina-alcol/hashish), per altri essa rappresenta la sostanza di uso primaria. Secondo la grande maggioranza degli intervistati oggi è più facile procurarsela, rispetto al passato, confermando in questo modo l'analisi dei dati sull'andamento dei sequestri di polizia. Siamo, quindi, in presenza di una droga illegale, ma fortemente integrata.

Altro scenario è quello delle nuove droghe di sintesi. Vi sono una serie di indicatori che confermano come negli ultimi anni sia in forte crescita il consumo di tali sostanze (la più famosa è l'ecstasy) da parte dei giovani.

Non esistono dati nazionali né tanto meno regionali. Il fenomeno del consumo di droghe sintetiche da parte della popolazione giovanile è da poco tempo all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica. Le politiche sociali, i modelli di intervento e i sistemi informativi che sono stati realizzati in questi anni per studiare, prevenire ed affrontare le problematiche inerenti al consumo e all'abuso di sostanze stupefacenti quali l'eroina sono in parte inadeguati per la comprensione, la prevenzione e il trattamento del consumo di droghe sintetiche. I pochi studi che sono stati finora condotti su tale fenomeno sociale, hanno evidenziato come esso sia strettamente legato alla cosiddetta normalità e a luoghi e momenti specifici di assunzione quali le discoteche e i party. Ciò che caratterizza l'uso di tali droghe non è, quindi, soltanto la sostanza in sé, ma soprattutto il contesto e le modalità di consumo che avvengono generalmente in gruppo. I giovani che consumano ecstasy o droghe similari ne fanno perlopiù un uso ricreativo e contestuale, tendenzialmente una volta alla settimana (nel week-end). Il loro stile di vita non è dimensionato sulla droga, ma sulla discoteca, e quindi fondamentalmente sul fine settimana.

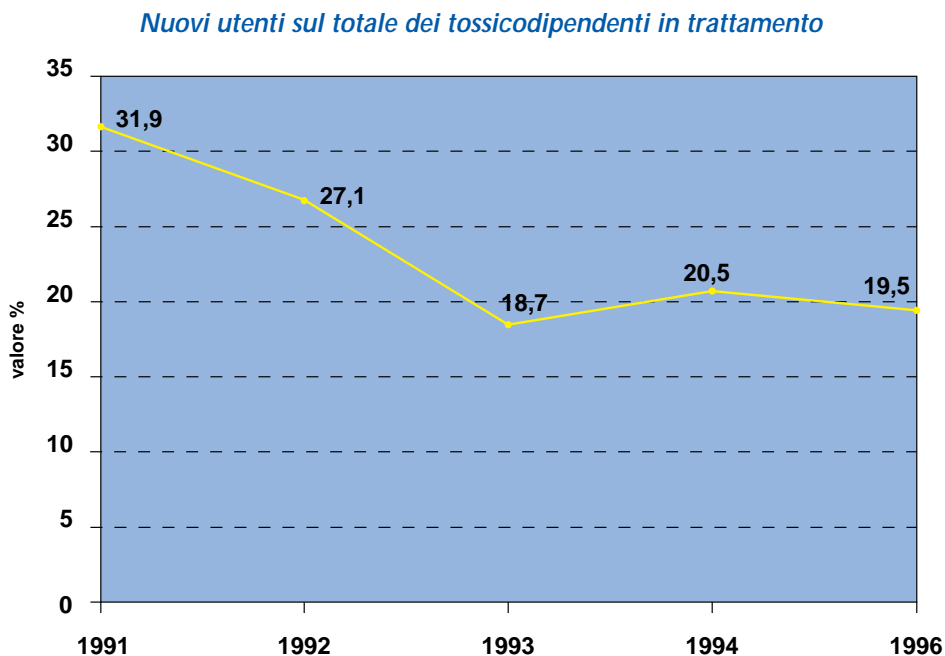
Per quanto riguarda la programmazione di interventi di informazione, prevenzione e cura, le particolari modalità di consumo di tale droga (uso ricreativo e contestuale) impongono una ridefinizione dei criteri di intervento. I servizi e le campagne informative tradizionali, pensati per i dipendenti da eroina, sono inefficaci, poiché, spesso, il consumatore di ecstasy non ritenendosi un tossicodipendente non percepisce i servizi tradizionali come potenziali risorse a cui rivolgersi per affrontare eventuali problemi, né si riconosce nelle immagini del tossicodipendente veicolate da dette campagne.

Occorre, pertanto, "uscire dall'ambulatorio", andare dove sono questi ragazzi – ai servizi tradizionali ne arriva solo una minima parte – aiutarli ad attraversare senza danni l'esperienza che hanno deciso di vivere, informandoli sulle proprietà farmacologiche delle sostanze che assumono (effetti, grado di tossicità, ecc.). Alcuni studi hanno evidenziato come tra i giovani consumatori di ecstasy ci sia una diffusa mancanza di informazioni corrette sulla composizione di tale sostanza, nonché una bassa percezione dei limiti entro cui contenerne la pericolosità (quantità e frequenza di assunzione) e dei tempi necessari per il riequilibrio fisico dopo l'assunzione. Occorre infine implementare servizi e modelli di intervento che siano loro maggiormente accessibili da un punto di vista innanzitutto culturale, e non soltanto fisico e burocratico.

Ciò che più differenzia questo tipo di droghe dall'eroina è quindi da un lato il loro forte carattere di integrazione e dall'altro il loro utilizzo non dimensionato sulla droga: fattori che delineano una figura di utilizzatore oggettivamente e soggettivamente differente dal "tossicodipendente".

Il problema dell'invecchiamento dell'utenza che afferisce ai servizi, e la relativa necessità di individuare forme di sostegno e di aiuto per i tossicodipendenti con figli, il crescente consumo di nuove sostanze da parte degli adolescenti e dei giovani, il crescente consumo tra tutte le classi sociali di una sostanza illegale, ma fortemente integrata, come la cocaina, il problema del consumo delle droghe leggere, la significativa percentuale di tossicodipendenti che non ha rapporti con i servizi, impongono una riflessione in merito al futuro delle politiche sociali e sanitarie sulle dipendenze, individuando nuove modalità di aiuto e di accoglienza, e migliorando il grado di accessibilità dei servizi pubblici e privati.

Grafico 1



Fonte: Assessorato Sanità - Regione Piemonte

Tabella 1

*Tossicodipendenti in trattamento presso i servizi pubblici e privati (Piemonte e Italia)*

	Area geografica	Ser.T	Strutture socio-riabilitative	Totale
1992	Piemonte	6.621	1.991	8.612
	Italia	55.797	28.360	84.157
1994	Piemonte	8.149	1.649	9.798
	Italia	72.681	23.948	96.629
1996	Piemonte	9.876	1.787	11.663
	Italia	90.278	22.632	112.910
1997	Piemonte	10.790	1.910	12.700
	Italia	93.874	22.805	116.679

Fonte: Osservatorio Permanente sul Fenomeno Droga

## Tabella 2

*Numero utenti in trattamento ogni 1.000 abitanti e numero servizi e strutture ogni 10.000*

	<b>Utenti in trattamento per 1.000 abitanti (15-44 anni)</b>	<b>Unità di servizio per 10.000 abitanti (15-44 anni)</b>
Alessandria	5,75	1,02
Asti	7,41	1,46
Biella	8,37	0,79
Cuneo	6,07	0,89
Novara	2,78	0,55
Torino	8,26	0,86
Verbania	6,82	1,03
Vercelli	6,94	0,68
<b>Piemonte</b>	<b>7,12</b>	<b>0,87</b>
<b>Italia</b>	<b>4,67</b>	<b>0,76</b>
<b>Nord</b>	<b>5,30</b>	<b>0,90</b>
<b>Centro</b>	<b>5,03</b>	<b>0,81</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,78</b>	<b>0,58</b>

*Fonte: Elaborazione su dati Istat e Osservatorio Permanente sul Fenomeno Droga*

## Tabella 3

*Trattamenti effettuati dai servizi pubblici della Regione Piemonte (valore %)*

	<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>
Trattamento farmacologico a breve termine (< 60 gg)	35	33,3	32,9	29,9	28,9	29,6
Trattamento protratto (> 60 gg)	7	6,9	6,8	10,4	14,8	20,4
Trattamento protratto con antagonisti	9	11,2	12,1	8,6	7,8	8,2
Trattamento psico-sociale e/o riabilitativo	46,2	47,6	47,1	50,2	45,1	38,9
Altro	2,8	1	1,1	0,9	3,4	2,9

*Fonte: Assessorato alla Sanità - Regione Piemonte*

## Tabella 4

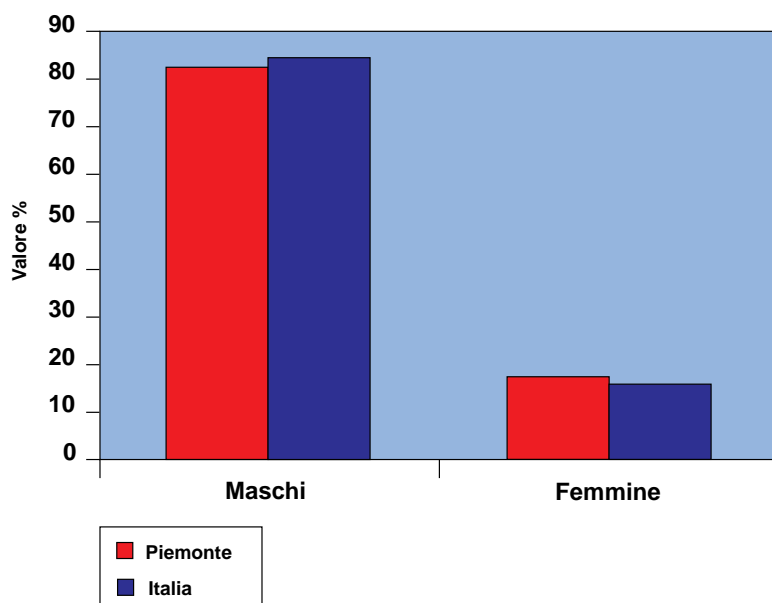
### Utenti ammessi ai trattamenti con sostanze sostitutive in Piemonte e in Italia

	Area geografica	Trattamenti con sostanze sostitutive (% del totale)
30/6/91	Piemonte	15,9
	Italia	28,3
30/6/92	Piemonte	11,3
	Italia	26,4
30/6/94	Piemonte	14,9
	Italia	30,1
30/6/96	Piemonte	26,9
	Italia	40,6
30/6/97	Piemonte	30,6
	Italia	44,2

Fonte: Osservatorio Permanente sul Fenomeno Droga

## Grafico 2

### Utenti in trattamento presso i servizi pubblici e privati per sesso



Fonte: Osservatorio Permanente sul Fenomeno Droga

**Tabella 5**

*Utenti in trattamento presso i servizi pubblici della Regione Piemonte distribuiti per fasce di età (valori percentuali)*

<b>Età</b>	<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1996</b>
< 15	0,05	0,02	0,03	0,02	0,04
15-19	3,7	3,5	2,8	2,4	1,9
20-24	29,2	28,1	23	20,5	16,2
25-29	38,8	38,6	38,9	36,3	33,5
30-34	20,2	20,9	23,5	25,9	29
35-39	6,3	6,9	9,3	10,7	13,3
> 39	1,7	1,9	2,5	4,2	6,1

Fonte: Assessorato alla Sanità - Regione Piemonte

**Tabella 6**

*Utenti in trattamento presso i servizi pubblici della Regione Piemonte distribuiti per sostanza stupefacente di abuso primaria (valori percentuali)*

	<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>
Allucinogeni	0,04	0,02	0,07	0,1	0,3	0,5
Anfetamine	0,1	0,09	0,1	0,1	0,1	0,3
Barbiturici	0,02	0,02	0,02	0,05	0,042	0,05
Benzodiazepine	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4
Cannabinoidi	1,4	1,6	1,4	1,3	1,5	1,9
Cocaina	0,5	0,5	0,9	0,9	0,7	0,8
Crack	0,01	-	-	-	-	0,06
Eroina	96,6	84,4	91,9	91,2	91,2	91,5
Metadone (esclusa terapia sostitutiva)	0,1	0,07	0,08	0,02	0,1	0,05
Morfina	0,06	0,06	0,06	0,1	0,1	0,03
Altro	0,6	1	0,5	0,65	0,8	0,8
Manca dato	6,7	11,8	4,2	5,1	4,6	3,2

Fonte: Assessorato alla Sanità - Regione Piemonte

**Tabella 7***Sostanze sequestrate*

	<b>Piemonte (I sem. 1994)</b>	<b>Italia (I sem. 1994)</b>	<b>Piemonte (I sem. 1996)</b>	<b>Italia (I sem. 1996)</b>	<b>Piemonte (I sem. 1997)</b>	<b>Italia (I sem. 1997)</b>
Eroina	kg 28,391	kg 854,890	kg 38,831	Kg 781,046	kg 21,485	kg 207,946
Cocaina	kg 5.519,432	kg 6.327,931	kg 6,721	kg 481,186	kg 209,494	kg 1.007,173
Cannabis	kg 77,663	kg 5.689,244	kg 136,905	kg 2.723,480	kg 468,700	kg 37.825,808
M.D.M.A. (Ecstasy)	n° 1.600	n° 38.329	n° 11.405	n° 64.363	n° 16.802	n° 114.080
L.S.D.	n° 2.036	n° 11.344	n° 3.061	n° 8.701	n° 306	n° 5.383
Anfetamine	kg 0,001	kg 2,306	-	kg 0,183	-	kg 0,176

*Fonte: Assessorato alla Sanità - Regione Piemonte*

# CALENDARIO 1997

## GENNAIO

- 7** Entra in vigore il decreto per gli incentivi alla rottamazione auto.
- 16** Manifestazioni in diverse città dei Cobas del latte contro le multe dell'Unione Europea per le quote latte. Secondo i Cobas le multe porterebbero al fallimento 1000 delle 2000 aziende piemontesi multate.
- 19** Firmato il primo accordo fra CRT e Cariverona verso la holding Unicredito.
- 21** Olivetti cede la divisione personal computer al gruppo americano di Gottesman.

## FEBBRAIO

- 11** Entra nella fase finale la privatizzazione della Seat Pagine Gialle; in competizione i gruppi: De Agostini-Espresso, Blackstone, Donaldson, Lufkin, GTE, ITT, Donnelly. Si chiudono i mondiali di sci al Sestriere. Investiti 30 miliardi.
- 15** La Cinzano torna all'utile per la prima volta dopo la cessione alla Idv Grand Met.
- 26** Accordo per assunzione a termine di 2000 lavoratori alla Fiat. È il 1° dell'anno.
- 28**

## MARZO

- 14** Si vara la holding fra Stet e Telecom: Stet incorpora Telecom e ne assume il nome.
- 16** Alpitour (un bilancio da 900 miliardi) è il maggiore tour-operator italiano.
- 21** Omnitel, 589 miliardi di perdite nel '96.
- 29** Il decreto sulle quote latte non accontenta i Cobas; continuano le manifestazioni.
- 30** La Ferrero apre due stabilimenti in Polonia e in Argentina e progetta di ridurre la produzione di uova pasquali ad Alba.

## APRILE

- 9** Sentenza di primo grado del tribunale di Torino: un anno e 6 mesi a Romiti (Presidente Fiat) e un anno e 4 mesi a Mattioli (Direttore Finanziario Fiat) per irregolarità nel bilancio.
- 10** Prima manifestazione di protesta dell'Unione Industriale di Torino contro la trattenuta governativa sul trattamento di fine rapporto.
- 11** Un incendio semidistrugge la cupola del Duomo di Torino; salvata dalle fiamme la Sindone.
- 15** L'Olivetti abbatte il capitale per fronteggiare le perdite: nominale azione da 1.000 a 640.
- 16** Parte la privatizzazione del San Paolo. Scelti i 6 soci forti: IFI-IFIL, Banco Santander, Monte dei Paschi di Siena, Reale Mutua, Krediet Bank i quali avranno il 23% del capitale.
- 16** Si apre a Torino, fino al 23 aprile, la Biennale Giovani Artisti del Mediterraneo.
- 18** Raid anti-immigrati di 30 incappucciati ai Murazzi di Torino; polemiche su degrado e spaccio continui in quella zona.
- 24** Fiat, aumento gratuito di capitale: 1 azione gratis ogni 10. Fatturato: 78.000 miliardi.



## MAGGIO

- 6 Rinascente si allea con Auchan: un gruppo da 8000 miliardi nella grande distribuzione.
- 12 Valentino Castellani (Ulivo) rieletto sindaco di Torino. Ha vinto per 4.000 voti su Raffaele Costa (Polo Libertà).
- 12 La Regione approva la legge sui distretti industriali.
- 16 Fissato il prezzo per l'OPV della privatizzazione del San Paolo.
- 21 Intossicati 800 bambini per cibo avariato nelle mense scolastiche nel torinese; polemiche sugli appalti per l'alimentazione a scuola.
- 21 Olivetti cede Olivetti Sinthesis (66 miliardi di fatturato) alla Sicma, azienda di progettazione e produzione di arredi per ufficio.
- 23 La Juventus vince il suo 24° scudetto.
- 25 Crollo prezzi agricoli: nei primi 4 mesi del '97 sono scesi del 16,4%.

## GIUGNO

- 3 Miroglio apre due stabilimenti (400 dipendenti, 155 miliardi investiti) al Sud, entrambi in provincia di Taranto.
- 8 Ferrero: fatturato '96, circa 8.000 miliardi (+13,9 rispetto al '95), l'utile del gruppo oltre i 300 miliardi.
- 11 Porta Palazzo a Torino: cortei e serrate per chiedere soluzioni ai problemi di ordine pubblico e degrado generale del quartiere.
- 13 Miroglio ristrutturata: taglio di 240 dipendenti ad Alba e progetti di investimenti all'estero.
- 16 Assemblea Fiat: previsto un fatturato '97 da 90.000 miliardi.
- 25 Manifestazione contro l'illegalità a San Salvario, quartiere torinese simbolo dei problemi dell'immigrazione dal Terzo Mondo.

## LUGLIO

- 22 Con i fondi europei contro il declino industriale per il triennio '97-'99 sono attivabili dalla Regione 3.400 miliardi di investimenti.
- 23 La De Agostini acquista la Seat: privatizzazione da 1.580 miliardi.
- 24 Il Ministro all'Ambiente Ronchi blocca il progetto alta velocità Torino-Venezia.
- 30 Il Governo proroga gli incentivi-auto dal 1° ottobre '97 al 31 gennaio '98.

## AGOSTO

- 1 Rodolfo De Benedetti lascia il consiglio di amministrazione dell'Olivetti: fine di un'epoca.
- 19 Il mobilificio Aiazzone sarà controllato da Euromercato Franceschini (Lucca).

## SETTEMBRE

- 4 21 caseifici piemontesi contro il consorzio Grana Padano: no alla riduzione della produzione.
- 5 Mannesman acquista con 2.350 miliardi il 49,9 % della telefonia Olivetti.
- 10 Rimpatriati 192 albanesi da varie località piemontesi. Durante l'anno gli albanesi

sono stati protagonisti di episodi di cronaca nera soprattutto nell'Astigiano.

- 11** Il ministro dei Beni Culturali Veltroni candida l'ex residenza reale di Venaria a museo nazionale della storia d'Italia.
- 13** Si apre, fino al 21 settembre, al Lingotto di Torino il primo salone dei beni culturali.
- 12** De Agostini: rottura nella famiglia che detiene il controllo, i Boroli; escono i dissenzienti all'aumento di capitale per l'acquisto della Seat.
- 24** L'azienda torinese dei Giandujotti, la Caffarel, viene ceduta alla svizzera Lindt.
- 24** Joint venture fra Fiat e Gaz per produrre 150.000 vetture all'anno in Russia.
- 25** Cordata italo-francese (Ifil, Edison, Electricité de France) per il 43% dell'Aem.
- 26** CRT entra a far parte del gruppo Unicredito affiancandosi a Cariverona, Cassamarca e Cassa di Risparmio di Trieste (63.000 miliardi di raccolta).
- 28** Agli "Stati Generali del Piemonte", in riunione a Ivrea, si costituisce il comitato Nord-ovest per segnalare al Governo i problemi di questa area. Altre assemblee degli "Stati Generali" durante l'anno ad Asti, Biella, Casale.
- 30** La Regione lancia lo sportello del consumatore: un numero verde per reclami e denunce.

## OTTOBRE

- 2** Fiat: 20.000 miliardi investiti per l'auto fra il 1998 e il 2002.
- 3** Ultimatum dei Cobas del latte per il condono delle multe: ricominciano le manifestazioni di protesta, nell'autunno toccheranno diverse "piazze" piemontesi.
- 4** Crollano i prezzi del riso: Vercelli chiede aiuto all'UE e si crea un circuito di volontari per far crescere le quotazioni.
- 5** Vertice di Chambéry: al via i carotaggi per il tunnel dell'alta velocità Torino-Lione.
- 15** L'inchiesta sui sassi killer – che uccisero a fine '96, vicino a Tortona, una donna sull'autostrada Torino-Piacenza – ha la svolta più clamorosa dell'anno: il p.m. incaricato abbandona l'indagine, verrà indagato.
- 20** In offerta le azioni Telecom: privatizzazione da 60.000 miliardi.
- 26** Associazione enologi: è la migliore vendemmia del secolo.

## NOVEMBRE

- 6** Olivetti tratta con l'americana Wang per acquistarne il 20% del capitale in cambio di Olsy, società informatica del gruppo di Ivrea.
- 14** L'aeroporto di Caselle declassato per ragioni di sicurezza: perde temporaneamente il 50% di possibilità operative.
- 25** Decreto di agevolazione delle aziende pubbliche per acquisto autobus dopo la rottamazione.
- 28** Protesta nel quartiere Santa Rita di Torino per la dislocazione di un dormitorio pubblico.
- 29** Prime trattative per la fusione San Paolo-Imi.
- 30** L'Unione Europea consente al Piemonte l'impianto di 2500 nuovi ettari per vigneti. È una deroga al divieto comunitario di nuovi impianti.

## DICEMBRE

- 1** I sindaci eletti alle amministrative di novembre/dicembre:  
Alessandria, Francesca Calvo (Lega Nord); Acqui Terme, Bernardino Bosio (Lega Nord);  
Moncalieri, Carlo Novarino (Ulivo); Grugliasco, Mariano Turigliatto (Verdi);  
Chivasso, Andrea Fluttero (Polo Libertà); Domodossola, Mariano Cattrini (Ulivo).
- 3** La Cinzano cede le Cantine Florio all'Ilva di Saronno.
- 4** Approvato il piano sanitario regionale '97-'99: investimenti e ristrutturazioni nella Asl.
- 5** Il Governo designa Napoli come sede dell'authority per le telecomunicazioni, una sconfitta per la candidatura di Torino.
- 5** Il San Paolo cede Valtour al gruppo turistico Patti.
- 6** La Girmi, azienda di Omegna (VB) produttrice di elettrodomestici, apre uno stabilimento in Marocco.
- 11** Dati Anfia: sono circa 1 milione le auto rottamate nel '97, le vendite risultano aumentate del 40%.
- 13** Muore il giovane Giovanni Alberto Agnelli, l'uomo designato alla guida della Fiat.
- 15** La Toro Assicurazioni aumenta il capitale di 600 miliardi.
- 21** Parte la protesta degli autotrasportatori contro le norme fiscali e previdenziali della Finanziaria.







Saggio gratuito, vietata la vendita



VIA BOGINO, 21 - 10123 TORINO - TEL. 011/88051 - FAX 011/8123723